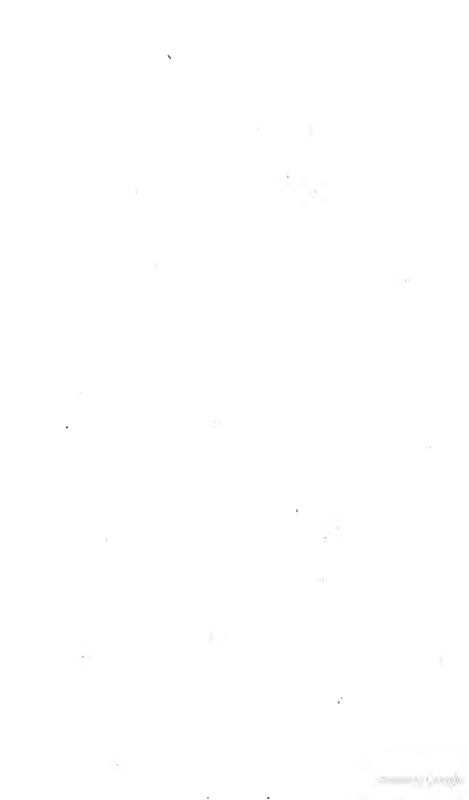
OPERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

VOLUME IV.

DELLE

LETTERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

SCRITTE A NOME DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

VOLUME PRIMO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

AI SIGNORI ASSOCIATI

ED

AL COLTO PUBBLICO

GLI EDITORI.

Alle familiari del Commendatore Annibal Caro *vogliono quasi di loro diritto esser aggiunte le lettere da lui scritte a nome del Cardinale* Alessandro Farnese. *Queste sono anzi di maggior importanza che quelle, e più di esse ancora divenute erano rare, attesa la rarità della sola buona edizione* Cominiana (*Padova* 1765.) *cui abbiamo noi ancora seguito in questa ristampa. Voi avete adunque in quest' altra raccolta una serie di lettere, che pel loro carattere chiamar si potrebbero pressochè*

tutte politiche o diplomatiche, e che perciò molto più delle familiari giovar possono a chi si trova sulla carriera de' pubblici affari. Dalla prefazione Cominiana, *che precede le lettere, voi dedurre potrete la loro autenticazione, non meno che i loro singolarissimi pregi. A questa abbiamo creduto bene di aggiungere la lettera che sul medesimo argomento trovasi premessa alle trenta di Negozj pubblicate già in Bassano nel 1782. In tal guisa ci è sembrato che nulla più rimaner potesse a bramarsi in questa edizione.*

Vivete felici.

Giusti, Ferrario e C.°

PREFAZIONE.

Non è cosa da mettersi in dubbio la utilità che si trae dalle Raccolte di Lettere di eccellenti Scrittori, o si voglia considerare lo stile in cui elleno furon dettate, o la materia, cioè le cose in esse contenute. E per ciò che riguarda lo stile, osservano dottissimi uomini, che a ben intendere qualunque idioma, e a perfezionarsi nel possesso di quello, giova mirabilmente l'assidua lettura dell'Epistole; conciossiache per la infinita varietà delle voci, delle frasi, e de' modi di favellare chiamar si possano a buona equità una gran conserva de' tesori delle lingue in cui sono scritte. Nè fa mestieri qui di provare quanto convenga alle studiose persone

di ben sapere la propria lingua: *o quanto vadano errati coloro che stimano un perdimento di tempo, o cosa da fanciulli, il darsi all' imitazione de' lodati Scrittori per dettare una buona lettera; giacchè non mancano gravissimi Autori che di ciò espressamente hanno scritto. Per quello poi che appartiene alle cose che fanno il suggetto delle Lettere, non si potrebbe senza molte parole esprimere il grande vantaggio che ne deriva. Imperciocchè potendosi col mezzo delle Lettere acconciamente trattare qualsivoglia argomento, anche de' più gravi e scientifici, ognun vede l'ampiezza e la varietà delle cose che abbracciano, e quanto di utilità si può attignere a questo fonte. Oltracciò essendo l'Epistole quasi una immagine dell' animo di chi le scrive, come le chiamò Demetrio, non altronde che da esse si ritraggono con certezza i costumi e le inclinazioni, gli ingegni e gli studj, le virtù e i difetti degli Scrittori: ciò che giova sapere, avvegnachè cotali notizie non riguardino vili ed oscure persone, ma celebri e rinomate o per dottrina, o per luminosi ufficj ed impieghi. E non solamente la Storia Letteraria mediante le Lettere lustro e accrescimento riceve, ma la Civile altresì ne resta maravigliosamente illustrata e schiarita. Chi non sa quante recondite notizie ci hanno elleno conservato, appartenenti a guerre, a paci, a trattati e maneggi politici, le quali ne' vo-*

lumi degli Storici indarno si cercherebbero? Imperciocchè non di rado avviene che per alcuni giusti riguardi certe particolarità dagli Scrittori di Annali o di Storie sieno taciute, e massimamente da quelli che prendono a scrivere le cose de' tempi loro: la qual circonspezione e riserva non usano gli Scrittori delle Lettere, che avvisandosi di parlare famigliarmente co' loro più cari amici, tutti i segreti disvelano del loro cuore. Servano di esempio, per tacere dell' altre, le pistole di Cicerone ad Attico, che tante importanti notizie per la Storia Romana ci somministrano, per guisa che poco rimane a desiderarsi da chi le legge intorno la storia di que' tempi, come osservò Cornelio Nipote (1).

Ora tutti gli accennati vantaggi a mio giudicio, anzi a molto miglior del mio, si possono avere dalle Lettere che adesso per la prima volta vi si presentano. Sono elleno scritte, come appresso si proverà; dal Commendatore Annibal Caro, *illustre Letterato del Secolo* XVI. *non già a nome suo, ma del Cardinale Alessandro Farnese, a' cui servigj lungamente si stette nell' ufficio onorevole di Segretario. Già sono di parere i più dotti Critici che fra quanti a quella stagione in questa maniera di componimento si esercitarono, non abbia il*

(1) Nella Vita di Attico num. 16.

CARO *chi lo superi, e forse chi nè meno l'agguagli; essendo il suo stile, come ognun sa, facile, vario, affettuoso e gentile, e dove uopo il richieda, sparso di colori, di lumi, di facezie, di motti, senza partirsi mai dalla sua natural chiarezza e facilità. La qual naturalezza, e, diremmo quasi, felice sprezzatura assai più si rende osservabile in queste Lettere che nelle Familiari del medesimo Autore; perchè le Familiari che il* CARO *teneva per cose sue, le ripulì e le lisciò quanto seppe, e lasciò le altre nella nativa loro semplicità. Non è però da temersi che così, come sono, senza lisci e senza certi ornamenti, abbiano a piacer meno dell' altre: anzi sono di avviso che non pochi si diletteranno assaissimo della naturale eloquenza con cui sono dettate, riconoscendovi per entro certa franchezza più lontana ancora da ogni maniera di affettazione che non è nelle Familiari, e più per avventura imitabile nel moderno uso di scrivere. Ma ciò che rende assai più pregiabile questa Raccolta di Lettere è, per vero dire, la materia che contengono, cioè i gravissimi negozj, de' quali in esse si favella. Imperciocchè sebbene ve n' ha molte che alla classe delle Familiari appartengono, e per conseguenza possono parere di poca importanza, nondimeno la maggior parte si riducono al genere delle serie, di quelle cioè che se-*

condo la divisione di Giusto Lipsio (1), *talora le cose pubbliche, e talora le cose private riguardano. Ora se si consideri chi fosse il Cardinale Alessandro Farnese, a nome del quale furono scritte, e qual grandezza d'animo egli abbia avuto del pari nella prospera che nell' avversa fortuna; inoltre si ponga mente ai gloriosi ufficj sostenuti da lui nel Pontificato di Paolo III. suo Avolo, e de' Papi che gli succedettero; non si avrà difficoltà a concedere che i privati affari di lui debbano interessare la curiosità di chi legge, massimamente che d'ordinario vanno congiunti con quelli del Principe Ottavio suo fratello, Duca di Parma. Delle cose pubbliche poi non occorre parlare, perchè ognuno ne scorge da se la importanza e l'utilità. La Storia del Concilio di Trento e delle guerre succedute in Italia da' tempi di Giulio III. fino all' assunzione di Pio IV. troverà in queste Lettere alcune circostanze di fatti e d'avvenimenti, ond' esser meglio illustrata; e per ciò che riguarda i Conclavi per l'elezione de' Papi, avranno i leggitori di che soddisfarsi nel sincero racconto di alcune particolarità, o non venute a contezza di chi ne scrisse le Relazioni, o per qualche fine politico trasandate. In fatti il Cardinal Pallavicino ebbe sotto de-*

---

(1) Lips. in Inst. Epist.

gli occhi queste medesime Lettere a lui comunicate dal Card. Girolamo Farnese (1) *e ne fece grand'uso nel tessere la Storia del Concilio di Trento; ma non credè di dover trasmettere alla notizia de' posteri tutte le segrete memorie che in quel registro potea ripescare.*

Ma venendo alle ragioni per le quali si prova esser uscite le presenti Lettere della penna di ANNIBAL CARO, *sappiamo primieramente da Giovanbattista nipote di lui, ch'egli aveva nelle mani le Lettere di Negozj scritte dal zio a nome de' suoi Padroni, e che con suo dispiacere forzato era di ritenerle presso di se fin a tanto che col pubblicarle non si pregiudicasse al servizio loro* (2). *Qual si fosse poi la cagione, nè da Giovanbattista, nè da Lepido* (3) *suo fratello, nè da altri furono pubblicate; da poche in fuori scritte a nome di Pierluigi Farnese, che sparse qua e là in varj libri, furono raccolte dal diligente e benemerito Antonfederigo Seghezzi, e collocate nel Terzo Volume delle Familiari* (4). *Se non che pochi anni sono un' altra picciola porzione di esse uscì alla*

---

(1) Vedi la *Storia del Conc. lib.* XIII. *cap.* XI.

(2) Vedi la Dedicazione delle Familiari al Cardinal di Correggio.

(3) Morto Giovambattista, Lepido suo fratello dedicò al Card. di Como il Vol. II. delle Familiari del zio.

(4) A c. 99. e segg. dell' Edizion Cominiana.

luce de' torchj Cominiani, tratta da un Codice MS. della Libreria de' N. N. H. H. s. Niccolò e S. Pietro Contarini (1). *E qui si dee avvertire che di quelle trenta Lettere di Negozj, le quali portano in fronte il nome del* Caro, *e sono da tutti riconosciute per sue, ve n' ha due nel nostro MS. cioè la* XIX. *e la* XXI. (2): *anzi vi si legge anche quella indiritta al Principe di Spagna ch' è la* 63. *del Terzo Volume delle Familiari* (3). *Si aggiunga che le date de' tempi e de' luoghi notate in queste Lettere inedite si accordano appuntino colle circostanze segnate nella vita del* Caro. *Comincia il nostro Registro l' Ottobre del* 1547. *nel qual anno appunto s'acconciò il* Caro *col Cardinale Alessandro Farnese per Segretario* (4); *e termina nel* 1562. *Ma è da notarsi che il Cardinale andò in Francia nel Settembre del* 1552. *ed ivi si fermò due anni, nel quale intervallo il* Caro *si ristette in Italia, come si raccoglie dalle sue Familiari; e perciò non si hanno nel nostro Codice lettere di quel tempo. Parimente non ve n' ha alcuna dal Dicembre del* 1554. *fino dopo la metà di Apri-*

---

(1) Vedi la lettera premessa alle *Trenta Lettere di Negozj* ec. appresso Giuseppe Comino 1749.

(2) Sono la 8. e la 41. nel III. Volume che ora pubblichiamo.

(3) La 53. delle lett. di Neg. Vol. II. p. 344.

(4) V. la 23. delle lett. di Giustif. Vol. I. pag. 169.

le dell' anno seguente, perchè il Farnese era andato alla sua Legazion d'Avignone; e il Caro, *colpa forse delle sue indisposizioni* (1), *non era partito de' contorni di Roma. Ma essendo nata la rottura tra Paolo IV. e il Re Cattolico Filippo II., il Cardinale si ricoverò a Parma, e condusse seco il Commendatore, e lo tenne presso di se dall' autunno del* 1556. *fino alla morte di quel Pontefice succeduta addì* 18. *d'Agosto* 1559. *Quindi è che nel nostro Codice le lettere nel Settembre del* 1556. *cominciano aver la data di Parma, come altresì le Familiari nell' Ottobre del medesimo anno* (2). *Inoltre si ritrae dalle Familiari che nel Maggio del* 1559. *il* Caro *dimorava in Civitanova sua patria* (3), *vale a dire molto lontano dal suo Padrone: ed ecco perchè nessuna lettera nel nostro MS. porta la data di quel tempo. Essendo però il Cardinale tornato a Roma per la elezione del nuovo Papa verso la fine di Agosto, anche* Annibale *vi ritornò: e così le Familiari, come le nostre inedite di nuovo si segnano colla data di Roma. Ora sapendosi altronde indubitatamente che il* Caro *era Segretario del Farnese, chi non*

---

(1) V. la 30. delle lett. di Complim. Vol. II. pag. 289.

(2) V. la 36. delle lett. di Giustif. Vol. 2. p. 202.

(3) V. la 5. delle Esortat. Vol. 2. p. 78.

vede che questa perfetta corrispondenza de' tempi e de' luoghi tra le Famigliari e le nostre, è un buono argomento per determinarci a credere che e l'une e l' altre sieno dettate da un medesimo Autore, tanto più che alcune del nostro MS. sono fuor d' ogni dubbio scritte da lui? Anche l'età medesima del Codice ch' è de' tempi del CARO, *e il luogo ove si conservava, cioè Parma, dove facevano residenza i Farnesi, danno qualche peso alla nostra asserzione. Fu esso in prima della Illustre Famiglia Cantelli, finita la quale, e succeduto alla eredità il Signor Marchese Alfonso Bevilacqua di Ferrara, fu ritrovato in un vecchio armadio: l'ebbe poscia in dono il Ch. Signor Dottor Giovannandrea Barotti, Ferrarese, letterato d'illustre fama e per le varie sue opere, e per quelle degli altri da lui illustrate, od egregiamente difese, dignissimo d' ogni lode. Molte e diverse correzioni d'altro carattere, che non è quello del copiatore, s' incontrano qua e là nel suddetto Registro: le quali, secondochè per le diligenti osservazioni fatte inclina a credere l'intelligentissimo Signor Barotti, sono per avventura di mano del* CARO. *In fine si osservi che qualunque volta si nomina il* CARO *in queste Lettere (e ciò è parecchie volte) sempre vien nominato senza veruno aggiunto di lode: e verisimilmente, attesi i suoi meriti, dovrebbe essere altrimenti, se non egli, ma altri le*

avesse scritte. Di grazia si legga fra l'altre la lettera al Doge di Venezia, ch'è la 82. del II. Volume: e si consideri primamente con quanta moderazione egli parla di sè: poi diasi un'occhiata alla lettera 14. e alle seguenti del II. delle Familiari (1), *ove tratta della sua lite con Monsignor Giustiniano; e neghi chi può, non essere e quella e queste d'uno stesso Scrittore. Ove però il nostro giudicio dalle accennate conghietture avvalorato non fosse, non pertanto crederemmo di non errare, attesa la grande rassomiglianza dello stile di queste Lettere con quello tenuto dal* Caro *nello scriver le sue. Quella gentil facilità, quell' ingenua franchezza che vien tenuta particolar dote di lui, e quella elegantissima varietà di concetti non meno che di parole, si scorge a maraviglia in queste Pistole, come sopra s'è toccato: anzi chi vorrà leggerle posatamente, e confrontarle colle Familiari di lui, vi troverà alcune voci, frasi e maniere di favellare così proprie del* Caro, *che tosto ne lo gridano autore. Io potrei recarne parecchi esempj; ma questi non basterebbono a persuaderne certe persone sofistiche e cavillose; per le altre sono soverchj.*

---

(1) V. la 28. e seg. delle lett. di Giustif. Vol II, p. 175.

Ora dirò brevemente della diligenza da me usata in questa Edizione. In primo luogo ho ricorretta l'antica ortografia, e ridotta all' odierno uso di scrivere: poi ho disposte le Lettere in tre Volumi secondo l'ordine de' tempi, numerandole per comodo di chi volesse citarle: per ultimo ho creduto bene illustrarle con alcune brevi annotazioni a piè delle pagine, o per la più facile intelligenza di molti passi, o per appagare la curiosità de' lettori intorno la condizione delle persone per entro ad esse nominate. Le 30. Lettere di Negozj che già dal Comino furono stampate a parte, si sono inserite in questa Raccolta, ove per ogni ragione doveano aver luogo: e in fine del III. Volume si sono aggiunte due Lettere scritte dal Caro *al celebre Pier Vettori a nome del Farnese, le quali trascritte in una insigne Biblioteca di Roma mi comunicò benignamente il Ch. Signor Abate Pier-Antonio Serassi di Bergamo, della cui erudita corrispondenza grandemente mi pregio. Ciascun Volume s'è corredato di due Tavole, una de' Suggetti a' quali furono indirizzate le Lettere; la seconda delle cose notabili lavorata colla maggior esattezza. Resta a desiderarsi che, come ora esce alla luce per comodo e vantaggio degli studiosi sì preziosa derrata delle lettere di* Annibal Caro, *così da' ripostigli, ove giacciono per avventura neglette, o con troppo di gelosia custodite,*

sbuchino ancora le altre del medesimo Autore; volendo ogni ragion che si creda averne lui scritto in maggior quantità che non è quella de' tre presenti Volumi. Ma non tutti i possessori di somiglianti tesori hanno l'animo così liberale, come il soprallodato Signor Dottor Barotti: nè tutti i Letterati per giovare altrui s'adoprano con pari zelo e premura a quello che dimostrò in questa occasione il Ch. Signor Gian-Lodovico Bianconi, Consigliere Aulico di S. A. S. Elettorale di Sassonia, e suo Ministro Residente presso la Santa Sede, non meno illustre per la dottrina e per le Opere sue, che per essere dignissimo Membro delle più cospicue Accademie. In tanto mi giova credere che dovrà esservi accetta questa Edizione, sì per la novità e pregio delle cose, e sì per l'esatta accuratezza con cui fu posta ad effetto. Gradite la nostra industria, e aspettatevi in breve un buon Volume di Lettere inedite. del Co. Baldessar Castiglione *dettate con aurea felicità, e contenenti notizie recondite e importantissime di varj Pontificati. Un illustre Prelato della Corte di Roma, riguardevole del pari per la nascita e pegl' impieghi, che per le doti luminose dell'animo, vuol far quest' onore alla Stamperia Cominiana, che per mezzo de' suoi torchj escano dopo due secoli e più alla pubblica luce: onde, siccome è benemerita della Repubblica Letteraria per*

averle dato un' accuratissima Edizione dell' altre Opere tutte di quell' esimio Scrittore, così coll' impressione ancora delle sue Lettere sempre più si renda degna della protezione de' Letterati.

LETTERA DEL D. F. F.

AL SIGNOR GIROLAMO ZANETTI.

Vi trasmetto con questa, mio Sig. *Girolamo*, alquante Lettere non mai uscite alla luce, dell'insigne Commendator *Annibal Caro.* So che arete oltre modo a stupirne, e forse a dubitare del vero: perchè ciò appunto a me accadde, quando mi venne fatto di ritrovarle; ed eccovene il come. Nell'occasione di farsi il nuovo Indice della Libreria delli N. N. H. H. *s. Niccolò* e *s. Pietro Contarini*, furono di *s. Giovamgabriello*, si rinvenne un Codice Manuscritto, nel quale lasciando da parte varie altre cose che ci son contenute, e tra esse il Compendio dell'Istituzione del Principe di D. Scipione di Castro, e cinquantasei Lettere, parimente inedite, di Giovanfrancesco Peranda, a c. 460. Leggesi: *Lettere di Negozj del Commendator Annibal Caro* : e tal iscrizione seguono trenta Lettere scritte a diversi, come vedrete, compresavi un'Istruzione al Cardinal di Ghisa. La giusta curiosità tosto m'eccitò a far diligente osservazione, se fossero comprese nella Raccolta delle Familiari dell'Autore, la quale, molto accresciuta, uscì poch'anni fa alla luce da' torchj del Sig. Comino; ma in fatti non vi si leggono. Che però debba d'esse riconoscersi Autore il *Caro*, quantunque io sia d'intendimento assai corto, tuttavia oso dir

che non ne dubito; poichè vi si scorge, come a me pare, quella sua pulitezza di stile, facilità, e più che altro, quell'ingenua franchezza, che quanto appar semplice, altrettanto è ingegnosa, e la quale si sa essere particolar dote di lui: e tengo per sicuro che da Voi, che oltre alla varia erudizione, dato siete, con vostra gran lode, allo studio delle belle lettere, abbiano ad esigere un simil giudizio. E ciò intendo di dire delle ventotto Lettere scritte nella nostra Volgar favella, essendo nella Latina scritte le due altre che compiono il numero delle trenta. Ma se di queste ancora con non minor sincerità esporvi debbo il mio sentimento, credo dedur se ne possa che'l *Caro* non fu nel Latino sì valente Scrittore (1), che nel volgare: il che non pertanto non deve appresso d'alcuno scemargli la stima di cui meritamente è in possesso: perciocchè del suo sublime ingegno ci lasciò così chiari ed eccellenti testimonj, che non può in verun modo dubitarsi di esso, nè restarne oscurata la fama. Penso sì bene di non errare, s'io dica che dello stile nel qual le scrisse, attribuir si debbonò le imperfezioni all'ufficio suo, il quale tutto impegnato tenealo in una singolar coltura, e in un assiduo esercizio della Volgar Lingua, e molto di rado richiedea da lui l'uso della

(1) Il dissero già Vincenzo Borghini e il Castelvetro, e a tempi nostri il Magliabecchi e il Muratori.

Latina: in una parola, fu egli e per inclinazione e per impegno, Scrittor solamente Italiano e non Latino: nel qual idioma non si pensò mai d'acquistarsi pregio ed onore: siccome per altro, riguardo all' ingegno suo, conseguito avrebbe, se applicato vi si fosse, al pari di tanti altri insigni Scrittori, che appunto nel secolo stesso fiorirono. Aggiungasi, che scrivendole ad un Re, sapea che i Principi debbon curare non la squisita eleganza dello scrivere, ma la sola gravità degli affari, i quali anzi aman eglino che sieno in semplici e spediti termini seco loro trattati. Finalmente non voglio lasciar di dirvi che 'l *Caro* forse non si prese gran briga di valersi d'una più pulita locuzione, ma tener potè quella di cui si servì, per assai sufficiente, riflettendo alla qualità della Lingua Latina che comunemente usasi da quella nazione.

Osserverete poi che tutte sono scritte a nome non suo, ma del Padrone, e questo Cardinale, come chiaramente raccogliesi dalla qualità degli affari che contengono, e dalla sovrana condizion de' Suggetti a' quali alcune d'esse sono indirizzate: ed essendo tutte dell' anno 1555., può francamente asserirsi che scritte le abbia a nome del Cardinal *Alessandro Farnese*, cui allora serviva: il che abbiamo particolarmente dalla Vita dell'Autore che con grand' eleganza ed esattezza scrisse la buona memoria del Sig. *Antonfederico Seghezzi*, nostro comune a-

mico. È a noi dunque trapelata una parte, tuttochè assai picciola delle Lettere di Negozio, del *Caro*, le quali Giovambatista suo Nipote non pubblicò per dovuti rispetti, benchè le più desiderate di tutte l'altre, com'esso si esprime nella Dedicazione che fa delle Familiari al Cardinal di Correggio. Quanto poi al Codice in cui esistono; anche di questo parmi di poter assicurarvi dalla forma del carattere, che sia stato scritto o verso la fine del Secolo sedicesimo, o per lo meno sul principio del susseguente. Tal conghiettura mi si rende più forte per l'indubitabil certezza fondata su chiari monumenti che i prefati Gentiluomini tengono, d'esser la lor libreria quella stessa che si formò il celebre *Niccolò Contarini*, figlio di *Giovamgabriello*, glorioso loro Maggiore. Egli fiorì nel grado di dottissimo e gravissimo Senatore, ed anche d'Istoriografo Pubblico nei tempi appunto sopra riferiti; e finalmente nel 1630. fu innalzato alla Suprema Dignità della Patria: sicchè può dirsi ch'egli o abbia fatta la Raccolta dell'opere contenute nel Codice, o almeno l'acquisto di esso. Per ultimo debbo avvisarvi che questi Gentiluomini hanno risoluto di non tener più sepolte le mentovate Lettere: e avendole con tal consiglio poste in mie mani, io prego Voi che abbiate il carico di far che sieno pubblicate, essendo certo che ben volentieri ne lo assumerete, a riguardo specialmente dell'Autore a cui so quanto siete affezionato, e sono tutto vostro.

Venezia 13. Dicembre 1748.

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

scritte a nome del Cardinale

ALESSANDRO FARNESE.

LETTERA PRIMA.

Al Cardinal di Ravenna.

Per una de' 4. di V. S. Reverendissima resto avvisato di quanto era seguito allora delle cose di Parma. La ringrazio grandemente, e la supplico a continuare in questo amorevole officio, accertandola che mi fa singolar grazia, trovandomi con quella ansietà e con quella sospension d'animo ch'ella può considerare. La passata di questo Sig. Figaruola, con la buona intenzion che ne dà, m'è stata di qualche consolazione. Attenderemo ora agli effetti. Dell'ar-

tiglierie fino a quest' ora penso ch' abbia inteso dove sono. Il Colonnello Ascanio scrive che era giunto al Cesenatico, dove era arrivato M. Vincenzo Corto con l'ordine di voi altri Signori. Resta che baci le mani di V. S. Reverendiss. alla quale umilmente mi raccomando. D'Ancona alli 9. d'Ottobre 1547.

2 *Al Cardinal di Ferrara.*

Ringrazio V. S. Illustriss. e Rev. degli avvisi che mi dà per la sua de' 6. con le copie incluse, e la supplico si degni tenermi ragguagliato di quel che segue, che mi sarà di quella consolazione, che da lei medesima si può considerare; trovandomi in questo luogo fuori di strada col dolore delle cose passate, e con incerta speranza dell'avvenire. Aspetto da Roma quel che riesce della buona intenzione, che ci si dà da questo Sig. Figaruola; e dalla S. V. quel che 'l Sig. D. Ferrante arà risoluto col Sig. Duca mio Fratello circa le sospensioni dell' armi. Dell'artiglierie già la S. V. Rever. arà inteso, che 'l Commissario Vincenzo Corto l'ha trovate al Cesenatico, donde col Colonnello Ascanio si sarà risoluto della miglior via che hanno a tenere, e del più facil modo di condurle. Altro non m'accadendo, alla Sig. V. Reverendiss. ed Illustrissima bacio le mani. D'Ancona alli 9. d'Ottobre 1547.

3 *Al Duca d' Urbino*.

Perchè le cose di V. Eccell. sono le medesime che le nostre proprie, ella può facilmente comprendere, che ciascuno di noi desidera a par di lei che sortiscano il debito fine. E questo desiderio fa che io particolarmente la preghi, prima per satisfazione di N. Sig., e di poi per nostro favore sia contenta di lasciarsi vedere a Roma, dove l' affezione che le porta Sua Santità, l'osservanza e l'obbligo che le avemo noi, e l'obbedienza che le debbo io spezialmente, partoriranno quei maggiori effetti che potranno, a beneficio delle nostre cose comuni. E sperando che ciò sia di corto, senza più dirle le bacio le mani. Di Roma alli . . . . . di Novembre 1547.

4 *Al Confessore di S. M. Cesarea.*

Ancora che io son certo, e per lettere del Reverendiss. Legato e d'altri mi si fa testimonio che la bontà vostra fa per sè stessa ogni sorte d' officio per mantenere S. M. in buona convenienza con N. S. vedendo ora che la riduzione, che si pretende dalla M. Sua, del Concilio a Trento, e i protesti e gli atti che se ne fanno di qua da' suoi Ministri, hanno ridotte le cose a mal termine, e da temere ancora di peggiore; ricerco da lei la continuazio-

ne degli medesimi officj; non perchè faccia bisogno di ricordarglienè, ma per non mancarne a me medesimo, e al peso che io sostegno in un moto di tanta importanza e di tanto pericolo. E la supplico che sia contenta d'essere insieme con me con tutta la sua prudenza, con l'umiltà, con la verità, e con quanto credito tiene appresso a tanto Principe, a distorlo dall'esecuzione di questo suo pensiero, a mostrargli lo scandolo che può partorire nella Cristianità; lo scrupolo che se ne mette nella religione, e 'l pregiudizio che se ne fa alla Sedia Appostolica; il disordine poi e 'l travaglio che ne può venire de' tempi presenti, e la mala disposizione che se ne lascia a' posteri per l'avvenire. Oltre all'impedimento che ne potrebbe occorrere al corso della grandezza e della gloria di S. Maestà medesima, ed all'accrescimento e stabilimento d'essa; movendolo ancora a pietà dell'affanno, che se ne porge in questa ultima sua vecchiezza a N. S., il quale è stato pur sempre buon padre di S. Maestà, e ha di continuo avuta buona mente al bene universale: e n'ha fatto più volte dimostrazione con gli effetti in beneficio particolarmente dell'azioni e della grandezza della Maestà Sua, i quali sono pur noti al mondo, e degni pure in qualche parte di gratitudine. Ma lasciamo stare gl'interessi privati, alli quali vorrà forse pensare a qualche tempo, che le tor-

nì meglio a mostrare la grandezza dell' animo suo. Parlo ora delle cose pubbliche, la quiete delle quali mi pare che debba movere S. Maestà più che tutti gli altri rispètti; che sono però tanti, che non posso credere che non gli debbano venire in qualche considerazione, quando non fusse mai per altro, almeno per mostrare con noi altri servitori e devoti suoi, ed alle genti del Mondo l' umanità e l'altre tante sue virtù, che lo faranno più glorioso Principe, che 'l voler mostrare contro di noi tutte le forze del suo principato. So che V. S. arà molti più lochi di questi a persuadere a S. Maestà una cosa tanto laudabile, tanto cristiana e tanto utile alla quiete universale, quanto sarà l' intelligenza della Maestà S. con S. Beatitudine, dalla quale s' è visto quanti buoni effetti son nati per lo passato: e per lo contrario si vede manifestamente quanta ruina sia per seguire dalla lor discordia. Io con un travaglio d' animo infinito per le cose pubbliche, e con quello intenso desiderio che ho sempre avuto di poter continuare la mia servitù con S. Maestà, e di mantenermi la sua protezione a beneficio delle cose private; supplico V. S. si degni dispor la mente di tanto Principe a deliberar cose, che siano salutifere e convenienti a noi suoi servitori, e gloriose alla sua Cattolica Maestà, alla quale si degnerà da mia par-

te fare umilissimamente riverenza. Ed a V. S. m'offero e raccomando ec.

5 *Al Re di Portogallo.*

Ancorachè io mi persuada che Vostra Maestà debba aver inteso dal Sig. Baldassar di Feria quanto di qua si sia praticato e risoluto intorno al negozio dell' Inquisizione, e che dalla spedizion d'esso conforme al desiderio di V. Maestà, e dagli officj che sopra ciò si son fatti da me, possa aver compreso in parte il devoto animo mio verso di lei: nondimeno, perchè vorrei con ogni sorte di dimostrazione e d'effetti rendernela certa; poichè non m'è concesso di venire in persona, come arei desiderato; ho voluto che in loco mio supplisca l'apportator di questa, il quale sarà il Cavalier Ugolino mio carissimo servitore. Da lui le sarà pienamente reso conto de' negozj, e fatto quel maggior segno che io posso per ora, della divozione ch'io le porto, e del desiderio che io tengo di servirla. Supplico la Maestà vostra si degni prestargli intera fede. E circa la spedizione delle cose mie, e del possesso de' beneficj di Viseo, sia servita di mostrarmisi così graziosa, come io spero dalla grandezza dell'animo suo. Nella quale confidando, come di grazia già ricevuta, le bacio le mani. E umilissimamente a V. Maestà mi raccomando ec.

6 *Alla Regina di Portogallo.*

Dal Cavalier Ugolino, presentator di questa, sarà fatta da mia parte quella umil riverenza ch' io debbo alla Maestà V., e reso pienamente conto de' negozj di qua, e parte della Inquisizione: nella quale potrà facilmente conoscere l' officio ch' io ho fatto presso a Sua Santità perchè si spedisse conforme al desiderio di Sua Maestà. La Supplico che di tutto, che da lui le sarà riferito in mio nome, si degni prestargli piena fede: e di quanto le richiederà per beneficio delle mie cose, sia servita di favorirle con quella benignità, che ella ha fatto infino a ora, e che la divotissima servitù mia spera da lei: alla quale ne resterò sempre con memoria d' obbligo. E in buona grazia di V. Maestà umilmente mi raccomando.

7 *All' Infante Don Luis.*

Il Cavalier Ugolino, apportator di questa, bacierà le mani da mia parte all' Altezza V., e l'esporrà l'osservanza e la servitù ch' io le porto, e 'l favore ch' io desidero da lei. Pregola si degni ascoltarlo benignamente, e dargli saggio della cortesia sua verso di me, in tutto che gli bisognerà la sua protezione a beneficio delle mie cose. E nel resto rimettendomi alla relazione

d' esso Cavaliere, non sarò più lungo con questa mia: raccomandandomi alla buona grazia di V. Altezza ec.

8 *All' Infante, fratello del Re.*

Per mezzo del Cavalier Ugolino, apportator di questa, io fo quell' umil riverenza che debbo all' Altezza Vostra, e dal medesimo le sarà detto da mia parte il favore e la protezione ch' io desidero da lei appresso alla Maestà del Re suo fratello. E mi prometto tanto della real bontà Vostra, e della molta mia divozione verso di lei, che spero facilmente d' impetrarlo. Però rimettendomi a quello che 'l Cavalier predetto l' esporrà per mio ordine, senza più fastidirla umilmente le bacio le mani.

9 *Alla Sorella del Re.*

Quanto io sia divoto dell' Altezza Vostra, quanto desideroso della sua grazia, e quanto capitale io faccia del suo favore in tutte le mie occorrenze appresso alla Maestà del Re, e spezialmente in quel che viene per trattare il Cavalier Ugolino presentator di questa, da lui medesimo le sarà narrato. Degnisi d' udirlo umanamente, e d' esaudirlo, secondo che si spera dalla sua molta bontà; e dall' umil riverenza che da lui le sarà fatta per parte mia, si degni di considerare e di ricevere in gra-

do quella, che per gl'infiniti suoi meriti le porto nell' animo. E umilmente bacio le mani di Vostra Altezza.

10 *Al Duca d'Auciso.*

Ho commesso al Cavalier Ugolino apportator di questa, che spezialmente faccia riverenza a mio nome all' Eccellenza Vostra, e si vaglia confidentemente del suo favore a beneficio delle cose mie. Io so dall' un canto l'autorità ch' ella tiene appresso a S. Maestà, so la bontà e la cortesia sua: sento dall' altro in me medesimo quanto io sia desideroso di servirla; onde potendo ella assai, e sperando io da lei tutto quello ch' ella può, non accade altro che accertarla, ch' io sono a rincontro prontissimo d' operarmi per suo servigio. E pregandola che si degni darmene occasione, alla sua buona grazia mi raccomando ec.

11 *Al Duca di Braganza.*

L' umanità e la cortesia di V. Eccellenza son tali che io non durerò fatica a persuaderle, che si degni di pigliar la protezione dell' apportator di questa, il quale sarà il Cavaliere Ugolino mio servitore. Io gli ho commesso che spezialmente baci le mani di V. Eccellenza in mio nome, e che ricorra da lei per tutto quel favore che gli sarà necessario per le cose mie: le

quali io raccomando all' Eccellenza Vostra con altrettanta fidanza che siano favorite da lei, quanto ella deve avere a rincontro di certezza d' esser servita da me in tutte le sue, dove io sappia di poterle far piacere o comodo alcuno. Del resto rimettendomi a quanto dal Cavalier medesimo le sarà ragionato, la prego si degni di prestargli fede. E con tutta quella osservanza che le debbo, le fo riverenza.

12 *Al Conte di Castagnera.*

Insieme col Breve di N. S. diritto all' Eccellenza Vostra m' è parso d' inviarle ancora questa mia per raccomandarle l'apportatore, il quale sarà il Cavaliere Ugolino mio servitore. Egli per mio ordine verrà particolarmente a far riverenza all' Eccellenza Vostra, e l' esporrà l' osservanza ch' io le porto, e la speranza ch' io tengo ch' ella si degni di prestargli il suo favore nella spedizione che egli procura del mio negozio. Io non mi stenderò seco con molte parole per impetrar questa grazia; perchè so dall' un canto quanto egli sia gentile e cortese Signore: e dall' altro, io son tanto volonteroso, e tanto disposto a farle ogni servigio, che non posso se non confidar molto d' ottenerla. Resta che 'l Cavalier predetto l' esponga il mio desiderio e il suo bisogno; e che ella nelle sue occa-

sioni si vaglia di me in tutto ch' io posso. E le bacio le mani ec.

13 *Al Vescovo di Lisbona.*

Il Cavaliere Ugolino, apportatore di questa, esporrà da mia parte a V. S. Reverendiss. il bisogno che io ho del suo favore intorno alla spedizion delle mie cose. Io la prego, per la fidanza ch' io tengo nella sua bontà, e per quella pronta volontà ch' io ho di servire e d' onorar lei in tutto che per me si possa, che si degni d' interporre l' autorità ch' ella tiene con Sua Maestà, e quei buoni officj che suol fare per ognuno, ancora in beneficio delle cose mie, e per la spedizione del detto Cavaliere, il quale farà spezialmente capo a lei. E alla sua relazione rimettendomi, niente di più dicendo, ed ogni cosa sperando dalla sua cortesia, con tutto il cuore me l' offero e raccomando ec.

14 *Al Confessore del Re.*

Al Cavalier Ugolino, che sarà l' apportator di questa, ho commesso che visiti Vostra Riverenza da mia parte, e la richiegga confidentemente del suo favore a beneficio delle cose mie. Io spero tanto nella bontà sua, quanto ella può con Sua Maestà; e però le raccomando semplicemente il negozio: assecurandola che io son

desideroso e disposto a servirla ed onorarla in tutto che si stenderà il poter mio. Del resto rimettendomi alla relazion del Cavaliere stesso, alla Riverenza Vostra quanto posso mi raccomando.

15 *Al Conte di Vivioso.*

L'apportatore di questa sarà il Cavaliere Ugolino mio servitore, al quale ho commesso che visiti per mia parte segnatamente l'Eccellenza Vostra, e la richiegga del suo favore a beneficio delle cose mie. Io sapendo quanto sia grande la sua cortesia, e di quanta autorità sia appresso a Sua Maestà, so che con l'una potrà, e con l'altra spero che vorrà giovarmi. Ed io per quel buon animo che tengo di servir lei, e per tutta quella osservanza che le porto, la prego a corrispondere a questa mia speranza; ed a rincontro si prometta di me tutto quel ch'io vaglio. Del rimanente rimettendomi a quel che l'esporrà il Cavaliere medesimo, con molta affezione le bacio le mani.

16 *Al Re de' Romani.*

Presentator di questa sarà Monsignor Prospero Santa Croce, Nunzio di Nostro Signore alla Maestà Vostra. Da lui intenderà quanto le sarà esposto da parte della Santità Sua, e si degnerà di prestargli benigna

audienza e piena fede. Le farà di poi riverenza spezialmente in mio nome, e ridurralle a memoria la servitù e la divozion mia, e di tutta la mia Casa verso di lei. Io la supplico si degni d'averla accetta, e con la solita benignità sua si faccia incontro alla molta speranza che avemo tutti nella real bontà sua, ed al bisogno che tenemo della sua protezione in queste presenti occorrenze appresso alla Maestà Cesarea. Del resto rimettendomi alla relazione del Nunzio medesimo, umilissimamente bacio le mani della Maestà Vostra ec.

17 *All'Arciduca d'Austria.*

Dall' apportator di questa, che sarà Monsignor Prospero Santa Croce Nunzio di Nostro Signore alla Maestà del Re suo Padre, saranno baciate le mani a Vostra Eccellenza da mia parte per testimonio dell' osservanza mia verso di lei, e per conservazione della benivolenza ch'ella ha mostro a me di continuo. Appresso io medesimo le fo riverenza con questa, me l'offerisco, me le ricordo, e la supplico che, per farmi favore, si degni valersi della mia servitù, se però vaglio a suo servigio in cosa alcuna. E quanto posso me le raccomando.

18 *A Granuela.*

Venendo Monsignor Prospero Santa Croce alla Corte, Nunzio di Nostro Signore alla Maestà del Re de' Romani, bacierà spezialmente le mani di Vostra Eccellenza da mia parte per segno e per ricordo dell'osservanza mia verso di lei. Piacciale di vederlo e d'ascoltarlo volentieri, e di non mancargli negli suoi affari di quella protezione, che si spera da lei in tutte le cose nostre; le quali io le raccomando ora tanto più, quanto hanno più bisogno del favore e de' buoni officj suoi con la Maestà Cesarea. Del resto rimettendomi alla relazione del Nunzio sopraddetto, con tutto il cuore me le raccomando.

19 *A Monsignor d'Aras.*

Monsignor Prospero Santa Croce, Nunzio di Nostro Signore alla Maestà del Re de' Romani, visiterà Vostra Signoria Reverendissima in mio nome, e le rinnoverà la memoria dell'affezione ch'io le porto, e del desiderio che tengo di servirla. Sia contenta di non dimenticarne e di valersene, per darmi almeno animo di ricorrere a lei, come farò sempre confidentemente in ogni occorrenza, e come fo di presente per rilevazione e sostentamento delle cose nostre, le quali Vostra Signoria sa in che termine

sono ed in che hanno bisogno del suo favore. Io le raccomando quanto posso alla sua bontà, e senza dirle più oltre le bacio le mani ec. (1)

20 *Al Cristianissimo*.

Venendo Monsignor d'Imola alla Maestà Vostra, così gran servitor suo, come di Nostro Signore, e ministro secreto di tanto tempo e di tanta fede, senza fargli altra credenza credo che basti dire a Vostra Maestà, che porta seco tutto quello che di qua si potesse intendere. E quanto a quel che le riferirà così delle cose comuni, come delle private, non mi pare di dover dire altro; essendo certo che la Maestà Vostra si degnerà di corrispondere alla speranza che avemo nella real bontà sua, secondo il bisogno delle cose e dei tempi che corrono. Imperò di tutto a lui rimettendomi, senza più fastidirla umilissimamente le bacio le mani ec.

21 *Al Cardinale Sfondrato* (2).

Con questa occasione dell'ordinario di Fiandra non voglio mancare d'accusare le

(1) Monsignor d'Aras, poi Arciv. di Malines e di Besanzone, e Cardinale, era figlio del famoso Niccolò Perrenotto, Sig. di Granuela.

(2) Francesco Sfondrato, creato Cardinale da Paolo III. il dì 19. Dicembre 1544.

lettere di Vostra Signoria Reverendiss. delli 24. del passato e 6. di questo, e medesimamente di Monsignor Mignanello, col quale questa sarà comune, quando non sia partito secondo l'ordine che se gli dette per D. Giovanni Osorio. E per risposta d'esse non ho che dirle, se non che Sua Santità resta satisfattissima della diligenza e della prudenza loro nel trattare il negozio, ancorachè non abbiano ritratto quel che Sua Santità sperava dalla Maestà Sua. Ma poichè la risoluzione di questa pratica par che sia rimessa nella venuta del Reverendissimo di Trento, il quale s'aspetta di corto, s'attenderà quel che porta Sua Signoria Reverendissima. Intanto useranno la lor solita destrezza in tenere le cose vive e ben disposte, e terranno avvertiti noi altri di qua di quel che parrà loro degno d'avviso. Noi non avemo altro, salvo che avendo li Prelati del Concilio domandato che Nostro Signore s'informasse, Sua Beatitudine s'è contentata che il Reverendissimo Santa Croce venga a Roma: la venuta del quale sarà molto al proposito per dare qualche risoluzione a questa pratica; e tanto più che'l Reverendissimo di Trento vi sarà ancor esso. Nè altro occorrendo, a Vostra Signoria Reverendissima bacio le mani.

22 *Al Duca Ottavio* (1).

Di Napoli siamo avvertiti che 'l Conte Giulio de' Rossi parte di là, e per la via di Fiorenza verrà nel Piacentino a trovarsi col Vescovo suo fratello. C'è parso fargliene intendere, acciocchè osservi i suoi progressi, ed abbia buona cura alle cose della Città ed alla persona sua. Della Corte non avemo altro di momento; pure, perchè Vostra Eccellenza abbia notizia di tutto come passa, si mandano le copie delle lettere che tenemo. Ora aspettiamo la venuta del Reverendissimo di Trento, il quale doverà portare qualche risoluzione. Se s'abboccherà con Vostra Eccellenza in Bologna, non manchi di farne parte di quanto arà ritratto da Sua Signoria Reverendissima. E me le raccomando ec.

23 *Al Duca d'Urbino.*

La venuta di Messer Antonio Buzio, e l'officio che Vostra Eccellenza gli ha imposto che faccia con Nostro Signore, m'è stato di molto contento per la molta satisfazione che n'ha presa Sua Santità, dalla quale è stato ascoltato gratissimamente. E

(1) Ottavio Farnese, Duca di Parma, fratello del Cardinal Alessandro ec.

quanto al ritratto delle cose esposte, ritornando il medesimo con chi s'è parlato distesamente, a lui me ne rimetto. Dicendole solamente che dall' amorevolezza di Sua Beatitudine deve sperare quelli grati effetti, e da me quelli buoni officj che si devono all' Eccellenza Vostra. Alla quale con tutto'l core mi raccomando.

24 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Con questa occasione del ritorno di Messer Antonio Buzio, non voglio mancare di salutar l'Eccellenza Vostra, e di congratularmi seco del congiungimento, quale penso a quest'ora sia seguito col Signore Eccellentissimo suo Consorte. Piaccia al Signore Iddio che sia con perpetua felicità sua e contentezza nostra. Io ne sto d'ora in ora aspettando novella da lei medesima. Ed in tanto mi godo ancora dell' immaginazione del suo godimento, e cordialmente me le raccomando ec.

25 *Al Duca d' Urbino.*

Ritornando Messer Antonio Buzio da Vostra Eccellenza non debbo pretermettere l'occasione di baciarle le mani, com'io fo con questa mia, e come ho imposto a lui che faccia ancora personalmente in mio nome. Del resto mi rimetto a quanto dal detto le sarà riferito; e con tutto l'animo

me le raccomando: ricordandole l'osservanza che le porto, e 'l desiderio ch'io tengo di farle servigio ec.

26 *Al Cardinal Durante* (1).

Nella causa dell' Abbazia di Santa Natoglia, dopo molte discussioni e molti fastidj che ne sono dati a Nostro Signore ed a me; considerando finalmente Sua Santità, che l'intento della Comunità di Camerino non era all'ultimo, se non che quelle entrate non uscissero dello Stato, e che se ne pagasse la pensione al suo Vescovo; con questa condizione che 'l Vescovo sia pagato, e che quando l' Abbazia sarà libera delle pensioni che vi sono di presente, la metà de' frutti che avanzano delle spese ordinarie, sia del Capitolo di Camerino; ha giudicato che sia conveniente cosa d'unirla alla Chiesa di Santa Natoglia, sì per essere del territorio di quel loco e dotata da quegli uomini, e stata altra volta collegiata; come perchè questo modo è parso a Sua Beatitudine che provvegga alla satisfazione dell' una e dell'altra Comunità, e al-

(1) Durante Duranti, Bresciano, fatto Cardinale da Paolo III. il dì 19. Dicembre 1544. morì Vescovo di Brescia 24. Dicembre 1557.

l' indennità de' miei servitori (1), li quali saranno d' accordo con la Comunità predetta. Così ha risoluti gli Ambasciatori, che sono qui per questo effetto, e così vuol che segua. Ed a me ha ordinato che ne scriva a Vostra Signoria Reverendissima acciocchè la cosa passi con sua saputa e di suo consentimento. Ora io la prego, che ancora per amor mio sia contenta di favorir la determinazione già fatta, poichè altro non ci manca, che 'l suo parere. E in tanto si degni far rilassare i frutti sequestrati al Signor Antonio, acciocchè se ne possa satisfare alle pensioni decorse; che questo ancora è mente di Sua Santità, la quale desidero che non sia più fastidita di questa benedetta causa: e per uscirne una volta si manda la presente per una cavalcata a posta. Vostra Signoria Reverendissima mi faccia grazia d'averla per terminata; che per grazia singolare gliene domando. E le bacio le mani.

Di Roma alli 10. di Marzo 1548.

27 *Al Vicelegato della Marca.*

Sono stato informato d'una controversia stata già molto tempo tra li Carlucci e

(1) Il Caro aveva avuto una pensione sopra questa Abbazia dal Card. Farnese.

quelli di Messer Roberto della Serra di S. Quirico, e delli disordini che ci son nati, e di quelli che ci possono nascere, se non ci si rimedia: e di più che 'l rimedio è nelle mani di Vostra Signoria, essendo questa causa rimessa ora costì al giudizio di Messer Paulo da Tarano suo Locotenente. Ora per tor via gli scandali che ne possono avvenire, e per altri rispetti, io desidero che Vostra Signoria faccia per modo che ella si termini. Son certo che lo farà per l'ordinario, per esser cosa giusta e pia, ed appartenente all' officio suo: ma io l'ho per tanto buon' opera, e ne sono ricerco da tali persone, che lo desidero straordinariamente. Imperò la prego che ci metta le mani da vero e la termini a ogni modo, ancora che bisognasse con l' autorità prevertir l'ordine della tela giudiciaria. E questo così quanto alla differenza civile, come quanto alla criminale, che secondo intendo sarà facil cosa; perchè nell' una dicono che la ragione è chiara, e nell' altra che l'offese son del pari. Io ne la stringo quanto posso a beneficio d'ambedue le parti: ma dove si può senza pregiudizio della giustizia, le raccomando spezialmente quella de' Carlucci.

Di Roma alli 10. di Marzo 1548.

28 *Al Legato di Bologna.*

Resto avvisato delle provvisioni che bisognano, e ne ho fatto sollecitare il Tesoriere, il quale mi fa dire che fino a ora v'ha provvisto interamente. Quanto alla riduzion de' Fanti, per li rispetti che Vostra Signoria Reverendissima dice, e per non turbare il Signor Paolo, si farà che non siano manco di 400. Il resto provvedete che se ne vadano manco discontenti che si può. Dell'altre cose mi rimetto al Tesoriere; ed a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma alli 15. di Marzo 1548.

29 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Ho sentito un gran dispiacere che quell'amico si sia lasciato uscir di bocca la pratica del negozio: e perchè si porta pericolo che si divolghi ogni giorno più, è necessario o d'affrettarlo, o d'abbandonarlo affatto. Voi che sapete la condizion delle persone che 'l sanno, e se da loro può essere penetrato più oltre, vi potete facilmente risolvere, se'l sapersi fin qui ci deve distorre dall' esecuzion d'esso. Imperò stando l'occasion che voi dite, che ancora a me pare buonissima, non perdete tempo, se 'l far presto può prevenire la notizia e la provvisione degli Avversarj: e se voi vedete così dalla parte vostra, come degli

Avversarj, di poter fare il tratto netto. Quando no, io giudico che non si debba tentare a modo alcuno per non ruinar gli amici, e per conservarsi il colpo per un' altra volta. Ma in ogni caso io lodo il parer vostro, e dall' un canto si mostri di ricever buon servigio da lui, e dall' altro si procuri destramente di levargli le lettere di mano, ancora che non siano molto pericolose. Di più crederei che fusse ben fatto avvertire il Capitan Niccolò di questa leggierezza del suo compagno, perchè vada seco più rattenuto per l' avvenire. E quanto a rivocargli il salvocondotto, fate che 'l Legato sia quello che non gliene ammetta; ed io mi ritirerò con questa scusa di fargliene buono.

Ricordatevi che si trattengano gli amici di Masserano per quell' altro negozio: e di questo avvisatemi quel che risolvete. Qui s' era determinato che i Fanti di cotesta guardia si riducessero a 300. ma per vostra satisfazione, stando massimamente le cose in questi termini, se ne pagheranno pur 400. gli altri potrete far licenziare con qualche sovvenimento. Dei Flischi io penso che vadano mescolando il mio nome nelle lor trame per qualche lor disegno: ma io non sono intricato con essi, e non so quel che si dicano.

Scritta questa, è comparso il Capitan Lodovico Mariscotto; e secondo il vostro scrivere, l' ho ben visto.

Dice di molte cose, delle quali sendo voi consapevole, era ben che mi diceste il vostro parere, perchè ve ne passate nella vostra molto asciutto.

Scrivetemene subito, e state sano. Di Roma addì detto ec.

30 *Al Signor Cammillo Orsino.*

Nostro Signore resta appieno soddisfatto della prudenza e della diligenza di Vostra Signoria circa lo star provvisto in ogni caso; ed in questo sopra tutti, dove Sua Santità concorre seco a sospettare che questo apparecchio degl' Imperiali sia finto per le cose del Piemonte, ma in vero per mandarlo in un subito a questa volta. Io non manco di far sollecitare le provvisioni che Vostra Signoria desidera; le quali sebbene indugiassero qualche giorno di più della sua espettazione e della promessa che di qua gli s' è fatta, non è però che non siano per farsi al sicuro. Sicchè quanto a questa parte può stare con l' animo quieto, perchè si procurava tuttavia. Il Tesoriere mi dice che i grani erano per arrivar di corto, e che si può cominciare a disegnar qualche cosa sopra al ritratto d' essi. Del Deposito che vorrebbe costì per i casi subiti che potessero avvenire, io giudico che l'avviso sia prudente; ma per ora si può fare difficilmente. Tuttavolta in un bisogno Vostra Signoria si potrà sempre

valere di quello di Bologna: e con tutto ciò s' andrà pensando di provvedere ancora a questo. La polizza della ricevuta degli Sc. 700. secondo la relazione di questi Ministri sta benissimo. Nè altro occorrendo, a Vostra Signoria mi raccomando. Addì detto.

31 *Al Nunzio di Vinegia.*

Dopo la ricevuta della lettera di Vostra Signoria de' 10. di questo, lodando prima la sua vigilanza nell' avvertire, come la diligenza nell' avvisare quel che si dice e quel che si fa; le scrivo questa, perchè possa dar notizia di costà delle cose che tenemo comuni con cotesti Signori Illustrissimi. Partito di qui Messer Anton Lelio, del quale Vostra Signoria arà inteso quel che occorreva, è comparso Monsig...... che s' aspettava di Francia, il quale, oltre la ratificazione di quanto è stato negoziato di qua da Monsignor Reverendissimo di Guisa, porta spezialmente la sicurezza che tra 'l Cristianissimo di Francia e'l Re d'Inghilterra sarà o convenienza, o non rottura: poichè la lor differenza è compromessa in tre per ciascuna parte, che d'accordo pongano i termini delle lor giurisdizioni. N' assicura medesimamente, che li Signori Svizzeri così per gli antichi rispetti, come per li nuovi interessi non possono mancare di non correre una medesi-

ma fortuna con la Corona di Francia. All' arrivo di questo personaggio l' Imbasciatore di lor Signorie Illustrissime, non senza qualche gelosia, cercò di penetrare nella sua commessione; onde Nostro Signore mandò subito Monsignor di Massa a dargli conto di tutto. E benchè io creda che sia restato benissimo satisfatto, ho voluto scrivere il medesimo a Vostra Signoria, perchè ancor essa ne dia conto a lor Signorie Illustrissime: il che non mancherà di fare con quel miglior modo che le parrà.

Della gita del Signor Jeronimo non doveranno aver più che dire, poichè è toccata a Monsignor Giuliano Ardinghelli. Vostra Signoria con quella modestia che si conviene, e che propriamente è sua, vegga di ritrarre il parere delle lor Signorie Illustrissime circa quest' articolo della riduzione del Concilio; dove Sua Maestà vuol cominciare a ingerirsi nel supremo giudizio delle cose spirituali, come fa della monarchia temporale. Questa cosa della Religione appartiene universalmente a tutti; e però sarà bene che ancor essi dicano la lor opinione. Se dalla Marca le sarà scritto dal Legato per alcuna provvision d' arme, sia contenta di far ogni opera che sia servito. E al Signor Imbasciatore d' Urbino potrà rispondere che la cosa del Soperchio si terminerà in ogni modo, e che di già avemo fatto la maggior parte.

Di Roma alli 16. di Marzo 1548.

32 *Al Cardinal di Trento* (1).

Per risposta dell' ultima di Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima de' 28. non mi stenderò intorno ai particolari del negozio, essendo già, come io credo, comparso Monsignor Giuliano Ardinghelli, mandato spezialmente a lei con la risoluzione di quanto di qua si può fare. Solamente le dico che le sue fatiche e gli suoi buoni officj son conosciuti e celebrati da noi come meritano; e che dalla sua bontà, dall' affezion che porta a noi, e dalla pietà che deve a questa santissima Sede, aspettiamo ogni giorno degli altri e de' maggiori, così in beneficio delle cose pubbliche, come delle private. Per noi di qua non si manca di fare il più che si può per ridurre le cose a buona disposizione. E già Vostra Signoria Reverendissima può aver visto a quanto ragionevol termine siano ridotte dal canto di Sua Santità. Dio sia quello che per suo servigio e per quiete de' suoi popoli disponga altrettanto la Maestà Sua; ed a Vostra Signoria Reverendissima ed agli altri che ci s'affaticano, conceda grazia di potergliene persuadere. Del resto rimettendomi a quello che Monsignor

(1) Questi è il celebre Cristoforo Madrucci, eletto Card. da Paolo III. l'ultimo dì di Maggio 1542.

Giuliano ha portato, ed aspettando quel che riporterà (che non posso credere che sia se non bene) senza altro dirle le bacio le mani.

Di Roma addì detto.

33 *Al Cardinale Sfondrato.*

L'ultima di Vostra Signoria Reverendissima è stata de' 26. con l'occasione dello spaccio passato di qui per Napoli: ed inteso quanto per quella si dice, Sua Santità resta pienamente contenta della sua diligenza e nell'intendere e nell'avvisare. Solo intorno al suo parere noi altri aremmo voluto che si fusse più largamente distesa. Che sebbene ha toccati tutti i capi, non è però venuto agli individui delle cose, nè alle ragioni delle sue conclusioni, nè al modo di metterle in atto. Ed in questi affari di tanto momento noi desideriamo ogni minimo tratto della prudenza e della destrezza sua. Imperò ci farà grazia per l'avvenire dir liberamente, chiaramente, e per via di lungo discorso quel che a lei pare che si debba fare, e come si debba eseguire.

Avemo nondimeno inteso assai; e non accade che si scusi della sua maniera di scrivere; perchè non solamente satisfà a Sua Beatitudine, ma la commenda sopra modo. E quel che desideriamo noi di più, è piuttosto per nostra curiosità, che per

sua negligenza. Qui dopo la spedizione di Messer Giuliano Ardinghello non s' aspetta altro che la risoluzione di costà; e sopra tutto gli avvisi di Vostra Signoria Reverendissima. Alla quale umilmente mi raccomando.

Di Roma addì detto.

34 *A Monsignor di S. Celso.*

Ringraziando prima Vostra Signoria del buon animo suo verso le cose nostre, le dico solo ch' io mi sforzerò di mostrarnele quella gratitudine che io debbo. Del resto mi rimetto alla relazione del medesimo Capitan Lodovico, al quale può credere liberamente tutto quello che le dirà e prometterà in mio nome. E me le raccomando.

Di Roma alli 20. di Marzo 1548.

35 *Al Conte Ugoccioni.*

Ho inteso il Capitan Lodovico in credenza di Vostra Signoria, e tornando il medesimo, gli crederà altrettanto di quel che le riferirà in mio nome. Resta ch' io la ringrazii della sua prontezza a beneficio delle cose nostre, e la preghi a continuare nella medesima buona volontà. E dal canto mio non mancherò di corrispondere al-

l' obbligo ch' io le tengo. E quanto posso me l'offero e raccomando.

Di Roma ec.

36 *Al Conte Niccolò Scotto.*

Dal Capitan Lodovico Mariscotto ho inteso a pieno quel che avete risoluto. Mi piace, e giudico necessario che si eseguisca senza metter tempo in mezzo. Del buon animo vostro io sono più che chiaro; ed io farò per modo che voi e li vostri amici giudicheranno d'averlo bene impiegato. Del resto mi rapporto alla relazione del Capitan medesimo, e son sempre al vostro piacere.

Di Roma il dì detto.

37 *Al Sig. Paolo Vitelli.*

Ritornando indietro il Capitan Lodovico, non accade se non che vi raccomandi il negozio, del quale si farà capo con voi. Non mancate di sollecitarlo e di facilitarlo il più che potete, sovvenendo di danari e di tutto che bisognerà per venirne alla conclusione.

E sono al vostro piacere.

38 *Al medesimo per cavalcata.*

Il Capitan Lodovico ed il Capitan Jacomo m'hanno porto il secondo lor disegno per modo ch' io non lo tengo per molto

difficile; e mi par molto opportuno al primo, tanto più quanto quello è già trapelato. E acciocchè non avvenga il medesimo di questo, mi pare necessaria la celerità. E però mi son risoluto, che si eseguisca senza altramente aspettare il parere ch'io desiderava da voi circa quella impresa, come v'ho scritto per l'ultima. Sicchè affrettatela più che potete, e state sano.

Di Roma ec.

39 *A Paolo Rigone*
in nome del Sig. Jeronimo da Correggio.

È venuta occasione che voi mi potete fare un servigio, che a vostra vita non accaderà mai più di farmene un altro tale nè di tanta importanza, nè tanto desiderato da me, nè che più sia per giovare alle cose mie ed alle vostre insieme. Io non mi voglio stendere a pregarvene con molte parole, perchè mi prometto ancora maggior cosa di voi: basta che dalla qualità del negozio voi potrete comprendere quanto gran piacere mi farete. Del resto mi rimetto a quel che vi dirà, ed all'ordine che vi darà l'apportator di questa, il quale vi farà parlare ad un altro, che vi presenterà un guanto per contrassegno che abbiate a far per amor mio quanto vi sarà detto da lui; ed esso medesimo si troverà all'esecuzione del fatto insieme con voi.

Se 'l tratto mi riesce, ve lo potete ri-

putare a gran vostra buona fortuna e de' vostri figliuoli. E da voi stesso considerate quanto obbligo io sia per avervene. State sano.

Di Roma alli 20. del detto ec.

40 *Al Cardinal Gienense.*

Ringrazio Vostra Signoria Reverendissima della diligenza usata per inviarmi la lettera del Cardinale Illustrissimo di Trento, e più dell' affezione che mi mostra nella sua, e dell' amorevoli offerte che mi fa, le quali son certissimo che le vengono da buon cuore; e però ne fo quel capitale che si conviene, e me ne valerò tutte le volte che m'occorrerà. Intanto non me se ne presentando particolare occasione, io la supplico in genere a degnarsi di fare di quelli officj, e con quelli personaggi che ella medesima giudicherà che siano a proposito per la buona convenienza tra Nostro Signore e Sua Maestà Cesarea, per la quale io non manco di qua d'affaticarmi quanto io posso. E tengo speranza conforme a quella di Vostra Signoria Reverendissima, che le cose debbano pigliar qualche buono assetto; sì perchè confido nella bontà della Maestà Sua, come perchè dalla parte di Sua Santità s' è già venuto a termini assai ragionevoli. Dio sia quello che spiri gli animi dell' uno e dell' altro Principe a quel che sia più suo servigio. E a Vostra Signo-

ria Reverendissima umilmente mi raccomando.

Di Roma alli 22. di Marzo 1548.

41 *Al Cardinal di Santa Croce* (1).

Questa sarà solamente per accusar le due ultime di Vostra Signoria Reverendissima, una de' 13., l'altra de' 15. tutta di sua mano, per le quali ho inteso con grandissimo piacere gli avvertimenti dati così a Monsignor Antonio Elio, come al Signor Cammillo, ambedue di gran momento. E benchè riconosca in essi la vigilanza e l'amorevolezza sua solita, non entro altramente in ringraziarnela, perchè tra noi non mi pare che si convenga. Del resto, rimettendomi alla lettera delle cose pubbliche; senza altro dirle umilmente me le raccomando.

Il dì detto.

42 *Al Cardinal Crespi* (2).

Nostro Signore accetta per bene tutte le ragioni, che muovono Vostra Signoria Reverendissima a non ammettere le surro-

---

(1) Marcello Cervino, poi Papa col nome di Marcello II.

(2) Tiberio Crespi Romano, Creatura di Paolo III.

gazioni negli luoghi di cotesta Sapienza, e tiene anco per ben fatto che s'osservi l'ordine cominciato. Tuttavolta pare a Sua Santità che 'l caso, per lo quale è ricercata, ad istanza di Monsignor Gio. Antonio Scribano Notario di Camera, non debba esser compreso con gli altri; considerando che egli domanda un loco d'un suo fratello per un altro fratello. Ed ancora che vogliamo dire che sia pur un altro, una simile surrogazione è tanto ragionevole, e occorre tanto di rado, che si può dispensare con legittima causa, e senza che passi in esempio. Tanto più che 'l loco è stato goduto per sì pochi giorni, che si può dire che questo secondo entri adesso in vece del primo. Oltrechè in ogni caso la Sapienza non è per averne profitto: perchè non gli si concedendo questo loco per quel che lo vuole, ci rimanderà a ogni modo quel che lo possiede. Il che per qualche suo disegno sarebbe incomodo a lui, ed in nessun modo utile del Collegio. E quando mai queste ragioni non valessero, le qualità di M. Gio. Antonio, e li servigj che fa continuamente a Sua Santità ed alla Camera Apostolica nelle cose pecuniarie e nelle altre di molta importanza, sono tali che meritano che si faccia questo favore spezialmente a lui. Imperò, poichè lo può concedere con tanto buon colore, sia contenta di farlo a satisfazione di Sua Santità, perchè certo le sarà grato: ed io n'arò

obbligo con Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente mi raccomando.

Di Roma alli 24. di Marzo 1548.

43 *Al Cardinal di Monte* (1).

Il Colonnello Ascanio, Nipote di Vostra Signoria Reverendissima, è venuto qui per alcune faccende della provincia; e ragionando seco, come io soglio, famigliarmente, ho inteso da lui ch' ella è deliberata di mettere le sue Badie di Francia in persona d'un non so qual putto contra l'intenzione data prima a lui, e la promissione fatta di pói a me, quando io fui seco a Trento, di resignarle a Fulvio suo fratello, il quale solamente per questa speranza s'è vestito da prete, ed ha ceduto la parte del suo patrimonio a lui. Il che m'ha narrato con un grandissimo affanno; parendogli molto strana cosa, oltre a non conseguir quella entrata, che 'l fratello resti con quell' abito in secco; ed egli sia escluso della liberalità di Vostra Signoria Reverendissima dopo la promission di lei senza sua colpa. E perchè io amo lui per le sue buone qualità, e son servitore di lei, m' è parso di dover fare questo officio seco, col quale io le ricordo l'esecuzion del suo detto, i

(1) Giammaria Monti, fatto Cardinale da Paolo III. 20. Dicembre 1536. e poi Papa col nome di Giulio III.

meriti del Colonnello, e lo scorno che ne verrebbe a lui ed al suo fratello quando ciò fusse, ed ultimamente il disordine che ne può seguire; perchè quando il caso fusse, mi par di conoscere una disposizion nel Colonnello da temerne qualche mal effetto, se non prima, dopo che mancasse Vostra Signoria Reverendissima, che Dio la conservi lungamente. Ora io ne l'avvertisco, prima acciocchè con la sua prudenza vi rimedii; di poi la prego che ancora per l'amor mio sia contenta di far degno il Colonnello di questa sua liberalità: che oltrechè lo farà per un suo nipote onoratissimo e meritissimo, io le n'arò particolarmente obbligo singolare. E quanto posso umilmente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto.

44 *Al Legato della Marca.*

È solito, secondo che mi si dice, che le questioni, ed anco gli omicidj che fanno i soldati mentre sono in campo, non si riconoscono nella provincia. Stando questa consuetudine, io raccomando a Vostra Signoria Reverendissima uno Adamo da Esi; il quale in su la guerra, facendo a coltellate con un suo avversario Anconitano, l'uccise onoratamente. Egli desidera di non esser molestato dalla sua Corte per tale effetto; ed io per compiacere a chi me

ne ricerca, ne la prego quanto più posso, e me le raccomando.

Di Roma alli 24. detto.

45 *Al Nunzio di Spagna.*

Alli 22. di questo ho ricevuta l'ultima di Vostra Signoria de' 25. di Febbrajo; e considerato il ragionamento ch'ella ha avuto col Signor Duca d'Alva, e l'opinione che Sua Signoria tiene del nostro procedere, conosco quanto può negli uomini l'affezione, poichè è bastante d'alterare il giudicio d'un Signor tale: il quale non posso credere che sentisse il medesimo, quando la passione non l'ingannasse. Oltrechè mostra non avere intera informazione di tutte le cose come son passate. Perchè quanto a quel che dice del Concilio, Sua Santità non ha mai negata la sua riduzione a Trento, pur che si facesse coi debiti modi, i quali modi si sono proposti e trattati col Signor D. Diego, come può aver veduto per le copie delle lettere mandate a Sua Signoria. E non solamente non sono state accettate, ma nè anco ce n'è stata mai data risposta, con tutto che siano onestissimi ed approvati qui per la maggior parte da' Ministri di Sua Maestà, come s'è fatto ancora degli ultimi quesiti de' Prelati di Bologna, che le cose stabilite a Trento non s'abbiano a ritrattare: che si dichiari il modo con che s'ha da procede-

re nel Concilio: e come s'intenda questo Cristiano libero, poichè i Luterani l'intendono a un modo, ed i Cattolici in un altro. E Sua Maestà usa in questo le medesime parole che usavano già i protestanti. E che per questo i Prelati di Trento convengano a Bologna: ed avendo a ridursi il Concilio altrove, si trovi il modo d'assicurare il loco, e di salvare la libertà di quelli che ci convengono. Alle quali proposte Sua Santità ha potuto vedere con quanta indegnità ed ignominie di parole sia stato risposto; chiamandole delusorie e piene di fingimenti, senza venire a particolare o ragione alcuna di quel che si dice. E quanto al mandar Legati o Nunzj, oltrechè Sua Santità l'abbia offerto; ultimamente s'è mandato a replicare per Giuliano Ardinghelli, il quale io ho spedito a posta alla Corte con queste e con altre offerte; per le quali si può chiaramente conoscere che per Nostro Signore non si resta d'aprire ogni via a far bene, pur che Sua Maestà voglia pigliar le cose per il verso. E se la Signoria Vostra leggerà l'Istruzione che portò il Cardinal di Trento a Roma, e vedrà le risposte fatte da noi, troverà che nella sostanza della cosa non è discrepanza alcuna, e che 'l fine di ambedue le parti è il medesimo. Al quale potendosi venire per mezzi ordinarj e non violenti, non so quel che si muova Sua Maestà a volerlo conseguire con tanta in-

degnità di questa Santa Sede, con esautorare i Concilj, col pregiudicare al supremo giudicio del sommo Pontefice, e col non avere quei rispetti che si devono ancora all' altre nazioni; oltre di questo, col mettere scrupolo e scandolo e cattivo esempio nelle cose della Religione, ed in tutto con espressa ruina della libertà Ecclesiastica. Le quali considerazioni muovono Sua Santità a non condiscendere interamente alle domande della Maestà Sua, per satisfare al servizio di Dio, ed al debito dell' officio e del grado che tiene; e non per attraversare in ogni cosa all' Imperatore, come vogliono dire. Il che mi meraviglio tanto più che sia raffermato dal Duca d'Alva, quanto che Sua Signoria sa spezialmente, quante volte in queste cose, e di quanta importanza, Nostro Signore ha gratificata la Maestà Sua, e consentito alla sua grandezza.

E quanto alla riduzione della Germania, di che pare che tanto si scandolezzi, essendo notissimo al mondo, può anco costare a Sua Signoria della prontezza di Sua Santità circa la celebrazione del Concilio, delle spese che ci ha fatte e delle fatiche che ci ha durate, perchè si riducesse per questa via pacifica: ed ultimamente con quanto dispendio è concorso al parere di Sua Maestà a tentarlo per via della forza.

Il che essendo riuscito a grandezza della Maestà Sua, non deve venire in di-

minuzione dell' autorità della Sede Apostolica, degli ajuti della quale s'è valuta in parte; nè contra la dignità di Sua Beatitudine, la quale non fugge ora quel che ha desiderato e procurato sempre; ma solamente vorrebbe che si facesse coi modi che si son detti, onesti e convenienti. Il che non si facendo, mi par di vedere che sotto pretesto di questo tal Concilio vogliono difendere le cose di Piacenza, alle quali non hanno replica. E sono di qualità che, stante il favore che si fa a quelli Sicarj, e la rimunerazione che n' hanno avuta, par che siano approvate da Sua Maestà; e danno quel sospetto e quello scandalo al mondo, che già si vede apertamente. E quanto ai partiti che dice avere proposti la Maestà Sua per restituzione, o per ricompensa di quella Città, ai quali dice che non si porge orecchie; Sua Signoria potrà vedere per la Istruzione che porta l'Ardinghello, se si risponde o no: ed a qual cammino si va di qua per venire all' assetta delle cose così pubbliche come private. Piacesse a Nostro Signore Iddio che altrettanto facesse a rincontro la Maestà Sua: che certo non s'avrebbe altro oggetto che 'l servigio di Dio e 'l beneficio della Cristianità. Arei da dire mill' altre ragioni; ma perchè sono apertissime, non mi estenderò più oltre, rimettendomene alla prudenza di Vostra Signoria ed alla capacità del Signor Duca. E circa questo fo fine.

Con l'occasione di questa passata del Principe in Italia, m'è venuto in proposito di far l'officio con Sua Santità circa il restare di Vostra Signoria costì, o venire dalle bande di qua. E finalmente Sua Santità è risoluta che sia bene ch'ella se ne torni: sì perchè non le pare ch'ella vi possa stare con dignità, non vi essendo nè Sua Maestà, nè 'l Principe; come perchè desidera di vederla e di servirsi di lei più da presso. Sicchè la potrà lassar tal ordine, che le cose della Colletteria non patiscano in assenza sua, e venirsene insieme col Principe. Intanto accadendole avvertir qualche cosa avanti la sua partita, usi la solita diligenza conforme alla fede che Sua Santità ha in lei.

Di Roma alli 27. di Marzo 1548.

46 *Al Cardinal di Trento.*

Messer Giuliano Ardinghelli m'ha riferito quel che senza sua relazione e senz'altri riscontri si teneva per fermo della bontà di Vostra Signoria Reverendiss. ed Illustrissima. E con tutto che non m'abbia detto cosa nuova, m'è stato nondimeno di gran contento e di grande speranza sentire ancora da lui con quanto amore e con quante fatiche si travagli tuttavia continuamente in beneficio di questa Santa Sede, e della Casa nostra particolarmente. Di che non voglio per ora dirle altro, se non che

dal mondo n'ha quella laude, e da noi quell'obbligo che si gli viene. Volesse Iddio che la buona mente e le buon'opere sue facessero quel frutto, che ragionevolmente se ne spera: che sarebbe molto più di quello che n'ha portato ora Messer Giuliano, il quale in vero c'è parso assai poco. Pure dalla speranza che Vostra Signoria Reverendissima ne dà, ce lo promettiamo maggiore per l'avvenire. Intanto io non manco di qua di tener le cose in quella buona disposizione che sono; e già, quanto alla spedizione de' Legati o Nunzj, s'è risoluto di provvedere al bisogno della Germania. E quanto alle cose di Piacenza, conforme alle parole dette da Sua Maestà all' Ardinghelli, si manda Monsignor Santa Croce con Breve espresso per quest'effetto solo. In questo mezzo io non mancherò di fare ogni caldo officio, perchè Vostra Signoria Reverendissima sia rintegrata del suo credito; che spero pure che mi verrà fatto, ancora che sia molto difficile, per essere la Camera esausta per le spese passate, ed assegnate la più parte delle sue entrate a' creditori d'essa. Del resto rimettendomi a quanto da Monsignor predetto le sarà riferito, senza altro dirle la ringrazio quanto posso degli affezionati suoi ricordi. E umilmente le bacio le mani.

Di Roma alli 19. d'Aprile 1548.

47 *Al Cardinal d'Augusta* (1).

Nè per la indisposizion del corpo, nè per l'assenza della Corte è restata Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima di far quegli amorevoli officj, che per noi di qua si desiderano dalla molta bontà sua. Dio sia quello che ne la rimuneri, a servigio del quale si travaglia principalmente in questa pratica. Quanto al beneficio che ne ricevemo privatamente noi, non posso altro per ora che riconoscerlo, e ringraziarnela con tutto l'animo, siccome fo, degli affezionati ricordi ch' ella mi dà tuttavia, li quali sia certa che mi sono a cuore, e che da me non resterà mai d'eseguirli. La fede che mi fa della buona inclinazione di Sua Maestà, e della calda intercessione di quelli Signori che vi si adoperano a disporla, mi dà molta speranza per l'avvenire. Ma di presente, per dire il vero, di qua s'aspettava che Messer Giuliano ne portasse maggior arra. Pure non si resterà per questo di continuare nella medesima confidenza che avemo nella Maestà Sua, e di tener le cose così ben disposte come sono dal canto di Nostro Signore. E di già

(1) Ottone Trusches de' Baroni di Waltburg, detto volgarmente il Card. di Augusta, creatura di Paolo III. e celebre nella Storia de' suoi tempi.

s'è risoluta, com'ella intenderà, la spedizione de' Legati: e tuttavia si pensa alla risoluzione delle facoltà loro. E circa le cose private, si manda Monsignor Prospero Santa Croce con particolar commissione di negoziarle, secondo l'appuntamento fatto ultimamente nella negoziazione dell' Ardinghello. E di tutte insieme per la buona intenzion che ne è data da voi altri Signori, e per gli officj che ci fanno tuttavia, avendosi a far con giusto Principe, si spera buon esito. Quanto all'Abbazia che Vostra Signoria Reverendissima domanda, penso che sarà stata avvisata che io non mancai subito di fare il mio debito con Sua Santità, la qual graziosissimamente le ha conceduto quel che le può concedere; e con questa ne doverà avere la spedizione. Desidero che non n'abbia travaglio per altra via; e non avendo altro che dirle, umilmente le bacio le mani.

Alli 19. del sopraddetto mese.

48 *Al Confessore di Sua Maestà.*

Per risposta dell'ultima di Vostra Signoria m'accade dirle, che i suoi buoni officj appariscono in tanti modi, e sono riferiti di qui da tanti, che non deve punto dubitare che non siano conosciuti da Sua Santità e da noi altri tutti, e lodati dal mondo come meritano. Così piacesse a Dio, per beneficio universale, che facesse-

ro quel frutto interamente, che già ne speriamo in qualche parte: che sebben la ventura dell'Ardinghello non ci ha portato nè satisfazione nè risoluzione alcuna delle cose nostre; pure io stimo assai la buona inclinazione di Sua Maestà della quale Vostra Signoria mi fa fede, ancorachè io non n'abbia mai dubitato. Di qua le cose sono state sempre e sono in quel buon termine che si può desiderare dal canto di Sua Santità, e io mi sforzo a tutto mio potere di mantenercele. Resta che Sua Maestà si degni finalmente di mettere in atto la bontà e la giustizia sua: a che io non dubito che Vostra Signoria non sia per esortarla come ha fatto sempre. Di qua s'è già provvisto alla deputazion de' Legati per il bisogno della Germania: e finchè si delibera delle lor facultà, che si fa tuttavia, si manda Monsignor Prospero Santa Croce che, per non tener sospeso l'animo di Sua Maestà, dia conto di questo poco indugio che si fa per discutere questa materia: e che intanto ragioni del negozio di Piacenza secondo è stato appuntato nella negoziazione di Messer Giuliano Ardinghello. Del resto rimettendomi a quel che a bocca riferirà Monsignor Prospero predetto; e confidando nella generosità di Sua Maestà, e nelle buone persuasioni di Vostra Signoria, s'aspetterà quel che segue. E senza più dirle me le offero e raccomando sempre.

Di Roma addì detto.

49 *Al Sig. Gio. Batista Castaldo* (1).

Ognuno sa quanto Vostra Signoria possa ancora con l'autorità appresso la Maestà Sua; ma quando per modestia non ne voglia far professione, a me basta sapere che col testimonio e coi ricordi suoi ci ha fatti e ci fa di continuo beneficj; perchè la verità, massimamente in bocca d'un suo pari, è impossibile che non abbia quella forza che suole in tutti quelli che sono pur uomini, non che Principi e grandi così d'animo come di fortuna, quale è Sua Maestà: la bontà e generosità della quale non posso credere che si lassi mai così vincere dalla passion d'altri, nè da uno interesse di sì poco momento, quale è questo a rispetto della sua potenza, che non istimi molto più la nettezza dell'animo suo, la gloria del mondo, e quel che importa più, la grazia e servigio di Dio, e 'l beneficio della Cristianità; ancorachè non tenesse un minimo conto della devozione della Casa nostra, e del vincolo che noi avemo del sangue con Sua Maestà. Io so che Vostra Signoria per natural sua cortesia, e per l'amor che porta a noi altri, che l'amiamo da padre, continuerà sempre ne' medesimi suoi buoni officj. E per

---

(1) **Gran Generale, e favorito di Carlo V.**

questo non voglio perder tempo a pregarnela: ma le dirò bene, che ne l'avemo tutti obbligo eterno; ed io particolarmente mi sforzerò di far per modo, che non le paja d'averli mal locati. Di qua si pensa di satisfare in tutto che si può, e che si deve ragionevolmente, al desiderio di Sua Maestà: e già s'è provvisto al bisogno di cotesti popoli, e si provvede tuttavia a quel che resta, in quanto alle cose pubbliche. In quanto alle private, secondo l'ordine di costà, si manda Monsignor Prospero Santa Croce, che le negozii. Vostra Signoria è in loco che saprà di mano in mano come le passano: so quanto le sono raccomandate, come ho detto; so quanto ella è libera, ed efficace nel dire e nell'operare; imperò senza più parole mi rimetto al parere ed all'amorevolezza sua. E me le offero e raccomando con tutto il cuore.

Di Roma addì detto.

50 *Al Reverendissimo di Monte.*

Io perdonerei qualche parte di quelle punture che le podagre danno a Vostra Signoria Reverendissima, se per quel che dicono costoro, che l'estenuazione del corpo dà vigore e prontezza allo spirito, fossero state cagione ch'ella avesse fatto quel discorso che n'ha mandato per la sua particolare de' 14. Ma perchè si sa che la pru-

denza si possiede per abito, e non per accidente, non voglio saper loro grado d'altro che dell'occasione che le hanno data di dettarlo. E per oracolo di Nostro Signore, e per detto delli Reverendissimi Signori Deputati, lo commendo per prudentissimo, per circospettissimo, e per molto bene esplicato. E le dico che, conforme a quel che ella sente e scrive così da sè, come insieme col Reverendissimo Santa Croce, Sua Santità si risolve d'eseguire, come vedrà per la lettera che si manda comunemente a Vostra Signoria, e Sua Reverendissima. Aspettasi un simil ritratto della prudenza dell'uno e dell'altro sopra al restante che s'ha da deliberare delle facultà de' Legati e de' Legati medesimi; venendo agl'individui delle cose e delle persone, poichè la spedizion d'esse è già risoluta. Sopra di che si degnerà di scrivere appieno e senza podagre, per chiarirci affatto ch'ella non ha bisogno dell'ajuto loro. Nè altro.

Di Roma ec.

51 *Al Bobadilla* (1).

Nostro Signore per la relazione che le si fa tutto giorno delle buone opere di Vostra Signoria a beneficio della Religione, presentandosele occasione d'una vacanza, le fa grazia di 100. Ducati di pensione. Vostra Signoria lo riceva per un segno di buona disposizione di Sua Santità verso di lei: e ne tenga maggiore speranza nell'occorrenze da venire. E quanto ai particolari officj fatti da lei per conto della fede Cattolica, Sua Beatitudine n'ha sentito molto piacere; e l'esorta a continuare, che quanto appartiene a Sua Santità, non si mancherà dei rimedj opportuni alla riduzione di cotesta nobilissima Provincia interamente, non che degli Stati ch'ella dice, come ha fatto di continuo fino a ora. E quanto agli articoli che Vostra Signoria avvertisce, non si mancherà d'averci considerazione in questa deputazion de' Legati che si domandano di costà. Intanto Vostra Signoria mantenga la buona disposizione acquistata, e vegga di disporre più che può del

(1) È verisimile che sia Niccolò Bobadilla Spagnuolo, uno de' primi nove compagni di S. Ignazio, che trovandosi alla Corte dell' Imperadore Carlo V., screditò colla voce e cogli scritti il famoso *Interim*, sicchè l'Imp. lo rimandò in Italia.

restante. E senz' altro dirle me l' offero sempre.

Di Roma alli 19. del detto.

52 *Al Principe di Savoja.*

Vostra Eccellenza deve esser certa per molti rispetti, che io desidero avere occasione di farle servigio; e per questo ancora può essere sicura, che nella istanza che ella mi fa di procurare appresso a Nostro Signore, che l'Abbate di Capri ottenga il Vescovato d' Asti, io non abbia mancato di fare ogni officio necessario. Tuttavolta semo stati prevenuti, perchè già Sua Santità n' avea disegnato in persona di Monsignor della Croce. Del quale, poichè l'elezione è seguita, io son certo che Vostra Eccellenza si terrà ben soddisfatta, per esser tale che ella ne può avere ogni confidenza, e per l'altre qualità molto degno del suo favore. Resta che Vostra Eccellenza sia servita di avermi per iscusato in questo, e non resti di comandarmi in ogn' altro suo desiderio; che in quanto per me si potrà, non mancherò mai di mostrarle almeno il mio buon animo di servirla.

Di Roma alli 28. d'Aprile 1548.

53 *Al Vicelegato della Marca.*

Intendo che un Ranaldo della Salara abitante in Civitanova, uomo da bene, e

di più d'ottant' anni, de' quali ha la maggior parte spesi in servigio della Camera, si trova in quest' ultima sua vecchiezza in una misera solitudine, per essere un suo figliuolo unico confinato da Vostra Signoria: imputato che, avendo il suo lavoratore ucciso un pecoraro che gli danneggiava la possessione, egli gli fece animo con certe parole, mentre erano insieme alle mani. Per le quali parole fu condannato in certa somma de' danari, ed in cinque anni d' esilio. Il Giovine mi si dice ch' in tutto 'l resto della sua vita è stato sempre modestissimo; ed in questo caso fu più presto trasportato dall' inconsiderazione, che dall' insolenza. Con tutto ciò quanto alla pena ha concordato con la Camera; e quanto all' esilio è stato già fuori un anno. Ora si desidera che Vostra Signoria dispensi li quattro restanti per sostentamento di quelli pochi giorni che il padre ha da vivere. E considerato il caso e la qualità delle persone, e che Vostra Signoria ha già satisfatto in gran parte alla giustizia, a me pare che possa ancor con sua laude satisfare in questo resto alla pietà. Alla quale per li rispetti che si sono detti, credo che s'indurrà facilmente. Ma io per compassione di quel povero vecchio e per desiderio di compiacere a chi me lo raccomanda, ci aggiungo questa mia raccomandazione, la quale voglio che sappia che non è dell' ordina-

rie. E senza più dirle me l' offero per sempre.

Di Roma alli 5. di Maggio 1548.

54 *Al medesimo.*

Per nome di Battista Lazzerino da Civitanova m' è stato esposto che, per esser benestante, certi di detto loco, per questo solo disegnando d' apparentar con lui; ed essendo giovinotto e semplice, con alcune arti, e con persuadergli che 'l zio paterno, sotto tutela del quale si trova, se ne contentasse, l' hanno condotto a dir di sì con intervenimento di Notarj e di testimonj, ma non *per verba de praesenti*. Ora avvedutosi d'esser circonvenuto, e che non è vero che li suoi ci consentano; non avendo, non che altro, veduta mai quella puttina che cercano di dargli, non intende più di volerla. E per molte ragioni, le quali penso che costeranno ancora a Vostra Signoria, mi si fa vedere che 'l maritaggio non è valido. E nondimeno par che di costaggiù li suoi siano astretti, e che egli ricorrendo a Roma sia stato condannato in contumacia. Io so che per l'ordinario gli sarà fatta giustizia; tuttavolta a richiesta del povero putto, raccomando a Vostra Signoria questa causa per il dovere; parendomi gran cosa e di cattivo esempio che per queste vie indirette, e senza consentimento de' suoi, un semplicetto, come è costui,

sia sforzato a dispor della roba e della persona sua contra sua voglia. E senz' altro dirle me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 5. di Maggio 1548.

55 *Al Duca di Savoja.*

Desiderio mio sarebbe stato che Nostro Signore avesse provvisto del Vescovato d'Asti il Reverendo Abate di Capri, secondo la domanda di Vostra Eccellenza; e non ho mancato in suo servigio di farne officio fino a quanto m'è parso di dovere e di potere operarvi. Ma Vostra Eccellenza può considerare la forza de' rispetti che hanno mossa Sua Santità a disporne in persona di Monsignor della Croce, e da questo avere per iscusato il mio non poter più che tanto, ed accettare in buona parte la deliberazione di Sua Beatitudine. Della quale io son certo che ancora l'Eccellenza Vostra si satisfarà, per essere il Vescovo tale che ne può sperare ogni buon reggimento circa la sua Chiesa, ed ogni debito officio verso di lei. E perchè io conosco la modestia dell' Eccellenza Vostra e la riverenza ch'è solita di portar sempre alla Sede Apostolica, confidandomi che sia per favorir benignamente l'esecuzion del Breve, che sopra di ciò le scrive Sua Santità, non le dirò altro, se non ch'ella non deve per questo diffidar della grazia di Sua Beatitudine nell'altre occorrenze, nè dell'opera

mia, ogni volta che si degnerà di valersene. E pregandola che ancora per mio amore abbia il sopraddetto Monsignor in protezione, a lei raccomandandomi ed offerendomi, le bacio le mani.

Di Roma alli 7. di Maggio 1548.

56 *Al Vescovo di Vercelli* (1).

Vostra Signoria Reverendissima potrà facilmente sapere ch'io non ho mancato di far opera che l'Abate Reverendo di Capri fusse provvisto della Chiesa d'Asti, secondo il desiderio del Duca Eccellentissimo di Savoja e del Principe Illustrissimo suo figliuolo. Ma con tutto ciò non è parso a Nostro Signore di poter mancare a Monsignor della Croce; l'antica servitù e le buone qualità del quale essendo note a Vostra Signoria, io la prego che sia contenta di farle conoscere ancora all'Eccellenze loro, acciocchè s'appaghino dell'elezione di Sua Santità, ammettano la scusa a me di non averle servite, ed abbiano il Vescovo in quella grazia ed in quella confidenza, che si conviene alla sua bontà ed all'osservanza che si possono promettere in ogni tempo da lui. Mandasi il Breve spedito per entrare in possesso; per esecuzion del qua-

(1) Pietro Francesco Ferrerio, fatto poi Card. da Pio IV. nel 1561.

le, sapendo quanto l'Eccellenze loro sono circospette e riverenti alla Sedia Appostolica, non le dico altro: se non che, bisognandovi in qualche parte l'officio suo, sia contenta d'interporvelo volentieri per satisfazion di Sua Santità e per beneficio del Vescovo. Di che io n'arò obbligo particolarmente con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 7. di Maggio 1548.

57 *Al Cardinal Durante.*

Io credo pure che in questa causa dell' Abbazia di Santa Natoglia, dopo che le cose sono stabilite innanzi a Nostro Signore, dopo la supplicazione segnata, dopo il Breve mandato da Sua Santità per la relassazione de' frutti, e dopo l'essersi adempito di qua tutto quello che Vostra Signoria Reverendissima ha saputo domandare per sua giustificazione, ch' ella si doverà contentare di fare, almeno per officio, quel che tante volte le ho domandato per grazia: e per grazia le domando ancor di nuovo, che non se ne dia più fastidio a Nostro Signore. Dico così, perchè con tutto quello che s' è fatto, che già non ci resta più che fare, la Comunità di Camerino è di nuovo ricorsa al Duca Ottavio, ed ha ottenuta una lettera, che Vostra Signoria soprassegga l'esecuzione del Breve fino a tanto che Nostro Signore deliberi. Che mi

meraviglio che procedano con tanto poco rispetto, e che non si contentino d' aver avuto più che non dovevano avere, e più che essi medesimi non hanno chiesto: non ricordandosi di quel ch' hanno fatto negoziare qui alli loro Imbasciatori, nè delle loro lettere, nè de' loro memoriali, e dell' altre circostanze che ci sono corse, delle quali tutte Nostro Signore è informatissimo, ed è risoluto, e l'intende, com' io dico, e e la spedizione è finita di tutto. Imperò, non ostante la lettera scritta ultimamente dal Duca, Vostra Signoria Reverendissima farà cosa conforme alla mente di Sua Santità, ed alla promessa ch' ella ha fatta a me, di dare ordine che 'l Breve sia eseguito senza più replica, e che la Comunità si quieti di quel che è fatto, come deve: e tanto più quanto si sanno le pratiche fatte da' particolari per interesse loro, e non per zelo del pubblico, al quale si è satisfatto con la ricompensa di Pompejano, che è quanto ho da dire a V. S. Reverendissima, la qual prego quanto più posso; e con ferma speranza che non debba mancare, me l'offero e raccomando.

Di Roma a' 16. di Maggio 1548.

58 *Al Cardinal d' Urbino* (1).

Questa è la prima grazia che io domando a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, quasi per una primizia dell' altre, che mi occorrerà di chiederle nella sua Legazione di Perugia: ma niuna, o pochissime m' occorreranno che io desideri tanto d'ottenere quanto questa. Il che fa che io ne le domandi prima che si conduca in sul loco, per non essere prevenuto nè da richieste d' altri, nè dalla sua deliberazione. Il Bargellato di questa sua Legazione è ora in mano di N., del quale io penso ch' ella sentirà quel buono odore che n'ho sentito ancor io; che per la sua bontà sono stato ricerco da molti d'intercedere appresso di lei per la continuazione del suo officio. E per compiacere a questi tali, e perch' io l' ho per degno di quel loco, e perchè torna bene ancora a me per qualche mio disegno che vi stia; io supplico Vostra Signoria Reverendissima, che si degni di farmi grazia di confermarvelo, e di favorirvelo fino a tanto che lo troverà quell'uomo dabbene quale io credo che sia. Io

(1) Gregorio Cortese di Modena, creato Cardinale da Paolo III. addì 31. Maggio 1542. morì in quest'anno 1548. nel mese di Settembre, ed ebbe per successore nella Chiesa d'Urbino il Card. Giulio della Rovere, fratello del Duca Guidubaldo.

non credo ch' ella n' abbia potuto dare intenzione ancora a persona; ma quando bene ne fosse stato ricerco da qualcheduno, io la prego che, per farne favore a me, sia contenta di trovar qualche onesto modo che costui ne sia compiaciuto innanzi a tutti. E confidando che non sia per mancarmene, come di cosa già ottenuta ne le bacio le mani ec.

59 *Al Governatore di Parma.*

Avemo ricevute a questi giorni più vostre, e per risposta di tutte insieme vi diciamo che noi ci teniamo assai ben soddisfatti di voi e d'ogni vostra azione. E sopra tutto avemo cari gli avvertimenti che ci date; e speriamo che a lungo andare quella mala satisfazione che dite, sia per cessare. E in ogni caso possiamo che non sia per seguirne disordine; perchè sappiamo che voi supplirete agli difetti d'altri; e perchè siamo sicurissimi degli animi de' nostri Parmigiani, li quali terrete assicurati a rincontro della molta affezion nostra verso di loro e della particolar cura che avemo di conservarli e di accrescerli. E segua che vuole, ancora che paja contra al desiderio loro, che sarà per lor benefizio.

Esortateli dunque a tener per lo meglio tutto quello che piacesse a Sua Santità di deliberar d'essi. E voi seguite, come fa-

te, tenendo per fermo che l'operazioni e le fatiche vostre son conosciute ec.

60 *Al Duca di Ferrara* (1).

Nel passare che farà Monsignor d'Imola mandato da Nostro Signore al Re Cristianissimo, oltre alla commessione che tiene da Sua Santità di trattare con Vostra Eccellenza delle cose comuni, le bacierà le mani particolarmente da mia parte, e le renderà conto sopra tutto della buona intenzione che mi mosse in Concistoro a dire il mio parere liberamente circa la proposta della Chiesa . . . . la quale intendo che non è passata senza qualche sdegno di Vostra Eccellenza. Ma io mi confido nella prudenza sua, alla quale nessuna ragione può dettare che io mi sia potuto indurre a far ciò per dispiacerle, o per poca cura di farle servigio. L'ho fatto adunque, perchè le cose sono a termine che certo bisogna far così. E che così bisogni, si può vedere da questo che l'ho fatto non solo contra la satisfazione di Monsignor Reverendiss. suo fratello, ma di me medesimo. Che se avessi giudicato che fosse bene e facile ad ottenere il contrario, può ben esser certa che io l'arei procurato, quando non fusse mai per altro, perchè tornava

(1) Ercole II. fratello del Card. Ippolito II.

meglio ancora a me. Ma io conoscendo che la ritortola ritrovata al Decreto suscitava scandalo, e che l'averla usata a beneficio mio m'avea nociuto, e dato qualche carico; con offerirmi alla vera preservaziono d'esso Decreto ho voluto ammendar me, e non patire che Monsignor Reverendiss. caggia in quello errore, dal quale io ho cercato di sollevarmi. E tanto che io mi pensava, che questa mia libertà di dire da un canto si dovesse attribuire alla sicurtà, che mi pare di poter avere con Sua Signoria Reverendissima; e dall'altro sapeva che sarebbe stata a gran corroborazione del Decreto, ed a buona edificazione degli altri per l'avvenire, passando con l'esempio di Sua Signoria Reverendissima, e mio. A questa sicurtà, ed a questo zelo che io dico, prego Vostra Eccellenza, che imputi tutto quello che io ho operato in questo caso, e non ad altra sinistra intenzione; che stando la servitù ch'io tengo con Vostra Eccellenza e con Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, la buona intelligenza che si desidera con la sua Casa, e molti interessi che ci sforzano a correre la medesima fortuna; non deve pensar mai, se non che tutta la Casa nostra le sia deditissima, ed io specialmente servitore, e desideroso di farle ogni sorte di servigio. E di questo, e d'altro, rimettendomi a quanto le dirà diffusamente Monsignor d'Imola

sopraddetto; senza più fastidirla, con tutto il cuore me le raccomando ec.

61 *A Monsignor Arcella.*

I ringraziamenti che Vostra Signoria mi fa, sono maggiori, e molto più che non si convengono ai debili effetti miei verso di lei; pur m'è grato di vedere che ogni mia piccola dimostrazione le sia tanto accetta. E gratissima m'è stata la ricordanza dell'amorevolezza sua verso di me, ancorachè non sia necessaria; perchè già per infiniti riscontri m'è notissima, e mi sta sempre nella memoria. Resta che dal canto suo ella mi dia occasione di renderle gratitudine, ed io dal mio non mancherò di valermi di lei in tutte le mie occorrenze confidentemente.

Alli 4. di Giugno 1548.

62 *Al Cardinale Sfondrato.*

Erano già le cose di qua risolute e fermate del tutto, e nel Concistoro di questa mattina si dovevano pubblicare i Legati per la Germania con le lor facoltà, e con la forma del vivere e de' costumi di quella Provincia ben considerate ed interamente stabilite. E oltre alla disposizione delle cose, v'era quella degli animi dalla parte di Nostro Signore; e da quella di Sua Maestà si teneva per cosa ferma d'aver qualche cor-

rispondenza e qualche saggio della bontà e della giustizia sua; quando è comparso l'avviso di Vostra Signoria Reverendissima, che la Maestà Sua, prevenendo le provvisioni già fatte, e quasi mosse di qua, senza alcuna autorità della Sede Apostolica, ha pubblicato ai Principi di Lamagna la forma dell' *Interim* (1). Pensi Vostra Signoria Reverendissima di quanto dispiacere sia stato a Sua Santità ed a tutto il Sacro Collegio, e di quanto impedimento alle cose incamminate. Io per me ne sento dolore infinito, che mi trovo aver gittate via tante fatiche fatte, così per beneficio della concordia universale, come a compiacenza di Sua Maestà. E non posso fare di non meravigliarmene, non vedendo cagione perchè dovesse la Maestà Sua venire così determinatamente ad una deliberazione di tanto momento e di tanto scandolo nella Cristianità; essendo disposte le cose com'erano di qua, ed arrivato e non inteso Monsignor Prospero, il quale ha portato, se non la risoluzione intera delle cose, almeno la certezza che sarebbero risolute di corto, come sono; massimamente che non si può dire che siano state supersedute per negli-

(1) Essendosi trasportato il Concilio da Trento a Bologna, Carlo V. per regolare gli affari della Religione nella Germania pubblicò a' 15. di Maggio 1548. nella Dieta di Augusta il famoso *Interim*.

genza, nè tranquillate per astuzia, ma tenute sempre in necessaria considerazione, e sollecitate più che non si conveniva all'importanza del negozio che si tratta. E mi duole così per lo disturbo delle cose pubbliche e per l'interesse delle private, come per l'onore della Maestà Sua, la quale mi pare che si potesse risolvere a cosa più degna della sua grandezza, e più proporzionata al servigio di Dio ed alla quiete della Cristianità. Ma io non posso fare altro che aver pazienza, e conformarmi alla volontà di Dio, dalla quale so che dipende quella de' Principi, consolandomi che'l mondo può manifestamente aver compreso qual sia stata la mente e l'opere di Sua Santità per conservazione della concordia e della Religion Cristiana; e che io particolarmente non ho mancato di far tutti quelli buoni officj che io ho giudicato che si convengano al grado ed al carico mio, e particolarmente al servigio della Maestà Sua. Del restante Dio sa quello ch'è meglio, ed alla sua provvidenza me ne rimetto ec.

63 *A Sua Maestà* (1).

Il Sig. D. Diego (2) m'ha fatto vedere una lettera della Maestà Vostra diretta

(1) Cioè all' Imperador Carlo V.

(2) D. Diego di Mendozza, Ambasciadore di Carlo V. al Pontefice.

a Sua Santità sopra l'occorrenze di qua, che ragiona ancora particolarmente di me. In questa parte dove Vostra Maestà mostra di tenersi fino a ora satisfatta delle azioni mie, m'arebbe dato piacere infinito, se'l presentarmi poi lo sdegno, e la severità sua in caso ch'io non perseverassi, non m'avesse avvertito, che questa sua satisfazione del passato è congiunta con un poco di diffidenza dell'avvenire. Il che non posso negare che non mi sia d'altrettanto dispiacere; dubitando che questa sua sospensione d'animo verso di me non mi tenga ancor sospesa la grazia sua. Ma io ricevo questo avvertimento in buona parte; poichè son certo che la divozion mia verso di lei è pura e salda: e sarà sempre in ogni accidente, tanto che n'attendo a rincontro rimunerazione: come quello che son risoluto che la Maestà Vostra vorrà da vero Principe far così chiara al mondo la sua magnanimità, come la sua potenza. E già comincio a vederne qualche segno; poichè nella medesima lettera si propongono alcune vie d'accordo circa le cose di Piacenza. Per questo, e per gli altri negozj che corrono, m'è parso d'inviare un mio, che sarà (1) . . . al Reverendissimo di Trento, perchè in mio nome spezialmente ne sia con la Maestà Vostra, e ne ritragga la mente sua. E di tutto rimettendomi

(1) Messer Giuliano Ardinghello.

alla relazione di Sua Signoria Reverendissima, e confidando nella benignità e nella giustizia della Maestà Vostra, senza più fastidirla umilissimamente le bacio le mani ec.

64 *A Sua Maestà.*

Mando a posta il Signor Jeronimo da Correggio (1) per le cose che occorrono, e sopra tutto quel che tocca il mio proprio particolare. Supplico umilmente la Maestà Vostra si degni ascoltarlo benignamente, e credergli come farebbe a me stesso, e come se per me parlasse l'istessa verità; perciocchè le mostrerà le viscere dell'animo mio devotissimo, per confermazion del quale io non ho bisogno che la Maestà Vostra mi protesti (come fa per una diretta al Signor D. Diego) della sua indegnazione, perchè io la servo per obbligo, per elezione e per inclinazion naturale. E fino a quanto mi sarà lecito, il mio servigio sarà perpetuo e sincerissimo. Prego Dio che altrettanto le sia accetto, e la Maestà Vostra che nelle sue deliberazioni, quanto alle cose nostre private, si degni averlo in qualche considerazione, come son certo che nella causa comune arà quel riguardo che si conviene

(1) Figliuolo di Giberto X. di Correggio e di Veronica Gambara. Ottenne il Cardinalato l'anno 1561. sotto il Pontificato di Papa Pio IV.

al servigio di Dio ed al beneficio della Cristianità. E senza più fastidirla umilissimamente le bacio le mani.

65 *Al Cardinal di Trento.*

Intesi quanto mi fu narrato per parte di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima dal Secretario del Cardinale Illustrissimo d'Augusta; ed ella da Messer Giuliano Ardinghello, il quale io mando a posta per conferire de' medesimi e d'altri negozj con lei, intenderà pienamente quel ch' io le rispondo, e quel che di nuovo si desidera ch' ella si degni d'operare a beneficio nostro. Che sebbene intendo che Vostra Signoria Reverendissima si partì di qua non troppo ben soddisfatta, non resterò per questo di valermi della sua protezion in tutte le nostre occorrenze confidentissimamente: immaginandomi ch' ella non si satisfacesse più tosto del ritratto del suo negozio, che di me e dell' officio mio; che come prudentissimo, penso che conoscesse da un canto la mia buona volontà, e ne vedesse ancora buoni effetti; dall' altro non dubito che non s' accorgesse del mio non poter più che tanto, e che non considerasse la difficoltà di quel che si trattava. Ho di poi Vostra Signoria Reverendissima per tanto magnanima, che in ogni caso me ne prometto ogni sorte d'ajuto e di favore, e massimamente nelle nostre necessità. Con

questa fidanza indirizzo ora a Vostra Signoria Reverendissima il mio sopraddetto, e la supplico che per beneficio così delle cose nostre private, come delle pubbliche, si degni corrispondere alla speranza che noi teniamo in lei, ed alla opinione che corre universalmente della prudenza, della bontà, della generosità dell' animo suo, e della molta autorità che tiene appresso a Sua Cesarea Maestà. Del resto rimettendomi a quanto le sarà detto dall' apportatore, senza più distendermi le bacio umilmente le mani ec.

66 *Al Cardinal d'Augusta.*

Ho visto quanto Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima mi scrive per la sua de' 19. di Gennajo, ed inteso Messer Annibale suo Secretario. E perchè il medesimo se ne torna, e di più mando a posta Messer Giuliano Ardinghello instruttissimo di quanto passa, e di quanto si richiede dagli buoni officj di Vostra Signoria Reverendissima, e del Reverendissimo di Trento, di tutto rimettendomi all' affezione, alla prudenza ed all' autorità loro, non mi pare che ci occorrano altri prieghi nè altri ricordi; poichè per lor medesimi conoscono l' importanza del negozio, e con tanto amore e con tanto affanno procurano l'assetto delle cose così pubbliche come private. Noi di qua andiamo tutti a questo

segno, e non s'è mancato d'operarci tutti i mezzi possibili. Son certo che di costà si farà il medesimo, giacchè siamo a termine, in quanto a noi, che Sua Maestà se ne doverà contentare. Dio sia quello che inspiri la mente dell'uno e dell'altro Principe a quel che sia più suo servigio Io ringrazio Vostra Signoria Reverendissima della cura e delle fatiche che si piglia per beneficio nostro particolare. E pregando per la sua sanità, nella quale intendo essere alquanto vessata, quanto posso umilmente me le raccomando ec.

67 *A Monsignor di Granuela.*

Da Monsignor Nunzio sarà detto a Vostra Eccellenza l'elezion fatta da Nostro Signore del Vescovato d'Asti in persona di Monsignor (1) della Croce, suo antichissimo e fedelissimo servitore; e la resistenza che fa l'Eccellentissimo Signor Duca di Savoja, di farlo ammettere nella possessione: cosa che tocca molto l'autorità della Sede Appostolica, e la dignità di Sua Beatitudine. Prego Vostra Eccellenza che, per rimediare a cosa di tanto mal esempio, si degni insieme col Signor Principe di Piemon-

---

(1) Bernardino della Croce Milanese, eletto da Paolo III. Vescovo d'Asti 27. Aprile 1548., e trasportato al Vescovato di Como nel 1550.

te, al quale se ne scrive, interporre l'autorità sua, perchè il Duca si disponga a non contravvenire in ciò alla mente di Sua Santità, la quale è ben risoluta che l'elezion fatta abbia loco. E del resto rimettendomi a quanto da Monsignor Nunzio le sarà detto sopra ciò, senza più fastidirla le bacio le mani.

Di Roma a' 19. di Giugno 1548.

68 *Al Cardinal di Trento.*

Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima deve sapere che, vacando per morte del Reverendissimo Triulzi il Vescovato d'Asti, con tutta l'istanza che ne fusse fatta a Sua Santità dagli Agenti del Principe di Savoja, ne fece grazia a Monsignor della Croce. Ed essendosi mandato il Breve per pigliarne il possesso, il Signor Duca di Savoja ha ricusato di darlo; iscusandosi che ne scriveria al Principe come di cosa sua particolare, per esser egli stato investito d'Asti dalla Maestà Cesarea; nè fin qui se n'è avuto altro lume. Ora con l'occasione della passata di Vostra Signoria Reverendissima per Milano in compagnia del Principe Massimiliano, dove ella si potrà facilmente abboccar col Duca, non ho voluto mancare di scrivere a Vostra Signoria Reverendissima, acciocchè con l'autorità e bontà sua rimedii a tutto; e faccia capace il Duca del debito suo, e della riverenza che si

deve agli ordini della Sede Appostolica, massimamente da' Principi Italiani; alli quali molto meno che agli altri si richiede di dispregiarli, e dal proceder de' quali gli altri pigliano buono e cattivo esempio. E finalmente che 'l disponga a dare al prefato Monsignore il possesso del predetto Vescovato; mostrandogli quanto sarà cosa più degna d'un suo pari mantenersi buon figliuolo di Sua Santità, che l'essergli repugnante e disobbediente. Oltrechè l'elezion fatta è di persona, che Sua Eccellenza se ne può promettere ogni osservanza ed ogni debito officio.

Di Roma addì detto.

69 *Al Principe di Piemonte.*

Quale officio io mi facessi con Nostro Signore, perchè a compiacenza dell' Eccellenza Vostra e del Signor Duca suo padre il Reverendo Abate di Capri fosse provvisto del Vescovato d'Asti, ne possono far fede a Vostra Eccellenza gli Agenti suoi qui. E se io non l'ottenni, non fu per altro che per essere prevenuto dal disegno, che Sua Santità n'avea già fatto in persona di Monsignor della Croce. E se sua Beatitudine fu mossa da ragionevole cagione a farne grazia a un suo servitore di tanto tempo e di tanta fede, si rimette al giudicio suo: essendo massimamente il Vescovo tale che l'Eccellenze Vostre lo possono aver per ser-

vitore confidentissimo ed affezionatissimo. Ora che il Signor Duca suo padre non si sia contentato d'ammetterlo alla possessione nè di fare eseguire in ciò il Breve di Sua Santità, non posso altro che maravigliarmene; non mi parendo conforme nè alla speranza che s'ha nell' Eccellenza Sua, nè a quella riverenza che è sempre solita d'avere agli ordini di questa Santa Sede. E con tutto ciò son certo, che fino a ora non lo abbia fatto per qualche buon rispetto: e non mi posso persuadere a niun modo che non sia per contentarsene per l'avvenire. Il che per tanti rispetti, che l'Eccellenza Vostra può molto ben considerare, crederei che fusse ben fatto. Io non entrerò a persuaderlo all' Eccellenza Vostra, sapendo la bontà sua qual sia: ma la supplico bene che si degni impetrarlo da Sua Eccellenza, che oltrechè farà cosa degna di sè e gratissima a Sua Santità, il Vescovo n'arà obbligo perpetuo all' Eccellenza vostra, ed io insieme con lui. Addì detto.

70 *Al Principe di Spagna* (1).

Il Signor Giulio Orsino in questa sua ritornata alla Corte farà principalmente ri-

(1) Il Principe Filippo, figliuolo di Carlo V. poi Filippo II. Re delle Spagne.

verenza a Vostra Altezza da mia parte, e le renderà conto di quanto ha passato prima con Sua Maestà, di poi qui con noi altri, circa i negozj che corrono. E le dirà pienamente la speranza che avemo conceputa così nella buona intenzione che gli è stata data dalla Maestà Sua, come negli buoni officj, che ci promettiamo particolarmente da Vostra Altezza. La supplico sia servita accompagnarlo con quel favore e grazia appresso Sua Maestà, ch' ella giudicherà convenirsi alla giustizia della causa e alla devota servitù nostra. Del resto rimettendomi a quanto dal detto Signor Giulio le sarà riferito più largamente; senza più fastidirla le bacio umilmente le mani.

Di Roma agli 11. di Gennajo 1549.

71 *Al Granuela.*

Con tutta l'irresoluzione del negozio che il Signor Giulio ha portata, considerando le parole che ci ha riferite per parte di Sua Maestà, non volemo ancora diffidare ch' ella non sia finalmente per venire a qualche conclusione degna di sè, e della speranza che tenemo nella generosità e giustizia sua. E per questo si rimanda il Signor Giulio medesimo con quella instruzione, che la Maestà Sua desidera per sua satisfazione. Io prego Vostra Eccellenza che

non voglia desistere delli suoi buoni officj, medianti i quali attendemo che 'l predetto Signore ritorni con la desiderata spedizione. E senza più dirle con tutto 'l core me l'offero.

Di Roma agli 11. di Gennajo 1549 (1).

72 *Al Duca d'Urbino* (2).

L'allegrezza che Nostro Signore e noi altri avemo sentita dell'acquisto fatto del figliuolo maschio, non mi sentendo da poterla esprimere con questa, lascerò che Vostra Eccellenza se la immagini per sè stessa; che sa per quanti rispetti deve esser desiderato ed aspettato da noi; e che 'l Signor Riniero medesimo, il quale n' ha potuto vedere i segni, ve le riferisca in parte. Resta che in nome di Sua Santità e di tutta la casa nostra io me ne rallegri, come fo cordialmente con lei: e che preghi il Signor Dio che questa buona fortuna sia, come speriamo, a perpetuo contento e felicità dell' una casa e dell'altra. E senza più dirle le bacio le mani.

---

(1) Questa lettera nel MS. era fuori di luogo, e con manifesto errore nella data, dove in vece dell'anno 49. si leggeva il 48.

(2) Questa e le tre seguenti lettere, che sono senza data, certamente furono scritte a' primi di Febbrajo 1549.; poichè la Duchessa Vittoria diede alla luce addì 2. del suddetto mese un fanciullo che fu Francesco Maria II. Nel MS. erano fuori di luogo.

73 *Alla Duchessa d'Urbino* (1).

Non mi par che bisogni dire a Vostra Eccellenza il gran contento, che Nostro Signore e noi altri tutti avemo sentito del felicissimo parto vostro; potendo per voi medesima considerare quale e quanto sia stato. Basta che da voi non poteva venire in Casa nostra la maggior allegrezza di questa, e che ve n'abbiamo quell'obbligo, che si conviene sì per il beneficio che ne risulta ad una Casa ed all' altra, come perchè spero che questa contentezza sarà cagione di far che Sua Santità viva ancora qualch' anno. Io ne ringrazio il Signor Iddio, e me ne rallegro con voi con tutto il cuore: desiderando che come siete stata fortunata a fare un acquisto tale, così siate diligente a mantenerlo e disciplinarlo secondo si conviene alla sua condizione ed alla speranza che s' è già conceputa di lui. Baciatelo cordialmente in mia vece; ed il Signor Riniero ch' ha visto parte della nostra allegrezza, riferirà il restante ec.

---

(1) Vittoria Farnese, sorella del Cardinale e moglie di Guidubaldo della Rovere, Duca di Urbino.

74 *Alla Duchessa Leonora* (1).

Sapendo Vostra Eccellenza per quante cagioni ci debba essere stato di contentezza e di consolazione infinita l'acquisto del figliuolo fatto dal Signor Duca, non mi stenderò con molte parole: potendo per sè medesima considerare quale e quanta sia stata l'allegrezza di Nostro Signore e di noi altri tutti, dell' acquisto d'un suo nipote; e per quanti rispetti dovesse esser desiderato non meno dalla Casa nostra che dalla sua, non mi par che accaggia di dire. Imperò lasserò che 'l Signor Riniero, che n' ha portata sì desiderata novella, ed ha potuto vedere i segni del contento che n' avemo sentito, ne le riferisca parte. Io rallegrandomene quanto debbo con Vostra Eccellenza, e pregando Dio che ne sia di perpetua satisfazione, quanto posso cordialmente le bacio le mani.

75 *Alla Duchessa Madre* (2).

Non accade che si dica l'allegrezza che avemo sentito del parto della Signora Du-

(1) Leonora Ippolita Gonzaga, vedova di Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino.

(2) D. Girolama Orsina, moglie di Pierluigi I. Duca di Parma, e madre del Card. Farnese ec.

chessa, potendo Vostra Eccellenza considerare quanto sia stata grande dalla sua stessa, la quale è una medesima con la nostra. Le dirò bene che 'l contento che n' ha ricevuto Nostro Signore è tale, che speriamo lo debba tenere anco in vita qualche anno. Questo beneficio solo, oltre a tant' altri rispetti che ci fanno parere questa felicità maggiore, V. Eccellenza può pensare che obbligo ne fa tenere con la Signora Duchessa. Vostra Eccellenza ne la ringrazii da parte di tutti noi, e si rallegri seco di questa sua buona fortuna, della quale mi rallegro ancora con Vostra Eccellenza. E senza più dirle, rimettendomi del resto al Signor Riniero che se ne torna, le bacio le mani.

76 *Al Vescovo di Fano.* (1).

L' ultime che vi si scrissero di qua furono per il Signor Giulio Orsino, il quale a quest' ora doverà esser comparso. Ed avendo per lui supplito e con lettere e con istruzioni a tutto che n' è parso necessario, come arete veduto, non accade molta risposta alla vostra ricevuta di poi de' 14.; se non quanto a quel capo, che la venuta

(1) Fr. Pietro Bertani, Modenese, dell' Ord. de' Predicatori, innalzato alla porpora per li molti suoi meriti da Giulio III. 1551.

de'Cardinali Francesi a Roma fa che si dica e si sospetti un non so che. E questo ancora passerò leggiermente, essendo, come voi dite, novelle e sospetti di volgo; e non dubitando voi che sieno per alterare la buona intenzione di Sua Maestà, nè per dar disturbo al processo del negozio. Se il Cardinal di Ferrara viene a Roma, essendo successo protettore delle cose di Francia in loco del Reverendissimo Triulzi; è cosa ordinaria. Di Lorena non se ne sa altro, se non che'l suo Agente lo dice: certa cosa è che nè l'uno nè l'altro ha di qua moto alcuno. E per qualunque negozio si vengano, qui si sta perseverando nella medesima buona disposizione che il Signor Giulio ha portata, e nella buona speranza che voi ci date; alla quale stiamo aspettando che corrispondano gli effetti. E con desiderio s'attende la spedizione del sopraddetto Signor Giulio; circa la quale confidando che non mancherete di far quella istanza che si conviene, non vi si dice altro.

Sopra quanto scrivete a Nostro Signore per la vostra de' 22. di Marzo circa la Castellanìa d'Amposta; dal Signor Giulio avete potuto conoscere la stima, che si tiene ancora in questo caso di quello che si conosce essere in considerazione di Sua Maestà; ed io in tutto che per me si potrà, non mancherò d'operarmi che la Maestà Sua ne venga soddisfatta: ma bisogna che ancora voi non lasciate all'occasione di far

capaci quei Signori, che in queste cose, che sono tanto intricate con l'interesse della giustizia e col pregiudicio del terzo, non si può far più che tanto. Nelle cose della Religione si sta particolarmente con aspettazione d'intendere che si pigli risoluzione a quanto s'ha da fare, e massime circa al venir de' Prelati di Trento in Roma: sicchè sollecitate ancora questo negozio con ogni diligenza, e non lo posponete per qualunque accidente si sia. Avvisateci ancora a che tempo s'intende che Sua Maestà farà la Dieta, ed in che loco, e quel che si può penetrare ch'ella sia per trattarvi: così quel che farà il Signor Principe con effetto, e che disegni hanno della persona sua. E se è vero del Re de' Romani, che si renda difficile ad accomodarsi all'intenzione dell' Imperatore sopra le cose del detto Principe; e finalmente quel che si può congetturare dell'animo di quei Signori di là circa le cose della guerra, e da che banda: e come veramente Sua Maestà intende le differenze degl'Inglesi con gli Scozzesi. E se per virtù delle capitolazioni pretendono i detti Inglesi che Sua Maestà sia tenuta a cosa alcuna; e teneteci giornalmente avvisato di tutte queste cose. Di qua non v'ho da dire altro, se non che Nostro Signore, grazia di Dio, sta benissimo al solito.

Di Roma a' 10. di Maggio 1549.

77 *Al Signor Giulio Orsino.*

Penso che sarete arrivato a quest' ora alla Corte a salvamento, che mi sarà caro intenderlo per le prime vostre. E chiamo le prime che sieno subito che siete giunto; ricordandovi quel che v'ho detto a bocca, che mi scriviate per ogni occasione e d'ogni cosa, ed a lungo. In che satisfarete tanto a Nostro Signore ed a tutti noi altri, quanto sapete che ci è dispiaciuto e parso strano il modo tenuto l'altre volte. Quanto al negozio, non accade dirvi altro se non che qui si sta con desiderio aspettando che ci sia corrisposto con gli effetti a quello che con tanta ragione ci è dovuto, e secondo l'intenzione che ce n'è data: sperando e confidando nella grandezza e nella costanza dell'animo della Maestà Sua, massimamente con sì buon mezzo ed amorevole, quale è quello di Monsignor di Granuela, e di Monsignor d'Aras in particolare. Sicchè sforzatevi di darci presto questa consolazione; e tenetemi raccomandato alli detti Signori, al Signor D. Francesco di Toledo ed a tutti quelli altri Signori amici e protettori nostri. Nostro Signore, Dio laudato, sta benissimo al solito, e così tutti noi altri. Voi sforzatevi di fare il medesimo.

Di Roma alli 10. di Maggio 1549.

78 *Al medesimo.*

Dopo scritta l'altra m'è venuto a notizia che'l Signor Cammillo Colonna, io non so da che spirito mosso, ha detto a D. Diego che avvertendomi due Cardinali che nel ricever noi Piacenza dall'Imperatore avessimo mira che non fusse con condizioni tali che potessero dispiacere al Re di Francia; in questa avvertenza io ebbi a dire, che in qualunque modo si potesse per noi, non si lasserebbe di accettarla; ma che quando la fusse venuta in poter nostro, il Re poteva credere che noi non fussimo per iscordarci dell'ingiuria ricevuta. Il che tutto, per esser mera calunnia e falsità espressa, (non avendo io pur sognato di dir simili parole) è facile di considerare il fine a che tendono. Onde sarà bene che voi siate attento per intendere, se talvolta D. Diego scrivesse qualche cosa sopra questo; e vi sforziate di ribatterlo, dove giudicherete opportuno, con mostrare la malignità di chi si sia, ed affermare sopra l'onor vostro e mio, che io non ho detta nè pensata cosa, che possa essere diversa da quelle che voi avete portate di là. E che in ogni caso nissuna ragion vuole che io sia uscito a tanta inezia: e bisognando, potrete offerirmi a ogni giustificazione. E perchè so quanto sia grande la malizia degli uomini, sarà bene che a qualche oc-

casione vi sforziate di mostrare a Monsignor di Granuela in particolare questa sorte d'iniquità, e questi officj che si vanno facendo ec.

Addì detto.

79 *Al Vescovo di Fano.*

Ancorachè io scrivessi quattro dì sono per un Secretario di Gio. di Vega, e che ora non m'occorra dir altro; tuttavolta per dar buon esempio a voi ed al Signor Giulio, di scrivermi per ogni occasione, non ho voluto lasciar venire l'ordinario di Fiandra senza la presente, e dirvi come Nostro Signore si trova qui a Tusculano sano e gagliardo, grazia di Dio, quanto sapessimo desiderare; e con desiderio s'aspetta qualche avviso dopo l'arrivo del Signor Giulio: sperando che abbia ad esser degno della bontà e giustizia di Sua Maestà, e conforme a quella intenzione che tante volte ci avete data. Usateci dunque ogni diligenza; e dove bisogna, assicurate Sua Maestà e quei Signori, che restituendoci ella quel che senza nostra colpa e peccato c'è stato tolto, ci troverà in tutti i tempi d'animo tanto grato e devoto verso le cose della Maestà Sua, e dopo lei del Signor Principe suo figliuolo, che averà causa di restar servita dell'obbligo in che ci averà posto. E conoscerà allora, che chi averà fatto officio in contrario per ritardare la

benignità della Maestà Sua verso Casa nostra, si sarà portato iniquissimamente: siccome eziam di bocca non ho potuto non soddisfarmi col Signor D. Diego di quel che io scrissi ultimamente al Signor Giulio essermi stato riferito. In che certo il detto Signor m'ha satisfatto, dicendomi che quando avesse prestata fede ad una sorte tale d'officio saria proceduto con ingenuità in avvertirmene, e intesane la mia risposta e giustificazione per poter scrivere tutto insieme, quando pure gli fusse parso di darne avviso alla Corte; ma che di questo non n'avea scritto parola. Onde il Signor Giulio potrà andare più avvertito in far l'officio ch'io gli scrissi per contrammina di quello che io aveva inteso essere stato fatto contra di me. E a voi ed al Signor Giulio mi raccomando.

Di Tusculano a'14. di Maggio 1549.

80 *Al medesimo.*

Per l'ultime mie de' 10. e de' 14. ho scritto abbastanza, non solo per risposta di quanto scrivete voi, ma per ricordo di quanto da voi si desidera e dal Signor Giulio, così circa l'usar diligenza in penetrar le cose di quella Corte, come circa lo scrivere. Per questa, acciocchè il presente corriero non venga senza mie, replico solamente, che qui si sta sperando che dal canto vostro non si manchi della debita

sollecitudine, e dal canto di Sua Maestà di vedere ormai frutto di quella buona intenzione che da lei n'è stata data, e da voi tante volte confermata. Confidando pure che la Maestà Sua non sia per mancarci di quello che per tanti rispetti ci si deve, che non manchi alla giustizia, alla dignità ed alla generosità sua, e finalmente, come crediamo noi, al servizio di sè medesima. Il predetto corriero comparse qui, due giorni sono, con lettere de' 14., e spedito, come intendo a D. Diego, e non ha portato vostre lettere; e pur ne dà nuova dell'arrivo del Signor Giulio e dell'audienza che Sua Maestà gli avea già data. Penso che non abbiate saputa la sua partita, il che n'ha dato non so che da pensare: e si desidera intendere, se si può, la cagione perchè sia stato mandato, ancorachè D. Diego dica che sia venuto per sue occorrenze particolari. Intendo che questo stesso se ne torna medesimamente alla Corte, ancorachè dicono che non passa Milano.

Di Roma a' 24. di Maggio 1549.

Quanto al negozio nostro particolare, a quest'ora penso che sarete chiari della mente della Maestà Sua, e non essendo, avete a fare ogni istanza di chiarirvene, e sapendo che nissuna cosa ci preme più che di vedere il fine di questa pratica, vi dovete sforzare di levarci di sospensione. E insieme abbiate memoria di quanto vi s'è ordinato sopra le cose che concernono l'in-

teresse della Religione, le quali sono appresso Sua Santità nel grado che conviene, e nelle quali avete largo campo di servire e satisfare segnalatamente a Sua Beatitudine; la quale è già tornata da Tusculano, e per grazia di Dio, così sana e così ben disposta come fu mai. Le lettere che si hanno da voi fin qui, sono de' 25. del passato, e del primo di questo: alle quali, non contenendo cosa di momento, non accade dir altro, se non che in tutte le cose di Monsignor mio Reverendissimo di Trento m'adopererò sempre, e così prontamente e volentieri, come nelle mie proprie; e perchè in questo hanno da parlar sempre più gli effetti che le parole, non dirò altro. Attendete alla sanità insieme col Signor Giulio, il quale saluterete da mia parte, e gli farete la presente comune.

Di Roma addì detto.

81 *Al Vescovo di Fano.*

Considerando Nostro Signore la vicinità in che siamo dell' anno santo, e presupponendo che con la grazia di Dio questa Città e Corte abbia notabilmente a moltiplicare di gente, giudica convenire alla cura sua pastorale d' esser sollecito di provvedere di buon' ora alle cose necessarie per poter supplire al vitto del popolo che concorrerà al Giubbileo. E per esser la provvision del pane quella che deve aversi in

principal considerazione, Sua Beatitudine ha dato spezial ordine sopra ciò da molte bande. E perchè segnalatamente ha deputati uomini idonei ad andare in Sicilia per levare le dieci mila salme di frumento, che si possono *gratis extrahere* da quel Regno per la convenzione che ha con la Sede Appostolica, come sapete; Sua Santità s' è risoluta di farvi fare il presente spaccio a posta, con ordinarvi che al ricever d' esso vi sforziate con tutta la diligenza e studio possibile di chiedere, e mandarci spedita la tratta nella forma che fu l'ultima che ci inviaste. Certificandovi che quanto più la cosa preme a Sua Beatitudine, e quanto più è dell' importanza che per voi stesso potete considerare, tanto più sarà alla Santità Sua accetto e grato il servizio: però non ci perdete tempo. E acciocchè abbiate entratura, e possiate far conoscere la commissione gagliarda che vi si dà sopra ciò, non solo ne scrivo io l'allegata a Monsignor di Granuela; ma Sua Santità n' ha fatto scrivere l' alligato Breve a Sua Maestà, del tenore che per la copia dell' uno e dell' altra vedrete. E non occorrendo altro per questa, e confidando quanto dovemo nella sufficienza e sollecitudine vostra, faccio qui fine, con esortarvi ad attendere alla sanità.

Di Roma alli 27. di Maggio 1549.

82 *A Monsignor di Granuela.*

Si manda il presente spaccio a posta a Monsignor di Fano Nunzio per la causa che Vostra Signoria intenderà da lui: la quale è in somma per anticipare qualche mese prima ad avere la spedizione della tratta consueta delle dieci mila salme di frumento di Sicilia; acciocchè avvicinandosi l'anno Santo, nel quale suole notabilmente moltiplicare il popolo in questa Città e Corte, si ritrovi la provvisione fatta di quella parte del vitto che è più necessaria. E perchè sapemo quanto eziam in questo particolare l'autorità di Vostra Signoria possa satisfarci, ho voluto per speziale ordine di Sua Santità pregarnela con la presente: certificandola che se gliene resterà con molta obbligazione, secondo che dal detto Nunzio intenderà più largamente. Al quale rimettendomi, faccio fine con baciar le mani di Vostra Signoria, e con pregarle sanità e lunga vita.

Di Roma a'27. di Maggio 1549.

83 *Al Vescovo di Fano.*

L'ultime vostre di qua sono state dei 24. e 27. del passato; e di poi si sono ricevute le vostre e del Sig. Giulio respettive de' 5. 12. 14. 15. 20. e 27. del medesimo,

per le quali con grandissimo contento di Nostro Signore s'è inteso che nella materia della Religione si sia finalmente presa risoluzione, e che non si sia per tardar più a lassar tornare li due Nunzj in Germania a mettere in pratica la lor commissione a servizio di Dio e salute di quell'anime. Resta che quando non siano partiti, sollecitiate la loro spedizione, avvertendo che si dia tal ordine, che dove andranno possano star con la debita dignità della Sede Apostolica, e che sia a loro avuto il rispetto che si conviene. Avvisandovi che Nostro Signore ha sentita la indegnità che fu fatta patire alli Nunzj la mattina che si diede la spada al Principe, e che non è parso anco bene a Sua Santità che non se ne sia fatto risentimento per un' altra volta.

Ora s'aspetta qui la venuta de' Prelati di Trento per dar principio alla reformazione tanto necessaria e tante volte ricordata da Sua Maestà e dalli Ministri suoi. Imperò farete istanza che non si perda più tempo a mandarli, e vi farete intendere, che quando in questa parte non si pensasse di satisfare a quanto v'è stato promesso, Sua Santità ne rimarrebbe con malissima satisfazione. Ma per essere la cosa di tanto momento, e risultando in universal beneficio della Cristianità, non si dubita che spezialmente in questo non si sia per satisfare intieramente.

Quanto alle cose di Piacenza, s'è visto quanto voi e'l Signor Giulio avete scritto; e così per il dovere della causa, come per le molte e reiterate speranze che n'avete date per tante vostre lettere, confidando ancora nella giustizia e nella grandezza dell'animo di Sua Maestà, non possiamo non aspettarne buon esito; ed attendesi con desiderio la risoluzione, la quale non potendo ragionevolmente tardare a comparire, non è necessario entrare in altri ricordi nè in altre repliche sopra ciò.

Al Signor D. Diego si son rese le debite grazie delli buoni officj che scrivete aver fatti; e voi di costà non mancate di fare il medesimo col Signor Duca d'Alva (1), accertandolo che della prontezza ed amorevolezza che tuttavia dimostra verso le cose nostre, si tien qui il debito conto, e se gli resta con quell'obbligo che conviene; e questo medesimo farete col Signor Don Francesco di Toledo.

Vi condolerete del male di Monsignor di Granuela, e vi rallegrerete della sanità ricuperata; certificandolo che e nella sua protezione e nell' amorevolezza di Monsignor d'Aras avemo ogni nostra principale speranza.

---

(1) **Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d'Alva, uno de' più famosi Capitani del suo secolo, e molto caro a Carlo V. e a Filippo II. suo figliuolo.**

Della impressione fatta costì, che Nostro Signore portasse pericolo nel mese di Maggio (1), ci siamo usi; e vi certifichiamo che Sua Santità, Dio grazia, si trova oggidì tanto piena di vigore e di sanità, che come non l'avemo vista mai star meglio, così ne speriamo ogni lunghezza di vita, e di ciò potete star sicurissimo. Ricordatevi della spedizione del nostro Vescovo di Como, acciocchè Sua Santità con tutti noi altri, che la desideriamo, possiamo vedere il frutto dell' officio, che voi e'l Signor Giulio ci scrivete averci fatto tanto efficacemente; di che da Sua Beatitudine siete stati assai commendati.

Ricorderete ancora la cosa del Signor Annibal Bozzuto (2), il quale è riuscito tanto dabbene e virtuoso, che Sua Santità s'è risoluta mandarlo Vicelegato di Bologna, Città tanto importante, con animo di tirarlo anco più innanzi di mano in mano. Onde potete instare appresso a Sua Maestà, che così per rispetto di Nostro Signore, e per farne favore a tutti noi, come anco per le buone qualità del detto Signor Annibale, si degni riceverlo in grazia, che se ne resterà con molto obbligo alla Maestà

---

(1) Morì Papa Paolo a' 10. di Novembre del medesimo anno.

(2) Fu poi Arcivescovo d'Avignone, indi creato Card. da Pio IV. nel 1565.

Sua, ed a lei ne tornerà finalmente servizio.

Ultimamente procurate con ogni diligenza la liberazione del sollecitatore del Cardinal Sant'Angelo, Scozzese, il quale si trova costì prigione, pigliato da' Francesi nel ritorno suo di Scozia: circa che me ne rimetto a quanto ve ne sarà pienamente scritto dal Reverendissimo medesimo. E attendete a conservarvi.

Di Roma alli 12. di Giugno 1549.

84 *A . . . .*

Giunse il corriero con la vostra (1), e del Signor Giulio de' 9. in assai buona diligenza. E del contenuto d'essa quel che Nostro Signore e noi altri abbiamo sentito, si lascia in vostra considerazione; dicendo solamente che s'aspetta la venuta del Signor Giulio per chiarirci della riuscita che faranno finalmente queste cose, e del frutto che si caverà delle tante buone intenzioni e speranze che si sono avute. Dalle quali non ci possiamo persuadere di dover restar ingannati, essendosi dalla parte nostra creduto e sperato in ogni cosa ragionevolmen-

(1) Probabilmente questa lettera è indiritta al Vescovo di Fano, che allora maneggiava l'affare di Piacenza alla Corte di Carlo V. Nel MS. era dopo quella alla Duchessa d'Urbino a' 19. di Maggio. A noi pare che debba star qui.

te. E quanto al tener secreto questo spaccio e non venirè ad altra deliberazione fino all'arrivo del Signor Giulio, ci s'arà ogni possibile avvertenza: nè per ora averei a dir altro in risposta della detta vostra lettera. Ma il dispiacere che ci ha portato non solo la calunnia, ma la malignità espressa di quelli ch'hanno dato avviso della cattura di quei tre Romagnoli, è stato ed è tale in tutti noi, che non possiamo non dolercene fino al cielo: conoscendo che sia in poter d'ognuno di mandare dell'invenzion false, e che nondimeno sia lor prestata fede. E son pur cose che non solamente non sono vere, ma nè anco verisimili; non si dovendo credere che mentre siamo stati nel maneggio della recuperazione di Piacenza, abbiamo atteso a cosa che ci potesse disturbare un negozio tale. Ma si vede molto bene che questi sono trovati per ritardare la buona mente di Sua Maestà, e la giusta esecuzione che s'aspetta da lei; e non ci possiamo far altro se non lassare che la malignità faccia il suo corso; e rimettendoci alla verità, sperar che finalmente sarà conosciuta; perchè non avendo pur pensato ad una cosa tale, non so come possano trovare che l'abbiamo messa in pratica. Ma queste son chimere che non potendo aver corpo, si può credere che non ci abbiano a nuocere in cospetto della Maestà Sua. Il male che ci fanno con effetto, è quello che ci preme ancor

più; il quale è pur troppo evidente e troppo insopportabile, molestando in le cose di Parma così indegnamente come fanno, e contra le capitolazioni fatte da loro medesimi col Duca Ottavio: perciocchè stringono i possessori de' Beni di là dal Taro, che sono Parmigiani, a contribuire a Milano. E avendo formate inquisizioni contra certi gentiluomini pur di Parma, li chiamano a rispondere a Piacenza, essendosi per parte del Duca offerto, che quando siano colpevoli, come dicono, mandandosi la querela, non si mancherà di proceder lor contra e castigarli secondo i lor demeriti. In somma si vede che per ogni via cercano di travagliarci, quando dalla parte nostra non s'è mancato, e non si manca non pur dell' osservazione de' capitoli, ma di far che si viva con quella modestia e con quel maggior rispetto, che ci possiamo imaginare verso le cose di Sua Maestà: la quale non possiamo credere che voglia comportare che ci sian fatte tante ingiurie, quando aspettiamo mercede da lei, e risentimento di quelle che ci sono state fatte per lo passato. Sopra di che v' avete a dolere con Sua Maestà da parte di Nostro Signore, e di tutti noi altri, e supplicarla che si degni di provvedervi. L'altre, che vi si scrissero, sono de' 12. per l'ordinario. E altro non occorrendo per ora fo fine ec.

85 *Al Signor Giulio Orsino.*

Alle vostre de' 15. e de' 20. rispondo succintamente, presupponendo che quelle del Nunzio vi siano comuni, e potendo essere, secondo che si ritrae dal vostro scrivere, che all' arrivo di questa sarete partito con la risoluzione di Sua Maestà, e con quella buona nuova che vi rincorate di portarne e che noi speriamo ancora per tanti ragionevoli rispetti, e spezialmente perchè così voi n'affermate. Così sto con ferma fede, come sono stato sempre, che sarà quel che ne promettete; e n'aspettiamo la conclusione e la spedizion vostra con quel desiderio che potete immaginarvi. Intanto si loda la diligenza e gli officj fatti da voi, e s'accettano i vostri ricordi; e si faranno le provvisioni che desiderate, secondochè si giudicherà opportuno. Del resto rimettendomi a quanto s'è scritto a Monsignor Nunzio, non vi dico altro se non che vi sforziate di corrispondere alla spettazione che n'avete concitata. E attendete a star sano.

Addì detto.

86 *A . . . .*

Ho finalmente ottenuto da Nostro Signore, che la casa di Vostra Eccellenza sia salva dal gettito; ed avendone presa la pa-

rola da Sua Santità, le do per questa la mia, che in tempo del suo Pontificato non si farà disegno di strada, che vadia per terra. Facciane ora Vostra Eccellenza sicuramente quel disegno che le pare; e senza altro dirle me le offero e raccomando.

Di Roma alli 4. di Settembre 1549.

87 *Al Signor Rinieri.*

Da Messer Ascanio Celso m'è stato riferito l'opera che Vostra Signoria ha fatto con Sua Eccellenza, e quel che procura di fare a beneficio del negozio di Messer Giuliano Ardinghelli, anzi mio proprio; perchè come le dissi, lo reputo per tale. E di quel ch'ha già operato la ringrazio, e la prego a condurre il restante, come so che può facilmente, considerando l'autorità sua appresso al Signor Duca, e l'altre circostanze di questo maneggio. E quanto al ragionamento che m'ha fatto M. Ascanio circa quel che si desidera da me, m'occorre dirle che quello che sta in potestà mia di fare, e che di già l'è stato offerto, sarà effettuato senza manco, e che ne può star sicurissima: ed in quel che dipende dalla volontà e dal giudicio d'altri, non le posso promettere l'effetto interamente per molti rispetti, che mi conviene avere in questi casi. Ma le prometto bene che io ci farò tutti quei buoni officj, che giudicherò che siano a proposito per ottenerlo; e saranno

tali che se non l'otterrò, almeno Vostra Signoria sarà chiara che da me non è restato. Prego Vostra Signoria che sia contenta di fare altrettanto dal canto suo; e perchè lo spero e lo tengo per fermo, avendone già visto parte; e confidando nel poter suo e nella sua promessione; le dico solo che di qua non si resterà di fare e di tentar ogni cosa per satisfarlo.

88 *A . . . .*

I molti e fedeli servigj che Messer Pier Antonio Pecci ha fatti a Nostro Signore ed a noi altri tutti in occorrenza d'assai momento, hanno mosso Sua Santità a pensare che si provvegga a' suoi bisogni; e m' ha spezialmente imposto che scriva a Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima, che gli siano pagati dalla Camera di Bologna 25. Scudi il mese, non ostante qualsivoglia strettezza de' danari, o altri assegnamenti che vi siano. Confidando nella destrezza e nella diligenza di Vostra Signoria Reverendissima, che troverà modo di superar tutte le difficoltà che vi fossero, perchè questo gentiluomo sia satisfatto, al quale io particolarmente son tenuto pur assai. E però, oltre all' ordine datole in nome di Sua Santità, io la supplico che ancora per amor mio si degni far per modo, che la detta commissione abbia effetto. E quan-

to più posso me le raccomando, e bacio le mani.

89 *Al Vicelegato della Marca.*

Vostra Signoria può aver saputo che Messer Antonio Allegretti è stato assai tempo familiare della buona memoria del Duca nostro padre, ed operato da lui in alcuni affari con molta sua satisfazione. Per questo, e perchè io l'ho per uomo dabbene e di molte buone parti, io l'amo assai, e lo tengo medesimamente per mio familiare e carissimo. Intendo che egli ha bisogno d'essere ajutato da Vostra Signoria in alcune sue cause, e spezialmente in una contra Messer Michiel'Angelo della Roccacontrada: della quale e del procedere di detto Messer Michiel' Angelo io sono stato informato per modo, che mi pare che abbia bisogno d'esser sovvenuto e preso in protezione da Vostra Signoria. Io non dubito che non gli sia fatta ragione, perchè dalla sua giustizia non si può sperar altro; ma io desidero che gli sia fatta per modo che le cavillazioni dell'avversario non abbiano forza di straziarlo contro il dovere. E però prego Vostra Signoria, per farmi una volta cosa gratissima, pigli un poco di tempo a considerare da sè medesima questa causa, ed ordini che l'equità d'essa, se così le pare, e questa mia raccomandazione gli procuri quella spedizione, che le par-

rà conveniente; essendo certo che intendendola come ho fatto io, non mancherà di farlo spedir subito. E in questo ed in ogni altra cosa lo raccomando a Vostra Signoria, come de' miei più cari, come ho detto: e mi sarà gratissimo intendere che questa mia raccomandazione gli abbia giovato.

90 *A . . . .*

Nostro Signore intende che ANNIBAL CARO mio Segretario sia pagato del credito che ha con la Camera a ogni modo come è dovere. E poichè c'è questa occasione che li Sc. 200. di marca, che la Camera deve avere da Messer Ercole da M. Fortino per conto della condannazione di Pier Luigi Cerasi, hanno a uscir di mano di detto ANNIBALE per esser egli debitor di Messer Ercole; Sua Santità si contenta, che se gli ritengano a conto di detto credito, e che sieno fatti buoni a Messer Ercole. Sicchè Vostra Signoria Reverendissima si degnerà ordinare che questa partita passi per questa via, facendo dare altro assegnamento al Depositario, bisognando; poichè dice che questi Sc. 200. sono spezialmente attribuiti a lui. Vostra Signoria Reverendissima eseguirà in questo la mente di Sua Beatitudine, ed a me ne farà cosa gratissima. E le bacio le mani.

91 *Al Vicelegato della Marca.*

Io mi sono operato a far che 'l Signor Anton Maria Piccolomini ottenga quella grazia che Vostra Signoria arà veduta per il Breve che le sarà stato presentato, o le si presenterà per sua parte; come quello che era mosso da certi altri rispetti; li quali ora cessano per altri di maggior considerazione, avendo inteso poi cose che non sapeva prima. Imperò con quella destrezza che vi par conveniente in questo caso, sarete contento di temporeggiare, e non effettuare detta grazia. E perchè l'importanza di detto Breve consiste nella cosa de' suoi creditori, Vostra Signoria andrà riserbato di fargliene buono ancora in questa parte senza darmi prima avviso delle particolarità delle partite, e de' creditori e delle qualità loro. E altro non occorrendo, me l'offero e raccomando.

92 *Al medesimo.*

Antonio Tinti da Civitanova avendo fatta sicurtà a Messer Francesco Corsini Fiorentino per una certa somma; venendo lui a morte, gli è convenuto pagare. E avendo le cose sue liquidissime, e 'l suo credito anteriore a tutti gli altri creditori, e dovendo secondo le constituzioni della Provincia esser pagato prima di tutti; contra

dette costituzioni è costretto a stare insieme con gli altri a lira e soldo con estrema perdizione della sua povera famiglia, la quale intendo esser miserabile. Egli mostra il bisogno che tien della grazia e del favor di Vostra Signoria con tanta modestia e con tanto affanno della sua ruina, che per compassione mi muovo a pregar Vostra Signoria, che sia contenta ancora per amor mio a far per modo, che questo pover'uomo sia rintegrato del suo, che oltrechè farà cosa giusta e pietosa, io lo riceverò particolarmente in piacere. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma a' 30. di Settembre 1549.

93 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Avemo notizia che l'officio del Segretariato e registro, che costì si gode a beneplacito nostro Messer Francesco Vitale figliuolo di Messer Ramondo, sono di più frutto che non pensavamo; e ne semo ricerchi da altri con molta istanza, e con più offerta d'assai maggior carico che non sostiene ora il predetto; di che potendo sovvenire in qualche parte uno de'servitori nostri, avemo pensato che 'l beneplacito finisca; e già se n'era fatto nuovo partito a beneficio di Messer Ascanio Celso. Nondimeno a richiesta di Monsig. Reverendiss. Maffeo, per non privar Messer Francesco, poichè 'l possiede, ci siamo risoluti che lo

abbia il medesimo con manco ancora che non ci si offerisce di qua, e ci contentiamo che risponda a Messer Ascanio cento scudi; oltre a quelli che paga a Messer Jacomo Gallo, li quali intendiamo che si paghino in ogni modo. Ed a quest' effetto rivocando il beneplacito, vi mandiamo nuova patente in persona sua, quando se ne contenti. Vostra Signoria con quella destrezza che le parerà, ne lo faccia capace, e negozii la cosa per modo che ne resti satisfatto, e Messer Ascanio ne cavi questo emolumento di più che s' è detto ec.

94 *Al Legato della Marca.*

M' è stato assai commendato e raccomandato Messer Tancredo Tancredi da Monte Robbiano, il quale desiderando d' esser ammesso nel Collegio di Macerata, con tutto che 'l meriti, dubita di non esser attraversato da qualcuno di quelli che vi sono, che per l' ordinario non v' amano compagnia. Imperò per superare qualche difficoltà che gli fosse fatta, son ricercato dagli amici suoi d' impetrare il favore di Vostra Signoria, e desidero d' ottenerlo. Imperò, sendo di qualità che 'l loco si gli convenga, la prego che sia contenta di tener modo che sia compiaciuto, che me ne farà molto piacere.

95 *Al Reverendissimo Durante.*

Vostra Signoria Reverendissima vedrà per la supplicazione che le sarà presentata con questa, la giusta dimanda che fanno a Nostro Signore Gio. Battista de' Vincenzi, e Marian de' Michieli da Camerino, i quali vogliono per pagamento quel che ad altri si dona. Sua Santità ha voluto che la cosa passi con intervenimento di Vostra Signoria Reverendissima che sa la qualità dell' officio che chieggono, e deve esser informata del credito loro. Mente di Sua Beatitudine è che stando la cosa come essi espongono, ella faccia per modo che siano accomodati di detto officio per tanto tempo che basti a rimborsarli. Ed io la prego che ancora per amor mio si degni di prestar loro ogni favore; perchè oltre che mi muova a raccomandarli per il dovere, ne sono stato ricerco da tale, che per qualche rispetto io desidero molto che si tenga satisfatto di questa mia raccomandazione.

96 *Al Nunzio di Portogallo.*

Vederete quel che per due altre lettere vi si dice sopra alla cosa de' frutti di Viseo. Una d'esse è dettata a mio nome dal Cardinal di Silva, al quale è parso che così vi si debba scrivere, mostrando di saper gli umori, e promettendo che farà gran

frutto a beneficio del negozio. Valetevi o di questa o dell' altra alla scoperta, secondochè vi torna a proposito: che a questo effetto vi avemo menate le mani addosso in tutte due, e mostrata mala satisfazione del vostro negoziato. Ma la risoluzion del tutto è, che vantaggiandovi il più che potete, con queste repliche, e con molte ragioni che sono dal canto vostro, all' ultimo poniate fine a questa pratica in qualunque modo. Avvertendo che la pensione sia bene assicurata, e pagata in Roma secondo il solito, che così è mente di Sua Santità. E questi Signori della Fabbrica, quanto all' interesse loro, si contentano del medesimo, ed in conformità di ciò vi scriveranno ancor essi.

97 *Al medesimo.*

Per l'altre, che vi sono state scritte sopra questo medesimo negozio de' frutti cavati dalla Chiesa di Viseo ed altri beneficj posti in persona mia, arete intesa la cagione, perchè s'è tanto indugiato a mandarvi la risposta delle domande che fanno i creditori sopra di essi frutti, secondo la risoluzione portata dal Cavalier Ugolino. Ora per la diligenza che s'è fatta di sollecitarla, s'è finalmente risoluta, e si manda con questa. E non deve esser di meraviglia che si sia tanto differita, avendo avuto a rispondere il Cardinal di Silva, il

quale trovandosi privo delle sue Scritture e fuor del Regno, dove ancora che fusse, potrebbe a pena verificar le cose di tanti anni; e non avendo altro lume da poter ricercare, che della memoria, è stato di necessità che se ne vada ricordando, e riscontrandole con fatica e tempo assai. Con tutta questa difficoltà la risposta è tale che si può facilmente comprendere, che parte di esse domande sono con poca ragione, e parte in tutto non buone. E credo pure che voi e 'l vostro collega, che ne dovete esser giudici, come giusti e capaci della verità, non vorrete macchiar l'onor vostro e gravar la coscienza di Sua Altezza, togliendo alla fabbrica di San Pietro per dare a quelli che indebitamente dimandano. E voi, dopo la risoluzion che farete, non dovete mancare per satisfazion di Nostro Signore, e per conservazion della fama e della giustizia di cotesto Principe, di far che spezialmente Sua Altezza sia bene informata delle nostre ragioni ed avvertita del suo debito. E lo farete ancora per iscarico vostro, perchè come già vi s'è scritto, Sua Santità non ha sentito bene che nella capitolazion fatta vi siate lasciato tirare a molti particolari che sono poco convenienti; come d'assegnare al Governatore della Chiesa di Viseo sì grossa provvisione; consentire senza la commissione di Sua Beatitudine, o della Fabbrica almeno, a concedere il quarto de' frutti per la riparazion

della Chiesa, avendo in ciò poco provvisto al bisogno di questa Santa Fabbrica, e molto pregiudicato all'onor mio; che senza l'ajuto di detti frutti, e senza che Sua Altezza prevenisse il mio debito, io non era per mancare di farlo per me medesimo, come si sa che non ho mancato per lo passato all'altre mie Chiese.

Oltrechè alla Santità Sua è parso molto strano, che l'abbiate consentito ancora con questa condizione, che s'avessero prima a pagare i debiti del Cardinal di Silva. Perchè in tanto tempo che 'l ritratto di questi frutti è stato in mano de' Ministri di Sua Altezza, come n'hanno pagate molte partite che ragionevolmente non si aveano a pagare, così par che la ragion voglia, che ne dovessero aver pagate quelle che s'hanno a pagare debitamente; e così per conseguenza non ci avesse a rimaner debito alcuno di quelli che erano contratti dal Cardinale avanti la sua partita dal Regno; le quali cose con alcun' altre sono parse a Nostro Signore assai fuor del dovere; e non sariano state approvate nella convenzione, se non che Sua Santità è stata sempre solita di fare onore a' suoi Ministri delle cose fatte. Oltrechè io non ho mancato di fare ogni officio, che Sua Beatitudine se ne contenti: parendomi per molti rispetti dover procurare la fine di questo negozio con più satisfazione che si può dell'Altezza Sua. Ora poichè le cose son ridotte a questo termine, sarà officio

vostro di far, come ho detto, che l'Altezza Sua resti con satisfazione di quanto è passato, e ben informata delle ragioni che s'adducono di qua, e sopra tutto che si stia nell' osservanza della convenzione: facendo che i danari che s'hanno a pagare, si sborsino con ogni giustificazione, e che quelli che si sono mal pagati, effettualmente si restituiscano; cose nelle quali Sua Altezza non doverà fare difficoltà, poichè per gli rispetti detti di sopra ci corre tanto dell' interesse ed onor suo; e poichè sa che dovendosi quel che si cava, spendere in questa Fabbrica, la qual si vede che effettualmente procede con apparato e dispendio grandissimo; si converte tutto a servizio di Dio ed a gloria di Sua Altezza ec.

98 *Aperta per li Signori Fabricieri.*

Dopo la giunta qui del Cavalier Ugolino avemo soprasseduto di rispondere a Vostra Signoria Reverendissima circa il negoziato insieme con lui sopra i frutti passati del Vescovato di Viseo; perchè c'è stato necessario dar tempo al Cardinal di Silva di far l'instruzione, che si manderà con questa, contra alle domande che fanno indebitamente i creditori sopra d'essi frutti. Ora per dire il vero, Vostra Signoria ha da sapere che circa questa faccenda è parso a noi altri tutti che ella sia proceduta un poco troppo largamente coi Ministri

di Sua Altezza; consentendo massimamente che di detti frutti s'abbiano prima a pagare i debiti del Cardinal di Silva: perchè essendo tanto tempo stati nelle mani loro, ne potevano ben satisfar quelli che sono veramente suoi creditori, e prima che fusse fuora del regno; come n'hanno pagati, e vogliono pagare tanti degli altri che non doveano e non debbono avere. Ma poichè a Vostra Signoria è parso di così fare, e 'l Cardinal Illustrissimo Farnese nostro padrone ha voluto che ci contentiamo di tutto che è stato fatto da lei; non diremo altro se non che dalle repliche fatte dal Cardinal di Silva Vostra Signoria ed il suo Collega, che n'hanno ad esser giudici, conosceranno facilmente che la più parte delle lor domande sono poco ragionevoli, e quel che debitamente ci si viene. Del resto speriamo in loro che per iscarico della lor coscienza, per zelo dell'onor di Sua Altezza, e per conservazione della liberalità e della divozion sua verso questo Tempio Santissimo, farà per modo che le cose si ridurranno ai termini del dovere: non potendo credere che sì religioso e sì magnanimo Principe, intesa la qualità del negozio, voglia sopportare che indebitamente ne sia scemato di quella grazia che già ne ha fatta con tanta sua laude e tanto suo merito appresso di Dio. Imperò la supplichiamo si degni fare ogni opera che l'Altezza Sua resti ben capace delle nostre ra-

gioni. E non replicando altramente alla convenzione fatta, e contentandoci che si continovi nell' osservanza d' essa, le domandiamo solamente che li danari che s'aranno pure a pagare, si paghino giustificatamente, e quelli che giustificatamente non sono pagati, che ci siano restituiti, così porta il dovere, e così confidiamo che vorrà l'Altezza Sua. Alla quale si degni ricordare l' estremo bisogno ch'avemo di far danari da ogni parte, per le grandissime spese ed apparato incredibile che si fa di presente per condurre a fine questa gloriosa Fabbrica. La quale dovendo, come pensiamo, esser molti secoli ammirata dal mondo, per quella parte che a lei s' aspetta, sarà pure un famoso e perpetuo monumento della pietà e della magnificenza sua appresso ai posteri, e d'infinito suo merito appresso a Dio. Del resto rimettendoci alla prudenza ed alla carità sua, senza più dirle le baciamo le mani ec.

99 *Secreta per li Signori Fabricieri al sopraddetto Nunzio di Portogallo.*

L' altra lettera che avemo scritto a Vostra Signoria sopra questa medesima materia de' frutti di Viseo, s'è fatta, perchè mostrandola apertamente se ne possa valere a beneficio del negozio, secondochè vedrà la disposizion delle cose. Ma per questa le si dice assolutamente, che non intendemo

di prefiggerle alcuna legge, anzi che in tutto ce ne rimettiamo alla prudenza e destrezza sua, sperando che farà tutto con vantaggio possibile. E con questa confidenza la supplichiamo sia contenta terminarlo in qualunque modo si sia, che ciò sarà da lei fatto, aremo per rato e per ben fatto. Ed a Vostra Signoria ci raccomandiamo ec.

100 *Al Cardinal di Coria* (1).

Gli officj fatti da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima col Serenissimo Principe, per quanto intendo per altri riscontri, furono assai più ch' ella non dice, affettuosi ed opportuni; e tali s' aspettavano senz'alcun dubbio dalla bontà e dalla prudenza vostra. E così come sono di molta satisfazione a Nostro Signore ed a noi altri tutti; così pensiamo che debbano essere di molto momento a beneficio delle cose che si trattano, aggiunti l'autorità di Vostra Signoria Reverendissima, la buona mente di Sua Altezza, e la giustizia della causa che se le raccomanda. Piaccia a Dio che ne veggiamo quegli effetti che desideriamo; e prego che si degni di continuare in quest'opera, e di tutto che s'è degnata

(1) Francesco di Mendozza, Spagnuolo, Vescovo di Coria, creato Cardinale da Paolo III. nel 1544. 20. Dicembre.

d'operare fino a ora, il Signor Iddio ne le renda merito; ed io ne la ringrazio quanto posso, pregandola ancora a tener disposto il Reverendissimo di Trento in questo negozio così, come è sempre. E quanto alla sua causa, per quel che gli devemo, e per quel che speriamo dalla sua protezione, io non posso essere più desideroso che mi sia, nè procurar più ch'io procuri la sua satisfazione. Ma Vostra Signoria Reverendissima sa la durezza del negozio, e che bisogna aver tempo e pazienza per maturarlo; per questo io non mi tolgo dall'impresa per difficile che sia, e vi metterò tutto quello ch'io so e che vaglio per ottenerla. Intanto non manco della speranza ch'io tengo nella generosità e nella grandezza dell'animo loro. E all'uno e all'altro umilmente bacio le mani.

101 *Al Signor Jeronimo da Correggio.*

Resto con ogni satisfazione così del negoziato, come del modo ch'avete tenuto con Sua Altezza e con quegli altri Signori della Corte, e della diligenza usata circa gli avvertimenti che m'avete dati, e spezialmente del personaggio che Sua Altezza manda a Nostro Signore, il quale sarà visto e raccolto da Sua Santità con ogni amorevole dimostrazione, e da noi altri onorato quanto si conviene a persona tale, e mandata da tanto Principe. Dalla risposta

di Sua Altezza, e da quella del Signor Duca d'Alva s'è conceputa quella speranza che si deve avere a parole d'un Principe tale, e d'un Signore di quella portata. Staremo ora a vedere il successo. Resta che ringraziate da mia parte Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Trento del molto favor che m'ha fatto, e della protezione che si piglia delle cose nostre. E quanto alli suoi negozj di qua, dalla relazione di Monsignor Reverendissimo di Coria può aver compresa la difficoltà, e quasi impossibilità dell' uno, e voi gli potete far fede dell' altro. Ma io non mancherò in tutti due di fare ogni estrema diligenza, che Sua Signoria Reverendissima conosca che da me non sarà restato, che non sia satisfatto e compiaciuto del tutto ec.

102 *Al Duca Ottavio.*

Alle due vostre de' 25. del passato rispondo che avete fatto prudentemente a star provvisti per assicurarvi del sospetto ch' avete avuto. E in ogni accidente simile avete a fare il medesimo, perchè siamo chiari che non si resta mai di macchinare; e mi sono stati anco cari gli avvertimenti che m'avete dati, de' quali mi valerò secondo bisognerà. Nostro Signore, e noi tutti avemo inteso con piacere, che'l Conte Troilo abbia quella buona inclinazione che voi dite verso di voi; e di qua s'è stato di

continuo nella medesima buona disposizione verso di lui, e se n'è sempre tenuto conto. Ma vedendolo in certo modo ritrarsi dall' offerte nostre, ce ne siamo stati ancor noi. Ora che vi par meglio disposto, tenete pur modo di fargli intendere, e d'assicurarlo, che Nostro Signore l'abbraccerà da figliuolo, e noi da fratello; e fate di sapere l' intenzion sua, che qui non si mancherà di satisfarlo di quel che per noi si potrà. E quanto al maritarlo di qua, se egli ha maneggio o disegno alcuno, fate che ci sia proposto, e che sappiamo in che si desidera l'opera nostra, che ci sforzeremo tutti che se ne tenga ben contento. Dell' altre cose di Parma, intendo gli umori che vi sono, e quel che vi bisogna per più sicurezza, e si va pensando alle provvigioni. Intanto si dorme sopra la vigilanza del Signor Cammillo e vostra. E quanto alla morte di Vespasiano Tagliaferro, sarà bene che se ne faccia qualche dimostrazione, come di dar bando agli occiditori, por loro una taglia, perdonare a chi gli rivela, e simili cose, acciocchè si conosca che se ne tien conto. Altro non accade.

103 *A Sua Maestà Cesarea.*

Dalle parole che 'l Signor Giulio Orsino ha riferite a bocca per parte della Maestà Vostra, s'è conceputa assai maggior

speranza circa la terminazion del negozio, che non ci si promette da quel che riporta in iscritto. E pensando che la giustizia e la bontà sua si debba finalmente mettere in atto; si rimanda il medesimo ben informato di quanto la Maestà Vostra desidera per satisfazion sua. E all'instruzione e riporto d'esso rimettendomi, e supplicandola si degni dargli quella benigna audienza e quella desiderata risoluzione che s'aspetta da lei, umilissimamente le bacio le mani.

104 *A* . . . .

Per parte di Pier Antonio Tinti da Civitanova mi viene esposto che avendo già alcuni beni in Corneto, avuti per dote della Moglie, li quali ha poi venduti, una Madonna Ersilia e Fausto suo figliuolo ne molestano i possessori, che ne sono entrati in possessione per negligenza e per contumacia della parte, sotto pretesto d'esser creditori di non so chi, che primi erano padroni di detti beni, e d'una parte di spezieria di più di 70. anni: cosa che non è credibile che non sia in tanto tempo satisfatta. Dalla qualità del debito, ed anco delle persone, secondo mi si dice, potrà Vostra Signoria facilmente conoscere che questa è un' arte di cavar qualche cosa di questa lite. Imperò per giustizia e per amor mio che desidero di satisfare a chi mi ricerca di questo officio, sia contenta di non

sopportare che sia più travagliato; e mi farà piacere a porvi silenzio, e più sommariamente che sia possibile. So che Vostra Signoria vi provvederà per l'ordinario, e però senz'altro dirle me l'offero sempre.

105 *Alla Duchessa Madre.*

Il Vescovo di Fossombruno conferirà con Vostra Eccellenza un suo e mio pensiero, il quale io desidero che si conduca ad effetto per tutte quelle cagioni ch'ella considererà per sè medesima, sapendo quanto mi sia cara la servitù di M. Giuliano suo fratello, e quanto siamo tutti obbligati alla buona memoria del Cardinale Ardinghello. Vostra Eccellenza mi farà somma grazia a prestargli tutto il suo favore, ed interporre tutta la sua autorità con la Duchessa mia sorella, e con ogn' altro che bisognerà, perchè questa pratica venga a conchiusione. Del resto rimettendomi a quanto il Vescovo l'esporrà più distesamente, la prego di nuovo che non manchi di farci ogni caldo officio, e le bacio le mani.

106 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Intesa la pratica, di che parlerà Monsignor di Fossombruno con l'Eccellenza Vostra, per non mancar di giovare in tutto quel ch'io posso a Messer Giuliano suo Fratello, il quale m'è servitore molto grato,

ho subito rescritto al Vescovo, che venga a baciar le mani di Vostra Eccellenza, e che conferisca seco tutto il desiderio suo. Il quale voglio che ella sappia per questa, che è medesimamente mio, e ch'ella non mi può fare per una volta cosa più grata che favorirlo ed ajutarlo per modo che si conduca ad effetto. E rimettendomi del restante alla relazione ed alle domande che le farà Monsignor medesimo; non le dirò altro se non che di nuovo la supplico, che si degni per amor mio fare ogni opera che l'effetto sortisca.

107 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza conosce Messer Giuliano Ardinghelli, e sa quanto mi sia grato servitore, e quanto per ogni rispetto, e spezialmente per quello che siamo tenuti tutti alla buona memoria del Cardinal suo Fratello, io debba aver caro che mi si presenti occasione di riconoscerlo della sua servitù. Il Vescovo di Fossombruno, il quale verrà a posta per conferirle un negozio che torna in suo beneficio, le dirà il restante, e vedrà che per le sue mani io gli posso giovare. Pregola quanto posso che sia contenta di non mancare in questo caso di favorire il negozio in tutti quei modi che dal Vescovo medesimo sarà ricercato, presupponendosi che questa sia impresa mia particolare. E alla sua relazione rimetten-

domi del restante, senza più dirle me le raccomando ec.

108 *Al Duca di Fiorenza* (1).

Son ricerco da persona, a chi non posso mancare, di raccomandare a Vostra Eccellenza Pandolfo di Ricasoli al presente prigione de' suoi officiali, per aver date delle pugnalate a un Lodovico Nicolini, il quale piuttosto per la mala cura, che per la qualità delle ferite, par che si trovi in pericolo di morire. Io prego l'Eccellenza Vostra che in caso che muoja, ed anco non morendo, si degni per amor mio aver quella remissione al caso suo che sogliono i discreti Principi alle disgrazie ed agli errori che sono escusabili degli uomini, de' quali intendo che questo è uno. E tutta quella grazia che gli farà, reputerò che sia per mio sommo favore, e lo terrò per uno de' maggiori obblighi ch'io abbia con l'Eccellenza Vostra. Ai servigj della quale m'offero sempre prontissimo, e le bacio le mani.

109 *Al Cardinal Sfondrato.*

Avendo inteso che Vostra Signoria Reverendissima è stata malata, n'ho sentito tanto dispiacere, quanto ora mi piace di

(1) Cosimo I. che fu poi Granduca.

sapere che sia guarita. Per l'avvenire la prego ch'attenda con maggior cura alla sanità, e stimi la vita sua oltre a quello che farebbe per l'ordinario, ancora per satisfazione degli amici e de' servitori suoi, de' quali io mi tengo de' più affezionati. E pregandola che m'abbia per tale, e che si degni ricordarsi di me e di farmi favor di comandarmi, senz' altro dirle umilmente le bacio le mani.

110 *A Sua Maestà Cesarea.*

La risoluzione che 'l Signor Giulio Orsino ha portato dalla Maestà Vostra del negozio di Piacenza è tale, che potendo esser certo ch' io non sono in quella sua grazia, che fino a ora mi son promessa da Lei per quella devota e fedel servitù che l' ho dedicata per sempre, mi par di doverle liberamente mostrare il dispiacer ch'io n' ho sentito: essendo che 'l dissimularlo potesse parer segno d'animo non così sincero, come 'l mio verso la Maestà Vostra. Il quale con tutto ciò non è punto alienato dalla sua devozione, ma sì bene malcontento d'esserle sì poco accetto ed in sì poca considerazione, che non mi reputi degno della sua protezione in una causa di tanta giustizia, come è la nostra: quando dalla sua grandezza, dall' interesse, che l'è piaciuto ch' abbiamo col suo sangue, dalla

particolar servitù del Duca Ottavio mio fratello e mia verso la Maestà Vostra, e dalle buone intenzioni che ne sono state date sempre da Lei medesima, speravamo non pur la restituzione e 'l mantenimento delle cose nostre, ma l'accrescimento e la stabilità loro, ed uno appoggio della nostra Casa in perpetuo. Ora ch' alla Maestà Vostra sia parso altramente, senza replicar altro contra le sue ragioni, le ricordo solo che la pratica di metter Parma e Piacenza in casa nostra fu mossa primamente di qua da Monsignor di Granuela, mi fu fomentata da Lei, e promessomi in ciò ogni favore a Vormes: fu sollecitata qui per sua parte da Monsignor d'Andalò, e messa in esecuzione da noi, come cosa che fosse di suo servigio. E per questo fui richiesto anco da' suoi di far che se ne pigliasse l'investitura dalla Maestà Vostra. Ch' ella non sia di quella medesima opinione, e che noi siamo abbandonati non solamente dalla protezione, ma dalla giustizia e dalla pietà sua, non posso mancare di farnele coscienza, e di tenermene gravato, com' io fo, con quella riverenza che si deve a un tanto Principe, quanto è la Maestà Vostra, la qual prego umilissimamente che non si tenga offesa di questa mia giusta querela; che sebben procede da qualche passione, non vien però da sdegno, il quale non può aver loco tra me suo servo, e la Maestà Vostra che è mio Signore. E se le parrà

che da qui innanzi non m' ingerisca così strettamente ne' suoi servigj, come ho fatto per lo passato; la supplico a non credere che venga da mancamento di devozione, ma sì bene da modestia e da rispetto. Perchè vedendo il mondo la poca grazia in ch'io le sono, e potendo i suoi Ministri parte suspicare ch' io non sia per esser così ardente a servirla, come sarei a ogni modo, e parte anco calunniare le mie azioni o interpretarle sinistramente; fra la poca autorità che me ne viene dal canto suo, e la suspizione che per suggestion d'altri potesse nascer nell' animo della Maestà Vostra, giudico che nelle sue cose sia meglio ch' io aspetti d'esser comandato da lei. E così farò, pregando Dio mi conceda grazia che a qualch'altro tempo la mia servitù le sia più accetta. E siccome lo spero, così con molta pazienza l'aspetterò, e con ogni sorte d'offizio m'ingegnerò di meritarlo.

Risposta nelle cose di Piacenza del 1549.

Alla Scrittura portata in nome della Maestà Cesarea da Martino Alonso, Nostro Signore arebbe volentieri lassato di rispondere in iscritto, se avesse potuto farlo senza pregiudizio suo e della Sede Apostolica. Ma vedendosi a ciò astretto dalla qualità di essa Scrittura, usando sempre di quella

modestia che alla sua natura ed al grado che Dio gli ha dato, conviene; ha commesso che si risponda non tutto quel che si potrebbe, ma quel poco che segue. Non repetendo il caso empio e detestabile di Piacenza, nè le lettere che dopo il caso la Città scrisse a Sua Beatitudine di voler continuare nell' obbedienza della Sede Appostolica, nè la forza che fu usata da' Ministri di Sua Maestà in impadronirsi del loco; e non repetendo le ample e reiterate promesse fatte da Sua Maestà non una volta, ma più, nè ad un solo de' Ministri di Sua Santità, ma a molti; sa la Maestà Sua che quando cominciò a dire al Vescovo di Fano ed al Signor Giulio Orsino che per iscarico della coscienza sua, e per potersi giustificare tanto più con altri, desiderava d'esser informata sommariamente delle ragioni della Chiesa sopra Piacenza; Sua Beatitudine, essendone avvisata, rispose che le ragioni della Chiesa erano molte ed efficaci, ma che per niun modo voleva entrare in via di giudicio, se prima Piacenza con tutto 'l resto occupato non fusse restituita.

Perciocchè alla sua giustificazione bastava assai l'evidenza notoria dello spoglio; e che la Chiesa era stata in pacifica possessione per tanti anni con giusto titolo, e nel modo che era manifesto a tutto 'l mondo. Tuttavolta facendo Sua Maestà istanza grande d'avere qualche gusto di quelle

ragioni, ed affermando che lo faceva solo per iscarico della coscienza sua; senza che ciò potesse in alcun modo pregiudicare alle parti, o s'avesse a dubitare di forma di giudicio; al fine Sua Santità, per non parere o di poca fede, o troppo dura, si contentò con le predette condizioni e protestazioni, che si facessero vedere a S. Maestà sola alcune delle ragioni della Chiesa in Piacenza, lassando tutte l'altre da parte, e facendo solo capar (*così*) quelle che più potessero servire al fine per il quale Sua Maestà le domandava: com'è un capitolo della lega fatta a tempo della Santa mem. di Papa Giulio l'anno 1511., la cessione che l'Imperatore Massimiliano suo Avo paterno, chiara memoria, fece alla Chiesa della Città di Piacenza con l'intervento e consenso del Re Cattolico suo Avo materno similmente di chiara memoria, e la Capitolazione del 1521. fatta con Sua Maestà propria.

E perchè Sua Maestà ricercò che se ne mostrassero gli autentichi al Signor D. Diego di Mendozza Orator suo in Roma, non si mancò anche in questa parte di satisfarle, mostrandogli l'autentico originale della predetta cessione dell' Imperator Massimiliano, e giustificandogli chiaramente la capitolazione che fu fatta con Sua Maestà; benchè ciò potesse parer superfluo, per essersi fatta con lei medesima, e per trovarsi verisimilmente in sua mano; e per es-

serne seguito tanto accrescimento di Sua Maestà, che non solo non se ne deve scordare, ma riconoscerne perpetua obbligazione alla Sede Appostolica. Nè alla legalità di quelle Scritture, quando si mostrorno, il Signor D. Diego, eziam ricercato, oppose cosa alcuna: nè allora, o poi, è stato mostrato qui in Roma nè da lui, nè da altri in favore dell'Imperio Scrittura autentica, o copia che contraddicesse al dritto della Chiesa. E nondimeno contenendo ora la Scrittura mandata per Martino Alonso, che visto ed esaminato lo passato in Roma tra li Ministri di Sua Santità, e D. Diego circa il negozio di Piacenza, giuntamente con la copia delle Scritture che se gli dierono, non si vede che dalla parte di Sua Santità si sia mostrata cosa autentica, dove si possa fondare la Chiesa, per la restituzione, e dal canto dell'Imperio sì: e però proponendosi in essa, escluse le ragioni della Chiesa, che Sua Maestà per forma di gratificazione darà alla Casa di Sua Santità e suoi Nepoti quaranta mila Scudi d'entrata, mentre però che si dia ancor Parma a Sua Maestà: e che ciò sia, mirandosi sopra il dritto della Chiesa e dell'Imperio, per non pregiudicare nè all'uno nè all'altro, come di ragione si vedesse convenire: Sua Santità, ancorachè le piaccia vedere che Sua Maestà non ha inteso per la sopraddetta Scrittura far pregiudicio alle ragioni della Sede Appostolica, lassa non-

dimeno al giudicio di Dio e del mondo, se queste cose sieno oneste ed accettabili, o non; e se sieno di pregiudizio grandissimo non solo alla Sede Appostolica, ma a tutta la Cristianità, o non. Onde per non far danno nè alla Sede Appostolica, nè ad altri, insistendo in quel che Sua Maestà, eziam per questa Scrittura medesima, conferma d'aver promesso, di restituir Piacenza ogni volta che la sia della Chiesa; la prega con tutta l'efficacia che può maggiore, che consigliandosi di nuovo con Dio e con la coscienza sua, voglia riconoscere che quella Città si deve alla Sede Appostolica, e che Sua Maestà non la può tenere giustamente per molti rispetti. Nè quanto a Parma accade risponder altro, salvo che ella è similmente della Chiesa per tutte quelle ragioni che è Piacenza, e per alcun' altre particolari di più. Circa l'ultima parte spettante alla Religione, Sua Beatitudine per qualsivoglia causa non si ritirerà mai da quello che vedrà essere il servizio di Dio e beneficio della Cristianità, come non si è ritirata fin qui; confidando che Sua Maestà, come Avvocato della Chiesa, sarà inspirata a non mettere impedimento all'autorità e jurisdizione della Sede Appostolica e della Santità Sua.

111 *Al Re Cristianissimo* (1).

Dall' Illustrissimo e Reverendissimo di Ghisa, e dal Conte Berlinghiero mandato dalla Maestà Vostra, ho ricevute l'umanissime sue lettere, e da loro e dal Signor Orazio mio Fratello, e dal Vescovo d'Imola ho inteso quanto da sua parte m'è stato riferito. E conoscendo quanto si è grandemente umiliata verso di me suo servo, degnandosi di scrivermi e d'invitarmi tanto umanamente alla grazia sua, n'ho preso quell' estremo contento, che può venire da sì gran favore, e quella maggior consolazione che io potessi considerare in questo tempo dell' avversità nostre; perciocchè mi ha dato animo e speranza di vincere, non che di sostenere la mala fortuna che ne perseguita, poichè la Maestà Vostra si offerisce correrla comunemente con noi. Questa sua magnanimità, la quale si ci rappresenta con tanta prontezza, lascio che sia, come merita, riconosciuta da Dio e celebrata dal mondo. Io ne la ringrazio con tutto l'affetto del cuore, e l'assicuro insieme con tutti i miei che ne terremo sempre quella memoria che si conviene ad una sì generosa dimostrazione; e confido nella bontà

(1) Enrico II. che succedette a Francesco I. suo Padre nel 1547.

del Signor Iddio e nella franchezza dell' animo, ed anco della disposizione di Sua Santità, che ne le potremo ancó mostrare qualche segno di gratitudine. Intanto la Maestà Vostra si degni accettare la divozion di tutti noi, e di me spezialmente; e se la prometta quanto esser può maggiore, e sincerissima e perpetua; in testimonio della quale seguiranno poi quegli effetti che verso tanta bontà sua si convengono, ed a noi saranno possibili. E rimettendomi alla relazione che le sarà fatta dal Reverendissimo di Ghisa medesimo, e pregando per la felicità d'un tanto nostro benefattore, me l'inchino umilmente, e nella sua buona grazia mi raccomando.

112 *Alla Regina di Francia* (1).

Della contentezza che io ho presa nel ricevere la molto cortese lettera della Maestà Vostra, e nell' ascoltare il personaggio che me l'ha presentata; e della fede ch'io presterò di continuo ad esso presentatore circa quanto mi scrive, io lascerò che ne le sia fatta testimonianza da lui medesimo, assicurandola solamente in quest'ultima parte, che oltre alli rispetti che la Maestà Vostra mi dice, per la qualità del grado e della

(1) Caterina, figliuola di Lorenzo de' Medici Duca di Urbino, e moglie di Enrico II.

virtù sua, e per quel saggio che n'ha dato altre volte della sua volontà; e quando per altro non fosse mai, per la relazione solamente, e per la securtà ch'ella mi fa del suo buon animo verso di tutti noi, mi sarà sempre in osservanza come signore, ed in confidenza come amico strettissimo. Del favore che la Maestà Vostra mi fa degnandosi di scrivermi, e della molta amorevolezza che mi mostra, non le potendo rendere con parole le debite grazie; la supplico si degni considerare per sè stessa tutto quello ch'io le debbo, e s'immagini ch'io la paghi interamente con l'animo. E per accertarsi che i suoi ricordi mi sono persuasioni e desiderj, si degni mettersi innanzi da un canto la qualità del nostro stato presente, e la necessità ch'avemo di seguire i suoi consigli; e dall'altro l'infinita obbligazione che tenemo a Sua Maestà Cristianissima della protezione che ne promette in questo tempo contro ad una così avversa ed indegna fortuna, quanto è quella che n'ha percosso; e si risolverà facilmente che noi tutti non possiamo mancare nè alla conservazione di noi medesimi, nè al compimento del debito nostro verso la Maestà Sua. Per le quali due cagioni siamo forzati, oltre la naturale inclinazione, a tenere perpetua osservanza, e per nostra sicura difensione la Maestà Sua Cristianissima, nella cui buona grazia supplico la Maestà Vostra che si degnì di conservarmi.

E confidando d'essere nella sua, poichè ne veggo gli effetti, di nuovo ne la ringrazio, ed umilmente le bacio le mani ec.

113 *Al Principe di Spagna.*

Non potendo io venire in persona a far riverenza all' Altezza Vostra, come sarebbe stato mio debito e mio desiderio, mando il Signor Jeronimo da Correggio, perchè le baci umilmente le mani da mia parte, e le faccia fede dell' allegrezza ch' io ho sentita di questo suo felice passaggio in Italia (1), e della speranza ch' avemo tutti conceputa nell' autorità e nell' intercession sua appresso alla Maestà Cesarea a beneficio delle cose nostre; le quali avendo molto bisogno della sua protezione, con ogni umiltà le raccomando, e la supplico si degni ricordarsi della mia divozione verso lei particolarmente, e valersene talvolta solamente per mio favore. Del resto rimettendomi a quanto le riferirà per mia parte il sopraddetto Signor Jeronimo, la prego sia servita di prestargli benigna udienza e piena fede. E

(1) Il Principe Filippo, di cui s' è parlato nella nota alla lettera 70. a quel tempo passato da Barcellona a Genova, per la via di terra si portò nella Germania, e fu ricevuto a Verona da' Signori Veneziani con grandissima pompa.

con quella riverenza, che debbo maggiore, di nuovo le bacio le mani.

Di Roma alli .... d'Ottobre 1549.

114 *Alla Duchessa d' Urbino.*

Ben può l'Eccellentissimo vostro Consorte aver conosciuto in qualche parte la molta affezione ch'io gli porto, e'l desiderio ch'io tengo grandissimo di fargli servigio; ma non però n'ha veduti quegli effetti che ne vedrebbe, se io potessi quel che vorrei. E se gli sono stati accetti quelli pochi e debili segni, che per ora ne gli ho potuto mostrare, lo riconosco più dalla bontà sua che dalle mie dimostrazioni; le quali non hanno pur supplito al mio debito, non che abbiano potuto accrescer l'animo suo verso di Vostra Eccellenza, come ella dice. Ma da questo, o da altro che si proceda questo accrescimento d'amore, io ne sento per suo conto tanto piacere, quanto l'amo ancor io: ed altrettanto mi trovo contento per conto mio d'esser così cordialmente amato dall' Eccellenza Vostra, com'io ritraggo dall' amorevolissimo suo scrivere e dalla gelosia che tiene della mia salute; la quale sia certa, che mi sarà cara ancora per suo rispetto. E così medesimamente desidero che si conservi la sua insieme con l'amor dell'Eccellentissimo suo Consorte: alla cui buona grazia ed alla vo-

stra insieme con tutto 'l cuore mi raccomando.

Di Roma alli 19. di Maggio (1).

115 *Al Cardinal di Monte* (2).

Sapendo ch'Alberto nipote d'Agolante, mio Scalco, già da primi anni è stato conosciuto da Vostra Signorìa Reverendissima, ed è domestico suo servitore; non userò molte parole per impetrargli appresso di lei la grazia che desidera; la quale è d'essere preso a' suoi servigi. Solamente le dico che di già Sua Santità se n'è contentata per quanto intendo, e ch'io per rispetto del detto Agolante, il quale amo sommamente, reputerò ch'ella mi faccia singolar piacere ad accettarlo. Di che quanto più posso prego Vostra Signoria Reverendissima, e umilmente le bacio le mani.

116 *A . . . .*

Reverendo amico onorando. Agolante mio Scalco desidera, come mi dice che Vostra Signoria sa, di mettere quel putto suo

(1) O questa lettera è fuor di luogo, o v' ha error nella data.

(2) Innocenzio de' Monti o del Monte, fatto Cardinale da Giulio III. nel 1550., e da lui adottato nella sua famiglia. Della mala riuscita di lui vedi le storie di que' tempi.

nipote alli servigi del Reverendissimo di Monte; al quale intendo che è noto, e che Nostro Signore è già contento che lo pigli. Resta che se ne venga all'effetto. e perciò n'ho scritto a Sua Signoria Reverendissima; e prego Vostra Signoria che per amor mio voglia far opera seco, e con Sua Santità bisognando, perchè la cosa si conchiuda, assicurandola che me ne farà cosa gratissima. E a rincontro me l'offero sempre.

117 *Al Cardinal Maffeo* (1).

Credo che Vostra Signoria Reverendissima sia informata della causa del Capitan Luc'Antonio da Terani, circa l'imputazione che gli è data della morte del Capitan Trajano, e che già per la diligente inquisizione che s'è fatta del caso suo con tanti che ne sono stati prigioni, costi in gran parte la sua innocenza. Per questo penso che Vostra Signoria Reverendissima potrà facilmente ottenere, che gli sia lecito comparire per procuratore; o che 'l suo giudicio sia commesso a qualche persona d'autorità, com' egli desidera, come sarebbe al Signor Vincenzo, o altri della Casa di Sua

(1) Bernardino Maffeo Romano, già Segretario del Card. Farnese, poi di Paolo III. e da lui promosso al Cardinalato agli 8. di Aprile 1549. Fu molto caro al Papa Giulio III.

Beatitudine. Io ho scritto a Monsignor Mignanello che sia contento di prestargli in ciò tutto il suo favore; e prego anco Vostra Signoria Reverendissima che voglia fare il medesimo, parlandone caldamente da mia parte col detto Monsignore, e con Nostro Signore bisognando; che per li rispetti ch'ella sa, non gli possiamo mancare. E altro per questa non gli accadendo, le bacio le mani.

Di Ronciglione a' 3. di Luglio 1550.

118 *A Monsignor Mignanello* (1).

Per quanto mi par di comprendere infino a ora dalle vive ragioni che 'l Capitan Luc' Antonio da Terani allega in giustificazione della calunnia, che gli vien data d'aver fatto ammazzare il Capitan Trajano; e per le congetture che sono in questo caso, io tengo per cosa certa ch' egli ne sia innocentissimo; e dal constituto di tanti che ne sono stati prigioni, esaminati ed assoluti, io penso che Vostra Signoria ne potrà similmente esser chiara anch' ella. Egli si può dire che sia creatura di Casa nostra, e non gli posso mancare in alcun modo di raccomandarlo quanto più posso

(1) Fabio Mignanelli Sanese, Vescovo di Lucera, e fatto Cardinale da Giulio III. nel 1551. a' 20. Dicembre.

a Vostra Signoria, che sia contenta di liberarlo dall' affanno in che si trova, d'esser chiamato per questo conto a comparire personalmente. Ella sa come queste cose vanno: esso ha degli nemici assai e potenti; non è senza qualche error del passato, ancorachè ne sia assoluto; dubita del rigore de' giudici, delle corruttele degli avversarj; e quando non fusse mai d'altro, della difficoltà e della lunghezza della risoluzione che ordinariamente trovano quelli che si mettono prigioni. Imperò poichè per molte cose può constare l'innocenza sua, senza che altramente si costituisca, desidera grazia di poter comparire per procuratore, ovvero che 'l suo giudicio si rimetta a qualche personaggio d'autorità, come sarebbe al Signor Vincenzo, o altri della Casa di Sua Beatitudine; innanzi al quale, quando sia assicurato delle cose passate, offerisce di stare ad ogni cimento. E io prego quanto posso la Signoria Vostra, che per amor mio sia contenta d'impetrare da Sua Santità l'una o l'altra di queste cose: che certo me ne farà piacere singolare. E senza più dirle, le bacio le mani.

Di Ronciglione addì detto.

119 *Al Signor Balduino* (1).

Il Duca Ottavio mio fratello m'ha qui inviato D. Alessandro, presentator di questa, con quello che Vostra Signoria Illustrissima intenderà da lui e da Messer Vincenzo Boncambi Agente del Duca. Lo Stato che si propone è tale, che se ne caverà cento mila Scudi d'entrata, e più di 600. fanti eletti per ogni bisogno. Puossi aver senza strepito, giacchè gl' Imolesi vi hanno avuta la sentenza contra del Legato di Romagna, e per altre vie ne vengono privati, come intenderà dai medesimi. Sicchè la Camera ci ha legittimo regresso; e già il Duca, il quale era chiamato da loro, ha ridutta la cosa a termine che quelli uomini si contentano d'esser sudditi di Vostra Signoria Illustrissima, e lo desiderano. A me pare che debba afferrar questa occasione prima che sia prevenuto dall' amico che procura per lui, come dall' apportatore stesso sarà informata. Io lo desidero grandemente così per beneficio di Vostra Signoria Illustrissima, come per comodo del Duca, al quale tornerà bene di valersi del favore e degli uomini suoi in un punto preso; ed ella similmente si potrà

(1) Questi era fratello di Papa Giulio III. eletto addì 8. Febbrajo 1550.

servire, accadendo, della vicinanza di Parma. Il Duca ha fatto e farà tutto quello che bisogna a beneficio di quest' opera; imperò si degni di comandargli, ed a me insieme con esso. E le bacio le mani.

Di Ronciglione alli 4. di Luglio 1550.

120 *Al Reverendissimo di. . . .*

Per un segno che mi ricordi di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, e per fare il mio debito per visitarla, ed anco per invitarla a darmi avviso del suo ben essere, le scrivo la presente; per la quale ancora la supplico a tener memoria di me, e cura della sanità sua, come mi sforzo di fare ancora io della mia con l'esercizio, e con quelli pochi piaceri che sono nel paesello, dove per ogni altra cosa quasi mi piace d' essere; se non che mal volentieri comporto l'assenza di Vostra Signoria Reverendissima. Alla quale intanto mi raccomando, e umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli agli 11. di Luglio 1550.

121 *A . . . .*

Passando Vostra Signoria Reverendissima tanto vicina al loco dove io sono, farà sommo favore a me, e poco disconcio a lei di riposarsi almeno per una sera meco, per cominciare a pigliar la possessione di

parte delle cose nostre; le quali le si profferiscono tutte ad ogni suo comando, e con animo che se ne vaglia ad ogni sua occorrenza. Mando Ascanio mio cameriere, che le mostri il cammino, e le faccia compagnia; e aspettandola con desiderio, le bacio le mani.

122 *Al Conte Brunoro* (1).

Essendo stato qui due giorni meco il Conte Gio. Francesco vostro figliuolo, non voglio pretermettere questa occasione di salutarvi per mezzo suo, e ringraziarvi de' vostri ricordi, de' quali tengo buona memoria; e non mancherò di metterli in esecuzione quanto prima si potrà. Non so che dire se non che le tengo obbligo dell'amorevolezza sua, e che io l'amo a rincontro quanto debbo; e che dove io vedrò di poterlo dimostrare o verso di voi o della casa, o de' figliuoli vostri, siate sicuro che farò sempre volentieri; e desidero ancora che da voi me ne sia data occasione. E con tutto l'animo me l'offero e raccomando.

(1) Brunoro II. da Gambara, Conte di Prat' alboino, fratello del Card. Uberto.

123 *Al Cardinal . . . . .*

E stato qui per vedermi il Conte Gio. Francesco Gambera; al quale, per quei rispetti che possono essere facilmente noti a Vostra Signoria Reverendissima, io sono affezionato. E tornando a Perugia, più per amorevolezza che per necessità m'è parso di raccomandarlo a Vostra Signoria Reverendissima: conoscendolo nel parlare molto desideroso della sua grazia, e d'essergli intrinsecamente servitore. Gli ho promesso che sarà con effetto per la securtà che mi par d'aver con lei. E se con qualche dimostrazione gli farà conoscere che l'ha per tale, mi farà piacer singolare. E a Vostra Signoria Reverendissima bacio le mani.

124 *Al Cardinal Cornaro* (1).

Essendo l'Abate Buffalino e Messer Giulio suo fratello tanto servitori quanto sono di Vostra Signoria Reverendiss. e sapendo ella in che grado di familiarità sieno appresso di me, e le buone condizioni loro; e potendo facilmente sapere il modo

(1) Andrea Cornaro, nipote del Card. Francesco, morì Vescovo di Brescia nel 1551. Era stato creato Cardinale da Paolo III. nel 1544.

del viver di Corneto, dove ancor essi, per buoni che siano, hanno delle malevolenze e dell'invidie; non userò seco molte parole in lor raccomandazione, pensando che per sè medesima farà sempre all'uno e all'altro ogni onesto favore. Solo le dirò che sia contenta di non consentire, che ad istanza d'altri siano legati a securtà, poichè si può fare di manco; non essendo essi persone scandalose, ed avendo tante facoltà, spezialmente in Corneto, che se ben non fossero disposti, sono però necessitati a ben vivere. E sperando, come ho detto, che in questa ed in ogni altra occorrenza le saranno raccomandati; senz' altro dirle, umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli agli 11. di Luglio 1550.

125 *Al Vicelegato della Marca.*

Antonio da Montebuono, Bargello di Vostra Signoria, ebbe già il Bargellato di Perugia per intercession mia a richiesta del Capitano Bombaglino, al quale avea da rispondere (quel che da Messer Zafiro Ferratino mi si dice che fu dichiarato) Scudi 30. il mese con alcuni altri regali. Ma seguita la morte del Ferratino e la prigion del Capitano, il Montebuono pigliando la cosa per indecisa, ora con un sutterfugio ed ora con un altro ha differito di pagarlo insino ad ora; avendogli però assegnato un mandato di Scudi 140. in circa, de' quali

dicea esser creditore della Tesoreria di Perugia, che di poi s' è trovato esser nullo. Che mi meraviglio molto di lui in questo caso, e prego che Vostra Signoria per giustizia e per amor mio sia contenta di far per modo che 'l Capitano sia satisfatto. E perchè non possa più dire che non fu specificato quanto gli avesse a rispondere, non ostante che fossero 30. il mese, ho voluto che Bombaglino si contenti di quelli 20. che paga il Bargello che v' è di presente, con più scarsa condizione che non era la sua. Vostra Signoria arà veduta la fede del Conversino, ed il mandato ch' egli ha consegnato; sa ormai di quanto gli resta debitore, avendolo a pagare di otto mesi a modo suo: ora a lei sta di farlo pagare. E facendolo, oltrechè sia cosa giusta, io le n' arò obbligo. E me l'offero e raccomando.

Di Gradoli a' 12. di Luglio 1550.

126 *A Nostro Signore Papa* Giulio III.

Trovandomi si può dire alla foresta, non posso non essere esposto a tutti che mi vengono innanzi, massimamente a chi m'appartiene di sangue, e mi mostra desiderio di ben fare, e dolore d'esser fuor del gregge della Santità Vostra. Dico questo, perchè 'l Signor Niccola da Pitigliano m' è venuto a trovare; ed io, come parente e come gentiluomo e come Cristiano, non ho potuto fare di non ascoltarlo. E

assicurandomi della sua divozione verso la Santità Vostra e la Sede Apostolica, e dandomi qualche speranza dell' assetto della sua controversia co' suoi, non ho voluto disperarlo della grazia della Beatitudine Vostra. Anzi gli ho promesso di far l'officio ch'egli mi ricerca ch' io faccia, per impetrargli la remissione delle sue cose passate, siccome fo con questa; supplicandola quanto più posso umilmente, che si degni assolverlo e perdonargli, e commettere che si dia quell' assetto alle sue cose e del Signor suo Padre, ch'ella medesima giudicherà che sia necessario. E della conversazione che io e gli altri miei avemo avuto con lui, la prego mi faccia grazia d'assolvere. E umilmente le bacio i santissimi piedi.

Di Gradoli alli 12. di Luglio 1550.

127 *Al Cardinal Maffeo.*

Io non penso già che per li molti favori che Vostra Signoria Reverendissima ha da Nostro Signore, ella si dimentichi però di tenermi in grazia di Sua Santità ed in memoria di Monsignor Reverendissimo di Monte. Pure, perchè le grandezze e l'ambizione occupa gli animi pur troppo, io ne le ricordo, così come le ricordo ancora che desidero ch'alcuna volta si degni di scrivermi. Desidero di sapere particolarmente, se Sua Santità è risoluta d'uscir fuora di Roma o no, perchè possa fare i

miei calcoli della gita d'Urbino, e forse di qualcun' altra.

Mando a Vostra Signoria Reverendissima la lettera di Monsignor Dandino, per la quale vedrà che sta in forsi di mandarmi copia dello spaccio, che s'ha da fare al Pighino sopra al negozio di Piacenza. Al che vorrei ch'ella rimediasse con qualche destro modo; perchè, sebben mi piace che la pratica sia tutta maneggiata da Sua Santità e dissimulata da noi, non è però che non volessi intendere come le cose si porgono, e dire ancor io il mio parere, qualunque si sia. Sua Santità mi disse che non si farebbe parola che non me ne facesse parte; e così vorrei che Sua Beatitudine mi facesse grazia d'ordinare al Dandino.

Alla mia partita dissi al Vescovo di Cesena, che parlasse con l'Arcivescovo di Siena, se si contentava del governo dell'Arcipresbiterato di San Pietro, avendo animo di commetterlo a Sua Signoria; e infino a ora non me n'ha risposto cosa alcuna. Vostra Signoria Reverendissima le ne faccia ricordare, e ritrarne la risoluzione. E intanto mi farà grazia a pigliarne la cura sopra di sè: ed in caso che l'Arcivescovo non ci voglia attendere, pensare ad uno che vi fosse al proposito; perchè Monsignor dell'Aquila me ne ricerca, ed io voglio averlo o dato o promesso. In evento che 'l Patriarca non abbia fatto altro, è bene non lo faccia,

perch'io riservo quel loco per Monsignor Prospero Santa Croce.

Il Signor Niccola da Pitigliano è stato qui, e m'ha commosso a scrivere in sua raccomandazione a Nostro Signore. L'ho fatto con quella modestia che mi par che mi si convenga, e la mando a Vostra Signoria Reverendissima, perchè v'aggiunga quell'offizio che le par di più che sia opportuno a beneficio suo, e si degni darmene qualche avviso.

Rimando indietro a Vostra Signoria Reverendissima lo spaccio del Clero di Colonia con lettere d'Arnoldo Broulier, per lo quale vedrà la domanda di quel Capitolo a Nostro Signore: e insieme con gli altri Reverendissimi, a chi scrivono, si degnerà pigliarne la protezione appresso a Sua Beatitudine. E con questo fo fine, baciando umilmente le mani di Vostra Signoria Reverendissima.

Di Gradoli alli 12. di Luglio 1550.

Ora spedita ancor questa, è sopraggiunto lo spaccio di Roma, per lo quale Monsignor Dandino m'invia la copia dell'Istruzione che si manda al Nunzio Pighino; della quale ne rimando un'altra a lei con quel di più che vi desidero; perchè mi pare che la natura del negozio e di quelli con chi s'hà dā negoziare, ricerca che si stia più su 'l tirato; ed ho notato quel che mi parrebbe di dirvi, rimettendomene a Vostra Signoria Reverendissima e al Reveren-

dissimo Crescenzio. Col quale la prego che sia contenta consultarla, e con quella destrezza che le pare supplicare a Sua Santità, che si degni di ritrattarla e rimandarla dietro a Monsignor Pighino ec.

128 *A Monsignor Dandino* (1).

Ebbi jeri al Borghetto la lettera di Vostra Signoria de' 9. E quanto al negozio di Piacenza, io mi riposo in tutto sopra l'autorità e la prudenza di Nostro Signore; e ho per vantaggio e per favore che Sua Santità si degni di trattarlo come di suo moto proprio, e come se noi altri non ne fussimo consapevoli. Tuttavolta, poichè preme principalmente a me, desidero che la mente di Sua Beatitudine in questo si adempia; la quale è ch' io sappia di mano in mano tutto quel che si negozia in questa materia. Perchè, sebben confido, come ho detto, che tutto sia per passar per le mani di Sua Santità, secondo il bisogno e 'l desiderio nostro; essendo nondimeno al bujo di quel che si tratta, mi par che mi si lievi la mira del maggior pensiero ch' io abbia, e di poter appressarmegli con qualche colpo ancor

(1) Girolamo Dandino di Cesena, creato Vescovo d' Imola da Paolo III. 15. Maggio 1546. Fu Secretario di Giulio III. e da lui fatto Cardinale nell' anno 1552.

io; sapendo ancor il pazzo qualche cosa nelle cose sue proprie. Oltrechè vorrei render conto agli miei del carico ch' io tengo in questo affare. Sarà dunque contenta Vostra Signoria di mandarmi avanti allo spaccio la copia interamente di tutto che si scrive in questa materia; essendo così rimasto con Sua Santità, che io le ricordi tutto quello che m'occorre.

Della continuazion delle cavalcate, poichè non si può, non ne dirò altro; ma non è però che per ogni cosa che potesse avvenire, non fusse ben fatto. E con tutto ciò ne resto quieto.

Quanto al benefizio che desidera quel da Tossignano, io resto satisfatto di quel che torna bene a lei, e non intendo mai che le raccomandazioni ch' io le fo, siano in pregiudizio suo nè de' suoi servitori. Mi rallegro con Vostra Signoria dell'acquisto della nuova Abbazia, e più del favore che le fa Sua Maestà Cristianissima. E per poca che sia al suo merito, spero che sia per un' arra di maggior cosa; e desidero che se la goda lungamente.

La ringrazio dei ricordi che mi dà, e come li conosco veri ed amorevoli, così mi sforzerò di metterli in esecuzione. Intanto desidero ch' in ogni occasione Vostra Signoria tenga ricordata la divozion mia a Sua Santità, e mi confermi nella buona grazia di Monsignor mio Reverendissimo di Monte, al quale particolarmente bacierete

le mani da mia parte. Io desidero con ansietà di sapere quel che sia seguito delle paghe di Parma; perchè intendo ch'è necessario di presente far provvisione per frumenti in quella Città: e se paresse a Vostra Signoria che 'l Tesoriere v'andasse freddo, la prego sia contenta riscaldarlo e mostrargli la necessità di detta provvisione. E senz' altro dire con questa, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Gradoli alli 12. di Luglio 1550.

Insù 'l voler serrar questa, è sopraggiunta l'altra di Vostra Signoria con la copia dell' Istruzione. E con tutto che per riverenza io non ardisca di replicare a quel ch' è scritto, tuttavolta confidato nella sicurtà che Sua Beatitudine m'ha data di dir liberamente il mio parere, massimamente nelle cose ch'appartengono a me proprio, non voglio mancare di dire a Vostra Signoria che mi pare che questo ingenuo procedere di Sua Beatitudine non ha riscontro con l'andare de' Ministri di Sua Maestà; e giudico che si sia un poco troppo allargato con loro, i quali, vedendosi stendere il dito, pigliano la mano; e voi sapete come è lor solito di fare. Imperò, secondo il mio giudicio, il quale è però fondato nell' esperienza delle cose passate, io desidererei che si moderasse nel modo che nella margine è postillata. E la prego quanto più posso, che con quella modestia e con quella destrezza che è sua propria, voglia

proporre a Sua Santità questo mio parere; rimettendomi però al prudentissimo consiglio della Santità Sua, ed a quella inspirazione che mi dite che muove Sua Beatitudine a procedere per questa via. E piacendo a Sua Santità che l'Instruzione si moderi, sarete contento usar diligenza che'l Nunzio l'abbia quanto prima.

Con tutto che m'abbiate detto che questa instruzione non si mostri, io credo che sappiate che con Monsignor Reverendissimo Maffeo si può conferir tutto. Imperò a lui ho scritto che ne sia con Vostra Signoria, e con Nostro Signore, bisognando; e fuor di questi non uscirà. E altro per questo non mi accadendo, me l'offero e raccomando sempre.

Di Gradoli alli 13. di Luglio 1550.

129 *Al Cardinal di Coria.*

L'aria di San Silvestro confinando con quella di Roma, non è meraviglia che ingrossi tanto la vista e la memoria degli uomini, che faccia dimenticarla de' servitori. Quella di Gradoli, per esser più lontana alle cose grandi e tanto più purgata, non ha punto forza d'impedirmi la ricordanza di Vostra Signoria Reverendissima; onde per non uscirle affatto di mente, desidererei di poterla tener qui meco qualche giorno. Ma poichè l'ambizione non lascia che s'allontani tanto da Roma, mi conten-

to che in sua vece mi faccia grazia d'inviarmi nel suo passar di qua il Signor Ernando suo fratello, col quale mi ristorerò in parte del dispiacere che sento d'esser lontano da lei; e di ciò la prego sia contenta di consolarmi. Intanto per ridurmele a memoria, la supplico che si degni rivolgere alcuna volta il pensiero verso Toscana, e riconoscermi in qualche parte per quel servitore che le sono, e comandarmi per farmi favore. E bastandomi per questa di essermele ricordato, senz'altro dirle umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 13. di Luglio 1550.

130 *Al Cardinal di Carpi* (1).

Perchè la lontananza non mi tolga in tutto la memoria di Vostra Signoria Reverendissima, me le voglio rappresentare innanzi con questa, pregandola che si degni, finchè la riveggia, tener quel ricordo di me, che merita l'affezione e l'osservanza ch'io le porto. Intanto piacendole di darmi qualche nuova del suo ben essere, mi sarà di molto contento. E altro non m'occorrendo, umilmente le bacio le mani.

Il dì sopraddetto.

---

(1) Rodolfo Pio de' Conti di Carpi, eletto Cardinale da Paolo III. nel 1536.

131 *Al Cardinal Crescenzio* (1).

Con molto dispiacere ho intesa la perdita che Vostra Signoria Reverendissima ha fatta del suo Nipote. E conoscendo la prudenza e la costanza dell'animo suo, e la cognizion che tiene, e la risoluzion ch'io penso ch' abbia fatta delle cose del mondo; mi parrebbe di far torto a lei e vergogna a me, se volessi entrare a consolarnela. Imperò me ne condolgo solamente seco, e prego Iddio che le dia miglior fortuna in tutte l'altre sue cose; e in questa le conceda fortezza e pazienza.

Ringrazio Vostra Signoria Reverendissima del molto cnore, che l' è piaciuto di fare a Madama nell'entrata di Bologna; il quale intendo che è stato tale, che ce ne tenemo tutti onorati, e ne le siamo obbligati insieme con lei.

132 *A Nostro Signore.*

Desideroso di saper nuova della Santità Vostra, di ridurmele a memoria, e di mostrarle quella devozione e quell' osservanza

---

(1) Marcello Crescenzio Romano, promosso al Cardinalato da Paolo III. nel 1542. Morì in Verona nel 1552. mentre per affari del Concilio da Trento passava a Roma.

che le debbo e che le porto infinita; mando Messer Ascanio Celso a posta a baciarle umilmente il piede da mia parte. E la supplico che s'immagini, che io le sia davanti con quell'affetto devotissimo che ho sempre verso la Santità Vostra, e con tutto il cuore le renda quelle grazie, che io son tenuto per le umanissime demostrazioni ed eccessivi favori, che mi fa tutto giorno. E pregando l'altissimo Signore per la salute e per la felicità sua; rimettendomi a quanto dal detto Messer Ascanio le sarà esposto in mio nome, umilissimamente le bacio il santissimo piede.

133 *Al Signor Gio. Battista Monte* (1).

Messer Ascanio presente bacierà le mani di Vostra Signoria Illustrissima da mia parte, al quale rimettendomi di quanto a bocca gli ho commesso, non le dirò altro se non che desidero ch' ella m' abbia per suo, come sono veramente. E degnandosi di comandarmi, si chiarirà con gli effetti della mia buona volontà verso di lei. E nella sua buona grazia mi raccomando.

---

(1) Figliuolo del Signor Balduino, e da Papa Giulio suo Zio eletto Gonfaloniere di Santa Chiesa ec.

134 *Al Cardinal di Monte* (1).

Messer Ascanio mio servitore, qual mando a posta a baciar il piede a Sua Santità, bacierà le mani di Vostra Signoria Reverendissima da mia parte. La supplico si degni accettarlo per segno della molta affezione che le porto. E del resto rimettendomi a quel di più che da lui le sarà detto, umilmente mi raccomando.

135 *Al Signor Balduino.*

Da Messer Ascanio Celso mio servitore sarà baciata la mano a Vostra Signoria Illustrissima da mia parte, ed esposto a bocca quel tanto che m' occorre. La prego si degni vederlo gratamente in mia vece e prestargli fede, e comandargli quanto pensa ch' io possa fare in suo servigio. E con tutto 'l cuore me le raccomando.

136 *Al Signor Ascanio della Cornia* (2).

Mando a posta Messer Ascanio a baciare il piede di Sua Santità in nome mio,

(1) Innocenzio di Monte, adottato da Balduino, fratello di Papa Giulio, e da questo creato Cardinale subito dopo la sua esaltazione.

(2) Fu celebre Capitano de' tempi suoi, e nipote di Giulio III. per lato di Sorella. Vedi la lettera 43. di questo Volume.

e spezialmente a visitare Vostra Signoria Illustrissima, ed esporle a bocca quel che m'occorre. Sia contenta di vederlo ed ascoltarlo volentieri, e fargli i soliti suoi favori per amor mio. E con tutto 'l cuore me le raccomando.

137 *Al Cardinal Pacecco* (1).

Essendo io servitore di Vostra Signoria Reverendissima non occorre ch' ella si scusi d' avermi visitato nel partire, dovendo correre tra me e lei più tosto buoni effetti, che belle dimostrazioni. Incontra al caldo che sente a Roma, non posso se non ricordarle il buon fresco ch' avemo di qua; se per avventura il ragionar delle cose facesse caso, come l'imaginarsele. Io l'invito a goderselo ancora insieme con me qualche giorno, e con esso le prometto buoni vini e acque gelidissime: ma siamo molto mal forniti di melloni, de' quali dovete aver copia; e vada per ricompensa del caldo.

Quanto alla fenestra della lite, io pensava di ridurre il mio che si contentasse d'accordo di farla aprire con qualche convenzione che non gli fusse di pregiudizio.

(1) Pietro Pacecco, detto anche il Cardinale Giennense, fu creatura di Paolo III. che lo promosse alla porpora nel 1545. A lui è indiritta la lettera 40. di questo Volume.

Ma facendomi costare che senza pregiudicare alla Chiesa non si poteva accomodare, e che gli faceva torto evidentissimo; e dolendosi di me, e domandando piuttosto licenza ch'io gli facessi questo disfavore in cosa tanto chiara per lui; io non ho avuto più ardire di parlarne. E 'l giorno medesimo ch' io ricevei la lettera da Vostra Signoria Reverendissima, facendolo tentare per altra via, mi fece dire che la cosa era terminata, avendo già avuta la sentenza in favore sopra questa causa; non senza rimproverarmi che da questo e Vostra Signoria Reverendissima ed io possiamo vedere ch'a torto favoriamo il Capitan Munozzo. Sicchè Vostra Signoria Reverendissima mi perdoni; che sopra questo non mi pare di poter fare altro: ed in ogni altra cosa sono sempre al suo servizio. E la prego si degni di comandarmi.

Di Gradoli alli 15. di Luglio 1550.

138 *A Nostro Signore.*

Continuando tra la Casa nostra e la Città di Camerino (1) quell' affezione che è nota per l'interesse passato: essi non restano di ricorrere a me nei lor bisogni, e io non posso mancar loro. Imperò supplico

---

(1) Ottavio Farnese ebbe da Paolo III. suo avolo l'investitura del Ducato di Camerino.

alla Santità Vostra si degni perdonarmi se troppo spesso le sono importuno. Quella Comunità desidera che la Santità Vostra si degni farle grazia dell' appalto della lor Tesoreria medesima, per satisfazione e concordia universale di quello Stato, e senza danno alcuno della Camera. Pregola umilissimamente che sia servita di far loro questo beneficio per sua benignità, che mi sarà di favore e di contento grandissimo. E rimettendomi nel resto a quanto da Messer Ercole Voglia lor Oratore le sarà sopra di ciò riferito, umilissimamente le bacio il santissimo piede.

Addì detto.

139 *Al Cardinal Camerlengo.*

La Duchessa mia Sorella con la maggiore instanza, che mi facesse mai di cosa alcuna, mi ricerca ch' interceda appresso a Vostra Signoria Reverendissima di farle ottenere in affitto l'entrate di Monte Marciano con quelle condizioni che s' offeriscono dagli altri, e con quel vantaggio di più che parrà a Vostra Signoria Reverendissima che sia onesto; perchè non ha mira di cavarne guadagno, ma solo si muove per un certo rispetto, ch' io dirò poi a Vostra Signoria Reverendissima, delle tratte di Sinigaglia; che del resto non si vuole altro che l'utile e la sicurezza della Signora Elena e di quelli putti. Ed io insieme con

Vostra Signoria Reverendissima m'opererò sempre a beneficio loro; e risolvasi d'accomodar la cosa, che v'abbiano quella intera satisfazione che desiderano. Io la prego che non mi manchi in questo, se desidera farmi piacere; ed in qualunque termine si sia la cosa, si degni di fermarla, e disporsi a compiacerne la Duchessa, senza punto di pregiudicio della Signora Elena, e con tutte quelle cautele che vi si ricercano. Sarà contenta per amor mio rescrivermi subito, ed intanto mozzar la pratica d'ogni altro partito che le fusse proposto. E con questo le bacio le mani.

Il dì detto.

140 *Al Vescovo dell' Aquila* (1).

Non prima ch' adesso ho potuto rispondere a Vostra Signoria con tutto che l'abbia desiderato per ringraziarla dell'avviso che m'ha mandato del viaggio di Madama, il quale ho visto volentieri. E perchè mi par diligente, arò caro scriviate a Messer P. Lippi che mi tenga talora ragguagliato delle cose che gli pajono degne d'avviso, e spezialmente di Madama e del Signor Alessandro.

Quanto al loco di San Pietro, Monsignor mio, *Res non est in integro*. Io, avan-

---

(1) Monsignor Berardo Santi da Rieti.

ti che partissi, avea dato intenzione ad altri, e promesso liberamente per modo che io non posso mancare. Quel ch' io posso, mi riservo nell' animo di compiacer Vostra Signoria in qualche altra occasione. In questo la prego che m' abbia per iscusato: e me l'offero e raccomando.

Dalle Grotte alli 15. di Luglio 1550.

141 *All' Auditore della Camera.*

Ricercato di dire il vero nella causa di Messer Guido Palelli Commissario della Camera, sopra le spoglie che si litigano avanti a Vostra Signoria, già del Reverendissimo Triulzio; io dico che scrissi una polizza al detto Messer Guido, che dovesse consegnare a Messer Sebastiano quel calamaro, e agli altri quell' altre cose d'argento, che si pretendono contra di lui; pensando che Nostro Signore, felice memoria, se ne dovesse contentare, come io desiderava d'ottenere da Sua Santità. Ordinando intanto ad esso Messer Guido, che ne parlasse prima una parola alla Santità Sua, egli mi riferì poi ch' esso Nostro Signore non se ne contentava: ed io riparlandone a Sua Beatitudine, non ne potei cavare costrutto. E questo è quanto io so del caso predetto: della giustizia me ne rimetto a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale m' offero e raccomando.

Di Gradoli alli 15. detto.

142 *A Monsignor Nicolas.*

Non ho potuto prima che ora rispondere alla vostra de' 10. la quale m'è stata gratissima al solito; e sebben conosco l'amorevolezza e la diligenza vostra, non però voglio entrare a ringraziarnela, parendomi che si passino i termini della familiarità ch'è tra noi. Basta ch'io ho Vostra Signoria per quell'amico che m'è, e ch'io di buona voglia vi corrisponderò sempre, e desidero di poterlo fare ancora con gli effetti. Per ora, in loco di ringraziamenti e di ristoro, con quella sicurtà che mi par d'aver con voi, vi richieggo che siate contento di durare la fatica cominciata per me, di tenermi avvisato di tutto che vi par degno di notizia. Che trovandomi in questa, si può dir, solitudine, ella può pensare quanto mi sia caro di saper qualche cosa del mondo, non avendo ancora mortificata del tutto l'ambizione. Ho sentito grandissimo piacere dell'acquisto fatto da Sua Maestà del terzo figliuolo; e me ne rallegro come e con chi debbo, così come fo ancora con voi. Della Testa del Signor Marescalco, avendomene scritto Messer Sebastiano mio Secretario per parte di Monsignor di Bellai, ho scritto al Reverendissimo Maffei che la consegni a Sua Signoria Reverendissima, non sapendo ch'avesse lassata a voi la commission di mandarla. Ora

Vostra Signoria ne sia con l'uno e l'altro di loro che ve la consegnino; ed in buona grazia del Signor Marescalco mi conservate. A Monsignor Reverendissimo di Bellai bacierete le mani da mia parte; e nel suo passar di qua supplicatelo che degni il nostro ospizio, e mantenetemegli in grazia, perchè gli son servitor di cuore. E senz'altro dire a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

143 *A Monsignor di Pola* (1).

Per altra vi ho detto quanto desidero nella Istruzione mandata da Sua Santità al Nunzio Pighino (2), della quale s'è mandata la copia postillata al Reverendissimo Maffeo. Aspetto quel che si risolve circa ciò, ed è necessario che si solleciti.

Del guadagno fatto nella primiera me ne rallegrerei più che non fo, se non avessi paura che la Maga vi lusinghi con quest'esca per farvi rimanere all'amo. State in cagnesco con lei per l'avvenire, e del

(1) Antonio Elio da Capodistria, che fu successore nel Vescovato di Pola all' apostata Giambatista Vergerio, fratello dell' altro apostata Pietropaolo. Di lui si parla nella lettera 41. di questo Volume.

(2) Sebastiano Pighino, Vescovo di Ferentino, appresso di Alifa, indi Arcivescovo di Siponto, creato Cardinale da Giulio III. nel 1551.

favor che v'ha fatto, vi dico il buon pro.

A Messer Giuliano avete fatto bene a scrivere come avete fatto; e di più vorrei che se gli mandasse copia dell'Istruzione di Nostro Signore, ma con avvertimento che dissimuli di saper questa nuova pratica di Sua Santità; ingerendosi per l'ordinario col Pighino, e cavando da ognuno più che può, senza mostrar niente del suo a nessuno. Pur conferite ogni cosa con Monsignor Maffeo, ed avvisate di vostro parere. Sarà con questa una a Monsignor Nicolas; esortatelo a scrivermi spesso, e trattenetelo amorevolmente da mia parte. Il simile farete con Campos, il quale ringrazierete degli avvisi mandati, e pregherete che non manchi per l'avvenire.

Fate d'intendere quanto prima dove si trovi Messer Ottavio Ferro, e scrivetegli in mio nome ch'io desidero infinitamente, che torni al governo di Parma; perchè ne sono con grande istanza ricerco di là, e quella Città lo desidera molto; facendovi quell'opera che vi par necessaria per disporlo a venire.

Annibale m'ha detto d'aver veduto l'Orazione di Monsignor della Casa (1), e m'è venuta voglia grandissima di leggerla un tratto. Vorrei che faceste con Sua San-

(1) La celebre Orazione del Casa a Carlo V. Imperatore intorno alla restituzione di Piacenza.

tità che fusse contenta d'accomodarmene per una sola corsa; promettendole che glie ne rimanderò subito, e che non ne sarà presa copia: che così gli prometto da ora; e mi farà grandissimo piacere. È necessario che vegniate quanto prima, e v'aspetto con desiderio. State sano.

Di Gradoli alli 16. di Luglio 1550.

144 *A M. Bartolommeo Tommasi.*

Secondo la relazione, ch'io ho di Roma, de' cavalli comprati, e mandati da voi, penso d'esser satisfatto; ma più mi satisfo dell'amorevolezza e della diligenza vostra, della quale vi ringrazio molto. E perchè per l'avvenire abbiate comodità di scrivermi a vostro modo, vi si dice che abbiate questa commession perpetua di pigliarne degli altri, secondochè vi capiterà cosa che vi paja al proposito. Sopra tutto ricordatevi di provvedermi un Turco portante, che abbia quelle parti che si ricercano per l'Imperadore, al quale disegno di donarlo. Del costo di questi che son venuti, ho scritto a Roma che sia subito pagato. E se posso alcuna cosa per voi, son tutto vostro.

Di Gradoli addì sopraddetto.

145 *Al Vescovo Mignanello.*

Un'altra volta ho scritto a Vostra Signoria in raccomandazione del Capitan Luca Antonio da Terani, l'innocenza del quale ogni dì più si chiarisce; e credo che non ci resta più che far chiaro. Stando questo, io non veggo perchè non debba essere udito per procuratore; avendo per tanti riscontri purgato quel che gli bisognasse purgare in carcere. Io ho pregato Vostra Signoria, e di nuovo la riprego che sia contenta almeno in mio nome impetrar grazia da Sua Santità che la sua giustizia, poichè s'è conosciuta, gli sia fatta buona, senza metterlo in questo cimento della prigione, e farlo bersaglio degli avversarj. E la prego sia contenta rispondermene qualche cosa; che non vorrei però che la sua grandezza la facesse non degnar di rescrivere. E fuor di baja, io desidero che Vostra Signoria abbracci questa cosa, poichè lo può far giustamente: ed a lei m'offero e raccomando. Addì detto.

146 *Al Signor Ascanio della Cornia.*

Lassando stare le chimere che si son fatte sopra le mie arme trovate in Casa de' Mantachi, e l'imputazione che m'hanno voluto dare, delle quali io mi rido, dirò solo a Vostra Signoria Illustrissima che quel-

le che sono mie veramente, io desidero che mi sieno restituite; e la prego quanto più posso, che mi ci voglia far favore a riconoscerle per mie: potendo Ella farlo più che nessun altro per avermele vedute in dosso, in Germania una buona parte, e l'altra forse in armeria. Oltrechè da molti altri e dal mio che n'ha cura, le saranno mostrate per mie. Muzio se ne volse valere quando fece la compagnia; e con tutto che io facessi più volte parole seco sopra di ciò, non le potei però riavere, pigliando egli in queste cose più securtà della negligenza mia che non dovea. La cosa è qua, e l'arme son mie con effetto; e Vostra Signoria lo sa, ed altri ne le possono far fede. Sia pregata a far ogn'opera che mi si rendano, come mi pare che sia giusto. E a Vostra Signoria m'offero ec.

147 *Al Vescovo d'Imola.*

Avendomi il corriero trovato alla campagna, non risponderò puntualmente a tutti i capi della lettera di Vostra Signoria, riserbandomi a farlo con più agio per non tenere il corriero. E ringraziandola solamente dell'amorevole officio suo e del destro modo tenuto a porgere il mio parere a Nostro Signore, la prego che continovi a far chiara Sua Santità, ch'io non le ho replicato per altro, che per quella securtà ch'è parso a Sua Beatitudine di darmi in

questo negozio, di dirle quanto m'occorre; il che non m'è parso fusse fuor di proposito. Ma mi risolvo poi, secondochè Sua Santità ha prudentissimamente discórso, che sia bene di far così per ora. Se nel proceder poi parrà a Vostra Signoria di ricordarle che sia bene di far qualche menzione per lettere, così dello spoglio, come della libertà della ricompensa, l'una e l'altra delle quali cose sono da lor medesimi più volte ricordate e presupposte in questo negozio, a lei me ne rimetto.

Intanto la prego si degni di baciar umilmente il piede di Sua Santità del molto favore che ne fa, e della paterna affezione che mi mostra, la quale io conosco pur troppo; facendone Sua Beatitudine segni tanto manifesti, che non pure a noi che ne sentimo il profitto, ma a tutto il Mondo son chiarissimi. E non mi trovando io parole atte a dimostrare l'allegrezza ch'io ne sento, e l'obbligo grandissimo ch'io le tengo di tanta liberalità, nè modo alcuno di poterla riconoscere, non so che altro mi dire, se non pregare Vostra Signoria che in quel miglior modo che può, l'esprima in parte di quel ch'io desidero e non posso esprimer io. E questo medesimo desidero che faccia col Reverendissimo ed Illustrissimo Cardinal di Monte, promettendogli la corrispondenza che gli debbo dell'affezione che Sua Signoria Reverendissi-

ma mi porta; riserbandomi per altra a rispondere più particolarmente alla sua.

Dalle tre Cannelle a' 17. di Luglio 1550.

148 *Al Cardinal . . . .* (1).

Il corriero mandato m'ha trovato alla campagna alle tre Cannelle, e per questo non ho comodità di rispondere a tutti che mi hanno scritto, nè d'ogni cosa, non volendo perder tempo a rimandarlo indietro per conto del negozio principale. Credo che Vostra Signoria Reverendissima sia certa che io non ho replicato all'Instruzione di Sua Santità per prosunzione, nè per diffidar del giudicio di Sua Beatitudine, ma solo per la securtà che la Santità Sua s'è degnata di darmi in questo negozio, ch'io dica liberamente quel che m'occorre. E parendomi per le sperienze delle cose passate che la natura del negozio e di quelli con chi abbiamo a negoziare, richiedesse che non si dovesse procedere così largamente, non penso che abbia nociuto a ricordarlo. Tuttavolta considerato che Sua Beatitudine ha pensato ogni cosa, resto satisfattissimo di tutto, e mi duole aver dato disturbo di me alla Santità Sua. Imperò Vostra Signoria Reverendissima sarà conten-

(1) Probabilmente è diretta questa lettera al Cardinal di Monte.

ta di baciarle umilmente il piede del molto favore che mi fa, e della fatica che s'ha presa, così del formare l'Instruzione, come di darne così minutamente conto a Vostra Signoria Reverendissima; esprimendole più affezionatamente che può, l'obbligo ch' io ne tengo alla molta benignità sua verso la Casa nostra. E per non dar più indugio alla cosa, mi contento che non si faccia altra ammenda nell' Istruzione: desidero bene che Vostra Signoria Reverendissima faccia fede a Sua Santità che nel negozio medesimo, ogni volta che s' è ne parlato, s' è fatto sempre menzione così dello spoglio, come di ricompensa libera; e che da' Ministri di S. M. medesima s'è sempre inteso così. E poichè alla Beatitudine Sua non è parso ora di specificarlo, poichè nondimeno le par ragionevole, saria bene avvertir Sua Santità, se le paresse che nel proceder della pratica vi s'andasse mettendo qualche parola, che mostrasse che queste cose si presuppongono, rimettendomi però del tutto interamente al prudentissimo giudicio della Beatitudine Sua. E altro circa questo non m'occorrendo, le concludo che resto, come ho detto, satisfattissimo di tutto 'l negozio. Conosco di poi la grazia che Nostro Signore ne fa grandissima della tratta de' grani della Marca; e anco di questo Vostra Signoria si degnerà baciarne il piede a Sua Santità da mia parte; avvertendo di fermar la licenza di dieci mila

stara che si cavano di Romagna del Cardinal Sant' Angelo; che queste sono in essere, e bisogna averne la tratta di quella Provincia spezialmente. Quanto ai danari per la provvisione de' detti grani, lodo il modo tenuto; ringrazio quelli che sono entrati mallevadori: e per non aver tempo di scrivere a tutti, Vostra Signoria Reverendissima faccia l'officio con essi per me, e mandi la procura a ratificar quel che ci sarà fatto, che tutto farò. E penso che basti pigliar solamente tre mila Scudi per adesso. Dell' altre cose aspetto il ritorno d'Ascanio e la venuta del Pola, col quale conferirò alcun' altre ragioni, che mi muovono a desiderare la correzione dell' Istruzione. E all' arrivo di questa Vostra Signoria Reverendissima solleciterà a venir quanto prima, non trattenendo per questo l'Istruzione, la quale intendo che sia per risoluta nel modo che Sua Santità la fermerà. Vostra Signoria Reverendissima sia contenta vincere questa difficoltà ch' avemo della paga di Parma (1), con tutti quelli officj che vi parranno necessarj col Tesosiere, e bisognando, ancora con Sua Santità, perchè ormai si passa il segno.

Dalle tre Cannelle addì detto.

---

(1) Giulio III. aveva assegnato due mille Scudi al mese per la guarnigione di Parma.

149 *Al Cardinal Maffeo.*

Da Messer Stefano Monzio, apportator di questa, Vostra Signoria Reverendisima intenderà il desiderio ch' egli ha d' esser operato da Nostro Signore nelle cose di Polonia, e le ragioni che lo muovono, e l'entratura ch' arebbe in quella Corte, per avervi un fratello in molta grazia di quel Re; che per le sue qualità mi pare a proposito senza questa considerazione. E assolutamente direi che Vostra Signoria Reverendissima potrebbe fare ogni officio, che egli dovesse esser mandato a far con quel Re quei complimenti che son necessarj; se già non si fusse risoluto tra noi, che fusse bene di constituire un Legato sopra questo affare particolarmente, e sopra la protezione di quel Regno, e fermato anco che sia il Reverendissimo d'Augusta. Imperò quando con Sua Santità questa risoluzione non andasse innanzi, avendosi a mandare gentiluomo privato, Vostra Signoria Reverendissima mi farà grazia a fare ogni officio che sia mandato esso Messer Stefano. In caso che si risolva la parte della Legazione, desidero che sia raccomandato all' Illustrissimo Cardinal d'Augusta, perchè si vaglia di lui in quel che gli tornerà bene in questa parte, che mi sarà gratissimo; e lo giudico opportuno sì per li rispetti detti di sopra, come perchè tengo sarà persona accetta a quel

Re. Oltrachè in questo caso io desidero sommamente far piacere a Madama nostra, la quale con molta efficacia me lo raccomanda.

Il dì detto.

150 *A Messer Paolo Mario.*

Non ho voluto rispondere alla vostra de' 12. fino a tanto che non ho fatta la diligenza, della quale mi ricercate con Monsignor Reverendissimo Camerlingo per conto del fitto di Monte Marciano, del quale io l'ho, per quanto ho potuto, astretto a compiacere la Signora Duchessa. Quel che Sua Signoria Reverendissima mi risponda, vedrete per la sua inclusa, la quale m'è parso di mandarvi, acciocchè veggiate che per me non manca di farci ogn'opera; ed anco il Camerlingo mostra inclinazione di compiacerla. Resta vedere, se la cosa è integra, e più se'l contratto si può riscindere, poichè è fatto, che non so come. Investigate voi quel che vi par ch'io possa e debba domandare a Sua Signoria Reverendissima, poichè semo in questi termini; ed avvisate, che non mancherò di richiedernela. E senz'altro dire, mi v'offero sempre.

Di Gradoli alli 19. di Luglio 1550.

151 *A Messer Bindo Altoviti.*

La Comunità di Vetralla mi ricerca che le faccia fare un deposito in Roma di mille Scudi per un suo negozio, del quale m'è parso di richiedere Vostra Signoria; e vi prego siate contento di farlo, avendo provvisto che non possiate perdere. Perchè oltre all' obbligo che ve ne farà la Comunità, vi si daranno per fidejussori quelli particolari che ci sa anno proposti, li quali sono sufficienti per molto maggior somma. E lo riceverò da Vostra Signoria in piacere singolare.

Di Gradoli alli 19. di Luglio 1550.

152 *A Messer Santi.*

Avendo bisogno la Comunità di Vetralla d'un deposito in Roma di mille Scudi, io vi prego che per amor mio siate contento di confessare d'averlo sopra di voi. E per vostra sicurezza, oltrechè la Comunità vi s'obbligherà, vi si daranno per sicurtà quelli particolari, che dall' Agente suo intenderete, i quali son buoni per assai maggior quantità. Tanto che non potendo perdere, v'obbligherete quella Terra, e a me ne farete piacere. Il dì detto.

153 *A Messer Tommaso del Giglio* (1).

Da Monsignor di Pola e Messer Curzio arete inteso il bisogno che mi stringe a provvedere de' danari per vettovagliar Parma; e di che importanza sia questa provvisione voi lo sapete. Io vi prego siate contento d'entrar promessa per me, insieme con gli altri che intenderete, per quella somma di tre per fino in cinque mila Scudi che si piglieranno per questa provvisione. E dall' occasione necessaria potrete considerare quanto mi sarà grato il piacere che mi fate, ed insieme con gli altri ricevuti da voi ve n'arò obbligazione. E vostro sono.

Di Gradoli alli 19. di Luglio 1550.

154 *A Messer Curzio Frangipane.*

Mando questo Corriere a posta per non ritardare la provvisione de' danari da farsi per conto de' grani. Ancorachè jeri a Monsignor Reverendissimo scrivessi che lodava il modo preso di pigliarli a compagnia d'officj, e specificassi che bastavano solamente tre mila Scudi; per questa replico il medesimo, che tre mila mi par che bastino per ora, e che 'l pigliarli a compagnia d'officj mi piace; e prego spezialmente

---

(1) Era Bolognese, e Datario del Cardinale.

voi che in questo negozio mi vogliate servire della vostra promessa. Anzi, perchè per la vostra m'offerite di farlo, l'accetto, e ve ne ringrazio; e mi sarà caro che disponiate il Giglio a fare il medesimo, al quale io ne scrivo l'inclusa. Ascanio e Messer Jeronimo Maffeo saranno gli altri che promettono, alli quali non iscrivo, perchè di Messer Jeronimo ho scritto al suo Reverendissimo figliuolo; ed Ascanio penso che lo farà senza ch'io gli scriva, essendosi offerto per una sua. Terminate la cosa subito per questa via, quando quella di Bindo Altoviti, che m'accenna il Vescovo, non vada innanzi, che non mi dispiace. E per quest'effetto vi mando la procura stipulata, come vedrete. Dell'altre cose non ho che dirvi per ora, se non che con dispiacere ho inteso il sospetto che s'ha de' Mantachi, non per altro che per conto loro, avendoli per servitori. Avvisate quel che n'è stato. Addì detto.

Questa vi sia comune con Monsignor di Pola, in caso ch'egli non sia mosso, come disegnava, per venir qua.

Per lettere di Messer Ascanio sono avvertito di non so che combattimento d'alcuni, li quali non so chi sieno: nè manco credo che 'l Duca Orazio sia in questa pratica; perchè so che a questi giorni dette licenza ad uno che voleva combattere. Io lo intenderò meglio, e farò ogni buono officio, come son tenuto. Ma mi maravi-

glio ch' ogni mosca che vien per l'aria, si posa sopra di me. Tanto so io di questo duello, quanto di cosa che non sia in *rerum natura*; pur pazienza. Attenderemo a far bene, e dica ognuno quel che ben gli viene.

Nella procura nomino Messer Jacomo Maria Sala e Messer Melchiorre per procuratori, poichè il Notaro ha steso il nome de' procuratori in numero di più, ed a loro do là facoltà di nominare gli officj, o li Casali secondochè sia meglio.

155 *Al Vescovo d'Asti* (1).

Rallegrandomi prima con Vostra Signoria della Chiesa acquistata, alla spedizione della quale io non mancherò di farle ogni ajuto, secondochè dall' Eccellentissimo Principe di Piemonte son ricerco; io non voglio mancare di pregarla, ad istanza di chi desidero sommamente di compiacere, che sia contenta d'accettare per suo Vicario Messer Gio. Antonio Gioja Dottore d'Asti; del quale intendo che Vostra Signoria sarà benissimo satisfatta per le qualità che sono in lui di meritare e sostenere quell'offizio. E per questo tanto più volentieri ne la ricerco, e la prego quanto più posso che

(1) Monsignor Gasparo Capri, che successe a Monsignor Bernardino di Croce.

si voglia contentare di farmi questa grazia; offerendomi al rincontro a quant'io posso e vaglio per lei. E senz'altro dirle, me le raccomando.

Di Gradoli addì detto.

156 *A Messer Jacomo Maria Sala* (1).

Ho ricevuta una vostra insieme col Breve di Nostro Signore nuovamente dato fuora contra *Brigosos* ec. e la copia della Bolla di Clemente VII.; ed ho inteso gli avvertimenti che date intorno a tal negozio. A che rispondo che l'animo mio è di non contravvenire un pelo all'ordinazioni di Nostro Signore, e di servire gli amici e servitori di modo, che Sua Beatitudine non venga offesa in una minima cosa.

E credo, perchè Luc' Antonio da Terani ha provato costì in giudizio l'innocenza sua, e che sta qua col Duca Orazio, che ha alcuni luoghi nello Stato, che non sono sottoposti alla Chiesa; che in questo caso non venga disubbidita Sua Beatitudine, compiacendosi ad un servitore affezionato, che si ripari qua; ed il medesimo intendo di Bombaglino, e simili. E per questo farete

(1) Questi fu Bolognese; il Cardinale lo adoperò in Avignone; e gli procurò di poi il Vescovato di Viviers nella Linguadoca.

diligenza d'intendere particolarmente da chi meglio vi parrà, e specificarmi, se giustamente posso essere imputato di ciò, e se Sua Santità è per averlo a male, e chiarirmi questo punto; perchè, come ho detto, desidero in ogni modo non mancare a questi servitori della Casa, ed insieme portare quel rispetto che devo a Nostro Signore. E state sano.

Di Gradoli alli 19. di Luglio 1550.

157 *Al Signor Onorio Savello.*

Gli uccelli e cani, che Vostra Signoria m' ha mandati, mi sono cari; sì perchè sono, per quel che appare, belli e buoni, sì che non n'avea nè simili, nè d'altri. Onde ne ringrazio Vostra Signoria pur assai che sì opportunamente m'ha servito; ed ogni volta che saremo in campagna, che ci saremo pur spesso, ne ricorderemo di lei e del suo presente. E perchè ella promette di mandare altri sparvieri ed astori; quando io non la sollecitassi, l'Abate non mancherà sollecitarla, come cacciator maggiore degli altri. E di continuo me l'offero e raccomando.

Di Gradoli il dì detto.

158 *Al Cardinal Cornaro.*

Io ho fatto buon giudicio (come Vostra Signoria Reverendissima dice) ch' ella

non uscirebbe di Roma, non per altro, se non perchè molte sono per l'ordinario le cagioni che ce la debbono ritenere. E si potria dire che non avessi giudicato temerariamente, poichè l'effetto è seguito. E se non è per niuna di quelle cause che io mi sono imaginato, si può anco dire: e chi sa che quella gamba non abbia cervello? e che non abbia voluto mostrar d'esser la cagion essa, e ne sia un'altra? Ora se fusse quella che m'imagino, mi piaceria la cagione e l'effetto insieme; e quando sia pur questa, mi dispiace la cagione, e mi piace l'effetto in quanto alla satisfazione che ne torna a lei; perchè all'ultimo Roma è Roma, e Viterbo e Gradoli non son Roma. E se qui avemo del fresco e delle acque, non ci sono de' melloni e dell'altre cose che ci mancano. Non voglio dir ancora che non ci sia pasto per l'ambizione; perchè in questo caso la nudrisco con quelli favori che Nostro Signore si degna farmi di lontano. Ma basta bene, che quando pur la gamba le dolga, ch'ella non se n'ha però da dolere a par di me, che ne sento il suo male e il mio danno; poichè mi priva di quella speranza, ch'io avea di passar questa mia solitudine, la più parte, con Vostra Signoria Reverendissima, o tollerarla con esserle più vicino. Ma poichè tutto torna a suo contento, io n'ho piacere, e sopporterò il desiderio che ho d'esser seco, più moderatamente ch'io potrò.

Intanto la prego che si mantenga sana, acciocchè ci revediamo allegramente: e da lei in questa assenza non voglio altro, se non che per amor mio visiti Sua Santità più spesso che non farebbe, e le mostri con ogni affetto la devozion mia, e l'obbligo che io con tutta la mia Casa le tengo per gli eccessivi favori, che le piace di farmi. E oltre di questo, si degni mantenermi nella grazia del Reverendissimo di Monti e nella sua insieme, nella quale umilmente mi raccomando.

Il dì detto.

159 *A Messer Curzio ec.*

Questa notte vi s'è spacciato un corriero, e però de' negozj non vi si dice altro. Mando il presente a posta, perchè porti nove starnotti, li quali ho preso io medesimo a caccia con questi miei buon compagni. E sieno per primizie di quelli che ci capiteranno alle mani, li quali tutti saranno dedicati a Sua Santità. Intanto, se Ascanio non è partito, fate che da lui, o da chi vi parerà in sua assenza, siano consegnati allo Scalco di Sua Beatitudine con quelle parole, che arricchiscono la povertà delli doni, e che accrescono la buona volontà del donatore. State sano.

Di Gradoli addì detto.

160 *Al Cardinal Maffeo*.

Il Cardinal di Trento con molta efficacia mi ricerca, che faccia offizio con Nostro Signore per Messer Jacomo Guerriero e suo fratello, parenti del Signor Jeronimo da Fermo, antico e carissimo suo servitore, qual fu seco in Conclave; per impetrar grazia da Sua Santità, che non sieno molestati per aver prese l'arme in quella novità di Sede vacante: non costando che loro abbiano fatto, nè procurato cosa alcuna in diservizio della Sede Appostolica. E perchè mostra molto di desiderare, che questi tali sieno liberi della molestia che vien lor data per questo conto, e Vostra Signoria Reverendissima sa che non si può mancare, io la prego sia contenta di far quell'offizio che le pare a proposito così con li Ministri, come con Sua Beatitudine, bisognando, per impetrar questa grazia, o giovar loro almeno in quanto si può, secondochè da Messer Gio. Gherardino lor parente, il quale è in Roma per questo, Vostra Signoria Reverendissima sarà ricerca; che da lui medesimamente sarà informata di molti particolari, che fanno a disgravamento loro. Io la prego che di grazia sia contenta pigliarli in protezione, che me ne farà grandissimo piacere. E le bacio le mani.

Di Gradoli. Il dì detto.

161 *Al Vicelegato del Patrimonio.*

Bartolommeo Cianfala da Vetralla dice d'essergli levato dal Bargello del Patrimonio circa 23. stara di grano, che egli mandava a' suoi pecorari per lor vitto, e alcune sue cavalle. E perchè egli allega che non sapeva l'ordine che v' era, e con tutto che 'l sapesse, la necessità delle sue cose, e 'l non avere altro modo da provvederle, lo scusa in parte; io vi prego che siate contento interpretare questa sua trasgressione in *meliorem partem*, e farne grazia a me proprio, provvedendo gli siano restituite le cavalle e 'l grano che gli è stato levato, che certo me ne farete grandissimo piacere, ed a rincontro mi vi offero.

Di Gradoli addì detto.

162 *A Madama d' Austria* (1).

Mi trovo più lettere di Vostra Eccellenza di viaggio e di Parma, alle quali rispondendo, mi rallegro prima che sana e salva, e così onorata ed accarezzata, come intendo che è stata per tutto, si sia condotta in casa sua; e più che ella vi sia a-

(1) Margarita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. e moglie del Duca Ottavio. Era stata pria maritata col Duca Alessandro de' Medici.

mata e riverita universalmente da tutta la Città; persuadendomi che ciò sia di grandissimo momento alla satisfazione universale ed al mantenimento del Signor Duca in quello stato. Oltre a quel che farà la prudenza e diligenza sua, e i buoni ricordi che continuamente farà a suo Consorte, fra'quali desidero che sia il primo quello della guardia di sua persona. Jeri comparse qui Messer Amerigo Antinori; e questa mattina l'ho spedito a Roma insieme con Messer Ascanio da Nepi per fare la provvisione de' danari, se la mi verrà fatta, per la compera de grani. Ma io dubito di poterli trovare, perchè sono al di sotto con tutti gli amici miei; essendo quali impegnati, e quali intaccati da me per supplire al deposito e per altri miei debiti; e non avendo più coi mercanti quella speranza, che soleva al buon tempo. Pure ho ordinato che si tenti qualcuno, e riuscendomi, faremo senza tocare il deposito: quando non, ci ajuteremo con parte d'esso, la quale non sarà però tale che non ce ne rimanga per poter supplire agli altri bisogni, giacchè i grani sono pur danari. Mi duole non poter più che tanto; che con la volontà io concorro a tutte le necessità di cotesta Città senza riservo. Per i medesimi ho scritto diligentemente al Cardinal Sant'Angelo, e penso che non si partiranno da lui, che ne caveranno l'ordine di farvi voltar subito tutti i suoi ricolti di Ravenna:

e penso che Sua Santità si debba contentare di concederne la tratta per quella somma che ne farà di bisogno; di che ho scritto a Sua Santità con quell' efficacia ch' io ho potuto. Vostra Eccellenza attenda a conservarsi ed aver la solita cura alla cautela del Signor Duca, e alla sanità del Signor Nipote.

Di Gradoli li 20. di Luglio 1550.

163 *Al Duca Ottavio* (1).

Rispondo con questa a più lettere di Vostra Eccellenza. E venendo a quel che più importa, Amerigo venne qui jeri, e questa mattina l'ho spedito con Ascanio da Nepi a Roma: e nel passare andranno al Cardinale S. Angelo (2), al quale ho scritto strettamente, che non manchi subito dar ordine che tutti i suoi grani di Ravenna sieno portati a Parma: e penso che non mancherà. A Roma ho scritto che si faccia ogni diligenza d'aver danari per il resto ; ma io non so come mi verrà fatta, avendo ormai stracco ognuno, e non mi trovando più credito che tanto. Se si aran-

(1) Questa lettera nel MS. era senza data, e posta per errore avanti a quella al Duca di Urbino 20. Dicembre. Noi con buone ragioni l'abbiamo fatta stampare in questo luogo.

(2) Ranuccio Farnese, fratello di Alessandro, detto il Card. S. Angelo.

no, manderò subito lo Spinello a far la provvigione del restante. Quando pur non si trovino, non credo che ci sarà di molto disordine valerci di parte del deposito, essendo il frumento, si può dire, danari contanti in questi tempi; ma bisogna far fantasia di rimetterli. Nostro Signore con la sua amorevolezza ha preso assunto per sè stesso di negoziare in nostro beneficio con Sua Maestà: e si contenta che noi lo lasciamo fare, senza mostrar di sperarne altro. Tuttavolta mi fa parte di tutta la pratica; e due giorni sono mi mandò l'Instruzione che Sua Santità manda sopra quel nostro particolare al Nunzio Pighino, sopra la quale ho rimandate a Sua Santità alcune avvertenze. E così Sua Beatitudine spera cavarne presto quel construtto che se ne può cavare, perchè viene al punto, e parla risoluto; ed altrettanto ricerca Sua Maestà. Mi meraviglio grandemente che Vostra Eccellenza abbia avute lettere dalla Corte de' 25. del passato, come m'accusa per la sua, e non ci sieno mie di quel tempo. D. Diego (1) passò di qua alli 9. di questo; ed essendo la sera in Viterbo con animo di venir la mattina a trovarmi a Gradoli, dove avea mandato ad invitarlo, ebbe la

(1) D. Diego Urtado di Mendoza. Conte di Tendilla, fu Ambasciatore di Carlo V alla Santa Sede; e in questi tempi ebbe da lui il governo di Siena.

notte due corrieri, uno da Siena e l'altro dalla Corte; e risoluto di non venir più, se ne corse a dilungo a Siena con molta fretta. Per quel medesimo corriero pensava di aver lettere ancor io, e mi par gran fatto che sia altrimenti. Dell'altro negozio propostomi da Messer Amerigo, al ritorno ch'egli farà, Vostra Eccellenza sarà risoluta. Intanto l'esorto a tener buona cura della sua persona, ed io farò il simile, secondochè ella me n'avvertisce. E facendo per questa fine, me le raccomando.

Di Gradoli 20. di Luglio 1550.

164 *Al Signor Don Giovanni de' Medici* (1).

Il cavallo che Vostra Signoria Illustrissima ha mandato a presentarmi, oltrechè per sè stesso è tale che mi deve esser carissimo, venendomi da lei, e donandomisi con quella affezione che mi mostra nella sua lettera, m'è prezioso, e mi sarà perpetuo segno dell'amor suo, del quale tengo quel conto che devo d'un Signor di tanto merito e di tanta speranza, e figliuolo d'un tanto mio Signore, quanto è l'Ec-

(1) D. Giovanni figlio del Duca Cosimo, poi creato Cardinale. Morì in età di 19. anni nel 1562. con gran dolore del Padre, che perdette nel medesimo anno D. Garzia, altro suo figlio di minore età.

cellentissimo Signor Duca suo padre, al quale desidero che baci le mani da mia parte. E ringraziandola quanto posso del dono e dell' onor che m' ha fatto, me l'offero per suo come sono, e desiderosissimo della sua grandezza.

Di Gradoli addì detto.

165 *Al Duca Ottavio.*

Per altre ho scritto che avea mandato a Roma Messer Ascanio con Messer Amerigo a far la provvisione del danaro per la provvisione de' grani, ed impetrar la tratta da Sua Santità. Ora venendo il Cavalier Tiburzio, dico a Vostra Eccellenza che la tratta s'è ottenuta con tutte le difficoltà che ci son fatte, e con tutto il bisogno delle Terre della Chiesa, per particolare inclinazione di Nostro Signore verso le cose nostre, e solamente ne semo obbligati a Sua Santità. Quanto alla provvisione del danaro, ho quasi per concluso di aver 3000. Scudi, Dio sa, con quanto mio sinistro ed aggravamento d'amici; pure saranno in essere, ed avemo la tratta che importa. Resta che si supplisca a tutto il bisogno della Città ed a quanto ci occorre; che gli Altoviti si contenteriano di condurre a Parma quella somma che fosse necessaria per il vitto di quella, avendo in mano li 3000. Scudi, e avendo di ciascuna soma che conducessero, giulj quattro di guadagno. Il qua-

le non mi par mal partito, ed è stato fatto un' altra volta da Benvenuto Oliviero. Ma sentendo che la Città medesima suole ancor ella far provvisione, a me parrebbe che con molto più vantaggio potrebbe fare una somma di danari, e pigliar questa impresa da sè, avanzandosi il guadagno che si darebbe al mercante, poichè avemo la tratta; e nel condurlo spenderanno il medesimo che 'l mercante. Il Cavalier Tiburzio è informato del tutto, e ne parlerà con Vostra Eccellenza. Consideri il partito, e lo proponga secondo le pare, e mi risolva quanto prima, acciocchè si pensi alla spedizione. E del resto referendomi ad esso Cavaliere, me le raccomando.

Di Gradoli alli 20. di Luglio 1550.

Questa era per credenza di Messer Tiburzio, il quale se ne viene a giornata; e perchè nel medesimo tempo che egli parte, viene in poste con diligenza Messer Maurizio Segretario del Cardinal d'Augusta, mi è parso che serva per duplicato, e mandarlo avanti, acciò Vostra Eccellenza abbia più tempo di risolvere quanto ha da fare; e da Messer Tiburzio intenderà il restante a bell'agio. Sarà con questa ancora una di Messer Amerigo che scrive di Roma, e di tutto aspetto quanto prima risoluzione. E di nuovo me le raccomando.

166 *Al Mastro Generale d'Altopascio.*

Per risposta della lettera che Vostra Signoria mi scrive, non mi pare che accaggia dir altro, se non che alla volontà ch' io tengo di fare ogni sorte di servigio all' Eccellentissimo Signor Duca suo Signore ed al merito vostro, non è molto gran cosa quel ch' io ho fatto della Commenda d'Altopascio. E desidero che mi si presenti maggiore occasione di compiacer Sua Eccellenza in maggior cosa, e far cosa grata a Vostra Signoria. Il cavallo che 'l Signor D. Giovanni m' ha fatto presentare, m' è stato soprammodo gratissimo ed opportunissimo, essendo venuto in tempo che mi trovo, si può dire, a piedi. A Vostra Signoria sono particolarmente obbligato dell' affezion che mi mostra; e in ogni sua occorrenza m' offero prontissimo a farle piacere.

Il dì sopraddetto. . .

167 *Alla Comunità di Mont' Alto.*

Per provvisione, che noi desideriamo che si faccia di grano e biade, che disegnamo di trarre di questo Stato, e spezialmente di Mont' Alto, per uso della nostra Casa, deputiamo il Capitano Leonardo Serucci e Tome . . . . . . per nostri Commissarj con ampia facultà di pigliar d'ogni

sorte di biade, di qualunque siano, al prezzo che da loro sarà giudicato conveniente, e di distornare tutte le compre che fino a ora si fussero fatte da persone forestiere: restituendo i danari, che per tal conto fossero stati sborsati da loro, e con tutte quelle altre facultà che siano necessarie a detta provvisione. E per fede di ciò facciamo questa nostra lettera aperta, comandando a tutti Officiali e Ministri dello Stato, che circa ciò quelli obbediscano sotto pena della nostra disgrazia.

Di Gradoli addì detto 1550.

168 *A Messer Claudio Tolomei* (1).

Conosco dalla relazione degli amici vostri che non v' è caduto dell' animo punto di quella affezione, che avete già mostrata tant' anni a tutti noi altri, nè della speranza ch' avete collocata spezialmente in me; di che sento tanto piacere, quanto mi dispiace che fino a ora non abbiate colto quel frutto dell' una e dell' altra, che io ho sempre desiderato. Non so dir donde ciò si procede, e lo dovete imputare ad ogn' altra cosa piuttosto, che a poca cura ch' io tenga di voi, o poca cognizione che io ab-

(1) Claudio Tolomei Sanese, Vescovo di Cursola, chiarissimo letterato di questo Secolo XVI. Morì in Roma nel giorno 23. di Marzo dell' anno 1555.

bia delle virtù e de' meriti vostri. Ma per ora voglio che mi basti ringraziarvi dell'amor che m'avete serbato, e della disposizione che tenete di venirmi appresso. Del resto rimettendomi a quanto n'ho ragionato con ANNIBALE e con gli altri vostri di qua, v'esorto a venir quanto prima, e v'aspetto con desiderio ec.

169 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Gli eredi di Messer Jeronimo Vagnarello d'Urbino hanno certo debito con la Camera per conto delle imposizioni che già furono fatte per la fortificazione di Pesaro. Desiderano ridurre questo debito a minor somma, e venire ad una composizione di pagare un tanto l'anno Quel favore ed ajuto che Vostra Eccellenza mi farà, mi sarà gratissimo, e per favor di chi me ne ricerca, il qual desidero che venga consolato, e perchè intendo che sono oppressi da altri debiti, e hanno sorelle da maritare; che in simil caso mi pare convenevole qualche agevolezza e sgravamento.

Di Gradoli a' 21. di Luglio 1550.

170 *Al Pighino,*
Nunzio presso la Maestà Cesarea.

Nostro Signore per sua benignità m'ha fatto grazia di conferirmi quell'ultima parte della sua Instruzione, la qual compren-

de particolarmente il negozio di Piacenza. E considerato con quanto amore Sua Santità l'ha preso sopra di sè, n'ho molto piacere, e reputo per gran ventura nostra che tutto proceda sì onoratamente e con tanta autorità per le mani di Sua Beatitudine. E spezialmente mi rallegro che Vostra Signoria ne sia mezzo, dal quale mi prometto tutta quella diligenza che deve al servigio di Sua Santità, e di più quella amorevolezza che so che porta particolarmente a noi altri e alla spedizione delle cose nostre. Imperò rimettendomi in tutto e per tutto a lei, scrivo a Messer Giuliano mio Agente, che non s'ingerisca più nel negozio, anzi dissimuli di non saper cosa alcuna di quanto ella ha proporre a Sua Maestà, acciocchè si vegga che tutto è di moto proprio della Santità Sua; e non si curi di sapere, se non quel tanto che da lei gli sarà detto per sua elezione e per beneficio del negozio. Del quale io prego Vostra Signoria che sia contenta pigliar quella cura che si conviene a cosa di tal momento. E perchè mi vo immaginando che si starà in su i generali e su le lunghe, la prego con ogni industria s'ingegni cavarne qualche costrutto, che questo è l'intento principale di Sua Beatitudine e 'l bisogno nostro.

171 *All'Ardinghello* (1).

Magnifico nostro carissimo. Stando in Gradoli, Nostro Signore m'ha mandata copia dell'ultimo capitolo dell'Istruzione di Monsignor Pighino, appartenente alle cose di Piacenza, del quale vi si manda con questa il contenuto brevemente. La natura di questo negozio è tale, che Sua Santità vuol mostrare di tener questa pratica coll' Imperatore senza nostra participazione, e come di suo moto proprio: e però avete a dissimulare di saperne cosa alcuna, e mostrare che avendo detto o proposto fino a ora cosa alcuna, sia stato separatamente negoziato da voi, come da noi, secondo l'ordine che avete avuto di qua da noi altri. E con questo avvertimento avete a esser con Monsignor Pighino, rimettendovi in tutto e per tutto a quel tanto che da esso sarà trattato: e facendo quel solo che da Sua Signoria sarete avvertito di dover fare; e avvertendo lui di quel che ritrarrete di diverse parti che faccia a beneficio della sua pratica. Avvisate però sempre noi

(1) Il Commendatore Giuliano Ardinghelli, che alla Corte dell' Imperadore maneggiava per nome del Cardinale Farnese l'affare della restituzione di Piacenza. Si noti che questa lettera nel MS. è senza data, e posta con altre poche in fine del Codice. S'è creduto doverla mettere in questo luogo.

di quel tanto che da esso vi sarà comunicato, o caverete da altri: sempre come da voi, e come non aveste punto che fare in questa negoziazione ec.

172 *Al Duca Ottavio.*

Tornando Amerigo informato di tutto che appartiene al negozio de' grani, e avendolo esso medesimo maneggiato, non accade ch'io dica altro, salvo che non ho potuto fare più che m'abbia fatto: pure spero che si sarà supplito al bisogno della Città, la quale, fra li grani che si conducono di presente, e'l nome ch'avete a dare di maggior somma, credo che piglierà grand'animo. Delle provvisioni che s'hanno a far di qua per Romagna col Duca di Ferrara nella Marca, se ne sono fatte una gran parte; e di mano in mano s'andrà facendo secondo il bisogno. Vostra Eccellenza dia riputazione alla cosa con mostrare la provvisione gagliarda; e bisognando maggior provvisione, ho detto a Messer Amerigo il modo che mi par di tenere segretamente. Dell'altre cose il medesimo viene istruttissimo, e a lui me ne rimetto. Dalla Corte ho lettere de' 13. e de' 15., e non ci è altro se non un riscaldamento del Vescovo di Fano in su questa andata del Pighino: mostrando di desiderare che per le mani sue si concluda qualche cosa, e par che si trovi qualche migliore inclinazione ne' Ministri

di Sua Maestà. Del resto semo ai medesimi termini; e non credo che avanti all'arrivo del nuovo Nunzio abbiamo risoluzione alcuna. Vostra Eccellenza attenda a conservarsi. E altro non occorrendo, me le raccomando.

Di Gradoli alli 24. di Luglio 1550.

173 *A Madama* (1).

So che il risentimento che Vostra Eccellenza ha fatto con Sua Maestà, non basta; tuttavolta è bene che si facciano intendere tutti questi andamenti di D. Ferrante (2). Quanto al rimedio, del tutto io ero deliberato di far quel che Vostra Eccellenza desidera, cioè di venire a Parma; ma dubito che non mi verrà fatto, per esser necessario non discostarmi da Nostro Signore, almanco fin che si finisce la pratica cominciata da Sua Santità. Intanto circa questa parte io desidero che Vostra Eccellenza mi scriva liberamente, e di sua mano propria, quel che sarebbe suo parere che si dovesse fare, e che partito piglierebbe a questa cosa per sè medesima;

---

(1) Cioè Madama Margherita d'Austria.

(2) D. Ferrante Gonzaga, Viceduca di Milano per Carlo V. e nemico de' Farnesi, anche per private passioni, insidiava Parma. Ecco il motivo di tanta sollecitudine nel Cardinale perchè fosse munita e vettovagliata.

e quanto prima aspetto che me 'l dica distesamente. In questo mezzo, perchè io conosco che si porta pericolo, e mi parrebbe pur troppa gran vergogna che per imprudenza nostra seguisse disordine; son risoluto che sia bene che 'l Duca stia meglio guardato che non istà; e che per ogni modo faccia quelli fanti di più, che sono necessarj alla sicurezza così di dentro come di fuora. E perchè veggo che si va dubbioso (forse perchè Vostra Eccellenza non gli allarga la mano col deposito) l'Eccellenza Vostra mi farà piacere a esortarnelo da sè medesima, e in questa parte offerirgli e dargli con effetto quelli danari che bisognano, perchè è necessario che per due mesi facciamo così. E per questi bisogni ha da servire il deposito, non manco che per una guerra aperta: e Vostra Eccellenza non si sgomenti, che per reintegrare la somma depositata si troverà qualche altra via, e fra pochi giorni farò che si rimetta quel che se n'è cavato. Ma questo non accade dire al Duca, se non che Vostra Eccellenza per questo bisogno non solamente non gli ha da mancare, ma dargli ancor animo che 'l faccia, e stringerlo ancora bisognando. E quanto alla cosa de' grani, avendo inteso dal Monterchi il bisogno della Città e 'l disegno del Duca di provvedere nei contorni, ho già dato ordine che fra 'l Cardinal S. Angelo ed altri si faranno fino a cinque mila Scudi da investirli in questa

provvigione, con questo che 'l ritratto venga in Vostra Eccellenza. E però, per anticipare a comprarli con vantaggio, l'Eccellenza Vostra gli dia per questo conto liberamente fino a 5000. Scudi, e pigli il ritratto loro sopra di sè, per restituire al Cardinal S. Angelo, e a quelli che gli aranno prestati. E io manderò a Vostra Eccellenza fra pochi giorni questi 5000. che dico, per tenerli saldi nel deposito. E sopra tutto mi piace che l'Eccellenza Vostra metta le polizze del deposito in danari, non essendo se non bene d'averli maneschi. Del resto col benefizio di questo tempo, e con la pratica di Nostro Signore, il quale di nuovo ha promesso di riassumerla gagliardamente, spero che le cose piglieranno qualche forma.

174 *Al Signor Paolo Vitelli.*

In risposta di due, che mi trovo di Vostra Signoria, le dico prima, che subito giunto Amerigo, l'ho spacciato con Ascanio da Nepi a Roma per la tratta de' grani a Sua Santità, e per li danari per la provvision d'essi, in caso che si possano avere, che dubito assai di no; perchè io non gli ho; gli amici sono tutti intaccati; le promesse son logore, e 'l credito è scemato: pure ho commesso che s'usi ogni diligenza. E avendoli, spedirò subito lo Spinello per pigliarli o in Romagna, o nella Marca, secondochè

si troveranno. In tanto ho scritto per li medesimi al Cardinal S. Angelo, che non manchi di mandare tutti i suoi di Ravenna alla volta vostra con un suo che ne faccia fine, e pigli il ritratto d'essi; che altrimenti non credo che voglia star forte. E in caso che i danari non si possano avere, sarà necessario valersi di parte del deposito; che a ogni modo de'grani in questo tempo si può far subito ritratto. E in ogni caso o dei miei danari, o del deposiso che si piglino, io intendo che voi siate tenuto a rimetterli. Del negozio, del quale Amerigo m'ha parlato, esso medesimo vi dirà quel ch'io ne sento. Intanto attendete con quella amorevolezza e con quella diligenza ch'avete fatto fin qui, alla custodia e alla satisfazione di cotesta Città; che noi di qua non mancheremo del nostro debito, ed anco della cautela che mi ricordate della persona; avendo molto piacere che 'l Duca sia più cauto ancor esso, che non soleva, secondochè mi dite. Intenderò dove si trova Messer Ottavio Ferro, e farò ogni opera di rimandarlo a cotesto Governo, secondo il vostro ricordo. Io sto ora riposatissimo delle cose di costà, poichè 'l Duca si guarda della persona: perchè del resto son certo che la vigilanza vostra supplirà: e la prudenza e la bontà di Madama penso che ci farà gran giuoco. Altro per questa non occorrendo, mi vi raccomando ec.

175 *A . . . .*

Molto Magnifico nostro Carissimo. Oltre a quel che Monsignor Reverendissimo S. Angelo vi scrive de' suoi grani di Ravenna, i quali hanno a servire per il bisogno di Parma, io non posso dirvi altro, se non che a voi non accade mostrare di quanta importanza sia questa provvisione. Ed essendo, quanto siete, amorevole delle cose nostre, son certo che non mancherete di fare ogni diligenza perchè i grani si cavino, e si conducano a Parma. Tuttavolta, perchè penso che vi sarà qualche difficoltà, sentendo che la Provincia patisce ancor essa, avete a fare l'ultimo sforzo e con Monsignor Reverendissimo Legato e con i fittuarj, e con tutti quelli che bisognerà disporre a benefizio di questo negozio, perchè si contentino della tratta d'essi; e con manco strepito che si può, e con ogni celerità si conducano a Parma. Io n'ho scritto al Reverendissimo Legato, e penso che non mancherà di corrispondere alla speranza che avemo in Sua Signoria Reverendissima. Del resto ci rimettemo tutti nella vostra diligenza. E a voi m'offero e raccomando.

Di Gradoli alli 25. di Luglio 1550.

176 *Al Cardinal Crescenzio.*

Infino a ora avendo sentito che nella cosa de' Mantachi non è mancato chi con ogni diligenza ha cerco di trovar se io son consapevole del lor delitto; e senza averne indizio, nè pur verisimilitudine alcuna, me n'hanno dato imputazione; io non mi son voluto muovere, nè parlarne parola, perchè si facesse cimento dell'innocenza mia. Ma ora che ognuno si dovrà esser chiarito, non voglio esser tanto negligente nei bisogni degli amici e de' parenti, che si creda dal mondo ch'io gli abbandoni nelle necessità.

Il Signor Onorio Savello m'appartiene, quanto Vostra Signoria Reverendissima sa; e me gli sento obbligato quanto non le potrei dire, avendomi mostro nelle mie afflizioni, e spezialmente nella Sede vacante, quanto io ne posso far capitale in ogni fortuna. Trovasi in questo travaglio che Vostra Signoria Reverendissima vede, e non gli dovendo in alcun modo mancare, ricorro a Vostra Signoria Reverendissima pregandola di sovvenirlo. Io non so quello si sia trovato contra di lui. E quanto alla pratica che i Mantachi hanno tenuta con esso lui, si sa che sono stati sempre insieme una cosa medesima; si sa che il Signor Onorio non avea da fare con P. Penzoni, nè con Cammillo Pisciansanti; e nel tempo che seguì il caso, so io che stava malato di gotte. Che abbia

dato lor ricetto, era quel loco per prima familiarissimo a loro: ed avendo avuto i Baroni una certa libertà per lo passato, ed essendo ciò stato avanti al bando, pare in certo modo che non dovessero i Ministri di Sua Santità ricercar questa cosa con tanta austerità; non essendo mai usato a Roma nè da Pontefice alcuno tanta strettezza di procedere contra i Signori. E se ci sono le Bolle degli altri Papi, si vede però che non erano così pienamente osservate contra i Signori. E benchè l'intenzione di Nostro Signore è santissima, io crederei che dovessero fare che 'l precetto di Sua Santità, come tutte l'altre leggi, riguardasse al venire e non al passato. Ma poniamo che sia in qualche colpa, il che non credo, io son tenuto a non mancargli d'ajuto per quanto io posso, così per amor di lui, come di quelli suoi Nepoti, li quali m' appartengono pure strettamente, e non hanno a patire per conto del Zio, pervenendo per testamento la roba a loro. Prego Vostra Signoria Rêverendissima con la maggiore efficacia ch' io posso, che sia contenta d'intercedere appresso a Nostro Signore che per farmi uno di quelli favori e di quelle grazie, che non mi sarà manco accetta che la restituzion di Piacenza, sia servita d'aver quella remissione a questo Signore per amor mio, e quella compassione a quelli figliuoli che le detterà la benignità e la clemenza sua: e almeno che si degni di

far soprassedere l'esecuzione contra delle lor cose, tanto ch'io ritorni a Roma. Che parlato ch'io arò con Sua Santità e dettole alcune cose, ch'in questo mi par che s'abbiano da considerare, e gli scandali che ne possono avvenire, io rimarrò poi satisfattissimo di tutto che piacerà a Sua Beatitudine che si eseguisca. Che come sa Vostra Signoria Reverendissima, questa tempesta vien mossa contra al Sig. Onorio particolarmente dal Conte di Sarno, il quale è quello, ch'egli col Signor Cammillo Colonna, e tra loro e questa Casa essendo successe le nimicizie dell'importanza che sono successe, mi par che questo sia un rinnovarle, e che ne possa nascer di molto male. E quando pure queste cose fossero per andare avanti, io mi risolverò di venirmene per due o tre giorni a Roma, ancorachè sia col risico della sanità, perchè non mi pare di poter mancare in questo articolo di far il debito con Nostro Signore verso questi miei. Intanto sia contenta di domandare a Sua Santità questa grazia con quella riverenza e con quella sommessione che le si deve per parte mia. E parendole di mostrarle ancora questa, a Vostra Signoria Reverendissima me ne rimetto. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli a' 26. di Luglio 1550.

177 *Al Duca di Fiorenza.*

Il Signor Onorio Savello parente mio, persona ch' io amo assai, ed a cui sono obbligato per molti rispetti, si trova imputato per consapevole di certi omicidj seguiti alli giorni passati in Roma; e per questo è chiamato a giustificarsi. Io per molte ragioni penso che sia innocente; tuttavolta egli non s'assicura di cimentarsi con la Corte, potendo far di manco. Dubitasi che li Ministri di Sua Santità non procedano tanto rigidamente, che non si dia spazio a poter mostrare per altri mezzi l'innocenza sua. E perchè io tanto posso mancare a lui quanto a me stesso, sperando egli molto nell'intercessione di Vostra Eccellenza appresso la Santità Sua, la prego quanto più posso, che si degni pigliare la sua protezione per modo che gli abbia a giovare; e per lo manco impetrar da Sua Santità che si proceda in questa causa maturamente, e si dia tempo all' esecuzione contra di lui tanto ch' io torni a Roma, perchè allora, fra li favori che gli farà l'Eccellenza Vostra e l'opera ch' io spero di far con Nostro Signore, penso che le sue cose passeran bene. Ma bisogna ch' ella mi faccia grazia di scrivere a Sua Santità, e di commettere al suo Imbasciatore questa raccomandazione di maniera che non paja dell'ordinarie. E per tutto quello che può la

servitù mia appresso di lei, la supplico che me ne voglia far favore. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli addì detto.

178 *Al Vescovo di Pola.*

Per l'inclusa di Monsignor di Sauli vedrete che le cose di Vincenzo Trinciante vanno a traverso a Bologna, se non si riparano di costà col Legato, il quale m'ha pur promesso che non gli sarà data molestia alcuna. Bisogna che tra Monsignor Reverendissimo Maffei e voi, gli stringiate i panni addosso di sorte che dia ordine al Vicelegato, che gli paghi i suoi assegnamenti senza replica: e per la prima vostra dategli speranza e sicurezza che gli saranno pagati; se non che noi non possiamo vivere di qua con lui, tanto è cruciato con ognuno. E dite a Monsignor Reverendissimo Crescenzio da mia parte che non ischerzi con Vincenzo, e che pensi di consolarlo a ogni modo: e voi non mancherete di sollecitare, che se ne cavi la provvisione che si ricerca sopra di ciò. E state sano.

Di Gradoli alli 27. di Luglio 1550.

179 *Al Signor Antonio Simoncelli.*

La visita che Vostra Signoria mi manda a fare per Messer Giovan Trivio, è stata superflua; il dono m'è stato grato: ma

gratissima è l'affezione ch'ella mi mostra. E di tutto insieme la ringrazio, e la prego che da qui innanzi si vaglia di me, e mi tenga per suo, come son tenuto d'essere per ogni rispetto. E me l'offero e raccomando per sempre.

Il dì detto.

180 *Al Signor Jeronimo da Correggio.*

Per varie occupazioni ho indugiato a far risposta alla vostra de' 7. di questo, alla quale, in quanto al capo della mia guardia, m'accade dire che io conosco la cura che tenete della mia persona, e ve ne ringrazio; e penso, come dite, che gli nemici miei non manchino d'insidiarmi. Ma se non son sicuro con la mia famiglia ordinaria, e nei lochi dove mi trovo adesso spezialmente, non so che mi debba far più, se non rimettermi alla custodia di Dio, nella quale mi son sempre rimesso: e spero nella bontà sua e nella mia innocenza, che mi renderò salvo, tanto più che non sono così negligente della mia salute, come altri vi riferisce. Per altre v' ho fatto intendere gl' impedimenti che si sono scoperti nella pratica che si disegnava di condur per voi, che n' ho molto dispiacere. E desiderando di venirne a capo in qualche altro modo, vorrei sapere se vi risolvete alla pratica seconda, perchè m'ingegnerei in tutti i modi di concluderla. E aspettandone

avviso da voi medesimo, non vi dico altro, se non che mi trovo al nostro Stato con li nostri soliti, lontano dall'ambizione e dall'invidia, e credo dalli macchinamenti degli avversarj; e mi trattengo con quelli onesti piaceri che dà il paese, dove mi saria carissima la vostra presenza. Ma intanto che dimoriate di costà, mi farete piacere a lassarvi rivedere a Parma, dove so che siete dimorato ed anco chiamato, secondo intendo dal Signor Paolo. E di quanto ritrarrete dal proceder di là e de' bisogni del loco, mi sarà grato che mi diate ragguaglio. E con questo mi vi offero e raccomando.

Di Gradoli alli 28. dì Luglio 1550.

Scritta questa è comparsa l'inclusa di Monsignor di Ceneda (1), per la quale vederete la difficoltà che ci si fa da S. Maestà Cristianissima; che me ne doglio pure assai, e desidero che vi risolviate alla pratica di Massa con li 1000. Scudi d'entrata, che io farò ogn' opera col Cardinal di Silva, che se ne contenti; e quanto prima n'aspetto risposta.

181 *Al Cardinal Maffeo.*

Mi trovo a fare risposta a due di Vostra Signoria Reverendissima, che contenen-

(1) Michel della Torre.

do la più parte avvisi, non accade dir altro se non che mi sono gratissimi, e che ne la ringrazio. E quanto alli Concistoriali, m'è stata sopra modo carissima la spedizione del Monasterio in persona del Reverendissimo Monte, col quale sarà contenta di allegrarsene in mio nome, che certo mi rallegro d'ogni suo bene, vedendo con effetto che mi porta affezione, come Vostra Signoria Reverendissima mi fa fede. Ricordole che 'l Conte Niccola è disposto a satisfare agli uomini d'Acquapendente, e non aspetta altro che la dichiarazione del Mignanello, di quello che vuol paghi loro; e quanto più presto Vostra Signoria Reverendissima potrà, sarà bene che lo faccia dichiarare, perchè possa effettuare quanto promette. Messer Berardino Cafarelli mi raccomanda una spedizione dell' Abate Guiducci, al quale non si può mancare; e son chiaro, che Nostro Signore si contenterà di fargli ogni grazia. Imperò desidero che Vostra Signoria Reverendissima pigli questo assunto di fargliene una parola, che come buon compagno e conclavista, Sua Santità farà ogni favore; ed io desiderandolo assai, lo raccomando a lei, e a Messer Berardino ho detto che faccia capo con essa.

Il Vescovo d'Aquino m' ha scritta una bella e moral lettera; e oltre a ciò, mi piace assai per essere amorevole e libera e familiare. Ma non mi basta l'animo di risponderle per le rime; basta bene che mi

ingegnerò servare i suoi ricordi, quanto la fragilità umana comporta: e m' andrò più che posso riformando, per aver come dite, a convenir diaconalmente alla riforma degli altri. Arò caro che ringraziate il detto Vescovo de' precetti e dell' amorevolezza sua, e me gli raccomandiate.

Messer Lorenzo del Re di Polonia comparse qui, e la notte medesima andò via spedito di tutto, secondochè scriveste, salvo che si rescrisse la lettera del Re, perchè si ringraziava Sua Maestà della Medaglia, la quale mi fu mandata dal Vescovo di Cracovia, e non dalla Maestà Sua. I Montaguti desiderano di nuovo esser raccomandati al Cardinal Crescenzio; ed io prego Vostra Signoria Reverendissima che sia contenta di farlo in mio nome caldamente; e di più mandar chiamando Messer Gaspare delle Armi, uno de' deputati a saldare i lor conti, e da mia parte raccomandarli ancora a lui, che così fo intendere a loro che ella farà.

Di Gradoli addì detto.

Il Reverendissimo di Silva mi richiede con grande instanza che io mi contenti di lassargli fare un Suffraganeo nella Chiesa di Massa. Io non vorrei fare errore in questo; però desidero che Vostra Signoria Reverendissima o lo distolga da questa dimanda, o dica come ho da fare per contentarlo senza biasimo mio e senza carico della Chiesa; ed a esso lui Cardinale ho scritto.

182 *Al Cardinal di Silva* (1).

L'affezione di Vostra Signoria Reverendissima verso di me, com' ella dice, non è cosa nuova: tuttavolta m'è grato che mi si confermi ancora per sue lettere. A rincontro ella può star sicurissima ch' io l'amo e l'osservo quanto devo e quanto ella merita. La ringrazio degli avvisi concistoriali che mi sono più cari di quelli del mondo, dal quale mi sono, si può dire, ritirato, stando in queste solitudini. Quanto al suffraganeo che desidera nella Chiesa di Massa, io mi contento di satisfarla senza mio biasmo, e senza pregiudicio della Chiesa. Imperò ho scritto al Reverendissimo Maffeo, che ne sia seco; e se si risolverà che secondo i Canoni lo possa fare, scriverò al Giglio e al Reverendissimo Crescenzio, secondochè mi richiede. E in tutto che la possa servire offerendomele prontissimo, umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 28. di Luglio 1550.

---

(1) Michele Silva Portoghese, già Vescovo di Viseo, eletto Cardinale da Paolo III. 12. Dicembre 1539.

183 *A Messer Bernardino Cafarelli.*

Ho scritto al Reverendissimo Maffeo, che in nome mio sia contento di pigliar l'assunto, che l'Abate Guiducci sia compiaciuto di quanto desidera; e mi sarà caro che gli succeda. Siatene con Sua Signoria Reverendissima, che non doverà mancare di farci ogn' opera, così per amor mio, come per i meriti dell' Abate. E circa la vigna del Boccaccio non accade far altro per ora. State sano; e potendo per voi cosa alcuna, son vostro sempre.

Di Gradoli addì detto.

184 *Al Cardinal Camerlingo* (1).

Con questa sarà una dell'Agente del Duca d'Urbino, per la quale Vostra Signoria Reverendissima vedrà il modo, ch' egli propone di riscindere le convenzioni fatte del fitto di Montemarciano, e di compiacere la Duchessa mia sorella. Io la prego che potendolo fare con onor suo e con lecita scusa, com'egli allega, si degni di darle

(1) Guidascanio Sforza, de' Conti di Santa Fiore, nipote di Paolo III. per Costanza sua figliuola, eletto Cardinale nel 1534. e detto volgarmente il Cardinale Santa Fiore. Fu Camerlingo dello Stato Pontificio in luogo del defunto Cardinale Spinola. Morì nel 1564. in età d' anni 45.

questa satisfazione; e sia certa che la Signora Elena e i figliuoli saranno sicurissimi del loro, ed io vi sarò sempre di mezzo, e so che non si va ad altro cammino, che di non isconciare le cose di Sinigaglia. E altro per questo non occorrendo, bacio umilmente le mani a Vostra Signoria Reverendissima.

Di Gradoli addì sopraddetto.

185 *Al Vescovo di Pola.*

Questa sarà per risposta della vostra de' 25. Le lettere che sono venute dalla Corte, vi si sono mandate subito dietro in due rimesse, e di tutte s'aspettano il diciferato e i discorsi che vi farete. S'aspetta ancora, poichè arete parlato a Nostro Signore, tutto quel che puntualmente arete passato con Sua Santità, e quel di più che sentirete dell'ultime lettere della Corte a Sua Beatitudine, e delle cose d'Africa (1). Il Buoncambi per una sua lettera mi dimanda non so che, e non lo specifica, rimettendosene a voi. Avvisate quel che vuol dire. Fate intendere ai Montauti che ho scritto al Cardinal Maffeo, che faccia l'offizio

(1) Allude alla spedizione fatta per ordine di Carlo V. dal Principe Andrea Doria, e D. Giovanni di Vega Vicerè di Sicilia con una riguardevole flotta di galee e di navi contra Tripoli di Barberia, Città poco innanzi conquistata dal feroce corsaro Dragut Rais.

che desiderano, con Crescenzio e con Gaspar dell'Arme: che siano con Sua Signoria Reverendissima; e voi e Messer Curzio in tutto che potete fate loro ogni favore. Non rispondo a Messer Bastiano, perchè non ho se non a ringraziarlo della diligenza che usa in avvisarmi. Fatelo voi per mia parte, e ditegli che resto in questo satisfatto di lui, e che continui, ancorachè non abbia risposta; perchè, dove accadrà che gli risponda, non mancherò di farlo. Il medesimo fate con Monsignor Bozzuto. Hovvi scritto quel che mi pare del partito concluso con gli Altoviti; aspetto che mi diciate se nel partito di Bonvenuto c'era la sicurtà di star loro della perdita, che in questo caso vi s'è detto che diate loro lo scritto sottoscritto. E sollecitate la provvisione, perchè semo sollecitati da Parma. State sano. Addì detto.

186 *Al Cardinal Cornaro.*

Messer Gabriele Fulgenzio da Vetralla, dottor di legge, e persona molto sufficiente, e sperimentato in altri governi, e da me spezialmente, desidera d'esser commissario di Corneto; e spera per mia intercessione ottenerlo da Vostra Signoria Reverendissima. Io la prego che per amor mio si degni d'accettarlo in quel loco; ch'oltre ch'egli lo merita e Vostra Signoria Reverendissima ne sarà ben servita, lo riceverò

in somma grazia da lei, alla quale umilmente mi raccomando.

Di Gradoli alli 29. di Luglio 1550.

187 *Al Mignanello.*

Messer Gabriele Fulgenzio da Vetralla ha da avere una certa somma di danari dalla comunità di Civita Castellana del salario suo, quando in quel loco fu mio Locotenente. Egli offerisce dar buon conto alla Comunità. Vostra Signoria sarà contenta e per il dovere ed anco per amor mio far di modo ch'egli venga satisfatto. Gli è ben vero, per aver lì certi malevoli, che starà a sindicato a Roma, o in altro loco dove parerà a Vostra Signoria. E se in altro potrà giovare il detto Messer Gabriele, per esser uomo che si è mostrato sempre dabbene negli offizj che ha avuto; quella me ne farà piacer singolare. E a lei di continuo m'offero.

Di Gradoli alli 29. di Luglio 1550.

188 *All' Eletto di Perugia* (1).

Molto Reverendo ec. Non resterò, quando l'occasione mi si porgerà, in qualsivoglia cosa pigliare quella sicurtà di Vo-

(1) Fulvio della Cornia, fratello del Capitan Ascanio, e nipote del Papa, da cui fu fatto Cardinale nel 1551. Vedi la lett. 43. di questo Vol.

stra Signoria che da un amorevole e affezionato fratello pigliar si deve. E benchè la prontezza dell'animo suo verso di me mi sia già per molti rispetti chiara, nondimeno mi è stata grata vederla ancora nella sua lettera. Fin a quest'ora non è occorso valermi dell'opera sua: per l'avenire, come ho detto, quando occorrerà, me ne valerò volentieri, siccome l'amorevolezza, ch'ella mi porta, richiede. E a quella di continuo m'offero.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

189 *A Monsignor di Pola.*

Risponderassi a bell'agio alle vostre portate dallo Spinello; per ora, quanto alla cosa di Messer Sebastiano, avete a saper prima che'l fatto sta con effetto, come io ho detto all'Auditore, e che non ho detto bugia.

E sebbene il testimonio degli altri Cardinali ripugna al mio, essi fanno fede della prima inclinazione del Papa, felice memoria; per vigor della quale io mi mossi a far la polizza in favore di Messer Sebastiano, e fondato in quella medesima io feci anco parole col Palello, che non volesse consegnare quelli argenti a lui, e a quelli altri servitori di Triulzio. Ma di poi essendo il Palello ricorso al Papa, e per la sua relazione o d'altri che si mutasse di proposito; quando di nuovo feci officio per ese-

cuzione della polizza ch' io avea scritta, non trovai quello riscontro ch'io pensava, e non mi partii con quella satisfazione, ch'io desiderava, in beneficio di Messer Sebastiano. E di questo ho fatto testimonio, con animo però che non venisse in giudizio; e che l'Auditore sapesse il vero assolutamente, e che s'intromettesse ad assettar la cosa in qualche modo, rimettendomi a Sua Signoria della giustizia. E non mi pare che la relazion mia sia falsa, perchè in diversi tempi può essere, ed è stato con effetto che 'l Papa mostrasse di contentarsene, e che di poi si rilevasse dalla sua prima disposizione; come voi sapete che soleva andar riservato in tutte le sue cose. E con tutto ciò io non l'ho fatto con animo di nuocere a Messer Sebastiano, nè per averlo in quella poca considerazione ch' egli dice. È ben vero che non s' è avuta quell'avvertenza che si poteva avere, di provveder che la parte non se ne facesse cavaliere. Ma fra l'istanza fatta da loro, e'l poco provvedimento usato, come s' è detto, la cosa è qua: e non è tale che meriti la rottura che Messer Sebastiano ha fatta. E volentieri vorrei potervi rimediare; perchè desidero che conosca in qualche parte l' animo mio verso di lui. Imperò, se piglierà la cosa con quel temperamento che si deve, penso che saremo a tempo; e a Monsignor Reverendissimo Maffeo ho scritto che vegga di ridurlo a miglior deliberazio-

ne, e che voi gli darete informazion del tutto, come è passato. E così desidero che facciate, e mi sarà caro che vi riesca per ogni rispetto; quando no, penserò ch' egli sia risoluto di seguir miglior fortuna, e di ciò non l'imputo: e me ne contenterò, quando io pensi che sia per questo, perchè in vero gli desidero ogni bene ed ogni satisfazione. E con tutto che a me sia carissimo, non vorrei però per conto mio fargli danno, nè interrompere i disegni e le speranze sue. Imperò mi sarà gratissimo che siate seco, e che l'esortiate a non iscandalezzarsi per cosa di sì poca mia colpa, e a pensar meglio alla dimanda che mi fa; e di poi con ogni sua satisfazione m'ingegnerò di consolarlo in qualunque modo si risolverà che sia meglio per lui. E per questa, non avendo tempo, non vi dirò d'altro, riserbandomi per altra a dirvi dell'altre cose. State sano.

Di Gradoli alli 30. di Luglio 1550.

Aspetto che me ne scriviate quanto prima, e rimando la lettera dell'Auditore, il quale ringrazierete da mia parte dell'avvertimento: e mi sarà gratissimo che la mia lettera non sia altrimenti registrata, poichè il mio intendimento non è stato che serva in giudicio.

190 *Al Cardinal Maffeo.*

Da Monsignor di Pola Vostra Signoria Reverendissima sarà appieno informata dell' alterazione di Messer Sebastiano per una lettera ch'io ho scritta in testimonianza del negozio che passa tra lui e 'l Palello; il che è veramente come io ho detto. Tuttavolta non è stato animo mio che 'l testimonio si producesse in giudizio; ma voleva che l'Auditore ne fosse informato, acciocchè interponesse l'autorità sua in qualche modo a dar quell' assetto alla cosa che gli pareva che si convenisse. Mi duole grandemente che se ne sia fatto pregiudizio a Messer Sebastiano, e più ch' egli l'abbia presa con tanta acerbezza, potendo pensare per ogni rispetto che io non ho fatto per nuocergli, nè per istimarlo poco, come egli dice; e che da me può sperare tutti quei comodi e quei favori che io potrò mai fargli ragionevolmente. E confesso che in questo caso s' è peccato per inavvertenza di non avvertir l' Auditore, che la parte non intendesse il mio testimonio. Tuttavolta la cosa è fatta, ed è, come ho detto, per inavvertenza, e non per altro: e vorrei volentieri potermene tirare in dietro; nè per questo mi pare che Messer Sebastiano abbia a venir meco a questa rottura. Imperò Vostra Signoria Reverendissima sarà contenta chiamarlo a sè, e mostrargli la cosa semplice-

mente come la sta, e'l dispiacer ch'io ho che se gli sia fatto pregiudicio contra mia voglia; e disporlo a continuare in quella medesima buona volontà, che son certo che ha sempre avuta verso di me, ed assicurarlo della mia verso di lui, della quale si potrà meglio chiarire per l'avvenire. E penso che 'l debba fare, se già non ha preso questo accidente per occasione di seguir maggior fortuna; che in questo caso, quando lo star meco pensi che gli sia di poco profitto, per non fargli danno, io mi contenterò della sua risoluzione. E fino a tanto che Vostra Signoria Reverendissima ne gli parla, e che egli non pensa meglio a questo suo moto, ed a sangue freddo non mi fa intendere l'animo suo, non gli risponderò altramente. E quanto prima desidero che Vostra Signoria Reverendissima me ne dia ragguaglio.

Di Gradoli alli 30. di Luglio 1550.

191 *Al Duca Ottavio*.

Messer Niccolò Spinelli sarà apportator di questa, il quale è confidente degli Altoviti; ed essendo cosa nostra, io medesimo ho procurato che abbia l'assunto di condurre questo negozio della provvisione de' grani per Parma; perchè son certo che arà così l'occhio alle cose nostre, come all'indennità de' suoi principali in questo negozio, dai quali è deputato a ricevere il ri-

tratto de' detti grani. Mi pare che sia a proposito ancor dell'impresa, che quanto più presto si faccia fine di questa prima condotta; perchè col medesimo ritratto si farà di nuovo altra condotta per maggior benefizio di cotesta Città. E per lui non m'accadendo altro, a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Gradoli alli 30. di Luglio 1550.

192 *Al Vicelegato della Marca.*

Vostra Signoria vedrà per gli ordini di Nostro Signore qual sia la mente di Sua Santità per sovvenire al bisogno della Città di Parma quanto alla provvisione de' grani; alla quale spezialmente è stato deputato da Sua Santità Messer Niccolò Spinelli, apportator di questa. E benchè dove corre l'ordine di Sua Beatitudine, non mi pare ch'accaggia ch'io m'intrometta; perchè questo negozio torna in benefizio della Casa nostra, non ho voluto mancare di raccomandare ancora in mio nome questa sua commessione a Vostra Signoria. E la prego quanto più posso, che sia contenta in ogni occorrenza favorirlo, e vincere ogni difficoltà che ci potesse nascere; che oltre al servizio che ella farà a Nostro Signore, io particolarmente n'arò obbligo con Vostra Signoria. Alla quale m'offero ec.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

193 *A Messer Gio. Niccolò Angeloni.*

Vi mandiamo inclusa l'istruzione d'un caso che ci si propone, e perchè, come vedrete, la domanda è giustissima, e l'esecuzione ci si promette facilissima; non potendo la Camera aver questo guadagno se non per opera dell'instigatore. Ed essendo veramente creditore, come dice e mostra, ne pare che non se gli debba negar quel che chiede: e siamo certi che Nostro Signore se ne contenterà. Dall'altro canto noi ci vorremo valere di questa occasione a cavarne qualche cosa da Sua Santità, almeno per farne bene a un servitore, per benefizio del quale ci è stata proposta. Imperò ne sarete con nostro Signore, e con quella diligenza che potrete maggiore, gli metterete innanzi la qualità del caso e'l desiderio nostro; supplicandola per giustizia che'l delitto sia punito, e il creditore della Camera sia satisfatto; e per grazia che si degni di quel che sopravanza concedervene, se non tutto, una parte. E in questo ci rimettiamo alla vostra destrezza che veggiate di cavarne più che potete; che nel tentar Nostro Signore vedrete facilmente quanto vi potete stender oltre. Ma il nostro disegno è di non averne manco che un offizio onorevole per uno de' nostri servitori, a chi desideriamo molto di far questo benefizio. Negoziate la cosa, come avete inteso, diligentemente; e pro-

mettendovi Sua Santità, fate che la cosa si commetta al Governatore, o a chi Sua Beatitudine vorrà; e noi ordineremo subito che l'instigatore venga, o mandi a fare il restante. E non mancate di darne avviso quanto prima.

194 *A Messer Andrea Boni.*

Magnifico nostro carissimo. Per risposta della vostra vi dico solo, che io ho ordinato a tutti i miei di Roma, e spezialmente pregato il Reverendissimo Maffeo, che vi faccia tutti quei favori in nome mio, che siano possibili: mi sarà sommamente caro che ne sentiate giovamento. Desidero da voi che mi facciate questo piacere, che Messer Niccolò Spinelli sia satisfatto del mandato, del quale esso è creditore della Tesoreria di Romagna. Son certo che in questo caso, essendo creditori della Camera in grosso, che si tocca del vostro; ma perchè so ancora che con la somma maggiore del vostro credito andrà questo facilmente, io vi prego che siate contento di pagarlo: e pensate di farmene un piacere singolare; perchè per qualche mio effetto io desidero sopra modo che lo Spinello sia accomodato. E son vostro.

Di Gradoli al primo d'Agosto 1550.

195 *A Messer Lodovico da Bertinoro.*

Tra le grazie ch'io ho ricevute da Nostro Signore, m'è stata gratissima quella che sua Santità m'ha conceduta a benefizio del Vescovo di Rustici circa le Decime del Regno; la quale non solamente mi fu fatta, come ho detto, ma fu anche eseguita dalli Ministri. Ora intendo che non ostante questo, è stata rivocata, il che non può essere senza offesa di Sua Beatitudine; perche la grandezza dell'animo suo non dà questo modo di procedere, ed io ne resto con molta vergogna. Imperò prego Vostra Signoria che così per grandezza di Sua Santità, come per onor mio, e anco per benefizio del Vescovo, sia contenta di ricordare a Sua Beatitudine che detta grazia è stata fatta a me; e supplicarla umilissimamente da mia parte che sia servita di conservarmela, e per amor mio favorir questo negozio per modo, che 'l Vescovo resti satisfatto di questo suo desiderio. E senz'altro a Vostra Signoria m'offero sempre e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

196 *Al Vescovo di Rustici* (1).

Alla ricevuta della lettera di Vostra Signoria ho scritto subito a Messer Lodovico Mastro di Camera di Nostro Signore, perchè ricordi a Sua Santità la grazia che le piacque di farmi delle Decime di Vostra Signoria, e la supplichi da mia parte che si degni di conservarmela. Ho scritto ancora al Reverendissimo Maffeo, che sia contento di fare sopra ciò ogni offizio opportuno; e come ne fo volentieri ogni diligenza, così desidero che ne venga consolata. E in questo me l'offero e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

197 *Al Cardinal Maffeo.*

Messer Marc' Antonio Piccolomini ragionerà a Vostra Signoria Reverendissima a nome mio del bisogno, che ha il Conte (2) Gio. Francesco da Gambara per l'annate de' suoi beneficj, e per le Decime del L.

---

(1) Quinzio de' Rustici, Romano, fatto Vescovo di Mileto da Papa Adriano VI. nel 1523. morì in Roma nel 1566.

(2) Figlio di Brunoro II. da Gambara, nipote del Cardinale Uberto, e creato Cardinale anch' esso da Pio IV. nel 1561. e poi Vescovo di Viterbo da San Pio V.

Vostra Signoria Reverendissima l'ascolterà, e gli crederà tutto quello che gli dirà intorno al desiderio che ho che sia ajutato. E la prego che faccia ogni possibile opera per suo benefizio: e ben sa quella quanto io desidero di fargli ogni onesto piacere. E a voi umilmente mi raccomando.

Di Gradoli il dì detto.

198 *A Nostro Signore.*

Il Conte Gio. Francesco da Gambara, Nipote del Cardinal, buona memoria, e mio carissimo familiare, è in Roma molestato per le Decime dell'anno L. quali pose la santa memoria di Paolo sopra la sua Abbadia di San Lorenzo di Cremona, ed altri suoi beneficj. Onde supplico umilmente Vostra Santità, che glie ne voglia far grazia, non avendo egli pagato li due anni 48. e 49. passati; il primo, perchè era vivo il Cardinale, il secondo, perchè era familiare del Papa. E di questo la supplico, non solo per essere il Conte Nipote del Cardinale, come ho detto, il che per sè stesso pur merita considerazione, ma ancora perchè desidero da lei questo favore, per essere familiar mio oramai di 9. anni, ed amandolo io per le sue buone qualità assai. Di che Vostra Santità mi farà grazia singolare a fargli ogni onesto piacere. E umilmente le bacio i santissimi piedi.

Il dì detto.

199 *A Messer Tommaso del Giglio.*

Questa vi darà Messer Marcantonio Piccolomini, il quale mi dice che per ordine degli officiali di Roma, il Conte Gio. Francesco da Gambara è molestato per l'annata della sua Abbadìa di Cremona ed altri beneficj, solo per negligenza di chi s'abbia fin qui avuto cura di questo; e la molestia datagli è tanto innanzi, che s'è venuto alla scomunica. Io grandemente desidero, che sia ajutato per tutte le vie ch'a me sono possibili; onde procurerete la dilazione *ad sex menses*, se non si può aver di più, con tutti quei modi più favorevoli per il Conte che vi sapete immaginare. E parlerete con Messer Marcantonio, al quale crederete tutto quello, ch'intorno a ciò vi dirà del desiderio ch'io ho, che questa cosa si rimedii con ogni utile e favore di esso Conte. Il quale Messer Marcantonio però offerisce cauzione bancaria, che sarà tanto più agevole a provvedere a questo negozio. Questa lettera non è raccomandazione ordinaria, ma mero mio desiderio che 'l Conte sia satisfatto per quanto si può: il che vi doverà ancor far essere tanto più diligente, oltra quello che solete nelle cose mie. E attendete a conservarvi.

Di Gradoli il primo d'Agosto 1550.

200 *Al Cardinal di Trani* (1).

Vostra Signoria Reverendissima non m'imputi a negligenza che fino a ora non l'abbia risoluto della mente del Cardinal Sant' Angelo circa al negozio dell' Abbazia di Farfa; perchè io non sono stato seco se non circa due ore a Ronciglione (2), e in complimento di continuo col Reverendissimo Camerlingo; nel qual tempo restai però con esso che convenissimo un' altra volta per ragionar lungamente così di questo, come d'altre mie cose domestiche. Il che di nuovo ho mandato a ricordargli; e fra sei o otto giorni l'aspetto a Gradoli, dove risolverò con lui tutto quello che ne potrò ritrarre: e Vostra Signoria Reverendissima può star sicura che in quanto a me farò tutta quell' opera ch' io potrò, perchè tra noi e l' Abate e tutta la sua Casa sia quella convenienza e quell' unione che si ricerca alla parentela e alla buona volontà che ci è stata per l' addietro, e che Vostra Signoria Reverendissima desidera, perchè io per li rispetti ch'ella dice,

(1) Giandomenico da Cupis, Romano, eletto Cardinale da Leon X. 26. Giugno 1517. Decano del Sacrò Collegio.

(2) Picciola Città situata sopra un lago del medesimo nome nel Patrimonio di San Pietro, che colla sua Contea apparteneva ai Farnesi.

e per mia inclinazione particolare lo desidero a par di lei. Stati che saremo insieme, io le darò subito avviso della risoluzione che ne caverò. Intanto la supplico a non dubitare, ch' io non sia verso lei di quel buon animo che debbo essere per corrispondenza del suo verso di me; del quale io la ringrazio quanto io posso, e spero di renderlene il cambio; e non sono tanto vecchio, che non possa venir l'occasione di farlo con gli effetti. Non è bene di mettere ogni cosa in carta; ma presto doverà rinfrescare, ed a bocca potremo ragionare di quanto occorre sopra questa materia. Vostra Signoria Reverendissima mi tenga pur per suo, che io mi prometto di lei tutto quel che mi offerisce. E senza più dirle per questa, umilmente me le raccomando.

Di Gradoli il dì primo sopraddetto.

201 *Al Cardinal Maffeo*.

Io ottenni da Nostro Signore l'esenzione di Monsignor di Rustici, e fu messa, per quanto intendo, in esecuzione da' Ministri. Ora Sua Signoria mi scrive che è stata revocata; che non posso credere che Sua Santità lo comporti, così per la grandezza dell'animo suo, come per non far questa vergogna a me. Imperò prego Vostra Signoria Reverendissima che si degni

farne una parola con Sua Santità, che oltre al benefizio che ne segue al Vescovo, io lo riceverò da lei per grandissimo piacere.
Di Gradoli il dì detto.

202 *Al Cardinal S. Fiora.*

Ringrazio Vostra Signoria Reverendissima delle sue buone trotte. M'invito a goder dell'altre più fresche; ma non le posso dire il quando, perchè sto aspettando il Cardinal di S. Angelo, in compagnia del quale disegno di congiurare alla distruzion loro. E subito che sarà giunto, ne darò nuova a Vostra Signoria Reverendisma, acciocchè ci possa ricevere con qualche provvisione pensata; perchè mi protesto che me ne voglio cavar la voglia. Intanto a Vostra Signoria Reverendissima e al Signor Conte mi raccomando.
Di Gradoli il dì detto.

203 *A Messer Lodovico da Bertinoro.*

Mando a Vostra Signoria quattro fagianotti presi oggi da me medesimo. Non voglio che pensiate che questo dir *me medesimo* voglia dire un gran cacciatore; perchè, se ben mi pensava di essere, non mi riesce; e voglio dir da me, perchè mi pare una disgrazia di quelli che mi capitano alle mani. E così possono essere più cari, perchè sono più rari. Io avea pensato di

tenere Sua Santità fornita per la bocca sua di questa uccellagione; ma non mi venendo fatto, me ne vergogno: e con tutto ciò per un segno del mio buon animo, vi mando questi, pregandovi che con qualche ornamento di parole gli facciate parer migliori, e più che non sono; e da mia parte li presentiate a Sua Santità, baciando umilmente li piedi di Sua Beatitudine.

Il dì sopraddetto.

204 *Al Cardinal Crescenzio.*

Per gli rispetti, che Vostra Signoria Reverendissima può considerare, e per mia naturale inclinazione io amo grandemente il Conte Gio. Francesco da Gambera, e desidero di fargli ogni sorte di comodo e di piacere. Imperò la prego si degni per amor mio in ogni sua occorrenza averlo per raccomandato particolarmente. Intendo che si trova in non so che travaglio per conto dell'annata. Se da lui o da' suoi Vostra Signoria Reverendissima fosse richiesta del suo favore, mi sarà sommamente caro che non manchi di prestarglielo in tutti quei lochi che gli potrà giovare. E mi piacerà che sappia, ch'io non ho mancato di raccomandarlo spontaneamente a Vostra Signoria Reverendissima. Alla quale umilmente bacio le mani.

Di Gradoli alli 2. di Agosto 1550.

205 *Al Podestà di Ronciglione.*

Nella causa, che Mattio Celio ha con gli Offiziali per conto d'un certo cammino, avete a fare ogn'opera ch'esso Mattio venga satisfatto, come intendo che disponeno i Statuti, e vuole ogni dovere, fabbricando massimamente a decoro della Terra. Che oltre ch'abbia ragione, gli si viene ancora per rispetto della servitù di Giuliano suo figliuolo appresso di noi. Imperò non mancate di trovar modo che ottenga questo suo giusto desiderio: e state sano.
Il dì detto.

206 *A Nostro Signore.*

Monsignor d'Imola per ordine di Vostra Santità m'ha dato conto della nuova commessione mandata per corriere a posta al Nunzio Pighino; e fattomi veder la copia della lettera, che Vostra Beatitudine ha voluto che se gli scriva sopra al nostro negozio. Il che mi è stato da un canto d'una grandissima satisfazione; perchè dalla cura che ne tiene e dalle fatiche che vi dura, comprendo chiarissimamente la molta benignità ed affezion sua verso di noi. Dall'altro canto mi tormenta un poco di dubbio, che la Santità Vostra abbia voluto far soprassedere questo suo moto, perchè per avventura le sia parso che non

ne resti interamente satisfatto, o che mi fondi più nelle speranze che mi si mostrano dalla Corte, che negli offizj che escono dalla bontà, dalla prudenza e dall' autorità sua. Io, Padre santo, non replicai alla sua prima Instruzione se non per via d'avvertimento; e conosco che mi debbo in ogni cosa rimettere al sapiente e paterno consiglio suo; e veggo apertamente, che tutto quello che può venir di ristoro e di stabilimento allo stato nostro, non può procedere da altri che da lei, ed in lei sola confido. Imperò quietandomi in tutto al modo che la Santità Vostra prese allora di guidar le cose nostre, scrissi subito all' Ardinghello, mio Agente alla Corte, tutto quello che da Monsignor d'Imola mi fu ordinato da sua parte. E non sono per rinnovargli altra commessione, se non quanto paresse a Monsignor Pighino d'ordinargli da sè medesimo, perchè gli potrebbe parer per avventura che questo poco indugio di lassar venire a luce questi parti concetti da loro, fosse per portar qualche vantaggio di più alla sua negoziazione: che quanto a me, so benissimo che le chimere che propongono, non hanno corpo, ed ho notizia delle passate, e di che le fa e di chi le crede. Imperò supplico la Santità Vostra che si degni pur di seguir la sua santissima intenzione, dalla quale qualunque opera si nasca e qualunque effetto ne segua, il Duca mio fratello e tutti noi altri ne resteremo satisfatti, e

beneficati da Vostra Beatitudine. E del negozio non altro.

Rendo grazie infinite alla Santità Vostra del favor che l'è piaciuto di farne a degnar la nostra Casa della presenza sua; che oltre alla contentezza che n' ho ricevuta, io so bene di quanto profitto ne sia una tanto umana dimostrazione verso di noi. E se non pare che siamo troppo ambiziosi, la supplico umilmente a confermarci talvolta la grazia che ci ha fatta, con valersi di quella e della Cancelleria, e del giardino di Transtevere, se le pare che sieno degne di tant' ospite. E perchè per sè medesima ne fa di questi favori, m' arrischio a supplicarla di nuovo a degnar ancora queste nostre capanne dello Stato; almeno perchè avendo noi fatto suo tutto quello che è nostro, e noi medesimi, la gente conosca che la Santità Vostra n'accetta per tali. E per più non fastidirla, bacio umilissimamente i suoi santissimi piedi.

Di Gradoli alli 2. d'Agosto 1550.

207 *A Monsignor d' Imola.*

Quanto agli avvisi, mi basta che siate contento di darmi di quelli ch' importano, che degli altri io n' ho pure assai, e me ne curo poco. Quanto al negozio, se questo nuovo ordine mandato al Pighino Nunzio, è mosso da qualche ombra presa da Sua Santità, ch'io non mi satisfaccia del

primo, ne sento dispiacere; ma la cura che spezialmente tiene di questo negozio, e la fatica che vi dura, mi fa tanto chiaro argomento della sua benignità verso di noi, che io mi consolo di tutti gli affanni miei, e me ne rallegro oltre modo. All'Ardinghello, dopo spedita l'Instruzione a Monsignor Pighino, fu dato quell'ordine di ritirarsi dalla negoziazione, e di dissimular la notizia della pratica di Sua Santità, che voi medesimo mi scriveste; e 'l corrier mandato con la sospension d'essa lo troverà con questa disposizione. Io resto satisfattissimo del modo preso allora da Sua Santità; e spero tanto poco nelle speranze di Giuliano e del Vescovo di Fano, che mi risolvo che ogni indugio che si conceda alla grazia loro, sia tempo perduto. Dall'altro canto, dall'autorità di Nostro Signore, e dalla sincerità del Nunzio spero tutto quel di bene che può dar la natura di questo negozio. E però desidero che la Santità Sua continui nell'esecuzion dell'impresa cominciata; e m'affliggo, se ella dubita che ne possa succeder cosa, che dal canto suo non sia per esserne d'intera satisfazione, qualunque si sia l'effetto che ne risulti. E se sapessi per certo che Sua Santità si fosse ritirata per questo, o per credere ch'io possa sperar più nella negoziazion di quelli che l'hanno trattata fino a ora, che di chi va per trattarla; manderei subito a levar l'Ardinghello dalla Corte, non tanto che gl'in-

terdicessi la pratica di questo negozio, come ho fatto fino a ora. Ma perchè io vo pensando che Sua Beatitudine non si sia mossa a dar questo nuovo ordine senza qualche altra considerazione, avendoci massimamente a correre poca perdita di tempo, mi son risoluto a riportarmi assolutamente a qual delli due ordini piacerà a Sua Santità che si segua; ed a Giuliano scriverò solamente che a Monsignor Pighino dia pieno ragguaglio, come penso che arà già fatto, di tutte le cose passate, e che gli apra tutte l'intenzioni, che gli son date per l'avvenire; e di poi metta o dimetta o l'una o l'altra commessione, secondo che da lui precisamente gli sarà detto. Da voi desidero che facciate per modo, che dall'animo di Sua Santità si levi ogni dubbio, che io non sia contentissimo di tutte l' azioni sue, e che non confidi e speri in lei non solamente in questo affare, ma in tutti i desiderj miei, quanto più si può sperare e confidare d'un Principe prudentissimo e tanto amorevole della Casa nostra. Al quale con ogni umiltà vi piaccia di baciar da mia parte i Santissimi piedi, e rendergli immortali grazie del favor che ci fa di degnar la casa nostra della sua persona. E al Reverendissimo di Monte bacierete le mani, e l'esorterete a pigliar quella sicurtà delle cose nostre, che voi sapete che si desidera da tutti noi. E con questo facendo fine, mi v' offero sempre. Di Gradoli addì detto.

Vi mando l'alligata diretta a Nostro Signore, la quale parendovi a proposito, la darete a Sua Santità. A me pare aver tant' obbligo a questo buon Principe che, poichè per ora non lo posso mostrar con altro, sappia almeno che lo conosco; e vi prego a baciarnele i piedi, e ringraziarlo con quella maggior efficacia che sapete. Del negozio io non vi gabbo punto a partito; e la credulità del Vescovo di Fano e degli altri nostri sapete che c'è prima cognita che di presente, però è bene non lassare niente addietro; e Sua Santità, oltre quello che ha fatto amorevolmente, l'ha fatto anco prudentissimamente. Staremo a vedere. State sano e baciate le mani a Monsignor Reverendissimo di Monte. Tutto vostro il Cardinal Farnese.

208 *Al Cardinal Maffeo.*

Vidi finalmente il deciferato della Corte, e ne ritraggo che torniamo su i medesimi andamenti di sempre speranze per trattenere, e lunghezze per non concludere; e se non avessimo provato tante volte, arebbon ragione a credere che ci stessimo forti. Ma pazienza; siamo al di sotto noi: e quel che mi dà più affanno, è che dubito che Nostro Signore non pensi ch'io creda loro, poichè ha mandato a sospendere la commession data a Monsignor Pighino. Vorrei che Vostra Siguoria Reverendissima, che sa la

speranza che io ci ho avuta per lo passato, faccia fede a Nostro Signore di quella che ci posso avere per l'avvenire: e se conoscesse che Sua Santità avesse presa ombra alcuna, per la quale si fosse ritirata dal negozio, le facesse fede ch'io non me ne vo preso alle grida, e la supplicasse a non distorsi dalla sua intenzione. All'Ardinghello si scrisse, che non s'intromettesse più nel negozio, e che si rimettesse di tutto a Monsignor Pighino; ora non so perchè Sua Santità rinnovi l'ordine. Se pensa ch'io fussi mal satisfatto della prima Instruzione per la replica ch'io feci, mi sarà gratissimo che la disinganni: ma perchè potrebbe esser qualche altra considerazione, io ho preso per partito di scrivere a Giuliano, che stando nella medesima vanità delle sue speranze negozii o non negozii, secondo che da esso Monsignor Pighino gli sarà detto. Perchè quanto a me, io son certissimo che tutto quello di buono che avemo a sperare in questo affare, n'ha da venire dall'autorità e dalla prudenza di Nostro Signore; e in sua Santità interamente me ne rimetto. De'grani non accade altro. Il partito fatto mi satisfà, e desidero che si solleciti la spedizione. Nella Marca ho mandato lo Spinello, perchè assista alla compera; il medesimo piglierà il ritratto a Parma. Del modo di condurlo e de' salvicondotti, mi rimetto all'ordine, che darete voi altri di costà. Degli avvisi e degli av-

vertimenti, che Vostra Signoria Reverendissima mi dà, la ringrazio. E altro per questa non m'occorre, se non sia contenta di baciare umilmente il piede a Sua Santità della fatica che si piglia nelle cose nostre, e del favore che ci fa grandissimo a degnarsi d'entrare ne' nostri tetti. E a Vostra Signoria Reverendissima umilmente mi raccomando.

Di Gradoli alli 3. di Agosto 1550.

209 *A Giuliano Ardinghelli.*

Per altre mie e di Monsignor di Pola arete inteso l'assunto ch'era stato preso da Nostro Signore, di negoziar le cose nostre con Sua Maestà nel modo ch'arete visto per il contenuto dell'Instruzione data in questa parte a Monsignor Pighino, della quale vi fu mandato un sunto. Per le medesime vi fu detto, che Sua Santità voleva trattar questa negoziazione come da sè, mostrando di farlo senza partecipazion nostra. E per questo vi si commise che voi non vi curaste d'intervenirvi; e dissimulando d'averne avvertimento o notizia alcuna da noi, lassaste tutto il maneggio al Nunzio, conferendo solamente seco quel che pareva che potesse risultare a beneficio del negozio, e ritraendo da tutti, ed avvisando noi altri di quanto v'occorreva. Ora Nostro Signore, considerate alcune cose che mi parve di ricordare a Sua Santità

nella detta Instruzione (della quale si degnò di mandarmi qui copia) e avendo, per lettere di Monsignor di Fano dirette a Sua Beatitudine e per le vostre scritte a me, visto che voi sperate in qualche parte nella restituzione di Piacenza (ancorachè non se ne creda cosa alcuna) ha pensato che sia bene di soprassedere l'ordine dato al Pighino, per non interrompere il corso di questa vostra speranza, atteso che nella sua commessione questa restituzion si presuppone in un certo modo per disperata. Imperò di nuovo gli ha fatto scrivere per corriero a posta delli 29. del passato che, trovando che 'l Vescovo e voi perseveriate in questa pastura, lassi negoziare a voi, ajutando e secondando il vostro negozio senza mostrare quel che si contenga in questa parte nella sua Instruzione. Il che conosco che Sua Santità ha fatto con molto amore, e per gelosia piuttosto, che non si possa dire che 'l suo procedere abbia fatto pregiudizio alla restituzione che voi sperate (ancorachè sia contra ogni sua credenza), che per ritirarsi da favorir le cose nostre, o che si sia raffreddato da quel fervore con che ha preso questo assunto sopra di sè. Imperò avete a tener gli occhi aperti; e vedendo che la pratica vostra abbia qualche fondamento, potrete tirare innanzi, e dare di tutto conto al Nunzio ed a noi. Ma quando sia pur fondata in aria, come si crede, e come v'avete a sfor-

zar di scoprire quanto prima; in questo caso vi dovete ritirare, e lassare ingerire nel negozio Monsignor Pighino, secondo l'ordine della sua Instruzione. Ma bisogna avvertire che 'l negozio incamminato da voi, può essere interrotto da qualche avviso di D. Diego, il quale io penso che arà dato conto costà di quanto ha passato Sua Santità a bocca con lui, che sarà stato conforme all' Instruzione data al Pighino, e presupporrà medesimamente la desperazion della restituzione. A che mi pare che debbiate replicare, che 'l ragionamento di Nostro Signore seco, può essere stato per un certo modo di discorrere e di toccar le cose; ma che con effetto non hanno a pensare che l'intenzione di Sua Santità sia questa; e che questo negozio non ha da passare per le sue mani, come si vede che non gli è stato commesso. E mostrate che noi altri non ce ne possiamo contentare, nè averlo per confidente, dovendoci per molte cagioni esser sospetto. Così anderete tant' oltre stringendo e sollecitando la risoluzione, che siate chiaro se queste vostre speranze hanno corpo. E chiariti di non, toglietevi subito, come ho detto, dalla vostra pratica, e lassate che 'l Nunzio attacchi la sua, avendo sempre la mira che la lunghezza della vostra risoluzione non ritardi la buona intenzione e la speranza che tien Nostro Signore di venirne presto a capo per la via presa da Sua Santità. In

conclusione non vi andate gabbando da voi medesimi (1). *Se vi è fondamento in quello mi scrivete, cercate venirne al fondo più tosto che potete. Io non ne credo niente per la parte mia, e non vorrei dargli occasione di perder più tempo; perchè di là non si cerca altro, e per noi fa la brevità. Sicchè attendete a spedirvene, ed in evento che non vi sia altro, lassiate la negoziazione dell' Instruzione prima a Monsignor Pighino, al quale servirete, e porretegli in mano ogni cosa, come a quello che ha la negoziazione lui totale. Sollecitate di cavar le mani della tratta di Sicilia, avvertendo che la mia licenza ha da esser di mille salme più dell' ordinaria.*

Di Gradoli alli 3. d'Agosto 1550.

210 *Al Vescovo di Fano.*

Sapendo per lettere di Messer Giuliano e di Vostra Signoria, e per quel che intendo che Vostra Signoria scrive a Nostro Signore, con quanto amore e sollecitudine ella continua di travagliarsi nelle cose nostre; ancorachè non mi sia nuovo (avendone per l'addietro veduti tant' altri segni ed effetti) non voglio però mancare di mostrarle almeno, ch' io conosco questa sua affezione e questa cura che tiene di

(1) Di mano del Cardinale.

noi altri, e di ringraziarnela, come fo con questa. Pregandola ancora, che non si stanchi di tirare a fine questa pratica; ricordandole solamente che vi si desidera la prestezza della risoluzione: la quale, o conclusione od esclusione che ne segua, ci sarà gratissima, atteso che stanchi omai di questa sì lunga sospensione, attenderemo a metter l'animo in pace, e contentarci di quel ch'è piaciuto a Dio ed a Sua Maestà Cesarea. E del resto rimettendomi a quel di più che da Messer Giuliano gli sarà riferito, con tutto 'l cuore me l'offero e raccomando.

Il dì sopraddetto.

211 *Al Duca di Fiorenza.*

Venendo il Cavalier Ugolino a Fiorenza per baciar le mani di Vostra Eccellenza della grazia che l'ha fatto a liberarlo della molestia, che gli era data sopra la sua Commenda, per esser così servitor suo, come mio, e di somma fede; ho pensato che sia buon mezzo con essa a fargli intendere tutto quel che passa con Sua Maestà intorno al negozio di Piacenza. E avendogli commesso quanto le ha da riferire, la prego si degni di dargli piena credenza. E confidando che, dove ella potrà, non mancherà per sè medesima di facilitare e favorire le cose nostre, non piglierò altrimenti fatica di raccomandargliele. Ma riportandomi a

quanto da lui le sarà detto sopra di ciò, le bacio le mani.

Di Gradoli addì detto.

212 *Alla Duchessa di Firenze* (1).

Ho commesso al Cavalier Ugolino, il quale viene a Fiorenza per visitar l'Eccellenza del Signor Duca e la Vostra, che in mio nome faccia la riverenza ch' io debbo all'uno e all'altra. E prego lei che si degni d'ascoltarlo benignamente; e quanto alla parte sua, d'accettar da lui gratamente quei segni che le farà dell'affezione e dell'osservanza che le porta. E in ogni sua occorrenza lo raccomando a Vostra Eccellenza. Alla quale bacio le mani.

Il dì detto.

213 *A Messer Curzio Fregipane.*

Con molto piacere intesi che Nostro Signore avea fatto favore a tutti noi altri comunemente con degnar della sua presenza l'abitazion nostra; ma sopra modo mi sono rallegrato, che sia risoluto d'onorar particolarmente la mia. Vi ricordo che sono dimostrazioni che in Papa Paolo fel. mem.

---

(1) Donna Leonora figlia di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli.

non erano così da notare, perchè le faceva per un solito; ma in Papa Giulio, il quale conosco che 'l fa per farmi veramente favore, mi toccano l'anima. Voglio dire che non manchiate di riconoscer l'onore che Sua Santità mi fa, e questa tanta sua benignità verso di me, con tutte quelle dimostrazioni che si convengono dal canto mio; ringraziandola umilmente da mia parte, ed onorandola con tutti i suoi con ogni sorte di riverenza, d'amorevolezza e di cortesia, e senza risparmio. Io di qua v'ho subito inviato questa mattina due some di questi vini; che d'altri frutti del paese non posso presentar Sua Santità. E ho mandato di qui intorno di molti amici, ed andrò io medesimo a caccia per farvi qualche buona provvisione di starnotti e di fagiani, i quali secondochè si aranno, così si manderanno con diligenza. Fate che l'entrata di Sua Santità non sia per la Cancelleria, ma per l'altra sala di là, perchè le stanze fresche sieno ritirate per Sua Santità. Ordinate tavole distintamente per i gentiluomini, per i camerieri e per gli altri, secondo che si conviene; e pascete ancora i Lanzi, e fate buona cera ad ognuno.

Il dì sopraddetto.

214 *All'Arcivescovo di Fiorenza* (1).

Vostra Signoria è informata della cosa di Marcello Alfani mio antico e caro servitore; e si debbe ricordare che avendo avuto in Camera la sua supplicazione segnata da Sua Santità, che la Camera la vedesse, fu vista da lei a chi la Camera la commise; ed ella dichiarò che fosse da concedere, e la soscrisse. Questa supplicazione così soscritta, è perduta, e per non aver di nuovo a farla passare a Sua Santità, per la brevità si desidera che segni la medesima nel medesimo modo che fu segnata l'altra; e Vostra Signoria per ogni via può esser chiara che sia giustissima. La prego che sia contenta per mio amore di segnarla, ed in tutto quel che può, di favorirla; accertandola che mi farà grandissimo piacere, perchè Marcello mi serve già molti anni, e non avendo avuto altro che questo, ed in patria sua, mi par d'esser tenuto a conservarglielo. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

---

(1) Antonio Altoviti di Firenze, eletto Arcivescovo nel 1548. Dimorò lungamente in Roma, di che rende ragione l'Ughelli.

215 *Al Vescovo di Perugia.*

Vostra Signoria conosce Marcello Alfani, e sa quanto tempo m'ha servito; ed io so quanto ben mi pare d'esser tenuto, che almeno quel poco di grazia, che gli è stata fatta in tutto il tempo della sua servitù, gli sia mantenuta. Gli fu dato in Perugia non so che, che ora gli vien travagliato; ha bisogno di favore coi Cherici di Camera, e spezialmente con l'Arcivescovo di Fiorenza. Prego Vostra Signoria che ancora per amor mio sia contenta di raccomandarlo, e bisognando, fare una parola con Nostro Signore, acciocchè abbia interamente il suo desiderio. E dal merito e dalla lunghezza della sua servitù Vostra Signoria può facilmente considerare quanto questo offizio mi sarà grato, e l'obbligo ch'io glie n'arò. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.
Il dì sopraddetto.

216 *Al Podestà di Bolsena.*

Messer Domenico Picioro d'Acquapendente m'espone, che del tempo ch'egli fu Podestà in questo loco, resta creditore di quella Comunità di non so che somma, secondo che vi farà costare; e che gli fu dato un certo assegnamento, del quale non s'è potuto valere fino a ora. E perchè giusta cosa è che sia satisfatto, non mancate

o d'astringere quelli a chi fu drizzata la Bolletta del suo credito, che la paghino espeditamente; o conoscendoci lunghezza o difficoltà ad esigerla, far che la Comunità ripigli questo debito, e l'accordi quanto prima, come è ragionevole. E bene valete.

Di Gradoli il dì già detto.

217 *Al Cardinal di Ferrara* (1).

Mando a Vostra Signoria Reverendissima cinque fagianotti per tributo de' cani e degli uccelli suoi, che gli hanno presi; della bontà de' quali si può chiarire da questi frutti che se ne cavano. E s'io fussi altrettanto buon cacciatore, n'arei mandati prima, e di più di questi; ma in loco della sufficienza nostra si degnerà di pigliar la buona volontà, e godersi questi pochi per amor mio, ricordandosi che le son servitore ed affezionato. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 4. d'Agosto 1550.

218 *Al Reverendissimo di Silva.*

Ho soprasseduto di rispondere alla lettera di Vostra Signoria Reverendissima per farlo di mio pugno; ma non m'è venuto

(1) Ippolito II. d'Este, fatto Card. da Paolo III. nel 1538.

ancor fatto, parte per essere in questo licenziosetto anzi che no, e parte perchè la caccia me n'ha distolto; della quale, perchè Vostra Signoria Reverendissima mi scusi, le mando fino a 4. starnotti. Degnisi goderseli per amor mio, e con questo poco d'offerta sostenga il digiuno della risposta, la quale non mi contento che si faccia se non da me medesimo. E intanto umilmente me le raccomando.

Addì detto.

219 *Al Cardinal S. Angelo.*

Il Reverendissimo Camerlingo m'aspetta a S. Fiore, dove avendo ad essere ancora il Duca Orazio, è bene che sia ancora Vostra Signoria Reverendissima; perchè avendosi a conferire e risolvere alcune cose nostre, è bene che siamo tutti insieme. Imperò l'aspetto qui quanto prima, perchè andiamo di compagnia. E le bacio le mani.

Addì detto.

220 *A Messer Curzio.*

Mando a posta al Cardinal di Ferrara cinque fagianotti, e quattro starnotti al Cardinal di Silva. *Ornate munus verbis.* Maestro Nanni se ne torna, e son restato seco che 'l pavimento della Cappella, perchè corrisponda alla bellezza del resto, sia ancora esso ben lavorato: e mi son risoluto, che

sia di mattoni intagliati ed arrotati, come egli vi dirà, e così che gli scanni d'intorno siano ancora essi onorevoli, poichè mi sono imbarcato in questa Cappella; e mi contento che vi si spendano fino a 100. Scudi, e che si facciano quanto prima, perchè al mio ritorno la trovi finita di tutto; perchè della pittura son certo che 'l Salviati (1) vi servirà presto. Sollecitate che si spedisca quanto più tosto si può la Crocetta, che si fa per Monsignor d'Aras, della quale prese cura Alessandro Greco, se'l Cardinal Maffeo non ha fatto altro bisogno. E altro non occorrendo, son vostro.

Di Gradoli alli 4. di Luglio 1550.

221 *Al Vescovo di Perugia.*

Son ricerco da chi può molto con me ed ama assai Messer Ercole Fantuzzi, gentiluomo Bolognese, che interceda appresso di Vostra Signoria che ella si contenti che le sia servitore domestico, come l'è ora di affezione: intendendo esserle persona assai

---

(1) Francesco Salviati Fiorentino. Di lui scrive il Vasari Tom. III. pag. 120. dell' edizione di Roma 1760. *Gli fu dal detto Cardinale* (Farnese) *per mezzo di M. Annibal Caro .... data a dipingere la Cappella del palazzo di San Giorgio, nella quale fece bellissimi partimenti di Stucchi, ed una graziosa volta a fresco con molte figure e storie di San Lorenzo: e in una tavola di pietra a olio la Natività di Cristo, accomodando in quell' opera, che fu bellissima, il ritratto di detto Cardinale.*

nota e di qualità, che se ne terrà servita ed onorata. E di più che non si cura di gravarla presentemente di questo, ma solamente quando, per miglior fortuna, potrà con più suo comodo trattenerlo. Io prego Vostra Signoria che per amor mio sia contenta d'accettarlo da ora per quel tempo, ed assicurarlo che in questo caso non sia per mancargli; che oltrechè farà acquisto, per quanto intendo, d'un buon servitore, ne farà piacer singolare ancora a me, che desidero di satisfare a chi me ne ricercano. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

222 *Al Cardinal di Monte.*

Messer Ascanio Celso ha una sua differenza in Camera nostra contra Messer Alfonso Maria Accolti sopra lo spoglio del Reverendissimo di Ravenna. E per esser antico ed uno de' cari servitori ch' io abbia, non posso fare che non lo raccomandi, siccome fo, grandemente a Vostra Signoria Reverendissima che si degni prestargli il suo favore per il giusto in Camera, e dovunque per tal causa gli sarà necessario: che a me ne farà piacere singolare, e le ne resterò con obbligo grandissimo. Ed a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi raccomando.

223 *Al Vicelegato di Viterbo.*

Maestro Jacomo Scarpellini è molto mio servitore, e per qualche rispetto io non gli posso mancare. Lo raccomando a Vostra Signoria con poche parole, ma con tutto il cuore. Intendo che per colpa d'un Gio. Battista suo nipote gli sono molestate alcune robe, le quali sono sue proprie e non di detto Gio. Battista, come dice che vi farà costare. Vi prego che per il dovere e per amor mio siate contento di liberarlo da questa molestia, che certo me ne farete piacer singolare: ed a rincontro m'offero prontissimo ad ogni vostro comodo.

Il dì detto.

224 *All' Auditore del Duca Orazio* (1).

Voi dovete sapere in che grado di servitù sia appresso di noi Messer Agolante, e quanto tempo ci abbia servito; ed avete a sapere che per parte del merito suo, gli fu conceduta da nostro Padre l'eredità di Giovan Senese, abitante in Valentano. Io penso che arete considerazione alla concessione del Duca, buona memoria, il quale gli la diede, perchè gli la poteva dare; e noi ce

(1) Orazio Farnese Duca di Castro, altro fratello del Cardinale.

l'avemo a mantenere. Tuttavolta io vi dico che mi farete piacere ad informare il Duca così della giustizia di Messer Agolante, come del debito nostro in questo caso: e liberarlo dalla molestia che gli vien data da una Donna, la quale intendo gli dà fastidio con titolo d'esser sua nipote. E state sano.

Alli 4. d'Agosto 1550.

225 *A Nostro Signore.*

Mi si scrive che Vostra Santità disegna di mutare il Governator di Fano. Se le paresse che Messer Bernardo Cappello (1) fosse a proposito, come pare a me, lo raccomando alla Santità Vostra; sì perchè tengo che sia buona elezione per quel loco, come perchè questo povero Gentiluomo ha bisogno d'ajuto; e per la bontà e virtù sua lo merita, e per mia intercessione lo spera da Vostra Beatitudine. Alla quale umilissimamente bacio il santissimo piede.

A' cinque detto.

---

(1) Bernardo Cappello Gentiluomo Viniziano e Poeta chiarissimo di quei tempi, che bandito della patria, presso i Farnesi in Roma si riparò; e colla protezione del Cardinale Alessandro, che molto lo amava, ottenne da Paolo III. diversi governi di Città nello Stato Ecclesiastico. Vedi la vita di lui scritta dall'Abate *Pierantonio Serassi*, ch'è premessa al Tomo II. delle sue *Rime* stampate in Bergamo nell'anno 1753.

226 *A Messer Paolo Mario.*

Ho mandato di nuovo sollecitando il Reverendissimo Camerlingo per la conclusione del negozio di Montemarciano, e propostogli i modi che mi scrivete, di riscindere la convenzion fatta, i quali non so come saranno presi per legittimi da ognuno. Ma io ne l'astringo quanto posso, e sto aspettando la sua risposta, la quale vi manderò subito. Intanto sarà con questa la lettera che mi domandate a Nostro Signore, per impetrare il Governo di Fano in persona del Cappello; e mi sarà caro che l'ottenga. Vi ringrazio degli avvisi, e vi prego a continuare. Date ricapito all' inclusa, e state sano.

Di Gradoli alli 5. di Agosto 1550.

227 *Al Doanero di Viterbo.*

Intenderete per molti, che se ne querelano, i modi che tengono i vostri Agenti di Toscanella co' nostri Vassalli: che nelle terre che hanno prese a lavorare, quello che era quattro stara di semente l'hanno intavolato per quattro some. E offerendo che si misurino di nuovo, e ricercandoli, non ci si possono condurre, usando alcune insolenze che non sono da comportare. Io vi prego che rimediate, che co' nostri Vassalli non si tengano di questi ter-

mini; che oltrechè il dover lo comporta, io lo riceverò da voi per piacere grandissimo: e m'offero prontissimo a ogni vostro comodo.

Il dì detto.

228 *Al Duca Orazio.*

Maestro Elia Barcaruolo da Capodimonte con alcuni altri desidera una esenzione del dazio ordinario, con obbligo di esser tenuti a servire a tutti della Casa senza pagamento, secondochè da Nostro Signore, quando era Cardinale, fu concessa a molt'altri; della quale concessione ho visto l'originale, e potrà vedere ancora Vostra Eccellenza. Mi pare che con l'esempio di Sua Santità ella possa far questo bene a loro, e questa comodità continua alla Casa, il che desidero per esserne pregato da loro. E le raccomando specialmente Maestro Elia. Vostra Eccellenza attenda a star sana.

Il dì detto.

229 *Al medesimo Signore.*

La Comunità di Canapina m'ha mandato quei suoi per conto della controversia de'confini che è tra loro e Valentano. È bene che Vostra Eccellenza vi metta la mano a ogni modo, e quanto prima, perchè mi par cosa di mala digestione, e dubito

che non ne segua disordine. Per ora non mi soccorre altro modo, che quello che intendo esser proposto dall' Auditore: di ponere i termini nei lochi, che ciascuna parte ha per risolutamente suoi, e quello che è dubbio a giudicare a Vostra Eccellenza, farlo comune con quella avvertenza di più che le parrà. Che per adesso, in questo o in altro modo che si risolva, basta assai; pur che si toglia via l'occasione degli scandali. Di grazia Vostra Eccellenza non trascuri questo negozio, e attenda a conservarsi.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

230 *Al Potestà di Bolsena.*

La causa di Brancazio desidero che sia considerata da voi maturamente, e determinata sommariamente. Non mancherete di far l'una cosa e l'altra, perchè mi pare che così si provveda al dovere e alla comodità delle parti. E state sano.

Di Gradoli alli 6. di Agosto 1550.

231 *A . . . .*

La Comunità di Bolsena non mancherà di pagare le sue porzioni del sussidio triennale, ed io ho dato ordine che risponderanno senza manco; ma bisogna che per amor mio le diate spazio di poterlo fare, e che intanto non siano magnati dagli esecu-

tori. Imperò vi prego siate contento di farmi questo piacere d'aspettarli da qui innanzi due mesi del principio che devono le paghe; ch'io prometto per loro che non mancheranno. E senza far pregiudizio alla vostra esazione, farete a me molto piacere, e molto comodo a quella Comunità. E a rincontro m'offero prontissimo ad ogni vostro piacere.

Di Gradoli addì detto.

232 *All'Auditor del Duca Orazio.*

Sarete informato dall'apportatrice, della causa che verte tra lei e la moglie di un suo compare; che secondochè mi viene esposto, mi par ch'abbia ragione: domandando d'esser rifatta delle spese che indebitamente le ha fatto pagare per l'infermità e morte del marito; le quali furon fatte delle robe del marito proprio, e non di quel del suo compare, come ne mostra fede autentica. Vorrei che oltre alla sua ragione, le giovasse ancora la mia raccomandazione, e che sommariamente fosse spedita. E vostro sono.

Di Gradoli addì detto.

233 *Al Duca Orazio.*

Ho bisogno di servirmi del Potestà di Gradoli per Bolsena, parendomi atto agli umori di quel loco. E avendosi a provve-

der qui d' un altro, ho dato intenzione a Ser Francesco Siperozio da San Lorenzo, che Vostra Eccellenza si contenterà d' elegger lui per Gradoli. E perchè desidero di compiacerlo, mi farà piacere a contentarsene, e dare ordine che vi sia messo. E attenda a conservarsi.

Di Gradoli addì detto.

234 *Al Cardinal Durante.*

Per parte degli eredi di Marco da Visse mi vien di nuovo replicato che non ostante la ragione ch' essi hanno nella roba del padre, la quale è per indivisa con gli altri eredi de' loro zii, e la possessione, la quale Vostra Signoria Reverendissima ne dette loro, non ne possono venire a capo; perchè fuggono di venire alla partizione, e tengono poco conto del precetto di Vostra Signoria Reverendissima. Io la prego che così per la giustizia, come per compassione di questi poveretti che sono distraziati da loro, si degni provvedere che la partizione abbia effetto, e la possession della parte loro sia effettualmente eseguita: che oltrechè farà cosa ragionevole e pietosa, a me farà cosa gratissima per esser de' nostri vassalli. E umilmente le bacio le mani.

Il dì sopraddetto.

235 *Al Cardinal Sermoneta* (1).

Tutti i contenti di Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima saranno sempre comuni con me, perchè io l'amo a par di me medesimo; e spezialmente mi rallegro seco dell' accoglienze che sono state fatte in Francia al suo Mandato, e della speranza che Vostra Signoria Reverendissima n'ha conceputa, e più degli effetti che fino a ora n'ha ritratti; i quali son tali che le possono essere un'arra certissima di progressi maggiori, così per i meriti suoi, come per la liberalità di Sua Maestà Cristianissima. L'esorto a non mancare, come veggo esser disposta, di presentarsi alla Maestà Sua; che se di lontano, e non l'avendo mai veduta, è così ben inclinata verso di lei; quanto maggior acquisto deve pensar di fare con la presenza? E quanto più presto lo farà, più lo giudico a proposito, ed io lo desidero ancora per mio contento: presupponendo di rinnovar col suo mezzo la memoria della servitù, ch'io presi già tant'anni con Sua Maestà

(1) Niccola Gaetano, de' Duchi di Sermoneta, fatto Card. da Paolo III. in età di 10. anni in circa nel 1535. Sermoneta è un grosso Borgo nella Campagna di Roma, situato sopra una collina, con titolo di Ducato, che apparteneva alla nobilissima famiglia Gaetano.

Cristianissima; alla quale io la supplico che si degni di presentare ancor me per quel servitore che le sono. E pregando Iddio che a Vostra Signoria Reverendissima conceda con la Maestà Sua quella buona fortuna che ella medesima desidera, a lei quanto posso mi raccomando. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli addì sopraddetto.

236 *A Monsignor Nicolas.*

L' essere andato questi giorni in volta e non avere appresso il Secretario, m'ha fatto indugiare in fino a ora a rispondere alle lettere di Vostra Signoria; benchè poco altro ho da dirvi, se non che l'ho ricevute, e che mi son carissime; e le leggo con quel gusto che meritano le notizie che contengono, ed i prudenti discorsi che vi sono, e spesse volte le profezie che se ne cavano. Se non vi fo menzione di tutti i capi che scrivete, è che non parmi necessario; ed anco mi perdonerete se talvolta son negligente a non risponder cosa alcuna; perchè questa sorte di scrivere non lassa appicco alcuno, e finisce con gli avvisi, de' quali non si può dir altro, se non che son grati, come ho detto, e che ne la ringrazio come fo. E la prego a continuare con la medesima diligenza; accertandola che trovandomi, si può dire, in solitudine, non intendo altro delle cose del mondo che quanto mi

viene scritto da voi. E mi v'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

237 *Al Tesoriere Poggio* (1).

Ringrazio molto Vostra Signoria che si ricordi di me, e conosco l'affezion che mi porta: prego Dio che mi conceda grazia di poterla ancor riconoscere, e n' ho tanto desiderio, e m'ingegnerò tanto di farlo, che spero pur che mi verrà fatto. La ringrazio ancora della diligenza usata in rimettere la paga al Duca Ottavio, e sto tutto contento che abbia a ordine l'altra; perchè Vostra Signoria sa quanto sia il bisogno di quella Città, e con quanta gelosia vi si viva. E poichè Nostro Signore con tanto suo dispendio si degna di provvederla, io la prego che non ci voglia mancar della sua sommiuistrazione; essendo le cose in termine tale che ogni dilazione potrebbe partorire uno errore incorrigibile. Vostra Signoria è prudentissima, e so che ci ama; del resto mi rimetto a lei. Quanto al ritorno a Roma, io spero di veder piuttosto Vostra Signoria da queste bande; poichè intendo che Nostro Signore è pur risoluto d'uscir alla campagna. E spero che la San-

(1) Giovanni Poggio, Bolognese, poi fatto Card. da Giulio III. nel 1551.

tità Sua mi farà così favore di farsi mio ospite di villa, come ha fatto della Città. E spezialmente si serba una capannetta per Vostra Signoria, alla quale intanto m'offero e raccomando.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

238 *Al Duca Ottavio.*

Alla giunta del Bonello, che fu alli 6. mandai subito la notte seguente a Roma Annibal Caro con lettera di Vostra Eccellenza, ed una mia semplice di credenza a Nostro Signore. Sua Santità intese Annibale, e lesse la lettera attentissimamente: e con tanta affezione e diligenza si diede a pensare e ordinare quanto le parve necessario alla nostra domanda, e disse cose, secondochè da esso Annibale mi son riferite, che ne dovemo star tutti consolati; fino a dire che non è mai per sopportare che Parma si perda per difetto suo, quando ben ci mettesse la dignità e la vita stessa, e questo quanto alle parole (1). Gli effetti che ha voluto fare per ora, son que-

(1) Papa Giulio portato al pontificato dai Farnesi avea fatto restituire Parma al Duca Ottavio, con pagare venti mila Scudi delle sue rendite a Cammillo Orsini, il quale conciossiachè per comando di Paolo III. la guardasse a nome della Chiesa, non la volle consegnare senza quella condizione. Oltracciò, come s'è detto, somministrava danari al Duca per la guernigione della Città.

sti. Non è parso a Sua Santità di scriver cosa alcuna all'Imperatore di queste innovazioni fin a tanto che non intenda da D. Ferrante donde vengono. E subito fece chiamare il Capilupo, uomo di D. Ferrante, e con lungo ed efficace ragionamento gli disse quanto occorreva, e gli aperse qual era l'animo suo di non mancar mai al bisogno di Parma, così per l'affezione che porta alla casa nostra, come per l'interesse che la Sede Apostolica ha in quella Città, e gli commise che gli scrivesse in questa forma: che gli dicesse da Cavaliere se l'animo suo era d'osservare le capitolazioni che Vostra Eccellenza ha seco, sì o no; e se le innovazioni vengono da lui o da Sua Maestà; che, secondo la sua risposta, si vuole risolvere di pensare al rimedio di quella Città, e scriverne all'Imperatore, o no, secondochè le parrà necessario. E di più che gli dicesse liberamente se 'l grano che Sua Santità disegna di mandare a Parma, si contenta che passi per Guastalla senza impedimento, che facendolo, gliene farà piacere; quando no, che lo manderà a ogni modo per terra, e non arà seco obbligo alcuno. Questi due capi in sostanza contiene la lettera del Capilupo con molte altre circostanze poi; e tutto ha voluto vedere la Santità Sua avanti si chiudesse; scrivendogli oltre di questo un Breve di credenza di quanto dal detto Capilupo gli sarà scritto. Questo spaccio si fece Dome-

nica passata, e si mandò per corriere in diligenza, e Sua Santità procederà secondo la risposta, come ho detto, di D. Ferrante. E in questo, avanti che mi dimentichi, Vostra Eccellenza ha da avvertire che quando quel corrier torna indietro, vegga la risposta che porterà, perchè Sua Santità m'ha dato ordine che vi si faccia intendere: e perchè sia a tempo di farlo, ho spedito il Bonello in diligenza. Sopra tutto, di parola di Sua Beatitudine, arete a fare ogni estrema cura di guardarvi dall'insidie, così contra la persona vostra, come contra la Città. E questo ci protesta con molte efficaci parole, mostrando di tenere per certo che siate insidiato. E facendo questo, vi esorta a star di buon animo, perchè spera in Dio che non si verrà a forza aperta: e venendosi non è per mancare, come s'è detto di sopra.

Vostra Eccellenza darà ordine che si mandi una copia delle Capitolazioni, perchè avendo a scrivere alla Corte, qui non si trovano.

Di Gradoli alli 13. d'Agosto 1550.

239 *A Nostro Signore.*

Pater Sancte. Intendendo che Monsignor Blosio (1) sta gravemente malato, de-

(1) Blosio Palladio, Vescovo di Foligno, chiarissi-

sidero prima la vita sua, come di persona degnissima di vivere, benemerita della Sede Apostolica, e mio carissimo amico. Di poi, quando a Dio piacesse di tirarlo a sè, propongo alla Santità Vostra in suo luogo Messer Romolo Amaseo (1); sì perchè son tenuto a farlo, per avermi, si può dire, allevato e disciplinato, come perchè l' ho per uomo rarissimo e meritevole d'un tale offizio, per le molte buone qualità che ve lo rendono attissimo, e spezialmente per l'eccellenza dello scrivere latinamente. Nella qual parte penso che pochi gli siano pari, e che appresso a tutte le nazioni, i Brevi e le Lettere della Santità Vostra saranno per sempre celebratissime. Onde così per i suoi meriti, come per l'affezion che gli porto, supplico umilmente alla Santità Vostra si degni farmi grazia di servirsene; che oltrechè farà una elezion degna di sè, io ne terrò obbligo eterno con Vostra Beatitudine, alla quale umilissimamente bacio il santissimo piede.

Il dì 15. d'Agosto già detto.

---

mo letterato de' suoi tempi, e molto lodato ne' versi latini di Marcantonio Flaminio.

(1) Romolo Amaseo, nato in Udine di famiglia originaria Bolognese, insegnò con molta fama umane lettere in Padova ed in Bologna; e in questa città fu maestro del Card. Farnese.

240 *Al Cardinal Maffeo.*

Ritornando Annibale m'ha detto aver lasciato Monsignor Blosio in pericolo di morire; il che piaccia a Dio che non sia. Ma quando pur gli piaccia che abbia finito i suoi giorni, ricordo a Vostra Signoria Reverendissima l'elezion ch'era già destinata di Messer Romolo Amaseo dalla felice memoria di Paolo, l'obbligo che tengo con lui, e la sua sufficienza ed esperienza per esercitar questo offizio. N'ho scritto a Nostro Signore in quel modo che m'è parso; e stando le rare qualità dell'Amaseo, penso che Nostro Signore sarà benissimo inclinato a riconoscerlo. Tuttavolta vorrei che Vostra Signoria Reverendissima fosse contenta ancor per amor mio far quell'offizio sopra ciò con Sua Santità, che le pare opportuno, perchè l'ottenga; potendo quella più che alcun'altra persona, farle testimonio del suo merito, e delle fatiche ch'egli ha durate ancora nella Segretaria, contuttochè non fosse nell'offizio. E per questo non occorrendo altro, a Vostra Signoria Reverendissima umilmente mi raccomando.

Addì detto.

241 *A Monsignor d'Imola.*

Da due vostre lettere, e dalla relazione che m'è stata fatta dal Caro, resto pienamente ragguagliato di quanto è seguito con Nostro Signore, così di quello che ha commesso che si scriva a D. Ferrante, come di quel che disegna che si negozii poi con Sua Maestà Cesarea. E di più sono informatissimo della cura e dell'affezione vostra a benefizio delle cose nostre; e ve ne ringrazio, e ve ne tengo quell'obbligo che si conviene; pregandovi a darci quanto prima avviso della risposta d'esso Signor Ferrante, e di quel che s'arà dalla Corte dal Nunzio Pighino. Supplicando a Sua Beatitudine da mia parte che secondo la sua prima e santa deliberazione, commetta che si negozii il contenuto dell'Instruzion data al prefato Monsignor Pighino; faccendole fede che non ho punto di speranza nella vanità degli amici di là, e che io aspetto tutto quel di buono, o almeno di risoluzione, ne può venire in questo negozio, dal favore della Santità Sua. Alla quale vi piaccia baciare umilmente i piedi da mia parte. E senz'altro dire, mi vi offero e raccomando.

Di Gradoli addì detto.

242 *Al Duca Ottavio.*

Jer mattina, che fummo alli 14., comparse Messer Marc' Antonio Venturi con l'Instruzione di Vostra Eccellenza; e la sera avanti le avea spedito il Bonello con quanto avea riportato ANNIBAL CARO da Roma da Nostro Signore. Sto aspettando quel che D. Ferrante risponde alle domande di Sua Santità, senza la qual risposta non parmi che si debba deliberar cosa alcuna. E per questo non m'è parso che Messer Marc' Antonio vada a Roma di lungo, perchè come ho già scritto, l'ultima risoluzione di Sua Beatitudine è stata che secondo la risposta di D. Ferrante, negozierà con l'Imperatore, e secondo la risposta dell' Imperatore provvederà ai bisogni di Parma; intendendo però del bisogno ultimo, sopra del quale discorre Vostra Eccellenza nella Instruzion data al Venturi: che di questo presente, cioè di munire la Città di grani, e di provvedere all' insidie dentro e fuori, Sua Santità non vuole mancar d'ogni sua diligenza, ed esorta l'Eccellenza Vostra e noi altri a non mancar dal canto nostro; intendendo che per il supplimento di quelli fanti di più, che pensate di fare, si spenda del vostro per non avere Sua Santità più possibilità che tanto. Imperò non lodo che gli si domandi più provvisione, come dice l'Instruzione del

Venturi; ma mi contento bene che per questo bisogno si spenda del Deposito, e che in tutti i modi v' assicuriate; che se per nostra negligenza non nasce disordine, Sua Santità spera d'aver tempo e modo o d'assettar le nostre cose con Sua Maestà, o di far qualche altra cosa a benefizio nostro, mostrandosi prontissimo a correre una fortuna con esso noi, quanto alle cose di Parma. Onde che avendo questo tempo m' è parso di mandar Messer Marc' Antonio al Cardinal Santa Croce, il quale si trova di presente ad Agubbio, col quale si consulterà la sua Instruzione. E intanto che egli sia tornato, sarà tornato ancora il corriere di D. Ferrante, e andrà Messer Marc'Antonio a Roma, e forse che dalla Corte ci sarà qualche avviso da scoprir più paese. In questo mezzo m' è parso che Vostra Eccellenza sappia quanto passa, e serbandomi al ritorno di Messer Marc'Antonio a dirle il ritratto di quel che si farà da Sua Santità, ed anco il mio giudizio, con questo fo fine.

Di Gradoli alli 15. del detto (1).

Nel termine che vi trovate, mi pare il più pericoloso che vi possa avvenire; però non mancate a voi medesimo, nè perdonate a spesa, finchè vi assicurate e dentro e fuori. E sopra tutto mettete più gra-

(1) Di mano del Cardinale.

no che potete, mentre le cose si trattano. Del resto Marc' Antonio verrà poi instrutto del tutto.

Guardatevi dalle insidie.

243 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Dal Bonello, il quale a quest' ora sarà giunto, arete inteso la provvision che s'è fatta con Nostro Signore. E venendo a tempo avanti alla tornata del corrier di Milano, arete forse a quest' ora vista la risposta di D. Ferrante, che per ordine di Sua Santità s'è scritto al Duca che l'apra, e secondochè risponderà, si spedirà o non ispedirà alla Corte. Intanto avemo a far diligenza di due cose: l'una finire (1) la Città di grano, e a questa in ogni caso avemo il Papa disposto ad ajutarci, e farlo condurre ancora per terra, bisognando; tanto che per questo non ci avemo a perdere. L' altra è che vi guardiate dall' insidie dentro e fuori, ed in questo non perdonate al Deposito, nè a spesa alcuna, perchè questo è quasi maggior pericolo che abbiate, e bisogna sostenersi qualche giorno, perchè spero che 'l tempo poi partorirà qualche cosa a beneficio nostro. Fate le vostre diligenze voi, e non vi perdete d'animo, che

(1) Così nel MS. per isbaglio del Copista: e dee leggersi *fornire*.

aremo ancor noi de' Santi in Paradiso. E vostro sono.

Di Gradoli alli 15. d'Agosto 1550.

244 *Al Locotenente del Vicario del Papa.*

Ne costa che Pietro di Caccia e Menico di Ciuccia e Ser Battista Peregrino da Santo Resto, miei Vassalli, sono innocenti di quanto vengono imputati, e di più che sono vessati ingiustamente; tuttavolta se scrupolo nessuno ne restasse, al mio ritorno a Roma si vedrà tutto diligentemente. Intanto poichè i processi son fatti, e che la verità non può più perire, vi sospendo la cognizion di questa causa, e vi dico che li liberiate per ora da ogni molestia, per modo che possano andare a fare i fatti loro. E bene valete.

Di Gradoli alli 15. di Agosto 1550.

245 *Al Marutino Auditore dello Stato.*

Ogni dì m'è rotta la testa della causa di Brancazio contra Lombardozzo, e di Jeronimo di Pier Francesco contra Messer Placido, nell'una e nell'altra della quale sono informato che la ragione si mostra evidentemente. Non mancate di terminar quanto prima, e di modo che non ne senta più fastidio. E bene valete.

Di Gradoli addì detto.

246 *Alla Signora Giulia Sfondrata.*

Al dolor ch'io aveva della già udita morte del Reverendiss. Monsignor nostro (1), è sopraggiunta la lettera di Vostra Signoria, che rinfrescandomi il mio, e rappresentandomi il vostro, m'ha fuor di modo ripieno d'afflizione e di compassione. E perchè per molte giuste cagioni ella può facilmente considerare ch'io ho fatto questa perdita comune con lei, e che a par di lei me ne debbo dolere, non ne deve attender da me altro conforto. E quanto al continuar d'amare la Signoria Vostra e li figliuoli di Sua Signoria Reverendissima e gli altri suoi tutti, possono sicuramente sperar da me tutto quel che possono le facoltà, l'autorità e l'amor d'uno che fosse quel servitore ed amico e fratello di Sua Signoria Reverendissima, che 'l mondo sa ch' io son stato. E pregando Iddio che la consoli, me l'offero e raccomando sempre.

Di Gradoli alli 15. di Agosto 1550.

247 *Al Signor Baldassar Rangone.*

Con molto dispiacere ho inteso la morte dell'Illustre Signora Madre di V. Signoria, sì per essere mancata una Signora degna di vita, e da me molto osservata, sì per l'afflizione e per il danno che arà Vostra Signoria d'una tal perdita. Pure tutti

avemo a morire; e alla prudenza e costanza d'un Signor vostro pari s'appartiene di recarselo in pazienza; ed io condolendomene seco, l'esorto a consolarsene, e supplir con la propria diligenza ai suoi bisogni; e la prego che confidi in me di tutto ch'io posso a satisfazione e benefizio suo. E senz'altro dirle, me l'offero e raccomando.

Di Gradoli alli 15. d'Agosto 1550.

248 *A Messer Curzio Frangipane.*

Non ho molto che dirvi, se non che resto satisfattissimo della diligenza usata nel ricevere di Nostro Signore, della quale sono stato appieno informato, spezialmente dal Caro. E perchè mi dice da parte vostra con quanta prontezza s'è mostro il Reverendissimo di Ferrara in accomodarne di tutti i suoi arnesi; io desidero, finchè io medesimo ne lo ringrazii, che voi da mia parte gli facciate fede del molto obbligo ch'io ne tengo con Sua Signoria Reverendissima ed Illustrissima; e la facciate certa, che le dimostrazioni e gli effetti ch'ella mi fa, mi sono noti ed accetti sopra modo, e che io resto desideroso di rendernele il cambio.

Per la morte di Monsignor Blosio è vacato a Monteruosolo l'emolumento delle poste, e certo terreno ch'io gli concessi. Vorrei che quanto prima ordinaste che s'intrasse in possessione dell'uno e dell'altro,

senza aspettare che i suoi vi facciano altra novità, perchè diseguo disporne da qui innanzi a mio beneplacito. Mandatemi per la prima occasione tre o quattro guanti grossi d'astori. E per questo non occorrendo altro, state sano.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

249 *Al Sala.*

Vi si manda inclusa la presente supplicazione di certe Moniche, ed aspetto quando mi diciate quel che si può fare della remission che domandano: che non si pregiudicando molto, desidero di compiacerle. E bene valete.

Il dì detto.

250 *Al Cardinal Sermoneta.*

Con molto piacere ho inteso l'acquisto fatto da Vostra Signoria Reverendissima del nipotino, del quale mi rallegro con lei, col Signor suo fratello, e con la Signora Caterina, quant'io posso, per l'allegrezza che n'hanno essi, e me ne congratulo per quella che ne sento io: che ne fo il medesimo conto, che se Madama avesse partorito un figliuolo del D. Ottavio; e prego Dio che ne dia a Vostra Signoria Reverendissima quella contentezza ch' ella medesima desidera. Mi rallegro ancora del prospero successo delle sue cose in Francia; ed esortan-

dola a non perdere l'occasione di valersi dei favori che se le dimostrano di là, le replico quel che per l'altra l'ho detto, che solleciti di presentarsi, quanto più presto può, a Sua Maestà Cristianissima. E senz'altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

251 *Al Vescovo dell' Aquila.*

Per risposta di quanto Vostra Signoria mi domanda del giudice da surrogarsi in loco del Reverendissimo Sfondrato, buona memoria, dico che mi confermo con l'opinion sua. E Monsignor Reverendissimo de' Medici, così per l'integrità sua, come per la confidenza che avemo in lui, mi pare molto a proposito. Imperò Vostra Signoria farà ogn'opera di farla cadere in Sua Signoria Reverendissima. Ed alla vostra (1) m'offero e raccomando.

Di Gradoli a' 16. detto.

252 *Al Capitolo*
e Canonici di San Pietro.

Avanti ch'io partissi di Roma, lassai ordine al Reverendissimo Maffeo che pigliasse cura in mia vece delle cose vostre;

---

(1) Cioè *Signoria.*

e di poi ho scritto a Sua Signoria Reverendissima il medesimo di qua, sicchè pensava aver già provvisto a questa parte. E mi meraviglio che nelle occorrenze della Chiesa non si sia ricorso al detto Reverendissimo, il quale essendo pratico ed amorevole degli affari del vostro Capitolo, non può esser più a proposito che si sia; e per amor mio son certo che non mancherà di durarvi ogni fatica. Imperò senza pensare ad altra provvisione, fate capo con Sua Signoria Reverendissima di tutto che vi bisogna.

Il dì detto.

253 *Al Cardinal Savello* (1).

Del negozio della pensione di Vostra Signoria Reverendissima io non dubito che alla Corte di Sua Maestà non sia stato fatto dai miei quell' offizio, e con quella caldezza ch' io ho commesso. Con tutto ciò fino a ora non n' ho avviso alcuno, che molto me ne meraviglio, e non resterò di replicarne. A Roma ho scritto al Reverendissimo Maffeo che sia contento d'esserne con Crescenzio, poichè già Nostro Signore s' era contentato del regresso di S. Angelo: e

(1) Jacopo Savello Romano, di nobilissima famiglia, creato Cardinale da Paolo III. il dì 12. Dicembre 1539.

che fra l'uno e l'altro si solleciti la spedizion del restante. E Vostra Signoria Reverendissima sia certa, che da me non si mancherà di fare ogni opera che sia servita.

Desidero aver notizia particolare del suo ben essere; e l'avviso del mio, perchè so che le sarà caro. Intendo da Roma che Nostro Signore si risolve d'uscire alla campagna alla volta di Viterbo e di Bagnaja. Vedrò potendo di tirar Sua Santità fino al nostro Stato per onorar le nostre capanne di fuora della sua presenza, come s'è degnato d'onorare le nostre case di Roma. Però fra pochi giorni m'invierò verso quella parte. Intanto Vostra Signoria Reverendissima mi comandi quel ch'io possa a suo servigio, e umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli a' 16. d'Agosto 1550.

254 *Al Cardinal Maffeo.*

Restando ragguagliato dal Caro di quanto è parso a Vostra Signoria Reverendissima di farmi intendere, non accade altro. Della cosa di Morreale procurato da Messer Mario, Vostra Signoria Reverendissima farà la spedizione assoluto, perchè mi contento che si concluda. Il Reverendissimo Savello mi manda ricordando, che raccomandi a Vostra Signoria Reverendissima e a Monsignor Crescenzi la spedizione della sua pensione. Ella sa che quanto al regres-

so procurato in persona del Reverendissimo S. Angelo, Sua Santità se n'è contentata; resta che si spedisca il restante per la constituzion di detta pensione. Io lo raccomando ad uno e all'altro delle Signorie Vostre Reverendissime, e le prego che ne piglino impresa, non si potendo mancare al Cardinal Savello di tutto che noi possiamo. E non occorrendo altro per questa, le bacio umilmente le mani.

Addì sopraddetto.

255 *Al Vicelegato della Marca.*

Da Messer Niccolò Spinelli, Commissario per i grani da condursi a Parma, sono avvisato, quanto prontamente Vostra Signoria s'è mostra a benefizio di questo negozio; e non ho voluto mancare di ringraziarnela, e di confessar l'obbligo che ne le tengo: perchè sebbene la commession viene da Nostro Signore per interesse che ha la Sedè Appostolica in quella città, torna però a particolar benefizio di noi altri. E però di qui innanzi è ben che sappia, che oltre al debito dell' offizio, fa cosa gratissima ancora a noi. E la prego sia contenta a continuare di facilitar quest'impresa, così per la compera, come per ogni altro accidente che vi potesse avvenire; ed a rincontro si vaglia di me e di tutto quel che posso in servizio suo.

Di Gradoli alli 16. di Agosto 1550.

256 *A Messer Paolo da Tarano.*

Penso che Vostra Signoria arà visto la commessione che Nostro Signore ha data a Messer Niccolò Spinelli di condur grani a Parma. E con tutto che l'impresa sia di Sua Santità, per l'interesse che la Sede Apostolica ha in quella Città, e che sia certissimo che Vostra Signoria per suo offizio ordinario non sia per mancare di favorire e facilitare la compera e la tratta de' detti grani, secondo l'ordine di Sua Beatitudine; tuttavolta m'è parso ricordarle che ci corre particolarmente l'interesse di Casa nostra, e pregarla che ancora per amor mio sia contenta di mostrarsi in ciò favorevole, ed accurata secondo il bisogno e la richiesta che le sarà fatta dal detto Messer Niccolò; che oltre al servizio che ne farà a Nostro Signore ed alla Sede Apostolica, ne farà benefizio a noi, del quale le saremo sempre obbligati. E con questo me l'offero di continuo.

Addì sopraddetto.

257 *Al Datario.*

Ho più volte raccomandata a Vostra Signoria l'espedizione Ascolana di Gio. Batista Arrivabene mio servitore, e ora di nuovo la prego a volerla pigliare in protezione, preponendola a quella di qualun-

que suo avversario, come mi par ragionevole, ed egli spezialmente spera dalla servitù che tiene con Vostra Signoria; e tanto più quanto ch'io so, che lo può fare senza suo carico per la commessione, che Messer Lodovico Cameriere di Nostro Signore mi scrive, che ne le farà dare per parte di Sua Santità. Di grazia Vostra Signoria sia contenta di tor questa briga una volta a sè ed a me; perchè finchè non si termina, io non posso mancare d'ogni sorte d'offizio per l'Arrivabene. E desidero d'averne spezialmente obbligo con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Gradoli alli 16. d'Agosto 1550.

258 *Al Signore Vincenzo.*

Il vino mandato da Vostra Signoria mi diede tal saggio di sè a Santa Fiora, che non è bisognato quest' altro per chiarirmi che sia un uom dabbene. Faremo buona cicra con esso, e secondochè poi occorrerà, piglierò sicurtà di valermene così liberamente, come me l'offerisce, e come io desidero che Vostra Signoria faccia delle cose mie, le quali le sono offerte un'altra volta per sempre. Desidero ch' ella mi faccia dare qualche nuova dello stare o dell'andar suo, e del suo ben essere per l'affezion che le porto, e d'ogni suo disegno, dove pensi ch' io possa far qualche opera per lei. Intendo che nostro Signore verrà,

subito che rinfresca, alla volta di Viterbo e di Bagnaja; e però fra pochi giorni m'appresserò verso quella parte, e con tutta la forza della mia ambizione cercherò condurre Sua Santità alle nostre capanne di fuori per nobilitarle della sua presenza, come s'è degnata di nobilitarne le nostre case di Roma. Intanto Vostra Signoria mi comandi, e tengami per suo come sono.

Addì detto.

259 *Al Cardinal Armignacco* (1).

Mi rallegro con Vostra Signoria Reverendissima del fine della lunghezza e de' disagi del suo cammino, e del principio del suo onorato riposo; poichè dalla Maestà del Re e da tutta la Corte è stata ben vista, e che secondo il merito delle virtù e dell' azioni sue, si può con piena sua satisfazione ritirare a quel tanto desiderato ozio con dignitade, e a goder come disegna, la dolcezza de' luoghi suoi; ancorachè sia certissimo, che a personaggio di tanta sperienza e di tanto affare, di quanto è Vostra Signoria Reverendissima, non sarà lungo tempo concesso di riposarsi. La ringrazio poi quanto più posso, che tralle gran-

(1) Giorgio d'Armignac, Francese, fatto Cardinale da Paolo III. nel 1544. Fu Ambasciatore del Re Francesco I. alla Repubblica di Venezia, e poi a Paolo III. Professe molto le lettere e i letterati.

dezze e giocondità sue non solamente si sia ricordato di me, ma che m'abbia ancora ridotto a memoria del Re Cristianissimo, e di quegli altri Principi e Principesse ch'ella dice. Cosa che m'è stata di sommo contento, e m'ha grandemente rinfrescato il desiderio di veder quella Corte, come alla sua partita le dissi, che era mio animo; e lo metterei di corto in esecuzione, se non che sono tanto obbligato ai molti favori che a Nostro Signore è piaciuto di farmi, che non ardisco, e non debbo allontanarmi dalla Santità Sua, se non con intera sua satisfazione; pure se la mia venuta si differisce, non si toglie però via. In questo mezzo desidero che mi si presenti occasione di far qualche servizio a Sua Maestà, per il quale venendo in conspetto suo meriti d'esser riconosciuto da lei per quel vero servitor che le sono; e spero in Dio che mi verrà fatto. E in tanto ch'io studio di meritarlo, prego Vostra Signoria Reverendissima, che si degni di tenerla ben disposta verso di me e della mia casa, sua devotissima, e di baciarle di nuovo umilmente le mani in mio nome, e così medesimamente alla Regina Cristianissima, ed all' Eccellentissima Madama Margherita, ed agli altri Signori della Corte; tenendomi spezialmente per servitor perpetuo di Vostra Signoria Reverendissima, e supplicarla che si degni comandarmi, e valersi di me e di tutte le mie cose, come si conviene

all' affezionata mia servitù verso lei. Alla quale umilmente bacio le mani.

Di Gradoli alli 18. d'Agosto 1550.

260 *A Messer Giovanni Bianchetti.*

Io non ho risposto prima al Reverendissimo Armignac, nè a voi che m'inviaste la sua lettera, come quello che con gli amici da vero mi piglio un poco più di sicurtà, che con gli altri. Ora per non passare i termini, la risposta ch' io faccio a Sua Signoria Reverendissima sarà qui inclusa, e vi priego le diate ricapito. A voi non dico altro, se non che scusiate me di questa tardanza; che io scuso voi, anzi vi lodo e vi ringrazio delle cerimonie intermesse nella mia partita. Io conosco e tengo voi per uomo sincero e per amico affezionato; ed io son persona di poche cerimonie, ma desideroso di farvi ogni sorte di comodo e di piacere. Imperò occorrendo che v'abbiate a valer di me, fatelo confidentemente; e da voi non desidero altro offizio per ora, se non che per ogni occasione mi tegnate ricordato e raccomandato a Monsignor Reverendissimo, e gli facciate fede della servitù ed affezion ch' io gli porto, e del desiderio ch' io tengo di fargli servigio. E senz' altro dire, me vi offero per sempre. State sano.

Addì detto.

261 *Al Cardinal Maffeo.*

Messer Marc' Antonio Venturi mandato dal Duca Ottavio dirà a Vostra Signoria Reverendissima quanto porta da Parma, e quanto ha passato col Reverendissimo S. Croce, al quale m'è parso di mandarlo fino a tanto chè ritornava il corriero spacciato da Nostro Signore a Don Ferrante; e di più le mostrerà la Instruzion del Duca sopra i capi della quale s'ha da consultar maturamente. E perchè non mi par di muoverne per ancora pratica notabile, Vostra Signoria Reverendissima mi dirà il parer suo sopra quanto il Duca discorre. E intanto come da sè, mi pare che proponendo a Nostro Signore lo stato in che Parma si trova, e gli andamenti che si tengono per averla, a ogni modo possa destramente domandar Sua Santità che fine hanno ad aver queste cose, e che rimedio può procurarsi il Duca Ottavio; atteso che, stando così, si vede manifestamente che si viene alla perdita d'essa. Intanto è necessario, che Sua Santità spedisca un corriero a Sua Maestà per risentirsi di queste innovazioni di D. Ferrante, e per rinnovare la commessione al Pighino di negoziare la Instruzion prima, a che intendo che già Sua Santità era disposta. E tutto bisogna fare con molta celerità. Del resto mi rimetto alla pru-

denza di Vostra Signoria Reverendissima, e umilmente le bacio le mani.

Da Farnese (1) alli 19. d'Agosto 1550.

262 *A Monsignor d' Imola.*

Per la risposta di D. Ferrante, la quale mi pare assai ben chiara, vedrete a che cammino si va di non servare le capitolazioni, perchè l'allegare la carestia non è eccezione che per essa si debba torre ai Parmigiani le ricolte lor proprie, e del proprio territorio: per modo che dovemo esser chiari, che l'animo loro è di stringerci con la fame e con ogni sorte d'assedio, se verrà lor fatto. E perchè il tempo fa a beneficio loro, sarete contento ricordare a Nostro Signore, che si degni spedir subito a Sua Maestà, con farne quel risentimento che a Sua Santità parrà ragionevole, ed insistere dall'un canto per l'osservazione di detta capitolazione, alla quale non si può replicare senza manifesta violenza. E dall'altro a sollecitare il Pighino al negozio dell' Instruzione, e venirne alle strette, pregando umilmente Sua Santità da parte mia che si degni innovargliene la commessione per il medesimo corriero: e di più scriver-

---

(1) Castel Farnese è un borgo con un castello nel Ducato di Castro.

gliene una lettera in credenza di questo particolarmente per maggior riputazione del negozio, e con quella celerità che si ricerca, rimettendomi del restante alla prudenza di Sua Beatitudine, e alla vostra amorevolezza. Senz' altro dirvi mi v' offero e raccomando.

Di Farnese alli 19. d'Agosto 1550.

263 *Al Cardinal di Trani.*

Venendo finalmente il Cardinal S. Angelo a Gradoli, io feci quell' offizio seco, che mi parve conveniente per metterlo d'accordo con l' Illustrissimo Signor Francesco Orsino; il che io desidero a par di Vostra Signoria Reverendissima per i medesimi rispetti ch' ella dice, e per alcuni altri che muovono me particolarmente. In somma non v' ho potuto ritrar per ancora cosa ch' io voglia, parendogli di far spezialmente contro l'onor del Papa, felice memoria. Pur l' ho battuto assai, e non mi dispero affatto di persuadergliene in miglior disposizione. Intanto mi par necessario, poichè la lite è mossa, lassarli un poco travagliare, perchè il tempo e gli accidenti che vi posson nascere, e 'l fastidio della lite ridurranno forse le cose a termine, che più facilmente si comporranno. Di questo Vostra Signoria Reverendissima può star sicura che io, con tutto che sia stato citato, non mi intrometterò nella lite altramente, se non

facendo di quegli offizj, che mi parranno opportuni a quella concordia, e quella unione che desideriamo l'uno e l'altro di noi. E poichè Vostra Signoria Reverendissima viene a un medesimo cammino con me, spero che procedendo, con buona occasione ci verrà fatto quel che non s'è potuto fino a ora, non essendo la cosa tanto acerba, che a qualche tempo non si possa maturare. Degnisi dal suo canto d'andar facendo di quelle preparazioni che le parranno necessarie a ciò; ed io non mancherò di fare il medesimo dal mio. Ed umilmente le bacio le mani.

Il dì detto.

264 *Al Vescovo di Perugia.*

La grazia che fu fatta al fratello del Capitan Marino, del Canonicato della Chiesa di Vostra Signoria fu per mia intercessione, essendo esso de' nostri familiari, come può sapere; e mi si riferisce che fu ammesso solennemente dai Canonici alla spettativa del primo vacante. Ora che la vacanza è venuta, mi par che Vostra Signoria l'abbia conferita ad un altro; e con tutto ciò con molta modestia ricorrendo da me per raccomandazione, mi ricerca che interceda appresso Vostra Signoria, o che ella si contenti che la grazia già ottenuta abbia loco, ovvero che non gli manchi del suo favore all'altra prima vacanza. Cosa

che mi par tanto ragionevole, ch' io non posso mancare di pregar Vostra Signoria, che sia contenta di fare o l'una o l'altra di queste cose, che di ciascuna sentirò molto piacere. E a lei m'offero sempre.

Di Farnese alli 20. d'Agosto 1550.

265 *Al Duca Orazio.*

Aurelia, donna già di Messer Gio. Battista Biasivoli da Castro, è venuta ad espormi una lunga sua cosa, concludendo che ingiustamente l'è stato tolto, e venduto il suo dagli Auditori passati; e secondochè ella dice, mi par che debba esser ascoltata e spedita sommariamente, essendo donna e vecchia. So che Vostra Eccellenza per l'ordinario non manca di giustizia a persona; tuttavolta in certi casi, come questo, che scandalezzano il mondo, ricordo a Vostra Eccellenza che sia contenta d'intendere attentamente, e commettere efficacemente, che si faccia il dovere per quella via che ella giudicherà che sia più spediente. E attenda a conservarsi.

Di Gradoli alli 20. d'Agosto 1550.

266 *Al Signor Pietro di Siviedo.*

Illustre Signore. Tornando alla Corte il presente latore, il quale sarà Pedro di Mondragon di Galizia, ospite del Duca Ottavio, e come intendo, antico e valente sol-

dato di S. M. Catt.; e ricercandomi di lettera di raccomandazione a Vostra Signoria, non mi è parso di dovergli mancare per li rispetti sopraddetti, e perchè m'è stato raccomandato ancora dal Duca medesimo. Egli ha ottenuto da Sua Maestà e dal Principe di Spagna la prima lancia, che vaca nel Regno: e perchè non è mai vacata in tanto tempo, e non si trova modo d'aspettarla, vorrebbe che Vostra Signoria fosse contenta di supplicare al Signor Principe, che fosse servito di donargli qualche altra ricompensa che s'avesse ad aspettar manco, e goder più che una lancia immaginaria. Conosco che si trova molto bisognoso; e parendomi che non si debba mancare ad un uomo dabbene, ho preso questo assunto di raccomandarlo a Vostra Signoria, come ho detto; e lo fo con tutta quella efficacia ch' io posso. E a lei con tutto 'l cuore m' offero e raccomando.

Il dì detto.

267 *Al Vescovo d'Imola.*

Con l'ultima vostra de' 20. ho la copia della lettera di D. Ferrante a Nostro Signore, e per prima avea vista quella della lettera che scrive al Capilupo. E quanto alli due capi che gli sono domandati, veggo che non risolve se non l'ultimo, di lassar passare il grano a Guastalla. Il quale sebben da prima avevamo pensato che fosse qual-

che cosa, intendo poi da Parma che non è niente, perchè ancora che non volesse, par che ci sia modo che si condurrebbe ancora per Po senza sua licenza. Pure poichè da principio l'avemo proposta per cosa di momento, concedendola, abbiamola per tale. E della gabella importa poco, se già Nostro Signore non ne volesse esenzione, per mostrare che la condotta s'è fatta da Sua Santità. Quanto all' altro capo dell'innovazioni di là dal Taro, dissimulando D. Ferrante la convenzione, ed allegando, per iscusa della ritenzion de' grani, il bisogno dei lochi di là, si vede che fugge l'incontro; ed è segno che non vuole che la capitolazione sia osservata, perchè de' grani che sono proprj de' Parmigiani non n'hanno a fare nè ritenzione, nè descrizione per le terre loro; e facendolo, si fa contra la giustizia e contra la capitolazione. E poichè in questa parte, che è quella che importa, il tutto non risolve, non è dubbio che questa sospension vuol che sia a danno nostro; e ogni occasione che se gli presenterà, innoverà secondochè gli pare: imperò dissi per l'altra che giudicava a proposito, che Nostro Signore ne facesse quel risentimento alla Corte, che pareva alla Santità Sua. È ben vero che essendosi poi condotti i grani di Fontanella senza resistenza loro, piglio qualche speranza che negli altri non sia per valersi della violenza a proibirli. Tuttavolta non credo che possa nuocere, a

querelarsi del fatto alla Corte, per ovviare a quel che possono fare per l'avvenire. E parendo a Sua Santità che si debba fare, ricordo la diligenza di eseguirlo quanto prima; e di supplicar Sua Santità che si commetta al Pighino la negoziazion dell' Instruzione, tanto più quanto si vede, che da loro si va differendo che se ne ragioni; perchè per l'ultime lettere s'intende che già Monsignor Pighino avea parlato a Sua Maestà, e non gli parendo per la prima audienza di toccar questo capo di consenso della Maestà Sua, era restato di negoziarne intanto con Granuela, il quale l'ha di nuovo rimesso a Sua Maestà, e non ha voluto che ne parli prima a lui. Non so quello che Monsignor Pighino se n'arà scritto, ma io fo conjettura che siamo allungati, e però ricordo che si venga alle strette. E di tutto rimettendomene al prudentissimo giudizio di Sua Beatitudine, non ne dico altro, se non che m'offero sempre.

Di Gradoli alli 21. d'Agosto 1550.

268 *Al Vescovo di Pola.*

Con tutti gli officj che io abbia fatto a benefizio del Signor Onorio, io non ho inteso mai di domandar cosa ingiusta, nè di necessitar Nostro Signore a farmene grazia, non parendo alla Santità Sua. E alla giustizia e alla pietà sua me ne son rimesso sempre, con animo così in questo, come in

ogn' altra cosa, ch' io raccomanderò alla Santità Sua, di rimaner satisfattissimo di tutto quello che a lei parrà conveniente di fare, o ch' io ottenga la grazia, o che non l'ottenga. Nè credo in questa aver usata tanta immodestia, che Sua Beatitudine se n'abbia avuto ad alterare, parendomi che sia solito a ciascuno di qualunque condizione di raccomandare ed ajutare le cose sue. E io massimamente l'ho fatto, parendomi di non poter lassare di mostrarmi ne' bisogni del Signor Onorio senza nota d'ingratitudine, poichè nelle mie cose s'è mostro così vivamente, e senz' alcuno risparmio, come voi sapete.

A Fiorenza egli ha un suo nipote, e il Signor Gio. Battista Savello, e può essere che da loro il Duca sia stato riscaldato, come voi dite in favor suo. Ma quando bene gli avessi scritto io a richiesta del Signor Onorio, non si fa questo ordinariamente per ognuno, non che a richiesta de' parenti? Io non ho mai diffidato, e non diffiderò mai di Sua Santità, quando le grazie che le domando, siano giuste: dell' ingiuste non mi curo che mi compiaccia, ed arò piacere che mi corregga. Ma fino a ora non veggo in che m'abbia errato; e l'animo mio non fu mai di stringere Sua Santità a far cosa contra sua voglia, ed ogni suo minimo cenno mi basta a farmi ritirare da qualunque mio desiderio. E però, poichè a Sua Santità è parso ch' io mi sia spinto

troppo innanzi in questa cosa, mi resterò qui, ed arò per bene tutto quello che dalla Santità Sua ne sarà deliberato.

De' Mantachi chi poteva antivedere, o proibire, che avessero a passar di qua, non ne sapendo nessun di noi cosa alcuna? Basta bene, che non hanno trovato quel riscontro che arebbon voluto, e che qui s'è fatta subito diligenza, che marcino: non senza dolersi de' fatti loro, che abbiano avuto ardir di venirvi, e protesto, che non vi capitino mai più. Nè anco in questo mi par d'aver fatto errore, e lasserò ch' ognun dica quanto gli pare.

Ho sentito grandissimo dispiacere del peggioramento di Messer Lodovico; ma fin a tanto che non intendo che sia spedito, mi giova di sperar bene. Intanto non gli mancate di tutti quegli ajuti e rimedj che pensate di potergli fare.

Da Messer Marc'Antonio (1) arete inteso il resto di quanto desiderate delle cose di Parma. Aspetto al suo ritorno quel che arete poi fatto della sua commessione. Io non so come vi pensiate di governare la cosa de' grani della Marca, i quali si saranno a quest'ora forse comprati tutti; ed essi mostrano di poter far meglio di là. Non so perchè ci facciano pigliar di questi marroni;

---

(1) Marc'Antonio Venturi, Inviato del Duca Ottavio al Papa.

come ancora ci fan domandare con tanta instanza dal Papa il passo di Guastalla: e poi dicono, che si possono far passare ancora contra voglia di D. Ferrante. Onde, concedendocelo, gli pare che questo nonniente sia qualche gran cosa. Scrivetegli che avanti che ci facciano far le cose, le ruminino bene; e risolvetè di costà quel che s'abbia a fare de'grani della Marca; avvertendovi che non ne deliberiate altro fino a tanto che'l Duca non sia certo di poter aver quelli della Mirandola, e de' circonvicini, come spera; e mi pare ancora che in questo articolo non siano ben risoluti.

Con queste saranno lettere della Corte, per le quali vedrete che le cose vanno pure in lungo. Rimandate subito il deciferato di queste, e dell'altre che vi si mandarono da Farnese; e sollecitate che si dia commessione al Pighino di negoziar l'Instruzione; e se pare a Sua Santità, di risentirsi ancora di queste innovazioni, che intanto si fanno da D. Ferrante: poichè quanto al grano di là dal Taro, risponde così sospeso a Nostro Signore, come avete veduto, che mi par segno di non volere osservare la capitolazione.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

Al serrar di questa è comparsa la lettera vostra de' 21. alla quale risponderò per altra, volendo più tempo a considerarla, ed anco a scrivere. Ho intesa poi la morte

di Messer Lodovico, che mi dispiace per sè medesima, ma molto più per il dispiacere che si piglia Nostro Signore. Vi si manda ancora lo spaccio d'Avignone, del quale consulterete con Monsignor Maffeo quel che si ha da fare. Ed altro non occorrendo son vostro.

Il dì sopraddetto.

269 *Al Vescovo d'Aquino* (1).

La lettera (2) che Vostra Signoria mi scrisse alli giorni passati, richiedea piuttosto ch'io la studiassi, e procurassi metterla in esecuzione, che io le facessi altra risposta. E però supplii con un capitolo al Reverendissimo Maffeo (3), il quale doverà esser entrato mallevador per me, ch'io metterei in atto i precetti di Vostra Signoria, il più che dalla umana fragilità mi

---

(1) Galeazzo Florimonte da Sessa, eletto Vescovo di Aquino da Paolo III. nel 1543. Fu Segretario de' Brevi di Giulio III. Paolo IV. lo adoperò insieme con Paolo Sadoleto, Vescovo di Carpentràs, per la riforma della Chiesa. Fu persona d'insigne probità, savïezza e dottrina, amicissimo del Casa, il quale, sotto il nome di *Galateo* lo introduce a parlare nel suo Trattato de' costumi, intitolato il *Galateo*.

(2) Nel 4. libro della *Nuova Scelta di lettere*, fatta da Bernardino Pino ve n'ha molte di Monsignor Florimonte: e fra quelle una data in Roma nel 1550. cui manca il titolo, e che per le cose contenute par quella di cui parla il Card. Farnese.

(3) Vedi la lett. 181. di questo Volume.

fosse concesso; e così le affermo con questa, passando circa questo capo di farle altra risposta. Ma poichè è sopraggiunta l'elezion sua al Segretariato di Nostro Signore, piglierò argomento di scriverle da questo; e celebrando prima il giudizio di Sua Santità nella provvisione di questo offizio, poichè avendovi posto Vostra Signoria e Messer Romolo, egregiamente ha provvisto al loco; mi rallegro da me medesimo ch' abbia esaltati due miei carissimi amici; e mi congratulo particolarmente con Vostra Signoria così per l'onore e per l'utile che le ne risulta, come per quello ch' ella n' ha a sperare per l'avvenire. E desiderando che sia con intera sua satisfazione, come so che sarà con molta laude di Sua Santità, senza più dirle di nuovo me ne rallegro, e me l'offero sempre.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

270 *A Messer Romolo Amaseo.*

M' è stato infinitamente grato, che Nostro Signore si sia da sè medesimo ricordato dell' offizio ch'avea già fatto per voi, senza aspettar ch' io facessi questo che ho fatto, poichè è venuta l'occasione della vacanza del loco, il quale mi è stato tanto più caro che non sia stato a tempo, quanto più mi fa certo che Sua Santità abbia avuto per sè stessa in questo caso considerazione così ai meriti vostri, come al de-

siderio mio. E quanto alla parte che tocca a me, vi piaccia che da voi medesimo ne sia baciato il piede di Sua Beatitudine da mia parte; ed io me ne congratulo con voi con tutto il cuore, sperando che questo sia grado da poter conseguire de' maggiori facilmente. Quanto all' animo vostro verso di me, non voglio entrare in altro: basta che io ne son chiarissimo per corrispondenza del mio verso di voi; e n' attendo con grandissimo desiderio quel favore, che dai vostri studj mi si promette a perpetuità del nome del Papa, santa memoria, e della Casa mia. E desiderando che questo onor vi sia d'eterna laude, come spero, resto, come sarò sempre vostro, e mi vi raccomando.

Il dì detto.

271 *Al Cardinal S. Fiora.*

Bisognando danari per seguir l'opera della sepoltura di Paolo, santa memoria, il Reverendissimo Maffeo ricerca la sottoscrizione dell' incluso mandato. Vostra Signoria Reverendissima sia contenta mettervi la sua mano, e mandarlo quanto prima per poterlo far medesimamente sottoscrivere al Cardinal Sant'Angelo. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli addì detto.

272 *Al Sala.*

Ho la vostra de' 18. E quanto alla commessione che avete mandata, poichè la vostra venuta sarà di corto, s'intratterrà di segnarla. Per questa vi si dice, poichè è rinfrescato, che sollecitiate la vostra partita prima che n'avete disegnato, perchè mi troviate ancora di qua dove avete a venire a dilungo senza fermarvi a Vetralla; perchè avanti che mi parta, è necessario che si terminino alcune cose necessarie da questa parte, ed è di bisogno che voi vi siate. Imperò venite quanto prima, e state sano.

Di Gradoli alli 21. detto.

273 *Al Cardinal S. Croce.*

I Medici si risolvono che l'aria d'Agobbio sia troppo cruda per Vostra Signoria Reverendissima; e però mi muovo a dirle che avendo Nostro Signore deliberato che ella si riduca a Roma, come arà inteso, mi pare che quanto prima si debba levar di là, e venire a Ronciglione o a Caprarola (1) dove meglio le tornerà, che s'avvicinerà più a Roma, ed arà l'aria più propor-

(1) Casa di piacere nella Contea di Ronciglione, fatta fabbricare dal Cardinale Farnese con molta magnificenza.

zionata alla sua indisposizione; nè per questo mancherà di quelle comodità che le faranno bisogno, potendosi eleggere quella stanza e quel servizio ch'ella medesima vorrà. Io fra pochi giorni mi ridurrò di là intorno, o a Vetralla o in qualcun altro loco di quelli, che non serviranno a Vostra Signoria; e mi sarà caro di poter conferir seco alcuna volta delle nostre occorrenze. Sicchè per ogni conto mi par bene ch'ella si risolva di farlo. E bisognando che perciò faccia provvisione alcuna, si degni di farmelo intendere. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 21. d'Agosto 1550.

274. *Al Duca Orazio.*

Il Signor Braccio Baglione desidera di poter comprare nello Stato fino a cento some di grano, e cinquanta d'orzo, ed aver licenza di cavarlo per uso suo. Vostra Eccellenza sa che non gli possiamo mancare, ed io per me desidero grandemente che sia compiaciuto. Però mi farà sommo piacere a farlo, e mandarmene qui la patente spedita, che gliene manderò secondo che gli ho promesso. E a Vostra Signoria mi raccomando.

Il dì detto.

275 *Al Duca Ottavio*

Mentre sto aspettando il ritorno di Messer M. Antonio da Roma, per il quale ella saprà tutto quello che si sarà passato con Sua Santità, e quel che sia giudizio di noi altri circa i capi della sua Instruzione; mi pare di dire a Vostra Eccellenza che 'l punto più importante di tutti è, che intanto sia sicura della sua persona e della Città, perchè senza dubbio si porta gran pericolo. Imperò son d'opinion che non si guardi spesa alcuna per questo effetto, e son di opinione che fino a 200. Fanti si dovessero fare a ogni modo per assicurarsi di dentro e fuori, e per ogni accidente che potesse nascere; ed in questo non s'ha da risparmiare il Deposito, perchè per queste occorrenze s'è fatto. E in questo stato non s'ha da star lungamente, perchè in qualche modo ci avemo a risolvere così della spesa, come del pericolo in che stiamo. Intanto è bene a giuocar sicuro.

Per l'ultime dalla Corte non si ritrae altro, se non che 'l Pighino avea parlato a Sua Maestà, ma non del nostro particolare; e per quanto si può conjetturare, saremo tirati pur in lungo. Tuttavolta Nostro Signore promette dar di nuovo commessione al Pighino, che venga alle strette. Del resto mi rimetto alla venuta di M. Antonio, ed altro non accade.

Per diversi che scrivono, si riscontra che Sua Maestà è molto male affetta, e Giuliano ne scrive queste parole. *Sua Maestà, per quel che si vede, va di continuo perdendo di sanità, e si conosce che si consuma a poco a poco; e da parecchi giorni in qua il flusso del sangue per le moroidi le dà grandissima molestia, ed ora s' è intrattenuto a Monaco due giorni solo per questo. Onde ci sono molti che dicono che la vita sua sarà brevissima. Monsignor di Granuela ancora lui cammina per la medesima strada; e ragionevolmente ci sarà poca differenza dall' uno all' altro.*

Di Gradoli alli 22. di Agosto 1550.

276 *A Messer Jacomo Ermolao.*

Intendo che siete per disporre d'alcuni vostri beneficj in altre persone. Quando questo sia, mi farete piacere di quell' uno, del quale v' ha parlato Messer Tommaso del Giglio, accomodar l'amico proposto da lui. Mi si dice, che ne sarete bene assicurato, e n'arete miglior condizione che con gli altri. E poichè questa mia satisfazione torna a vostro vantaggio, ve ne ricerco più confidentemente. E con tutto ciò ve n'arò obbligo. State sano.

Di Gradoli a' 22. del sopraddetto.

277 *Alli Priori*
e Comunità di Caprarola.

Inteso da Vespasiano il vostro desiderio, avemo risposta a lui quanto n'occorre. Basta che siamo desiderosi di fare ogni comodo alla Comunità vostra. E quando sarà tempo che aremo messo in chiaro le cose, ci sforzeremo che siate consolati. E bene valete.

Il dì detto.

278 *Al Duca Orazio.*

È già un anno che Martino di Paolo, abitante a Valentano, mi donò una cagna, la quale gli lassai che tenesse a mia istanza. Intendo che Battista di Messer Ricardo glie n'ha fatto torre, ed è in man sua. Vostra Eccellenza mi farà cosa grata a ordinargli che la renda a esso Martino, perchè disegno di valermene. Ed attenda a conservarsi.

Il dì detto.

279 *A Battista di Messer Ricardo.*

Nostro carissimo ec. La cagna che avete di Martino di Paolo è molti mesi che è stata destinata a me, e che la tiene ad istanza mia. Imperò rendetegliene, perchè

gli ho ordinato che me la conduca. Non mancate, e state sano. Addì detto.

280 *Al Vicario di Monte Fiascone* (1).

Un P. . . Pietro da San Lorenzo non gli bastando d' usufruttuarsi la moglie di Marchion Guadagnino da Marta, si tiene ancora la proprietà, e non la restituisce al marito. Quanto sia ben fatto e di buono esempio nella vostra diocesi, me ne rimetto a voi. E vi prego che così per onore di questo poveruomo, come per vostro officio, siate contento di provvederci, e far o che veramente ritorni col suo marito, o almeno sia messa in un monastero, o in qualche altro loco onorevole per liberarlo dall' obbrobrio e dall'affanno che ne sente. E mi v'offero sempre.

Di Gradoli addì detto.

281 *Al Cavalier Ugolino.*

Il vostro Trebbiano fu bonissimo, e fra questo e le palle e le racchette che ne avete mandate, questi buon compagni si lodano molto de' fatti vostri, e si fa spesso commemorazion di voi. Io mi tengo satisfattissimo di quanto avete passato con Sua Eccellenza, e circa questo non accade altra

(1) Il Cardinal Farnese è stato Amministratore del Vescovato di Montefiascone e Corneto, secondo l'uso di que' tempi.

risposta. Non mancate per ogni occasione tenermi raccomandato all'Eccellenza Sua e della Signora Duchessa. E voi state sano, e attendete alla spedizione delle cose vostre, perchè ormai essendo rinfrescato, s'avvicina il tempo che vi lassate rivedere.

Di Gradoli il dì detto.

282 *Al Signor Antonio da Matelica* (1).

Mi piace che abbiate ricuperata la sanità, e che per riavervi, vi ritiriate ai lochi vostri, ed anco che, per dare assetto alle vostre cose, vi ci fermiate quanto vi torna bene. Ma non mi piace già che vi alienate in tutto da me, amandovi come io fo, e non mi parendo avervi data occasione di mala satisfazione. Imperò quanto alla licenza che domandate, io desidero che ci pensiate su meglio. E quando pur siate pur risoluto, non volendo credere che vi siate mosso a caso, crederò che'l facciate, perchè vi metta più conto a lassarmi. E quando ciò sia, non mi posso se non contentare del ben vostro, quando ben ve ne risulti; quando no, mi dorrò che vi siate ingannato, come mi dolgo ora di restar senza voi, perchè con effetto vi porto affezione. Pure ognuno è libero di sè. E se così siete deliberato, desidero che abbiate fatto

(1) Antonio Olone, familiare del Card. Farnese. Il Caro gl'indirizza la lett. 47. del Vol. II.

buona elezione, o almeno incontriate in buona fortuna. Ma qualunque ella si sia, la mia, così bassa com'è, non vi mancherà mai. State sano.

Di Gradoli addì detto.

283 *A Messèr Curzio Frangipane.*

La Signora Marchesa di Massa insiste per il pagamento delle pensioni, che pretende che le abbia a pagare; e perchè voi siete informato di questo negozio, hò rimesso Sua Signoria a voi. Andrete a trovarla, e pensate come si possa satisfare alla domanda sua ed all'indennità nostra, e rescrivete quel che segue. Ho più vostre alle quali non accade molta risposta, contenendo la più parte avvisi. Mi duol grandemente la morte di Messer Lodovico, perchè mi pareva amorevol persona e cortese, ma più perchè era sì grato a Nostro Signore. Di Ridolfo Dotti, essendo un tristo ed un vano com'è, non avemo a tener conto. Di Messer Franco non so che mi dire. Per far la nostra provvisione di casa mandai Messer Tizio a Montalto, il quale mi riportò ch'era impossibile ch'io fossi accomodato della somma che bisogna per l'uso di casa, stando che i grani fossero venduti agli altri; imperò che era necessario o che si sospendessero le altre vendite, o che non potessi comprar io. E a me par ragionevole che siamo accomodati prima noi altri,

che i forestieri. Provvisto che sia per noi, non ho da far altro che lassar le cose in quel termine che sono; e faccia il Duca e la Comunità quel che son tenuti di fare. E per questa non accade altro. State sano.

Di Gradoli il 23. dì del detto mese.

284 *Al Legato di Perugia.*

Evangelista di Ser Felice da Scesi ha servitù antica con la casa nostra, cominciata infin da suo padre; e per questo non gli posso mancare di raccomandazione appresso Vostra Signoria Reverendissima, dalla quale desidera un qualche officio nella sua provincia da potersi trattenere, e spezialmente il Bargellato di Cascia, o quello di Città di Castello: e quando di nessuno di questi si potesse accomodare, almeno di qualcun altro, che fosse di qualche momento, e più presto che può. Io prego Vostra Signoria Reverendissima che si degni per amor mio fargli grazia di qualche cosa, che certo mi sarà gratissimo. E umilmente le bacio le mani.

Di Gradoli addì detto.

285 *Al Signor Balduino.*

Vostra Signoria Illustrissima può sapere la lunga ed onorata servitù che tiene il Signor Giovann' Alfonso con tutta la casa nostra, ed anco quali siano i meriti suoi. Que-

sto voglio che mi basti a mostrarle, quanto io desidero d'impetrargli il suo favore in quel che sarà ricerco da lui. Del resto sapendo quanto è gran servitore ancora di Vostra Signoria Illustrissima, e rimettendomi del suo bisogno a quel che gli sarà esposto da lui, a Vostra Signoria Illustrissima lo raccomando. E a lei m'offero sempre.

Di Gradoli addì detto.

286 *A Monsignor Sauli* (1).

Monsignor Prospero mi presentò la lettera di Vostra Signoria, la quale insieme con la sua venutà mi fu gratissima, e con molta mia satisfazione avemo passati i gran discorsi. Quanto alla parte che Vostra Signoria dice, che tocca la promessa ch' io le ho fatta, per ogni rispetto può star sicura ch'io non son per mancare; e Dio mi dia grazia che l'autorità mia possa tanto, quanto sarò fervente a far l'officio che aspetta da me. I suoi ricordi mi sono a mente, e ne fo quella stima che debbo. Ho gran voglia di trovarmi con lei, e dubito di non potermela cavare di presente, come avea disegnato di fare. Bisogna aver

(1) Girolamo Sauli, Genovese, nel 1540. promosso all' Arcivescovado di Bari; di dove poi fu trasferito a quello di Genova.

pazienza ed accomodarsi alle cose che corrono: a qualche tempo ci vedremo, e ci goderemo con più satisfazione, e spero con miglior fortuna. In tanto Vostra Signoria attenda a consolar Messer Luigi nostro della perdita fatta, e non manchi di provvederlo di gente fresca, poichè non si può trovare condottiero più degno di lui. Questo paese non mette se non cerve, per quanto io veggo fino a ora; e la madre Doralice fu mostro, e non cosa ordinaria di questo clima; pure se mi si presenterà cosa al proposito, mi ricorderò di lui. E a Vostra Signoria mi raccomando sempre.

Di Gradoli il dì sopraddetto.

287 *Al Duca di Savoja* (1).

Alla buona inclinazion mia verso il Signor Conte di Masino, e 'l Signor Jeronimo suo fratello, aggiungendovisi la raccomandazione di Vostra Eccellenza, la quale ha loco in me di precetto, mi son contentato ch 'l titolo dell' Abbazia dell' Abbondanza venga nel detto Signor Jeronimo, con assai manco di pensione che non mi si offerisce da altri. Imperò, quando si contenti d'esser preferito a tutti gli altri, e di più del vantaggio che se gli fa, l'abbazia sarà sua. E desidero che conosca, che vien

(1) Carlo III. nominato il Buono.

gratificato per rispetto di Vostra Eccellenza, la quale mi può comandare di maggior cosa. E offerendomele in tutto ch'io possa a suo servigio, le bacio le mani.

Di Gradoli alli 23. Agosto sopraddetto.

288 *Al Cardinal Maffeo*.

Ho detto a questi che son venuti a negoziar per l'Abbazia dell'Abbondanza, che io mi contento che 'l titolo sia del Signor Abate di Masino, e che sia preferito a tutti gli altri ancora col disvantaggio della pensione, trovandone più da altri, come Vostra Signoria Reverendissima sà. Ma per convenir della pensione che vi s'ha da imporre, l'ho rimesso a Vostra Signoria; e a lei dico che mi pare che non si debba fare per manco di 400. Scudi: e così desidero che si concluda per li disegni che ci ho io fatti su, che con manco non si possono adempire. Vostra Signoria Reverendissima la governi ora con quella destrezza che le pare; perchè se ne devono tenere con tutto ciò beneficati. Nè per questo occorrendo altro, le bacio le mani.

Di Gradoli alli 23. detto.

289 *Al Cardinal de' Medici* (1).

Per ogni rispetto, e particolarmente per raccomandazione di Vostra Signoria Reverendissima, io mi contento che Monsignor di Masino sia accomodato del titolo dell'Abbazia dell'Abbondanza, preferendolo ad ogn'altro, e vantaggiandolo nella pensione ancora di quel che mi viene offerto da altri. E quanto alla convenzione, avendone scritto al Reverendissimo Maffeo, a Sua Signoria Reverendissima me ne rapporto. Ed a lei umilmente bacio le mani.

Di Gradoli il dì detto.

290 *Al Conte di Masino.*

Io mi contento che Vostra Signoria Illustrissima sia compiaciuta del titolo dell'Abbazia dell'Abbondanza in persona di Monsignor suo fratello, e che sia preferito a tutti gli altri, e di più che ne paghi manco pensione che non ne viene offerta da quelli che la domandano. Ma la prego bene che se ne tenga ben servita da me, e che si contenti della pensione che è ragionevole, e che son certo che può sopportare. E con questa condizione ho scritto a Ro-

(1) Gio. Angelo de' Medici, Milanese, creatura di Paolo III., poi Papa col nome di Pio IV.

ma che le sia concesso; di che penso pure che Vostra Signoria si debba tener satisfatta, poichè sa con effetto che in questo le fo servigio. E così farò in tutto che m'occorre. E me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

291 *A Messer Carlo Malopera*
Agente del Duca di Savoja.

Dal gentiluomo che è venuto per il negozio dell'Abbazia dell'Abbondanza, intenderete che io mi son contentato che 'l titolo di detta Abbazia venga in chi Sua Eccellenza desidera, con pospor gli altri che me ne ricercano, con manco pensione che da loro non mi si offerisce, purchè se ne contentino. E tutto fo volentieri, spezialmente per far servigio all'Eccellentissimo Signor Duca. Al quale sarete contento, mandando l'inclusa risposta, raccomandarmi in sua buona grazia. E son tutto vostro.

Il dì detto.

292 *Alla Comunità di Bolsiena.*

Per parte di Berardino di Brancazio da Bolseno mi si espone nel modo che vedrete per la supplicazione inclusa. Quando il caso sia così, mi par degno di compassione, e della rimession che domanda. E

mi contento che glicne facciate grazia. E bene valete.

Di Gradoli addì detto.

293 *Al Signor Antonio Simoncello.*

Dall' un canto io desidero sopra modo di far cosa grata a Vostra Signoria, e dall' altro, essendo il ferito da quel Silvestro, fratello di Messer Sebastiano Gualtiero mio familiare e servitor di Nostro Signore, non vorrei far dispiacere a lui. Imperò mi risolvo che sia bene di star di mezzo, e prego Vostra Signoria che sia contenta averlo per bene; che per qualche rispetto che mi muove, non devo far altramente. E restando nondimeno prontissimo in ogni altra cosa a farle ogni servigio, me l'offero sempre.

Il dì detto.

294 *Al Signor Sforza della Cervara.*

Io arei volentieri scritto al Signor Niccola per la liberazion di quel Silvestro che mi raccomandate, se 'l ferito non fosse fratello di Messer Sebastian Gualtieri mio familiare e servitor del Papa, col quale per qualche rispetto mi bisogna procedere con questo riguardo, come vi dirò a bocca. Imperò vi prego che non vi curiate ch' io faccia questo officio, il quale a ogni modo potrete far fare da altri senza intricarmi

me. Ed in ogni altra cosa son vostro, come sapete.

Di Gradoli addì detto.

295 *Al Duca Orazio.*

La Comunità di Farnese vorrebbe fino a 250. some di grano di tratta da Canino o da Montalto per bisogno loro. E dal Signor P. Bertoldo, al quale non si può mancare, sono astretto a pregar Vostra Eccellenza che se ne contenti. Imperò, fatta che sarà la descrizione di quel che sopravanza, mi par che si debba prima accomodare i nostri che gli strani. E benchè per il Signor predetto io pensi che non bisogni mia intercessione, pure per desiderio ch' io ho che sia compiaciuto, fo quest' officio. Attenda a conservarsi.

Di Gradoli alli 25. di Agosto 1550.

296 *Al Signor Balduino.*

La posta di Monte Rosolo, come Messer Curzio mio Mastro di Casa esporrà a Vostra Signoria Illustrissima, è della giurisdizione di quel loco, ed appartiene a me di darla, come l'hanno data tutti gli altri innanzi a me, il che le costerà facilmente. Con tutto ciò io farei molto volentieri tutto quello che Vostra Signoria Illustrissima mi ricerca, perchè ella può disporre di quanto io tengo al Mondo, ed arei caro

d'aver questa occasione di compiacerne al Coppiero di Sua Santità; ma in questo caso mi par che si faccia molto pregiudizio alla mia collazione e alle ragioni della Chiesa, le quali non posso lassar andar senza mio carico. Oltrechè avendo già fatta la collazione in persona di Ascanio Celso, non posso ritirarmene indietro. Imperò la supplico sia contenta di riguardare alla qualità del caso; e di poi senz'altro dirle, alla modestia sua propria me ne rimetto; e a lei m' offero e raccomando sempre.

Di Gradoli addì detto.

297 *Al Cardinal di Monte.*

Essendo vacata la posta di Monte Rosolo, giurisdizione della mia Chiesa delle Fontane, e conferita sempre dagli altri innanzi a me, e da me medesimo fino a ora, intendo che Nostro Signore l'ha data a . . . suo Coppiero; e dall' Illustrissimo Signor Balduino son ricerco di farnegli dar la possessione. Il che arei fatto molto volentieri se non fosse con troppo pregiudizio della collazion mia; e se già non l'avessi data a Messer Ascanio Celso mio cameriero, il quale viene a posta per questo. Vostra Signoria Reverendissima, considerata la qualità del caso, sia supplicata d'entrare in loco mio, e far quell' officio con Sua Santità e con l'Illustrissimo Signor Balduino, che le par necessario per iscusarmi, perchè

non passerebbe senza mio carico, che in questo caso abbandonassi le ragioni della Chiesa. Del resto rimettendomi a quanto da Messer Curzio, mio Mastro di Casa, ne le sarà detto, le bacio umilmente le mani.

Di Gradoli addì detto.

298 *A Messer Curzio Frangipane.*

Perchè nella posta di Monte Rosolo essendo assolutamente della giurisdizione di quel loco, non posso senza mio carico non mantener le ragioni della Chiesa; non mancherete d'informarne diligentemente Nostro Signore, bisognando, e l'Illustrissimo Signor Balduino, il quale mi scrive che Sua Santità n'ha fatta grazia al suo Coppiero, e mi ricerca ch'io gli faccia favore a metterlo in possesso. Edificatelo bene della qualità del caso, che tutti gli altri innanzi a me l'hanno conferita, ed io medesimo la conferii a Monsignor Blosio, e che ora l'ho data a Messer Ascanio, il quale venendo per questo, ne sarà con voi e col Sala, e ve ne dirà quelle ragioni di più, che ne arà cavate da Nepi e dal Postiero medesimo di Monte Rosolo; e se egli vorrà dimenarsi in questo caso, fate che'l faccia in nome suo. E voi spendete il mio con quel rispetto e quella reverenza che saprete fare, con Sua Santità e col Signor Balduino, il quale avete a pregar da mia parte che non

voglia lassarmi fare un pregiudicio così evidente in questo caso. E parendovi a proposito, fate che 'l Cardinal Maffeo ne dica una parola con Sua Santità. E fate ogni diligenza che non ci sia fatto questo smacco. State sano.

Di Gradoli alli 25. d'Agosto 1550.

299 *Al Vicerè di Napoli* (1).

Desidero per mia particolar satisfazione che Vostra Eccellenza si degni di farmi un favore, del quale io l'arò tant' obbligo, quanto di tutti gli altri che mi trovo aver ricevuto da lei, che sono pure assai. E questo sarà che si contenti d'ordinare che Messer Paolo Cantelli gentiluomo Romano, il quale si trova presentemente a Napoli, sia messo nella piazza delli Continovi di Vostra Eccellenza. E quando al presente non vi fosse loco, fargli grazia del primo che vacasse; ed intanto per suo tratteuimento donargli alcun officio di Capitania nel Regno, di quelli che a questi dì Vostra Eccellenza suol provvedere. Questo gentiluomo è talmente onorato e di tal qualità, che può star sicurissima d'averne quella fedeltà e quel buon servigio che si deve sperare da persona sua pari. Sicchè quanto all' officio le propongo soggetto dignissimo; e nondi-

(1) D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca.

meno io la supplico che sia contento farmene quel segnalato favore che le ho detto, ancorachè non ne sia ricerco da lui; il quale non sa che di qua si faccia quest' offizio in sua raccomandazione. A rincontro, sapendo Vostra Eccellenza quanto mi possa comandare, senz' altro dirle me l' offero sempre, e mi raccomando in sua buona grazia.

Di Gradoli alli 25. d' Agosto 1550.

300 *All' Auditor dello Stato* (1).

Vacando questa Potesteria di Gradoli, per mandar questo che è qui a Bolseno, ho data intenzione al presente, che sarà Messer Francesco Piperozio da San Lorenzo, e n' ho poi presa risoluzione dal Duca. Imperò gli farete la sua spedizione. E vostro sono.

Il dì sopraddetto.

301 *A Messer Antonio della Mirandola.*

Un Fra Bernardo, ora nostro Vassallo in San Lorenzo, uomo molto dabbene, mi ricerca che voglia esser mezzo con voi, che vogliate compiacere un Merlino suo fratello, apportator di questa, d' un vostro beneficio a fitto, o in altro modo, come da

(1) Cioè del Ducato di Castro.

esso intenderete. E senza vostro danno mi pare la domanda onesta, e questo buon Padre merita che gli sia fatto questo piacere. Imperò quando sia vero che lo vogliate dare, senza vostro pregiudizio mi farete piacere a contentarlo. E a voi mi raccomando.

Il dì sopraddetto.

302 *Al Gabelliero di Toscanella.*

Essendo che l'errore d'Antonio di Brizio da Valentano è stato di poco momento, e piuttosto per inavvertenza che per fraude, siate contento per amor mio non riconoscerlo, e fargli restituire la roba e la bestia, che lo riceverò per piacere da voi. E vostro sono.

Il dì detto.

303 *Al Duca di Castro.*

Prete Domenico di Luci, maestro di scuola in Valentano, mi espone esser condotto dalla Comunità, ed aver già servito quattro mesi. È sopraggiunta lettera dell'Auditore, che ordina che vi si metta un altro, presupponendo che quel loco manchi di maestro. Ma essendovi lui, e per questo non ne mancando, e dovendo finire almeno l'anno per il quale è stato condotto, desidera di non esser rimosso. E ricorrendo da me, ne prego Vostra Eccellen-

za che per questo tempo sia contenta di lassarlo stare. E attenda a conservarsi.

Di Gradoli il dì detto.

304 *Al Duca medesimo.*

La Comunità di Lugnano mi fa dire, che nella tenuta di Serciano, la quale è per ancora in lite con quelli d'Alviano, sono state prese dagli Alvianesi alcune bestie, e fattone lor pagare la pena. Il che par loro fuor d'ogni ragione, essendo il dominio di quella tenuta ancor non deciso di chi sia. E perchè ne potrebbe nascere qualche disordine, Vostra Eccellenza sarà contenta, intanto che la cosa sta così sospesa, sospendere ancora questa esecuzione; e ordinare che la pena pagata sia restituita, atteso che, come dicono, il pascolo di detto loco è stato fino a ora comune. E mi parrebbe che fusse bene a levar via in tutto queste differenze. Il che parendole, fra pochi dì sarà qui l'Auditor mio; ed insieme con quello di Vostra Eccellenza si potria mandare in su 'l loco, e terminarla. Ed altro non occorrendo, fo fine.

Di Gradoli il dì già detto.

305 *Al Duca Ottavio.*

Oggi ho l'ultime di Vostra Eccellenza de' 22. e Messer M. Antonio non è tornato ancora da Roma, con tutto che abbia

già parlato con Sua Santità, che me ne meraviglio. Attendo di saper da lui minutamente il ritratto ch'arà fatto; ma quanto a quel capo di domandargli ajuto per il supplimento della guardia che s'abbia a crescere, per quanto mi scrive Monsignor di Pola, non s'è ottenuta cosa alcuna. E io che n'era risoluto, per quanto n'avea riportato il CARO, non fui mai d'animo che se gli domandasse, come per una de'15. n'ho scritto a Vostra Eccellenza, ed anco n'avvertii Messer M. Antonio, il quale mi par che abbia pur tocco questa parte, non so se per principale, o pur per un modo di dire il bisogno di Vostra Eccellenza. Basta che Sua Santità s'è molto distesa a scusarsi di non poter più che tanto, ed a confortarci che facciamo quella spesa, che vi corre di più, da noi medesimi: raccontando l'impossibilità sua, e l'entrate che avemo noi tutti da poterlo fare, con qualche altro particolare, che accenna stracchezza di quel che fa di presente. Ma di ciò mi rimetto particolarmente alla relazione di Messer M. Antonio. Intanto l'importanza sta nel guardarsi dall' insidie e munirsi di vettovaglie, come tante volte le ho scritto. E per questo fare, le replico che non si risparmi nè il Deposito, nè cosa che abbiamo; che facendosi questo, sebbene il tempo in una parte ci è contrario, in un'altra ci può favorire, o almeno possiamo aver tanto spazio, che se ne cavi

qualche mediocre partito. Della Corte s'ha quel che vedrà per l'inclusa copia d'una di Giuliano, con la quale mando ancora a Vostra Eccellenza un capitolo, che venne molti giorni sono, che ne dette sospetto che Nostro Signore fosse stato persuaso dagli Imperiali a non travagliarsi più che tanto nelle cose nostre. Tuttavolta non mi risolvei allora di crederlo. Ho di poi qualche altro riscontro, che mi ritorna nella medesima opinione; tanto che mi fa risolvere che sia necessario che pensiamo ai fatti nostri da noi; pure è bene di star a vedere ancora quel che scrive il Nunzio Pighino, e la commessioue che Sua Santità dice di volergli innovare, che venga alla stretta della pratica secondo la Instruzione, della quale le ho mandata copia. E di poi qualche cosa sarà. Intanto le replico mille volte, che si guardi e si munisca.

Quanto ai grani della Marca, dal Pola arà già inteso Vostra Eccellenza che bisognava sapere assolutamente se la provvisione si poteva fare di costà o no, de'grani della Mirandola e de' contorni, perchè le lettere vostre mostrano d'averne speranza, ma non certezza; perchè quando ne siate certi, si darà ordine che si faccia fine di quelli della Marca, li quali erano già quasi tutti in essere.

Delli danari del Cardinal Sant' Angelo, fino a tanto che non ritorna Messer M. Antonio, non so che mi dire. Io gli scrissi

per lui caldamente, ed anco il Duca Orazio, e penso che non mancherà: tuttavolta non ho che dirle di certo.

Con questa sarà copia d'una lettera del Signor Ascanio della Cornia, e d'un' altra del Cardinal Cornaro, per le quali vedrà quanto esso Signor Ascanio si dolga della dichiarazione di Vostra Eccellenza contra quel suo nipote, la quale non so con che fondamento sia fatta, ancorachè non posso pensare che sia fatta a caso. Tuttavolta il Signor Ascanio pretende che sia ingiusta. Mi duol grandemente che non si sia avvertito d'averci qualche temperamento; pur la cosa è qua. E credo che bisogni fare una delle due cose, o ritrattarla, potendosi fare con vostro onore, o giustificarla; e quanto prima scriverne una lettera o a Sua Signoria o a me, e per avventura sarà meglio a me, mostrando ch'io n'abbia fatto gagliardo richiamo. E perchè, come Vostra Eccellenza vedrà, si scaglia molto forte contro al Signor Paolo, è bene che non si mostrino le copie a lui, per non metter più legne a fuoco. E altro per questa non accadendo, a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Gradoli alli 27. d'Agosto 1550.

Scritta questa, è giunto Messer M. Antonio, e venendo esso, Vostra Eccellenza intenderà da lui distesamente quanto occorre. Io avea scritta una lettera al Signor Ascanio, alla quale rispondendomi oggi mo-

stra d'essere assai addolcito. Tuttavolta è bene che potendo accomodar questa sua cosa, lo faccia; ed in ogni caso mi dia per una sua conto di tutto il fatto, e della ragione che l'ha mosso.

306 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Finchè si sta aspettando Messer Marco Antonio da Roma, non v' ho da dire altro che quanto ho scritto al Duca. Intanto bisogna guardarsi diligentemente, e munirsi il più presto che si può; di poi qualche Santo ci ajuterà. Abbiate l'occhio per tutto, perchè senza dubbio qualche cosa bolle in pignatta. E di già il Duca di Ferrara fa intendere al Papa, che siete mal guardati, e che dubita di disordine: sicchè assicuratevi in ogni modo. De' graui, avvisate se risolutamente vi potete valer di quelli della Mirandola e de' contorni, o no, acciocchè sappiamo che s'ha da fare di quelli della Marca. Del resto mi rimetto al ritorno del Signor M. Antonio, e mi vi raccomando.

Il dì detto.

307 *Al Cardinal di Monte.*

Della Lettura di Messer Romolo Amaseo, per quanto appartiene a me, Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima può disporre a suo volere, come può di tutte

le mie cose. E della persona, a chi le piace che si conferisca, e della dottrina d'esso, e degli emolumenti, che vorrà che gli si diano, assolutamente me ne rimetto a lei. E accettando per favore tutte le volte che si degnerà di comandarmi, senza più dirle le bacio umilmente le mani.

Il dì già detto.

308 *Al Reggente di Cancelleria.*

Nascendo controversia sopra un beneficio conferito da me della Diocesi d'Avila, occorrerà di far correggere alcune Bolle in Cancelleria: per la qual correzione si rinvalida la mia collazione, e si stabilisce una pensione assegnata sopra detto beneficio al Caro mio Segretario. Imperò prego Vostra Signoria che secondo dal Montalvo, presentator di questa, sarà ricercata, sia contenta di fare ogni opera, che detta correzion segua; tanto più quanto fino a ora sono stato chiarito, che ragionevolmente *veniunt corrigendæ*. Ma la terribilità dell'Avversario, per quanto intendo, fa pratica e sforzo grande in contrario. Imperò ne l'avvertisco, e la prego, come ho detto, che mi ci faccia ogni favore. E perchè so che non mi mancherà, non le dico altro, offerendomele sempre.

Di Gradoli addì detto.

309 *Al Vescovo di Perugia.*

Intendo che Vostra Signoria ha tra li suoi servitori designati, e non ancora accettati, un Messer Paolo Emilio della Marca, del quale m'è fatto una tal relazione, e da persona che lo conosce tanto intrinsecamente, che m'è venuto in concetto d'un giovine molto raro, da valersene così nell'azioni, come negli studj; e sopra tutto so che è desiderosissimo di servire a Vostra Signoria: ma non essendo messo ancora tra li suoi della famiglia, sta per modo sospeso dell'animo e travagliato dall'impotenza dello spendere, che non sa più che si fare, nè come sostentarsi. E dall'altro canto non vorrebbe abbandonar la speranza conceputa nel servizio di Vostra Signoria, e l'affezione che ha di già posta nel servirla. Ed essendomi esposto il suo bisogno, e parendomi degno d'essere accolto da lei, ho preso assunto di raccomandarlo a Vostra Signoria, e pregarla che, oltre alli suoi meriti, anco per amor mio, lo voglia avere in particolar considerazione, perchè ne doverà presto aver bisogno: e so quanto difficilmente si trovano persone che sieno delle qualità, che mi si riferisce che sono in lui. Sia dunque contenta d'accettarlo così per domestico, come l'è servitore: che oltrechè farà acquisto d'una persona dabbene, io n'arò obbligo con Vostra Si-

gnoria; alla quale m'offero e raccomando sempre.

Di Gradoli alli 27. d'Agosto 1550.

310 *Alla Signora Duchessa d'Urbino.*

L'apportatore sarà Prete Giovan Batista de'Giorgi da Ferrara, canonico di Castro, uomo dabbene, e sufficiente per la relazione che io tengo. Desidera molto di servire a Vostra Eccellenza, e spera che per mia intercessione gli possa riuscire; e quando pure appresso di lei non potesse aver loco, si contenta d'averlo appresso al Reverendissimo d'Urbino: ed a questo desidera che Vostra Eccellenza gli faccia favore. E io non potendo mancare di far questo officio, la prego che lo voglia contentare o dell'una cosa o dell'altra. E me le raccomando.

Di Gradoli addì detto.

311 *A Messer Sebastiano Gualtieri.*

Io non intendo questa gita del Reverendissimo di Monte in Toscana, nè quando abbia a essere, perchè passando di qui vorrei pur fare il debito mio. Imperò fatemene intendere qualche cosa essendo (1)...

(1) Forse ci manca la parola *necessario*, non bene intesa dal copista.

a saperlo. Quanto alla sostituzione della Cancelleria, desidero che Sua Signoria Reverendissima sia quella che sostituisca; e'l sostituto, parendo a lei, mi sarà caro che sia Monsignor Reverendissimo Crescenzio. Avvisatemi qualche cosa di questa andata del Cardinale e dell'Illustrissimo Signor Balduino, acciocchè io possa far quanto ho detto. E state sano.

Di Gradoli addì detto.

312 *Al Vescovo di Bitonto* (1).

Ringrazio Vostra Signoria delli saluti che mi manda, e della visita che mi fa con la sua de' 10., e tutte l'altre volte che mi scriverà, mi sarà gratissimo, e le ne arò obbligo, non tanto ch'io non n'abbia fastidio, com'ella mostra di dubitare. Quanto al concistoro, che a nostro Signore è parso di farmi in casa, io l'accetto per quel segnalato favore, che Sua Santità si è degnata di farmene, e non per annunzio di maggior fortuna; perchè mi vivo assai contento di questa, purchè mi si stabilisca, e sia nella protezione di Sua Santità per l'avvenire, come conosco ch'è di presente. E in qualunque stato mi sia, mi

---

(1) Il celebre Predicatore de' suoi tempi F. Cornelio Musso, Piacentino, Min. Convent, trasportato alla Chiesa di Bitonto da quella di Forlimpopoli.

conformerò con la volontà di Dio, e sarò sempre, come sono di Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Il dì detto.

313 *Al Duca Orazio.*

Pietro Borgognone m'espone che Vostra Eccellenza n'ha data intenzione di dargli la Canara di Marta, pagando il medesimo prezzo che paga Ambrosio. E perchè è servitore antico di casa nostra, mi pare che la meriti. Pregola dunque che gli ne voglia concedere, che mi farà piacer singolare. E attenda a conservarsi.

Di Gradoli il dì detto.

314 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Antonio Allegretti (1), in raccomandazion del quale scrivo questa, è stato, molti anni sono, familiare di Casa nostra, e spezialmente della buona memoria del Duca nostro padre; dal quale fu molto operato per conto delle munizioni, così della Camera, come sue proprie, e messo nell'appalto de' salnitri di cotesta provincia. Ha di poi continuato la sua familiarità con noi altri per modo, che l'avemo per

(1) Gentiluomo Fiorentino, grande amico del Caro.

nostro; e per sè medesimo è tale che merita ogni sorte di favore. Ha bisogno per alcune sue occorrenze della protezione di Vostra Signoria, e circa questo me ne rimetto all' informazione che n'arà da lui medesimo: solo le dico che l'ho per gentiluomo sì ragionevole e così dabbene, che non doverà richieder Vostra Signoria se non di cose oneste. Essendo così, desidero ch'ella non solamente non gli manchi di buona e spedita giustizia, che ciò farà Vostra Signoria ordinariamente con ognuno; ma che si contenti di riconoscerlo per persona della Casa, e fargli tutti quei favori, che per lei si possono maggiori senza carico dell' onor suo. E perchè questa raccomandazione non è dell' ordinarie, la prego che la tenga per tale, e mi sarà gratissimo intendere che l' abbia giovato ec.

315 *Al Fattor dello Stato.*

Jacomo Gavino da Gradoli mi dice restar debitore della Corte di tre Scudi per non so che condannagione; e perchè intendo esser poverissimo, essendomisi molto raccomandato, non posso mancare di far quest' officio di dirvi, che non lo molestiate altramente. Facendo intendere a Sua Eccellenza, bisognando, che io desidero che glie ne faccia grazia. E state sano.

Di Gradoli alli 24. d'Agosto 1550.

316 *Agli Officiali d'Ischia.*

Non mancate di consegnare i danari che vi trovate nelle mani per conto dell'acconciamento delle strade, in mano del depositario constituito a questo effetto dal Duca, buona memoria; e secondo quell'ordine non mancherete ancora d'operare che s'assetti la strada davanti alla casa della Balìa e tutto il restante: non essendo bene che restino le cose così imperfette. E state sani.

Di Gradoli addì detto.

317 *A Messer Cherubino.*

Vi ringrazio del vostro buon animo verso di me, ed accetto l'offerte per valermene; e per segno di ciò comincio ora a richiedervi, che siate contento farmi un orologio da camera, il quale sia giusto, diligente e bello, come sapete far voi; e quanto più presto mi servirete mi sarà grato. E io sono al vostro piacer sempre.

Il dì detto.

318 *All' Imbasciatore di Francia.*

Avendo inteso che 'l Re Cristianissimo ha fatto elezione della persona di Vostra Signoria Illustrissima al governo di Monsignor Delfino, per la molta reputazione che

le viene da un officio tanto onorato e tanto desiderato dai personaggi di Francia, e per la molta allegrezza ch'io n'ho sentita, non ho voluto pretermettere di congratularmene con lei; e tanto più, quanto confido che sia grado da sperarne maggior esaltazione appresso di Sua Maestà. Intanto desidero che questo sia con intera sua satisfazione e con perpetua sua laude. E pregandola che mi tenga per suo e mi comandi, a ogni suo servigio m'offero prontissimo.

Il dì detto.

319 *A Monsignor Giovio* (1).

In somma questa vostra assenza dalla Corte non si può più sofferire, e questo vostro stare a Como non so come vi torni. A me Gradoli e Capodimonte non mi finiscono di contentare. È forza finalmente che ce ne torniamo a quel Padre Tevere, e che facciamo insieme una vita da galantuomini. Io mi sono in queste ville dimenti-

(1) Paolo Giovio da Como, Vescovo di Nocera, Storico riputatissimo de' suoi tempi, morì in Firenze nel 1552. In questo tempo soggiornava a Como, abbandonata la Corte di Roma, perchè essendo venuta a vacare la chiesa Vescovile della sua patria, Paolo III, rigettatone il Giovio che vi aspirava, l'avea conferita a Monsignor Bernardino della Croce Milanese, Vescovo di Asti, e suo intimo Cameriere.

cato in gran parte dell'ambizione, perchè m'è parso una dolce cosa non avere altri pensieri che i miei proprj, i quali per molesti che mi siano, mi vien fatto talvolta di potermene scaricare; il che non mi avveniva di quelli d'altri. Voglio dire, che credo pure che sarà in mio arbitrio di poter un poco attendere alle mie consolazioni, e pigliare alcuna volta le vostre istorie in mano, e trovarmi ancor io nella vostra camera a discorrere con quelli vostri contemplativi degli accidenti del mondo; che mi sarà ora tanto più caro, quanto lo farò con manco passione; e sarà lecito ancora a me di fare i miei castelletti. Faremo quando in un loco e quando in un altro certe nostre cenine, ordinate da voi medesimo e con quelli che vorrete voi; e vi imaginerete che 'l giardino di Trastevere sia il vostro Museo, e che 'l fiume sia 'l laco. Degli altri vostri desiderj, dove l'imaginazione non serve, ci ajuteremo con gli effetti. Dio ci ha fatto grazia d'un Principe, che ci vedrà volentieri, e non ci mancherà di qualche onesto favore; ed è tanto munifico, che gli sarete familiarissimo; e volendone qualche grazia, non arete ad espugnare la parsimonia del nostro Vecchio. E sebbene avete avuta qualche burrasca nella pensione, non è però tale che con la vostra presenza non si possa condurre a porto. Da me dovete sperare a beneficio e satisfazione vostra tutto quello che può un pri-

vato Cardinale che vi sia così affezionato, com'io vi sono. Sicchè Monsignore venite via, che la farete assai bene, e sarete almanco ben visto, e sarete a Roma, dove voi regnate, e dove il Palello non ha più che fare. State sano, ed affrettate il venire avanti che i tempi si turbino.

Di Gradoli alli 30. d'Agosto 1550 (1).

320 *Al Cardinal Tornone* (2).

Io ho fatti di molti errori a' miei dì, ma di niuno mi son tanto pentito nè tanto vergognato, quanto d'uno, il quale è quello che mi tiene in disgrazia di Vostra Signoria Reverendissima. E non è però tale che, giustificandomene seco da principio, non avessi meritato o scusa o perdono appresso di lei. Ma io l'ho stimato più grave che non è veramente, tanto me ne son sentito offeso io medesimo. E come suole avvenire, che d'un disordine ne seguono molti, così dalla vergogna di questo è pro-

(1) Questa lettera è stampata tra le lettere volgari del Giovio, pubblicate in Venezia nel 1560. dai fratelli Sessa.

(2) Francesco di Turnon, creato Cardinale da Clemente VII. nel 1530. Fu adoperato in gravissimi affari dai Re di Francia Francesco I. Enrico II. Francesco II. e Carlo IX. Morì nel 1562. compianto da ogni maniera di persone per la sua probità e dottrina, e principalmente da' letterati che ha sempre favoriti e protetti.

ceduto ch' io non ho avuto ardire nè di scusarmene, nè di visitar Vostra Signoria Reverendissima, come io dovea e come io desiderava. E peggio, che mi son più volte deliberato, ed anco ho data intenzion di farlo, e di poi, mancando, sono incorso in maggior contumacia. Ma se Vostra Signoria Reverendissima sapesse il dispiacere che n' ho portato con me, son certo che non ne vorrebbe altra satisfazione. E perchè non voglio più stare in questa agonia, non m'essendo bastato l'animo d' incontrarla a viso aperto, farò prima un poco di fronte con questa. E lassando star per ora le giustificazioni, voglio solamente confessare ingenuamente, prima d' aver errato, di poi fatto villanamente a non emendarlo. Ma nell' una cosa e nell' altra ho piuttosto mancato al debito mio, che fatto ingiuria a lei, perchè quel che ho fatto, non è proceduto da dispregio; e quel che ho pretermesso di fare, è avvenuto da molta riverenza che le porto, la quale ha fatto che me ne vergogni più che non merita il caso. Ma sia che vuole, io la supplico che mi perdoni; e con questa fidanza io m'assicurerò di visitarla, e le dirò tal cosa, che allora conoscerà che merito scusa e remissione. E per ammenda del fallo non è cosa che non sia per fare, per la molta voglia che ho d' esser suo: ammirando la sua virtù, e ricordandomi delle molte cortesie che io ricevetti in Francia da lei, e desiderando

oltre modo di renderlene gratitudine: e quando mi dia speranza di poter meritare l'amor suo, io me le darò da qui innanzi per figliuolo, e la servirò e l'ubbidirò sempre da padrone e da padre. E aspettando che per una sua mi affidi della riconciliazione ch'io desidero con lei, quanto posso umilmente le bacio le mani.

Il dì detto.

321. *Al Vescovo di Vercelli*

Mi duole per rispetto di Vostra Signoria di non essere a Roma per poter fare l'officio che desidera da me. Ma poi che ella ha preso per partito d'indugiar tanto che io ritorni, non passando il tempo, alla mia tornata si farà con tutto quello affetto che io ho di servirla; e Dio mi dia tanta autorità di poterlo fare, quanto n'ho desiderio. Intanto Vostra Signoria attenda a conservarsi: ed a lei m'offero e raccomando.

Di Gradoli all'ultimo d'Agosto 1550.

322 *Al Potestà di Gradoli.*

Essendo quelle povere donne di Barbaresco, Marinuccio e Meno condannati, così bisognose come sono, soprassederete l'esecuzion che s'ha da fare contra i sopraddetti; ed anco ordinerete, alla vostra partita, a quel che succederà dopo voi, che

non sieno molestate, atteso che intendemo far opera con Sua Eccellenza, che per la povertà delle lor famiglie sia loro avuta qualche remissione. Bene valete.

Di Capodimonte all' ultimo d'Agosto 1550.

323 *Al Reverendissimo di Trani*

Nella causa dell' avvocazione tra Messer Sebastian Buffali e Messer Antonio Velli, intendo che Sua Santità ha segnato un *motu proprio*, il quale pregiudicando in tutto a Messer Sebastiano, ed essendo contrario alla buona intenzione che ne dette Sua Beatitudine di non voler far altro intorno a ciò, dubito che non sia passato senza che sia stata avvertita. Imperò prego Vostra Signoria Reverendissima sia contenta di farne motto con la Santità Sua, e supplicarla almeno che si degni far soprassedere in detta causa fino al mio ritorno; che allora insieme con Vostra Signoria Reverendissima vedremo di farla capace della ragione di detto Messer Sebastiano. E in caso che non ottenga, sia contenta Vostra Signoria Reverendissima di supplire ancora per me in tutto che bisognasse, che le sue buone ragioni non sieno oppresse dall' avversario, per non esser Sua Beatitudine be-

ne informata del caso. E con questa le bacio umilmente le mani.

Di Capodimonte il dì detto.

324 *Al Cardinal San Giorgio* (1).

Per risposta di quanto Vostra Signoria Reverendissima mi scrive per la sua de' 16. non m'accade dir altro, se non che accetto il buon animo suo, ancora che non si possa mettere in esecuzione, conoscendo le difficoltà che le si presentano a poterne satisfare; le quali quando non si vincano, già Vostra Signoria Reverendissima ne deve essere scusata, e noi altri restiamo satisfattissimi del desiderio che mostra di compiacerne, di che la ringrazio molto: e quanto al bisogno di quella Città, pensiamo per altra via di provvedervi. E a Vostra Signoria Reverendissima bacio le mani.

Il dì sopraddetto.

325 *A Messer Uberto Foglietta* (2).

Ricevei molti giorni sono le vostre annotazioni, e non risposi allora alla vostra

(1) Girolamo Capodiferro Romano, creato Card. da Paolo III. nell' anno 1544, e detto volgarmente il Card. Sangiorgio. Fu Legato di Romagna sotto tre Pontefici, Paolo III. Giulio III. e Marcello II.

(2) Uberto Foglietta Genovese, uno de' più eruditi

lettera per considerare prima l'ordine e la forza loro, il che ho fatto. E senza dubbio è così, come voi dite, perchè avete presi i capi di quelle cose che sono più frequenti nell'uso del parlare, e con molto giudicio avete raccolto i varj modi che si tengono all'espressione d'un concetto medesimo. Ma perchè considero che in questo andare si possono fare assai più capi, che quelli che mi avete mandati, il che sarebbe un ricchissimo apparato della lingua; quando n'abbiate fatti, o siate per farne più di questi, io vi prego che me ne facciate parte. E di questi vi ringrazio e ve n'ho obbligo pure assai.

Di Capodimonte il dì detto.

326 *Al Vescovo dell' Aquila.*

Ringrazio Vostra Signoria della diligenza fatta circa la commessione della causa, e giudico il Commissario opportunissimo: per la prima ne ringrazierò ancora Monsignor d'Imola, come per la vostra m'avvertite. E quanto alla lettera della Corte, basta che mostriate quel capitolo che tratta

---

Scrittori del Secolo XVI. Morì in Roma in casa del Card. Ippolito d'Este nel 1585. come afferma Appostolo Zeno nel T. II. delle Annotazioni al Fontanini. Scrisse molte opere, la più parte Storiche, fra le quali sono due libri in lingua Italiana *della Repub. di Genova*; e a cagione di essi fu mandato in esilio.

del nostro negozio, a Monsignor di Pola. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.
Il dì detto.

327 *A Messer Ottavio Ferro.*

I portamenti vostri in Parma sono stati tali, che quella Città tutta vi desidera, e 'l Duca mi fa molta instanza che vi disponga a tornare. E perchè penso che Sua Eccellenza ve n'abbia scritto, a me non accade dir altro, se non che quando ve ne contentiate, oltre alla satisfazion che darete universalmente a quel popolo, ne farete al Duca ed a me cosa grata, che in tutto che potremo l'uno e l'altro saremo tenuti a riconoscervene.
Addì detto.

328 *A Monsignor . . . . .*

Giovanni di Niccolò Fiorentino, apportatore di questa, è servitore di Casa, ed avendo già fatto una permutazion col Vicario e fattore del vostro Vescovato di certo terreno con le stime e solennità che si ricercano, vorrebbe ora da Vostra Signoria lo stabilimento di detta permutazione; e a questo effetto ha fatto spedire il *Si in evidentem*, che non v'era prima. Io prego Vostra Signoria, poichè la cosa è proceduta per i suoi termini, e facendosi, se non è fatto, quel che appartiene all' utile della

Chiesa, si contenti di dar l'ultima fine a questa faccenda, e prestarvi il suo consenso, che me ne farà cosa grata. E me le raccomando.

Di Capodimonte il primo di Settembre 1550.

329 *Al Capitan Jeronimo da Pisa.*

Con quella confidenza ch' io ho di valermi di voi in ogni mia occorrenza, vi fo intendere, che ho bisogno che diate una corsa fino a Parma; perchè stando il Duca Ottavio in qualche gelosia di quella Città, per mia particolar diligenza mi contento, che andiate un poco fin là, e che, bisognando, vi stiate fino a due mesi. E perchè il Duca ha bisogno di qualche uomo dabbene appresso, vi menerete con voi sei o otto uomini a vostra scelta. Io ho scritto al Signor Ascanio, che per amor mio vi voglia dar licenza per questo tempo, e penso che non mancherà. Di voi non dico altro se non che me ne prometto ogni cosa. Vi prego vi sbrighiate quanto prima, e venendo di qua, ragioneremo più a lungo. Intanto son vostro.

Di Capodimonte, il dì detto.

330 *Al Signor Ascanio della Cornia.*

Stando le cose di Parma con qualche gelosia, per satisfare a me medesimo, ho designato mandarvi qualcuno in chi confidi per qualche giorno; ed ho risoluto, che 'l Capitan Jeronimo da Pisa sia a proposito. Vostra Signoria Illustrissima mi farà somma grazia d'accomodarmelo per un par di mesi, e disporre ancor lui a farlo volentieri; e ne la prego quanto posso, perchè non posso far di manco.

Di Capodimonte al primo di Settembre sopraddetto.

331 *Al Duca Orazio.*

Levandosi il Potestà di Gradoli per servirmene a Bolseno, ho destinata quella Podesteria, piacendo a Vostra Eccellenza, a Ser Francesco Piperozio da S. Lorenzo. E contentandosene, mi farà piacere mandarmi quanto prima la sua patente, acciocchè possa mandar via quel che v'è di presente. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Capodimonte il dì detto.

332 *Al Capitan Bombaglino.*

Per parte della vostra provvisione vi mando per ora Scudi 40., e non si mancherà di dar ordine che per l'avvenire ve ne possiate valere a tempo. Per questa vi dico che senza alcuno indugio ve n'andiate a Parma a trovare il Duca Ottavio; e con quella fede e con quella diligenza, che siete solito di far per lo passato, lo serviate e l'avvertiate di tutto che sarà necessario. E perchè desidero che abbia appresso degli uomini dabbene, vi potrete menar con voi fino a sei o otto soldati valenti e fedeli; che ordinerò che gli trattenga, cassando degli ordinarj, se bisogna. Ma non mancate di spedirvene quanto prima. E state sano.

Di Capodimonte addì sopraddetto.

333 *Al Capitano Andrea da Todi.*

Alla ricevuta di questa non mancherete di trasferirvi subito a Parma, perchè avendo il Duca Ottavio a tener buona custodia di quella Città, ho caro che gli siate appresso tutti voi altri, che gli potete far servizio; e spezialmente avendo fede nell'affezion vostra, vi desidero voi, ed è bisogno che lo facciate quanto prima. State sano.

Di Capodimonte addì detto.

334 *Alla Comunità di Gradoli.*

Vittorio oste si tien gravato, che gli facciate pagare il fitto dell' osteria di quel tempo che non n'ha cavato utile, contra l'intenzione che gli deste, che s'arebbe considerazione al mancamento del concorso nella Sede vacante. Imperò mi pare che stando la cosa come la porge, non l'abbiate a molestare di quel che non n'ha cavato. E facendogli grazia di quella parte, me ne farete piacere. E bene valete.

Di Capodimonte a' 2. di Settembre 1550.

335 *Al Signor Don Cesare Borgia.*

Messer Antonio Minozzo, in raccomandazion del quale si scrive questa, avendo bisogno dell'autorità di V. Signoria appresso al Signor Conte di Condejanni Vicerè di Calabria per ottenere il Giudicato di Regno, ha voluto ch'io sia intercessore per impetrare da lei che lo raccomandi a esso Signor Conte. E perchè m'è riferito esser uomo dabbene e meritevole d'ogni loco, e perchè m'è molto raccomandato da persona a chi desidero assai di far cosa grata, io raccomando a Vostra Signoria quanto più posso questo suo desiderio; e la prego che sia contenta per amor mio di fare ogni opera che ne sia consolato: che, oltra che

me ne farà piacere singolare, il loco ancora sarà ben provvisto. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Capodimonte alli 3. di Settembre 1550.

336 *Al Cardinal d'Urbino* (1).

Messer Niccolò de' Rossi da Montefiascone desidera da Vostra Signoria Reverendissima ottenere la Podesteria di Tricvi: e per la speranza che tiene in me, mi richiede d'intercessione appresso di lei. Io per ogni rispetto non posso mancare di raccomandarlo a Vostra Signoria Reverendissima, e massimamente perchè l'ho per persona meritevole di questo e di maggiore offizio. Imperò s'ella si degnerà di compiacerlo, oltrechè a me ne farà piacer singolare, spero che 'l loco sarà ben provvisto. E senz'altro dirle, umilmente le bacio le mani.

Di Capodimonte il dì sopraddetto.

337 *Al Cardinal S. Angelo.*

Sapendo Vostra Signoria Reverendissima di quanta importanza sia la provvisione per li grani di Parma, non le dirò altro, se non che è necessario che si scomo-

---

(1) Giulio della Rovere, fratello di Guidubaldo Duca di Urbino, fatto Cardinale da Paolo III. nel 1547.

di per accomodare il Duca di quella somma di 3000. Scudi che si desidera da lei; poichè ognuno avemo a concorrere a questo peso; benchè non se n'ha da sentir danno, avendo il ritratto de' grani a tornare in man nostra per rata della quantità che ciascuno di noi arà sborsata. Messer M. Antonio mi disse aver lassato che Vostra Signoria Reverendissima si obbligherebbe del debito che avea con l'altre sicurtà, e le ricercherebbe poi la promission di questa somma. Di poi ho lettere dal Duca e dal Signor Paolo Vitelli, per le quali si sollecitano questi danari. E semo in punto che bisognerebbe, che a quest'ora fussero (1)... Imperò di grazia Vostra Signoria Reverendissima faccia ogni sforzo che quanto prima si possano mandare: che fatta questa provvisione, ho speranza che saremo liberi dal pericolo che si porta; perchè l'opinion loro è che D. Ferrante, vedendo che si patisca dentro di vettovaglie, sia per venire alle strette con quella Città. Vostra Signoria Reverendissima vede a che termine siamo, e per onor nostro a che siamo tenuti. E senz'altro dirle umilmente le bacio le mani.

Di Capodimonte alli 5. di Settembre 1550.

---

(1) Nel MS. v' ha una lacuna: ma chi legge, può facilmente supplirla.

388 *Al Signor Ascanio della Cornia.*

Quel poco di rimunerazione che Marcello Alfano ha tutto il tempo della sua servitù avuto da me, è venuto ora con tutto 'l Chiusi nelle mani di Vostra Signoria Illustrissima, e a lei sta se vuol che ne resti privo o no. Io son tenuto a raccomandargline con tutto 'l cuore, e pregarla, come fo con questa, che sia contenta per amor mio, o lassargli godere quella parte che per intercession mia gli fu data; che a lei è minima cosa, e a lui importa la sustentazion della vita, ovvero che voglia impetrargli da Nostro Signore qualche ricompensa, che a Vostra Signoria Illustrissima sarà facilissima cosa, e a me ne farà un piacere il maggiore che mi possa fare. Oltrechè farà con questo poveruomo di Marcello un atto generoso e degno di sè; sperando dalla grandezza della Signoria Vostra Illustrissima e della sua Casa, non solamente la preservazione dell'acquisto fatto in tanti anni di servitù con me, ma dell'altre cose da vantaggio, per esser così servitor suo, come mio. E torno a ripregarla con quanto affetto posso, che non voglia mancare o di preservarlo in quel che have, o d'ajutarlo a ottener la ricompensa. E pensando che conosca ch'io lo desidero, non

le dico altro, se non che me le offero e raccomando sempre.

Di Capodimonte alli 5. detto.

339 *Al Vescovo di Perugia.*

Un' altra volta ho scritto a Vostra Signoria in raccomandazion di Marcello Alfani, ed ora ne scrivo a lei ed al Signor Ascanio; e prego l'uno e l'altro con quella efficacia che posso maggiore, che facciano questo favore a me d'accomodar per modo la cosa sua, che non perda quel poco che in tanti anni ha fatto d'acquisto. Questa porzione ch' egli ha del Chiusi, è tanto picciola cosa, che al Signore non è considerabile, e a lui importa tutto lo stato suo. Imperò ho preso ardire a ricercarlo, che per amor mio o lo lassi godere, o veramente che se gli dia ricompensa. Che alle Signorie Vostre è come nonnulla a farlo, e si preservano un servitor perpetuo alla Casa loro, e a me ne faranno un piacere, che me ne ricorderò sempre. E confidando nell' uno e nell'altro, che non sieno per mancare di farmi questa grazia, senza più dire a Vostra Signoria m' offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

340 *Al Cardinal Crescenzio.*

Per resignazione e per morte di Carillo Spagnuolo sono venuti in persona di Vostra Signoria Reverendissima due beneficj della Diocesi di Siviglia, i quali sono in Casa di Lodovico Raglioni mio caro ed antico servitore. E perchè a nessuno stanno meglio che a lui, io prego Vostra Signoria Reverendissima che per mio amore sia contenta di compiacernelo, e di preferirlo a tutti che li domandassero; che oltre all'onesta ricompensa e le solite cautele che ne darà a chi e come ella vorrà, a me ne farà piacer singolare per molto desiderio che tengo, che Raglione abbia questo acconcio in patria sua: che per questo rispetto solo par che non se gli possano negare; oltrechè per molti altri lo merita. E quando i meriti suoi non ci fossero, io prego Vostra Signoria Reverendissima che ne faccia grazia a me, che a me medesimo riputerò che li conferisca. E umilmente le bacio le mani.

Di Capodimonte il dì già detto.

341 *A Monsignor Nicolas.*

Degli avvisi e de' ricordi che Vostra Signoria mi dà per la sua de' 2., non dico se non quello ch' ho detto tante volte degli altri, che mi son tutti carissimi, e massimamente nello stato in che mi trovo, per

essermi di molto profitto alle mie deliberazioni. E da questo può considerare quanto ne la ringrazii, e quanto desidero che continui meco in questo amorevole offizio, il quale son risoluto che non può esser fatto da nessun altro con quella diligenza e con quel giudicio che si fa da Vostra Signoria. E quanto allo stratagemma che ci si ordisce con la carità di dar disciplina a D. Alessandro (1), così come conosco a che fine si va, così siate sicuro che provvederò, che non ci saremo colti. All'altre cose non accade altra risposta, che quanto ho detto. Sto aspettando il ritratto che arete fatto dal Reverendissimo Tornone. E m'offero e raccomando sempre.

Di Capodimonte alli 6. di Settembre 1550.

342 *All' Abate Martinengo* (2).

Sapendo io qual sia la bontà e cortesia di Vostra Signoria, e misurando l'amor

(1) Alessandro Farnese, figlio del Duca Ottavio, che riuscì il più saggio e più valoroso Generale de'tempi suoi.

(2) Non si saprebbe decidere chi sia questo illustre soggetto della chiarissima Famiglia de'Conti Martinengo di Brescia, quando non fosse per avventura l'Abate Girolamo, fratello del celebre Conte Fortunato, di cui si hanno lettere a Principi, Re ed Imperadori; o il P. Tito Prospero Cassinese, gran letterato de' tempi suoi, il quale non so di certo che sia stato Abate della sua Religione, comechè qualche scrittore lo dica.

suo verso di me da quello ch'io porto a lei, non mi debbo meravigliare de' buoni officj che ella fa a beneficio mio e della mia Casa, come quello che son desideroso e disposto di fare altrettanto per lei in tutte le sue occorrenze; e desidero occasione di poterle mostrare questa mia buona volontà. Intanto la ringrazio quanto posso degli effetti ch' ella fa, i quali come so che son fatti da lei amorevolmente e con efficacia, così spero che mi saranno di profitto: e la prego a continuarli con tutti quelli che giudicherà che sieno a proposito, e spezialmente col Serenissimo Re de' Romani. Alla bontà del quale son tanto devoto per l'ordinario, che poco gli posso esser più per nuovi officj che si degni di fare in favor delle cose nostre. Pur non potendo altro, ringrazio Dio che la nostra fortuna gli sia in considerazione, e molto più che con tanta umanità s'offerisca di pigliarne protezione. E prego Vostra Signoria che per mia parte ne baci umilmente le mani di Sua Maestà. E altro non occorrendo, a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Capodimonte il dì detto.

343 *A Monsignor d'Imola.*

Quanto m'è di contento e di favore che Nostro Signore si mostri con tanta benignità e con tanta sollecitudine alla preservazion di Casa nostra; tanto m'è di do-

lore che Sua Santità abbia pur un minimo pensiero, che io o'l Duca non siamo, non che interamente satisfatti, ma contentissimi sopra modo della paterna affezion sua, e della liberalità che ci usa, e de' consigli che ci dà, e di tutti i suoi modi con che ci ajuta e ci difende. E non so donde sia nata questa voce in Roma, che s'abbia fatto entrar Sua Beatitudine in questa dubitazione, ed anco in più timore delle cose di Parma, che non bisogna. Perchè sebbene se ne sta con qualche gelosia, è per abbondare in cautela piuttosto, che per mala speranza che se n'abbia. Imperò rimando il Capitan Jeronimo e 'l Buoncambi, perchè certifichi Sua Santità così della nostra satisfazione, come della buona dispozione delle cose di Parma; delle quali speriamo ogni buon successo ancora, per averne Sua Santità presa quella protezione che si vede. Vostra Signoria sia contenta far sopra ciò quell' officio che le pare con Sua Beatitudine, e rimettendomene alla destrezza ed alla prudenza sua, senz' altro dire me l'offero e raccomando.

Di Capodimonte alli 7. di Settembre 1550.

344 *Al Papa.*

S'io avessi da adesso, o da questa dimostrazione verso di noi fatta, per il Capitan Jeronimo da ringraziare Vostra Beatitudine so

che per soddisfarmi, sarei necessitato con molte parole fastidirla. Ma sono tanti e tali gli obblighi che Casa mia le deve e per il passato e di presente, che non so quando mai basteranno effetti a rendergliene grazie. Di questo l'assicurerò bene che per noi tutti non si mancherà mai di quella fede, amore ed osservanza che si deve ad un suo Signore; e per quanto conosceremo l'occasione, non mancheremo e con la vita e con le facoltà servire la Beatitudine Vostra. Rimando Messer Vincenzo Boncambi e'l Capitan Jeronimo con li danari, che è piaciuto a Vostra Beatitudine dargli; e non ve n'essendo per ora più bisogno che tanto, come ne le daranno conto, e sapendo che alla Santità Vostra non ne avanzano, ho preso questo espediente. E tanto più che nel punto medesimo che vennero essi due, giunse un Segretario del Duca mio fratello, venuto per altri affari, e mi certifica che le cose di là mai stettero più quiete che ora, e che in quelli contorni ci era pochissima gente. Di questo Vostra Santità ne stia sicurissima. Un solo rimedio è, di che ho da supplicar Vostra Beatitudine, che si degni insieme col Signor Ascanio restituirmi il Capitan Jeronimo, il quale, per aver io conosciuto lungamente di quella fede e sufficienza che è, e per essermi certificato che mio fratello desidera d'averlo appresso, e penso che se ne servirà o nella Cittadella, o in qualche onorevol gra-

do, la supplico quanto prima a dargli grata e libera licenza; che così facendo, per ora mi sarà parso aver assai rimediato a quelle cose; ed a noi farà segnalatissima grazia e favore. Quel di più che m'occorrerà, Vostra Santità lo intenderà dagli apportatori di questa; ed io per non fastidirla con più lunga lettera, resterò baciando i santissimi piedi di Vostra Beatitudine, pregando Iddio che la conservi sana e felice.

Di Capodimonte addì detto.

345 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Perchè è necessario che la buona disposizione di Vostra Signoria Reverendissima circa la provvisione de' danari per Parma si metta in atto, le ricordo che si vaglia della promessa di quelli suoi che possono, come del Milesio, di M. Carlo, di quel suo de' Crescenzi, che ciascuno d'essi doverà promettere almeno per 500. Scudi, e così qualcun altro. E sopra tutto bisogna far presto; altramente e la buona disposizione e la diligenza poi sarebbe vana. Danno, come ho detto, non glie ne può venire, e si fa beneficio della qualità ch' ella sa. Se io più potessi, più farei; ma poichè ho fatta la parte mia, Vostra Signoria Reverendissima supplisca ancor essa. E le repli-

co che sia con celerità. Ed altro non occorrendo, le bacio le mani.

Di Capodimonte il dì detto.

346 *Al Cardinal San Jacomo* (1).

Dal Cavalier Franciotto, apportator di questa, Vostra Signoria Reverendissima intenderà le giuste cagioni che lo muovono a non servir personalmente alla Religione, come è chiamato, e 'l desiderio che tiene di non esserne astretto, e di venirne scusato spezialmente da Vostra Signoria Reverendissima. E perchè è già buon tempo amico di Casa nostra, io la prego che si degni per amor mio pigliarlo in protezione, ed in questa e in ogni altra sua occorrenza prestargli tutto quel giusto favore che ella potrà. Che oltrechè egli per le sue qualità lo merita, io n'arò particolarmente obbligo con Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente bacio le mani.

Di Capodimonte agli 8. di Settembre 1550.

---

(1) Fra Giovanni Alvarez di Toledo Spagnuolo, dell' Ordine de' Predicatori, fatto Card. da Paolo III. nel 1538. Fu figlio di Federigo Duca d'Alba, e dal suo Arcivescovato fu detto il Cardinal di Burgos, di Compostella, di San Giacomo.

347 *Al Cardinal Sant'Angelo.*

Vostra Signoria Reverendissima sarà informata dal Cavalier Franciotto portator di questa, del giusto impedimento che allega di non poter comparire personalmente a servire alla Religione Jerosolimitana, siccome ora viene astretto di fare, e quel che desidera da lei per iscusarsi di questo servizio. Io prego Vostra Signoria Reverendissima che sia contenta di prestargli tutto quel favore che ella può: che, oltre a essere amico della casa, è gentiluomo che lo merita per sè; ed io lo riceverò per un grandissimo piacere da Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente bacio le mani.

Addì sopraddetto.

348 *A Monsignor d'Imola.*

L'apportator di questa, che sarà il Cavalier Franciotto, è molto amico di casa nostra, e per ogni rispetto merita assai. Da lui intenderete il suo giusto desiderio, e l'impossibilità di servir personalmente alla Religione. Io vi prego che per amor mio spezialmente siate contento di favorirlo a fargli ottenere il Breve della familiarità di Nostro Signore, e tutto quel che desidera per iscusarsi da questo servizio; che, oltrechè farete acquisto d'un buon gentiluo-

mo, ne farete a me piacer singolare. E mi sarà caro intendere, che la mia raccomandazione gli sia giovata. Nè altro occorrendo per questo, mi vi offero e raccomando sempre.

Il dì detto,

349 *Al Podestà, Sindaco, ed Officiali di Gradoli.*

Essendo informato dai vostri Abbondanzieri del bisogno della vostra Comunità, che gli uomini suoi medesimi hanno grano da supplire senza mandar fuori, vi diciamo che non manchiate d'astringere quelli Gradolesi, che hanno i grani in Canino, che mettano in Abbondanza, ciascuno per rata di quel che hanno riposto, fino a 100. some, da pagarsi loro al prezzo che sarà dichiarato dal Signor Duca, o suoi Ministri sopra di ciò; che noi opereremo con Sua Eccellenza che si contenti per ora di questa somma. E del resto per l'avvenire disporrà l'Eccellenza Sua quel che meglio le parrà. Intanto non mancate d'eseguir quanto vi diciamo. E state sani.

Di Capodimonte agli 8. di Settembre 1550.

350 *Al Signor Giulian Cesarino* (1).

Dal Capitan Cencio Vostra Signoria Illustrissima sarà informata del caso di Giuseppino suo parente. E perchè può sapere quanto detto Capitano sia nostra cosa, e per questo considerare quanto io desideri d'impetrargli favore e grazia da lei, senz'altro dirle io gliene raccomando quanto posso. E la prego sia contenta per amor mio averlo in protezione, e fargli tutte quelle abilità che può con onor suo, che certo me ne farà cosa gratissima. E del resto riferendomene a quanto le sarà porto da lui, senza più dire me l'offero e raccomando sempre.

Di Capodimonte agli 8. di Settembre 1550.

351 *Al Signor Balduino.*

Vostra Signoria Illustrissima intenderà dal Capitan Cencio d'Orvieto il desiderio ch'egli ha d'ottenere un salvocondotto d'omicidio per un suo, e anco d'essere ajutato appresso al Signor Giulian Cesarini. E ricercandomi di raccomandazione appresso

(1) Di nobilissima famiglia, caro a Carlo V. e Filippo II. Giulio Papa III. lo fece Generale dell' Infanteria dello Stato, e gli diede in feudo Civitanova e Monte Coffero nella Marca.

di lei, non gli posso mancare per essere degli antichi e degli amorevoli familiari di casa nostra. Io la prego quanto posso, che si degni per mio amore di prestargli il suo favore, che tutto riceverò in persona mia propria. E a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando sempre.

Addì detto.

352 *Al Cardinal Camerlingo.*

Il Capitan Cencio d'Orvieto desidera una lettera da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima al Signor Giulian Cesarini in raccomandazione d'un suo parente, come intenderà da lui. La prego si degni per amor mio di farla per modo, che sia compiaciuto. E perchè ella sa quanto il Capitan Cencio sia affezionato di casa nostra, può anco sapere quanto desidero che ottenga l'intento suo. Del resto confidandomi che non gli mancherà di favorirlo in tutti i modi, senza più dirle le bacio le mani.

Addì detto.

353 *Alla Comunità di Lugnano.*

Essendo stato qui bene informato della differenza de' confini tra voi e' Lovianesi, ed avendo speranza fra pochi giorni di trovare alcune Scritture che daranno lume di tutto 'l fatto, secondochè mi si promette; vi diciamo che in questo mezzo che sarà

di poco tempo, non innoviate cosa alcuna: lassando gli Lovianesi nella lor pacifica possessione come è giusto. Perchè io farò vedere tutte le scritture al mio Auditore; e se arete ragione, piglio sopra di me che 'l Duca ve la faccia buona; quando nò, voi non dovete voler se non il dovere. State sani.

Di Viterbo alli 10. di Settembre 1550.

354 *Al Signor Ascanio della Cornia.*

Con quella confidenza che io ho con Vostra Signoria Illustrissima, la richieggo liberamente d'un mio desiderio per un amico della casa a chi non posso mancare. E questo è Marc' Antonio Gatto da Viterbo, il quale vorrebbe esser Castellano della Rocca di Civita Castellana. Se possibile è, la prego che me ne faccia grazia, ricompensando, come può facilmente, quel che v'è di presente con qualche altra cosa, se fosse persona, che rimovendosi, meritasse d'esser provvisto. E sia certa che me ne fa un piacer singolare: a rincontro del quale m'offero prontissimo ad ogni suo servigio. E me le raccomando.

Di Viterbo agli 11. di Settembre 1550.

355 *Al Sig. Paolo Vitelli* (1).

Si sono avute le vostre de' 3. e de' 4., e quanto alla prima resto molto satisfatto del modo di guardarvi, e m'è stato caro che me n'avvisiate particolarmente. De' grani, già quelli della Marca son fatti, e a quest'ora doveranno essere in via o poco meno. Io non so se nel conto che fate del grano che vi manca, computate questi della Marca o no; ma sia come vuole, io risolvo che vi dobbiate provveder da vantaggio, e che per comprare i grani circonvicini vi vagliate ancora del Deposito, per non metter tempo in mezzo; perchè i danari di Sant' Angelo si provvederanno di corto, e si potranno rimettere per la somma che si sarà levata. E di già, come arete inteso dal Monterchi, ho scritto a Madama che sborsi li 5000. Scudi che dite che bisognano. Sicchè quanto a questa parte si è satisfatto; e di qua non si mancherà tener sollecitato Sant'Angelo allo sborso degli altri. Quanto all' altra lettera, io approverei il vostro consiglio per rimediare al sospetto, del quale mi parlò il Venturi. Tuttavolta non mi risolvo che si debba far altro fino a tanto, che non intendo la risoluzione che

---

(1) Questo eccellente Capitano stava presso il Duca alla custodia di Parma.

si piglia della condotta de' grani della Marca, della quale mi deve rispondere il Monterchi dopo l'arrivo suo costà; e mi meraviglio che non me n'abbiate scritto voi ancora qualche cosa; perchè desidero pure che ne facciate deliberazione di comun consenso. E secondochè vi deliberate di quella; così giudico che dobbiate col Duca pigliarne partito, come vi parrà meglio. Il Duca Orazio si prepara per il suo viaggio di Francia, e partirà li 15. o 16. di questo con animo di passar da voi, e con quell'avvertimento che si richiede agli avvisi che tien di costà. Io mi preparo al ritorno di Roma, il che sarà subito che arò dato una corsa fino a Urbino per veder la Duchessa; che sarà fra pochi giorni. Intanto aspetto la risoluzione di quanto ho detto, e vi ricordo la diligenza e la celerità. Nè altro occorrendo, mi vi raccomando.

Di Vetralla (1), alli 12. di Settembre. 1550.

356 *Al Duca Ottavio*.

Dopo la partita del Monterchi di qua, è venuta la risposta mandata da Don Ferrante a Nostro Signore all'ultima instanza fattagli da Sua Santità; e la sostanza d'essa

(1) Vetralla è picciola Città nel Patrimonio di San Pietro a due leghe da Viterbo.

è, come vedrà per la copia inclusa d'una del Dandino. Da che potrete facilmente considerare l'animo che tiene: e però dovete tanto più stare all'erta, e pensare ai casi vostri. Il medesimo a mio giudicio s'ha da sperare dalla Corte, per un corriero che partì di Roma al primo di questo, e dovera esser di ritorno fra pochi giorni, se il Nunzio Pighino averà avuta ancora udienza da Sua Maestà, caso che per la sua indisposizione, o pur, perchè voglia menarci in lungo al solito, non lo faccia ritardare. Tuttavolta è necessario che 'l Nunzio ne scriva pur qualche cosa. E aspettando questo, com'io dissi al Monterchi, mi vado intrattenendo d'andare a Roma; anzi in questo mezzo mi delibero di dare una volta fino a Urbino per veder la Duchessa nostra sorella, che me ne fa molta instanza. Intanto vi certifico che non si manca di sollecitare la provvisione de' danari che vi bisognano per l'Abbondanza. Della qual cosa, perchè io mi piglio molto pensiero, desidero che 'l Monterchi m'avvisi particolarmente del giorno che arriverà quel grano della Marca, siccome gli commisi al suo ritorno. Il Duca Orazio è stato questi giorni con me, ed è già in ordine per il viaggio di Francia, e risoluto di partire alli 15. o 16. di questo, con animo di venirvi a vedere. Il Capitan Jeronimo, alla ricevuta di questa, sarà comparso. Avvertite che in questa sua assenza egli perde la provvisione di 30. Scu-

di al mese, come locotenente del Signor Ascanio. Dicolo, perchè conviene che lo ristoriate.

Di Vetralla alli 12. del detto.

357 *A Monsignor d'Aras.*

La morte della buona memoria di Monsignor di Granuela (1), padre di Vostra Signoria, m'è stata prima di quel dolore, che deve esser comunemente ad ognuno: essendo mancato un Signore di tanto valore e di tanta autorità appresso a tutti i Principi Cristiani, e per questo di tanto giovamento e di tanta speranza al mondo. M'è di poi di dolore e di perdita gravissima per interesse mio proprio e della Casa mia; perchè avendolo avuto sempre in loco di padre e di signore, attendevàmo dalla bontà e dalla protezion sua il rimedio e la fine della nostra mala fortuna. Oltrechè me n'affliggo ancora più per l'afflizion di Vostra Signoria e degli altri suoi fratelli, del contento e del dispiacer de'quali participo ancor io. Tuttavolta, poichè ci dovemo in ciò conformar con la volontà di Dio e con la necessità della natura, dovemo anco soppor-

(1) Niccolò Perenotto, Signor di Granuela, Segretario favorito di Carlo V. morì in Augusta alla metà di Agosto di quest'anno, mentre l'Imperadore vi teneva la Dieta.

tarlo con pazienza. E dal canto suo se ne può consolar spezialmente, che quanto agli anni si può dir che sia visso assai, e quanto alla grandezza e alla sincerità dell'azioni e alla fama che lascia di sè, si deve credere che non sia mai per morire, il che mi pare gran parte del nostro fine in quanto al mondo. Oltrechè avendo lasciato sè medesimo nella persona di V. Signoria e con la medesima virtù e con la medesima riputazione appresso Cesare, par che continui ancor la vita e l'animo suo medesimo in lei. E io dal canto mio me ne consolo ancora con questo, che in suo luogo m'è restata la Signoria Vostra con gli stessi beni dell'animo e della fortuna, e con quelli della natura da vantaggio per esser più giovine; onde che ripongo in essa la medesima speranza che aveva in lui: e tanto più quanto da lei medesima mi si offerisce. E di ciò ringraziandola quanto posso, prego Dio che abbia dato a quell'anima riposo, e a lei conceda sofferenza e consolazione. Ed essendole buon fratello, come era buon figliuolo di suo padre, con tutto 'l cuore me le raccomando.

Di Vetralla alli 13. di Settembre 1550.

358 *A Don Diego* (1).

Avendo inteso per lettere di Monsignor d'Aras la morte di Monsignor Granuela suo padre, buona memoria, per averne fatta con Vostra Eccellenza, che l'era tanto amica, e con Sua Signoria che l'era figliuolo, una perdita medesima; siccome me ne dolgo a par di tutti due, così mi pare di dovermene condoler con ciascuno. E avendo fatto questo officio con Monsignor predetto, lo fo medesimamente con lei; perchè essendo quel dabben Signore stato cagione d'acquistarmi l'amicizia di Vostra Eccellenza, per questo spezialmente son tenuto a mostrarle il dispiacer ch'io sento d'averlo perduto: il che mi è di molta afflizione e di molto danno. Ma poichè non si può far altro, è necessario sofferirlo con pazienza. E non entro a consolarnela; perchè, oltrechè ho bisogno d'esserne consolato a par di lei, mi parria di far cosa indegna della prudenza e della costanza sua, e della sperienza che tiene delle cose del mondo, e della condizione della vita umana. Dio abbia dato a quell'anima quella requie e quella gloria, che merita la bontà e la virtù sua, ed a Vostra Eccellenza insieme

---

(1) Don Diego di Mendozza, di cui s'è parlato pag. 41. 124. 182. 360.

con noi altri ne dia pazienza e consolazione. Nè altro occorrendo per questa, in tutto ch' io posso me l' offero e raccomando.

Addì detto.

359 *A Monsignor d' Imola.*

Le vostre de' 9. e degli 11. mi sono state grate oltra modo per essere distesamente scritte, e piene d' affezione e d' avvertimenti. E ho piacer grandissimo che Nostro Signore si sia satisfatto nel ritorno del Capitan Jeronimo e del Buoncambi. E quanto alla risposta di D. Ferrante, me non ha egli gabbato di molto, avendomi già presupposto che dovesse rispondere una cosa simile; pure è bene che Sua Santità si chiarisca di mano in mano del suo procedere. E son certo che egli ancora averà fatto alla Corte officio contrario a quello, che Sua Santità aspettava da lui intorno a questo negozio: poichè tuttavia contra le sue capitolazioni medesime ritiene i grani di quei poveri cittadini Parmigiani così ingiustamente; ed in questa sua risposta se la passa senza farne parola. Io aspetto di veder l'originale delle lettere, perchè mi dice di volermele mostrare; sebben resto interamente satisfatto del sunto che voi n'avete mandato. E intanto appigliandoci al consiglio che ci date, che ci ajutiamo da noi quanto possiamo, non si mancherà dal canto mio di farlo, eziam con impegnar

parte delle mie entrate. Io mi preparo alla venuta di Roma; e di già ho inviato parte della mia famiglia: ma non avendo negozio d' importanza che mi stringa a venir, fino che non s' ha la risposta di quanto si scrisse alla Corte per l' ultimo corriero, in questo mezzo mi trattengo di qua, per esser con Orazio avanti che parta; e forsi che darò una corsa fino a Urbino per satisfare a mia sorella, la quale me ne fa molta instanza; e di poi me ne verrò alla distesa a Roma, come quello che ho desiderio e bisogno di godermi i favori che piace a Sua Santità di farmi, come voi mi scrivete. E quanto alla modestia che mi ricordate, io vi sono obbligatissimo dell' amor che ve 'l fa dire; e credo pure che vi doverò satisfare in questa parte; e non credo d' aver dato fino a ora tal saggio di me, che si abbia a dubitare che io sia per vivere altra vita, che moderata e da Prelato; che non avendo mai fatta insolenza alcuna ch' io mi ricordi, quando ero minor d' anni e maggior di fortuna, ragionevolmente s' ha da credere che non sia per farlo nell' età e nello stato in che mi trovo. Oltrechè la riverenza e l' obbligo che io tengo a Nostro Signore, e 'l rispetto che porto a tutti i suoi, mi faranno sempre netto d' alterigia, e di far cose disconvenevoli al grado mio e all' onor di Sua Beatitudine. A me pare d' essere ordinariamente di questa natura; ma senza dubbio vengo a Roma con questo

proposito, e prego Iddio che mi basti: perchè con tutto questo veggo che sarà difficile di reprimer la malignità e maledicenza delle genti: poichè fino a ora conosco che l'innocenza passata non mi giova contro le male lingue e i pessimi officj che si fanno a tutte l'ore contro di me da quelle persone che manco dovrebbero. Tuttalvolta io so qual sono stato, e qual delibero d'essere; e confidando nella verità e nella benignità di Nostro Signore verso di me, vengo armato di pazienza contro ogni avversità, e pieno di speranza in Sua Beatitudine; e con ferma fede ch' ella con l'ajuto di Dio provvederà ai nostri bisogni. Dell'altre cose riserbandomi a ragionare a bocca, per questa fo fine: pregandovi a baciare in mio nome umilmente il piede a Sua Santità, e la mano al Reverendissimo di Monte.

Di Vetralla alli 13. di Settembre 1550.

360 *A Monsignor de' Grassis* (1).

Messer Baccio Nasi mio familiare ha una lite innanzi al vostro tribunale contra Giavelli per conto del Segretariato del Contado Venusino, della quale parlerà a Vostra Signoria per mio ordine il Sala mio Audito-

(1) Achille de' Grassi, Bolognese, Uditor della Sacra Rota; nel 1551. fu fatto Vescovo di Montefiascone.

re. Io le raccomando quanto posso la buona giustizia d'esso Messer Baccio, e la spedizion di detta causa. E tutto quel favore che gli farà, riputerò che sia per me medesimo. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Vetralla addì detto.

361 *Al Vicelegato d'Avignone* (1).

Sono stato informato delle liti criminali contra il Giavelli: e perchè mi par bene che si terminino, non mancate di proseguirle, secondochè porta a giustizia, e desidero che quanto prima se ne venga a fine. Nè altro per questa. State sano.

Addì detto.

362 *A Monsignor Rettor del Contado d'Avignone.*

Non mancate di proseguir le liti criminali che si hanno contra al Giavelli, e sollecitate che quanto prima si terminino per giustizia, che così sono informato che sia ben di fare. E state sano.

Di Vetralla addì detto.

---

(1) Il Cardinal Farnese era Legato di Avignone.

363 *Al Commissario di Loviano.*

Esaminata fin a ora la differenza de' confini tra gli uomini di Lugnano e quelli di Loviano, son d'opinione che i Lugnanesi abbiano buone ragioni, se altro non apparisce in contrario. E però prudenza vostra sarà, lassando stare i rigori e l'esorbitanze, far di sorte che la cosa non si conduca a rottura, essendo beneficio e debito comune di noi altri, che queste due Comunità siano in pace ed unite insieme, come si può dire che abbiano un sol governo. E però procedetevi maturamente, e non violentando dalla parte vostra, nè manco innovando più che si sia fatto; perchè vo pensando d'accomodare in qualche modo questa causa, che ci sia la satisfazione del Duca e della Comunità. Intanto andate voi disponendo e facendo capace così gli uomini della terra, come anco il Duca di quel che è veramente il dovere, ed io penserò al restante. State sano.

Di Vetralla alli 14. di Settembre 1550.

364 *A Monsignor Prospero Santa Croce* (1).

Alle due che m'avete scritte, se non voglio usar cerimonie con voi, non so che

(1) Prospero Santa Croce Romano, dopo varj im-

mi dire, perchè non accade altro che ringraziarla delli molti e diligenti ed amorevoli avvisi che mi dà, e de' buoni officj che fa per me, e dell'affezion che mi mostra; il che con voi mi par soverchio. E però passandomene, le dirò solo che mi farà grandissimo piacere a tenermi ragguagliato nel medesimo modo per l'avvenire; perchè sebbene ho degli altri che 'l fanno, mi satisfo particolarmente del giudicio vostro, e non ognuno penetra a quelle cose, nè tocca quei punti che fate voi. Spezialmente mi è piaciuto il motto che avete tocco a Nostro Signore delle sue dimostrazioni verso Casa nostra. Mi sarà caro intendere a che Nostro Signore si risolve valersi di voi. E benchè vi desideri in Roma, piglierò per bene ogni vostra satisfazione. E altro non occorrendo, mi vi offero e raccomando.

Di Vetralla alli 13. di Settembre 1550.

---

pieghi sostenuti in Roma, fu da Paolo III. eletto Vescovo di Chisamo, Città del Regno di Candia: indi spedito Nunzio in Alemagna, in Portogallo, in Ispagna ed in Francia, dove si acquistò tanta riputazione nel maneggio di gravissimi affari, che la Regina Caterina lo nominò all'Arcivescovado di Arles, e Papa Pio IV. lo promosse alla porpora nel 1565. I suoi Registri si trovano stampati all'Aja nel 1718. colla versione Francese a canto, e comprendono 60. lettere dirette al Santo Cardinal Carlo Borromeo.

365 *Al Cardinal Santa Croce.*

Messer Orazio Baglione mio Cameriero, desidera un comodo da Vostra Signoria Reverendissima, il quale arebbe per l'ordinario a fare a qualcun altro. E questo è una casa livellaria nel Castello della Tratta del suo Vescovato d'Agubbio, la quale è ricaduta a questi giorni per morte del Capitan Vico di detto loco. E perchè gli sarebbe di molto acconcio alle sue possessioni, vorrebbe ch'ella si degnasse di concederla col medesimo Livello a lui in terza generazione, nel modo che l'aveva detto Capitano, e con quell'utile della Chiesa e cautela che si suole. Vostra Signoria Reverendissima mi farà grandissimo piacere a preporlo in questo a tutti gli altri, e contentarlo con effetto, perchè per le sue buone parti l'amo assai, e m'ha lungo tempo servito.

Il dì detto.

366 *Al Cardinal di S. Jacomo.*

Se la domanda del Signor D. Pedro fusse tale che io lo potessi compiacere senza mio carico e con manco disordine dell'officio mio, Vostra Signoria Reverendissima può esser sicura ch'io non glie l'arei negata la prima volta che me ne richiese; con tutto che mi fosse di troppo più danno, che non si conviene al grado mio di

sopportare, così per servizio del Signor Duca di Fiorenza e di Vostra Signoria Reverendissima, che possono in me tutto quel che devo, come per le buone qualità della persona propria di D. Pietro, al quale sono inclinatissimo di fare ogni sorte di piacere. Ma io prego Vostra Signoria Reverendissima, che si degni per amor mio informarsi dai pratici di questi officj; e intenderà facilmente, che la grazia che mi domanda, non si fece mai nè dai miei predecessori, nè da Pontefice alcuno, nè in tutto, nè in parte; e Paolo, santa memoria, non volle che si facesse per il Cardinal Sant'Angelo, che gli era nipote, e fratello a me. E che facendola io, oltre al molto pregiudicio che me ne verrebbe, non passerebbe senza scandalo della Corte, che io fossi il primo a introdurre uno abuso di tanto mal esempio nella Cancelleria, ed in officio di tanta importanza, e senza nota d'inconsiderato e di troppo prodigo donatore; non si convenendo a me di stimar sì poco una pezza di questa sorte, venendo massimamente una tal concessione in pregiudizio di chi potesse succedere a me. Vostra Signoria Reverendissima sia contenta metter sè stessa in persona mia; e considerate le mie ragioni, le quali mi pajono efficacissime, la supplico che si degni pigliare in bene questa mia resistenza, e far capace il Signor D. Pedro, che non posso e non devo più che tanto. E poichè in

questo non mi è lecito di compiacerlo, vagliasi della buona volontà, ch'io tengo di satisfarle in ogni altra cosa, che sia più proporzionata al potere e all'officio mio. In che m'offero prontissimo a servirla sempre.

Di Vetralla alli 15. di Settembre 1550.

367 *Al Signor Don Pedro.*

Le medesime ragioni che m'impedivano a non fare a Vostra Signoria la grazia che mi domandò, del tutto m'impediscono ora, che non la possa far di parte; perchè nè anco in questo modo trovo che sia fatto mai da' miei predecessori in tempo alcuno, e per alcuna sorte di persona, nè modo nè scusa, che lo debba far io. Ora io prego Vostra Signoria che sia contenta d'avermi per iscusato, e non mi stringere a fare una cosa, la quale, non tanto che sia oltre alle forze mie, e alla modestia che debbo tenere, ma oltre al debito dell'officio mio, e di tanto pregiudicio e di tanto mal esempio alle cose della Cancelleria; nella quale bisogna andar molto considerato per non esser tacciato in bocca d'ognuno, come sarei, facendo questo, ed in questo tempo massimamente. Vostra Signoria si serva del buon animo che tengo di farle servizio in altro, che possa fare con manco rumor di questa; che per tutti quelli rispetti ch'ella mi dice, e per

molti, che mi muovono particolarmente nella persona di Vostra Signoria, io son dispostissimo a compiacerla. E con questo me l'offero e raccomando.

Il dì sopraddetto.

368 *Alla Contessa dell' Anguillara* (1).

Non potendo mancare agli uomini di Vetralla per il governo ch' io tengo di quella Comunità, prego Vostra Signoria che sia contenta per il dovere, ed anco per amor mio, provvedere che Battista Laurino di detto loco sia pagato dagli eredi del Signor Gio. Paolo, buona memoria, d'un credito di certi panni, il quale dice costare per polizza sottoscritta di mano d'esso Signore. In che mi fa ricercar lei, come tutrice di detti eredi, che facilmente lo può fare. Ed oltrechè farà cosa ragionevole, io lo riceverò per molto piacere da Vostra Signoria. Alla quale m'offero e raccomando sempre.

Di Capranica (2), alli 16. di Settembre 1550.

---

(1) Forse Porzia d' Anguillara, figlia di Gian Paolo Signor di Ceri, e moglie di Gio. di Cammillo Orsino.

(2) Picciola Città nel Patrimonio della Chiesa, piantata sopra una collina tra i due laghi di Bracciano e di Ronciglione.

369 *Al Nunzio di Portogallo.*

Alla partita di Vostra Signoria di Roma io le dissi a bocca, e di poi le replicai per lettere, che delli frutti del Monasterio di San Pietro de Aquilis si doveano pagare a Messer Achille della Volta 300. Ducati di Camera per tre semestri decorsi della pensione di 200. Ducati l'anno, che gli fu assegnata sopra detto Monasterio dal Reverendissimo di Viseo. Or di nuovo le dico il medesimo; e di più, che di detti frutti, o di denari, che vanno in mano d'esso Reverendissimo, Vostra Signoria gli ne sborsi quanto prima, com'è ragionevole. E a lei m'offero e raccomando.

Il dì detto.

370 *Al Vescovo di Cesena* (1).

Era necessario ch'io avessi bisogno di voi, per far ch'io vi rescrivessi; e questo non è tanto colpa della mia negligenza, quanto della secchezza delle vostre lettere, che non se ne può cavare argomento pur di sopposte, non che di risposte. E siete in una Roma, dove nascono ogni dì infiniti accidenti degni d'istorie, non che di

---

(1) Giambattista de' Spiriti di Viterbo, eletto Vescovo di Cesena da Paolo III. nel 1545.

letteruzze di quattro versetti che mi fate; e sono anco in gergo, che non si possono interpretare, e d' una lettera che non ne magnerebbono i cani. Io penso che voi aspettassi, ch' io vi ringraziassi della diligenza de' vostri avvisi, e che vi siate anco scandalezzato che non v' abbia risposto; e come di mala lingua e di non troppo buon pensiero che siete sempre, arete detto ed imaginato, o che non v' abbia degnato, o qualch' altra simil vanità. Ma non vi siete apposto, perchè procede da quel che v' ho detto: e le vostre lettere non meritano risposta, poichè non se ne può cavar sugo; e questo è lo ringraziamento, che averete da me delle vostre fatiche. E con tutto ciò, se non servite Marcello Alfano, che sarà apportator di questa, vi faremo peggio. Egli vi dirà il bisogno che ha del vostro favore, e voi sapete quanto mi sia antico servitore, e quanto l' amo. Desidero grandemente, che si tenga satisfatto di me e di voi: e lassando star le baje dą un canto, ve lo raccomando quanto posso. Io non ho saputo trovare altro soggetto da rispondere alle vostre, non volendo dare in quei ringraziamenti, che s' usano da ognuno, ed avendo voi un capo straordinario dagli altri. Ora se l' avete per male, scingetevelo, e purchè serviate Marcello, del resto intendetela a vostro modo; e per l' avvenire chiaccherate più, se volete che vi risponda. E state sano se potete. Addì detto.

371 *Al Duca Ottavio*.

Dopo che Nostro Signore ha pur intesa la risposta di D. Ferrante e chiaritosi dell'andar suo, ha mandato a posta Messer Angelo suo Secretario, a darmi conto di tutto; e come quello che aspettava ancora dalla Corte risposta conforme, com'è venuta con effetto, secondo vedrete per l'inclusa, m'ha fatto intendere per il medesimo Messer Angelo: che in ogni caso l'animo suo è quale è stato sempre, dispostissimo a non mancarci di tutti gli ajuti e favori, che ci bisogneranno con tanta significazione di benignità e d'affezione, e con sì pronte offerte, che da Sua Santità non si può più desiderare: mostrando che, oltre all'ordinario che fa, supplirà di più ancora agli altri bisogni. Sicchè Vostra Eccellenza non manchi per questo d'animo, perchè giunto a Roma, spero di cavar del frutto di questa sua buona intenzione, che sarà di momento. Intanto per non mancare dal canto nostro, di qua si provvede al supplimento del deposito, e fra quattro giorni vi saranno li 4000. Scudi del Cardinal Sant'Angelo, per la provvisione de' grani. Non restate voi di far la vostra parte, guardandovi, e provvedendovi, come si ricerca; e del resto sperate in Dio, e nel tempo e nel favore di Sua Santità, che le cose siano per avere qualche buon esito. Il Duca Orazio parte

di qua poco dopo questa, la quale vi invierà per uno de' suoi in diligenza per darvi avviso della sua partita. Da lui intenderete distesamente della buona disposizione di Sua Santità verso di noi, e de' precetti che vi dà per la preservazione di cotesta Città. E di tutto a lui rimettendomi, non vi dico altro, se non che non manchiate a voi medesimo: che di qua da Sua Beatitudine e da noi sarete sovvenuto di tutto che vi sarà necessario. Attendete a conservarvi.

Di Caprarola (1) alli 18. Settembre. 1550.

Con effetto le dimostrazioni di Nostro Signore verso di noi sono straordinarie; e dopo la partita di Messer Marc'Antonio Venturi con infiniti modi, e con gli effetti ancora s'è ingegnato d'assicurarci che dice da vero: e che'l Venturi non avea ben compreso l'animo suo, come s'è visto spezialmente nella spedizione del Capitan Jeronimo, ed ora in questa di Messer Angelo. E per quanto posso considerare, Sua Santità è stata con qualche gelosia che noi, disperandoci del suo ajuto, non ci diamo in preda all'Imperatore. Il che oltre alla prima sua buona intenzione, non è di poco stimolo a Sua Beatitudine per i nostri

(1) Caprarola, uno de' più magnifici palagi d' Italia, fatto fabbricare dal Card. Farnese: e ne fu Architetto il Vignola. Se n' è parlato anche alla pagina 293.

bisogni. E però state di buon animo, e sollecitate le vostre provvisioni, massimamente della condotta del grano in Parma.

372 *A Monsignor d'Imola.*

Questa notte alle sette ore comparve il corriero con lo spaccio a Messer Angelo, il quale era di già partito. E pensando che nel suo mazzo fossero lettere a me, l'apersi; e trovai solamente la copia della lettera di Monsignor Pighino, che voi dirizzate a me. La lettera di Messer Angelo non m'è parso d'aprire per quel rispetto che devo; e così gli si rimanda. La risposta di Sua Maestà a me non è nuova, non ci avendo mai fatto fondamento, e avendomi voi accennato che Nostro Signore ci avea poca speranza. Non per questo io mi sgomento, sperando in Dio e nel favor di Nostro Signore, che non solamente non ci mancherà della protezione e dell'ajuto suo, come ha fatto fino a ora, ma che sia per provvedere da vantaggio al bisogno, non meno della Sede Appostolica, che di noi altri. E con questa confidenza ci manterremo finchè aremo spirito: avvisandovi che dal canto nostro tutti siamo d'un medesimo volere, di concorrere con tutto quello che abbiamo al mondo, alla conservazione di quella Città, e della giurisdizione della Sede Appostolica. Intanto io desidero che da voi medesimo andiate considerando, e di poi

ritraendo dalla disposizione delle cose e dalla prudenza di Nostro Signore quel, che vi pare che debba seguire di questo nostro caso; e che partito debba essere il nostro, ed in che speranza avemo a vivere. Io mi sforzerò, quanto prima potrò, venire a' piedi di Sua Santità: allora si potrà consultare più strettamente. In questo mentre mi sarà di gran satisfazione aver qualche lume del giudicio di Sua Beatitudine e dell'opinion vostra, perchè mi saranno di gran giovamento alle mie deliberazioni. Ho ritenuto il Cameriero parecchie ore, aspettando di aver le lettere di Messer Giuliano, che son venute per questo corriero; per intendere che partiti son questi, de'quali si mostra che sia stato parlato; e non essendo comparse, non ho voluto più trattenerlo: ma giunto che saranno ve se ne farà parte, perchè Nostro Signore sappia tutto che corre. E non occorrendo altro, m'offero ec.

Di Caprarola addì detto.

373 *Al Medesimo*.

Io vi ringrazio quanto posso della diligenza che avete usata a prevenir con le vostre la venuta del corriero con la lettera di Monsignor Pighino. Priegovi che continuiate di fare il medesimo per l'avvenire; dandomi ancora tutto quel lume che potete, di quanto vi pare che dobbiamo fare,

e della speranza che tenete delle cose nostre. Non si sono ancora avute le lettere di Messer Giuliano, e per questo non posso sapere che speranze siano quelle, con che ci vogliono pasturare; che ve ne direi qualche cosa, perchè non veggo che il Pighino ne specifichi cosa alcuna. Messer Angelo non mi lassò copia alcuna di quanto portò qui da Nostro Signore, ed io per modestia non ne le richiesi. Mi sarà caro che da voi me ne facciate parte, per poterla meglio considerare.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

374 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Questa causa dello spoglio della Comunità di Caviglione dà molto che dire; e differendosi la sua spedizione, ne potria nascer disordine. Imperò non mancate di terminarla quanto prima per giustizia; che così desidero, e così convien che si faccia. E replicandovi che non manchiate, senz'altro dirvi per questa, mi v'offero e raccomando.

Di Caprarola alli 19. Settembre 1550.

375 *Al Locotenente di Vetralla.*

Domenico di Zelli mi fa intendere, che per alcune parole che disse a me d'aver udite di Messer Gabriello, è vessato da lui con arrecarselo ad ingiuria, e di già

glie n'ha mosso lite. Io mi meraviglio di questo suo procedere, e vi fo intendere, che gli mettiate silenzio; perchè quel che si dice a me, e per via di relazione, non si deve interpretar per calunnia. E farà bene a non assumersi tanto, e voi a non dargli tanto d'orgoglio. E bene valete.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

376 *Al Cardinal di Monte.*

Gio. Battista Arrivabene, mio servitore, ha bisogno del favore di Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima, come da lui sarà informata. Io la prego che si degni d'averlo per raccomandato; e se bisognerà che ne faccia una parola con Sua Santità, la supplico che si degni farmene grazia: accertandola che tutto l'ajuto che gli verrà da lei, lo riceverò in persona mia propria. E con questo le bacio umilmente le mani.

Di Caprarola alli 20. di Settembre 1550.

377 *Al Presidente.*

Vostra Signoria sarà informata dall'Arrivabene mio servitore, apportator di questa, del bisogno ch'egli ha del suo favore per una grazia, che desidera da Sua Santità. Io prego Vostra Signoria che sia contenta per amor mio di non mancargli, che

mi farà cosa gratissima. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

378 *Alla Comunità di Mont'Alto.*

Avemo accettati per nostri Vassalli gli apportatori di questa, che saranno Silvestro Fortuna e Avanzino suo fratello, Corsi, con tutti della lor famiglia. E perchè disegnano d'abitare a Mont'Alto, non mancate di riceverli tutti, come vostri fratelli, e come cari sudditi che ci sono, con participazione di tutte quelle abilità ed esenzioni che godete voi medesimi, e con ogni dimostrazion d'affezione: perchè son persone che lo meritano, ed a noi ne farete piacere. State sani.

Il dì detto.

379 *All'Auditor dello Stato.*

Silvestro Fortuna e Avanzino suo fratello con tutte le lor famiglie si sono nuovamente offerti per nostri vassalli, ed io gli ho accettati volentieri, perchè so che sono persone da farne capitale. E perchè disegnano d'abitare a Mont'Alto, non mancate di ordinare a quella Comunità, che siano ammessi a tutte le abilità, che godono quelli del loco medesimo, e che sieno ben visti ed accarezzati così da loro, come da tutto lo Stato; che oltrechè così si con-

venga, io ne riceverò piacere, perchè li amo particolarmente. E state sano.

Di Caprarola alli 20. di Settembre 1550.

380 *A Messer Pietro Paolo Buoncherici.*

Visto quanto il Marzio scrive della razza Pignatella, e la difficoltà e pericolo di condurla a Cosenza; mi risolvo che si ritengano solamente li cinque polledri che ne sono già cavati, e che quelli si conducano quanto prima, facendo che vengano ben condizionati, e che siano bene attesi. Del resto mi contento che si facciano danari, purchè non si butti via: che mi par gran cosa, che una razza di sì buon nome sia così presto scaduta, e di sì poco valore, che non se ne trovi più di Scudi 300. Imperò vedete che se ne faccia partito con più vantaggio che si può: perchè non mi curo tanto del poco utile che se ne cavasse, quanto della vergogna che sarebbe di non averla conosciuta. State sano.

Di Caprarola addì detto.

381 *A Monsignor d'Imola.*

Dallo Spinello, il quale fu mandato nella Marca per la provvisione de' grani per Parma, mi si scrive che il Tarano Governatore di Fermo fa renitenza di lassargli cavare quella parte, che si compra in quello Stato, non ostante il Breve di Nostro

Signore, e la licenza ottenuta da Sua Santità e dalla Camera; per modo che è necessario, che per una lettera efficace gli facciate intendere la mente di Nostro Signore, e l'importanza di questa provvisione per l'interesse particolarmente della Sede Appostolica; e provvediate con ogni altro officio, che vi parrà a proposito, che detti grani si possano estrarre, e condurre, come quelli, che si provveggono per ordine di Sua Santità. E questo bisogna che sia con celerità, perchè non perda tempo per la condotta. Oltre di questa lettera ne dimanda un'altra al Tesoriero della Marca, con ordine che di quel che ne viene alla Camera non gli sia fatto pagare cosa alcuna, atteso che va in beneficio così della Sede Appostolica, come nostro. Dell'una e dell'altra vi prego facciate diligente spedizione; e circa questo non altro. Con questa si rimanda la copia del Capilupo, del Pighino, e la lettera di Messer Angelo. Della prima s'è cavato solamente un sunto, e mandato al Duca; e per non aver tempo, non se n'è preso altro sunto per me. Mi farete cosa gratissima a mandarmelo. E per l'avvenire osserverò il precetto di Nostro Signore di non pigliar copia alcuna, ancorachè, pigliandola, si tien secreto. Le cose di Parma procedono con quella cautela che Nostro Signore desidera, e dal canto nostro non si manca di quegli avvertimenti e di quelli rimedj, che si conoscono a proposito.

Del resto ci siamo in tutto rimessi a Dio ed alla protezione di Sua Beatitudine. E altro non occorrendo ec.

Di Caprarola il dì detto.

Appresso, perchè lo Spinello scrive ancora che i grani si possono far passare più comodamente appresso a Ravenna, ancorachè non sia necessario; dove li Dazieri per uzanza lo potrebbono molestare per il dazio; si desidera un'altra lettera al Legato di Romagna, che ordini ai Dazieri di detto loco, che non diano molestia, mandandosi li grani per ordine di Nostro Signore, e possendosi far di manco di passar di detto loco, sebbene con un poco d'incomodo.

382 *Al Cardinal Maffeo.*

Per l'inclusa a Monsignor d'Imola Vostra Signoria Reverendissima vedrà le due lettere che lo Spinello dimanda per li grani che s'hanno a cavar della Marca. Sarà contenta dell'una e dell'altra far sollecitare la spedizione, e mandarla quanto prima a detto Spinello per la via degli Altoviti con l'altre incluse a lui, e tutto con più celerità che sia possibile. Alla sua de' 19. non m'occorre dir altro, se non che non so che crapule si voglia dire; che qui la

vita nostra è tutta nelle mani di Messer Tizio, il quale con le sue riforme ci ha ridotti a una parsimonia a suo modo: pensate che non è quella degli altri. Ma perchè penso che queste cose si fingano per disegno di chi le dice, non è se non bene che ne scriva l'autore. E non so perchè s'usi tanta circospezione in queste debolezze, nè quel che si voglia dire che le lettere si leggano in concione: e non siamo tanto trascurati nelle cose nostre, nè tanto scempj, che non veggiamo quel che ci conviene. E se lo dite da vero e lo credete, mi fate torto: se per burla, non dovete stare per questo che non sappia quello che si dice e da chi, perchè non si fa così fiera delle lettere come si dice. Quanto al mio ritorno, perchè fate il conto senza noi, però calcolate qualche volta alla grossa. Ci siamo stati fino a ora di qua, perchè non s'è potuto far di meno: ma s'è sollecitato sempre di poter tornar quanto prima, tanto che penso lunedì partir per Urbino, dove starò il manco ch'io posso. E ritornando, vengo con buona risoluzione di far questa benedetta riforma di vita; ancorachè non mi pare d'avermi a riformare in molte cose, nè di molto momento; sebbene io veggo che mi si grida addosso, come se io fussi un grande insolente. Basta che starò a bottega più che potrò, e non farò cosa che scandalezzi il mondo, e spezialmente il Principe, che im-

porta. Del resto se non satisfo interamente al Vescovo d'Aquino (1), pazienza.

Di Caprarola alli 20. del sopraddetto.

383 *All' Auditor de' Grassis.*

Io non so il merito della causa *Bononien. de Vedrano.*, nella quale è interessato Monsignor del Giglio (2) mio familiare; e per questo non posso venire ai particolari con Vostra Signoria; ma so bene che 'l Giglio ha bisogno del suo favore, o almeno che ella non gli sia contraria, e che pretende d'aver ragione. Io non voglio circa di ciò usar molte parole con Vostra Signoria; basta ch' ella può sapere quanto antico e quanto caro servitore mi sia: e da questo considerare quanto mi sarà grato ch' ella abbia per raccomandata la sua giustizia, che d' altro non si cura, come quello che è modestissimo. Voglio solamente ch' ella sappia di più, che tenendo io questa causa per mia, in me proprio locherà tutto quell' onesto favore che le piacerà di fargli. E con questo pregandola quanto posso che sia contenta d' averla in protezione, m'offero a rincontro prontissimo ad ogni suo comodo.

Di Caprarola alli 21. di Settembre 1550.

---

(1) Vedi a c. 290.

(2) Tommaso del Giglio Bolognese, Abbreviatore de Parco Majori.

384 *Al Cardinal Crescenzio.*

Un'altra volta ho scritto a Vostra Signoria Reverendissima in raccomandazione di Raglione mio servitore per impetrargli la vacanza de' beneficj già di Cariglio nella Diocesi di Siviglia, i quali sono a disposizion sua. Intendo ch'ella ha risposto essere stato ancor ricerca dall' Imbasciatore di Spagna per un altro: e che aspetta ancora i parenti del morto, a' quali par che disegni conferirne qualcuno. Monsignor Reverendissimo, nè quello per chi intercede l'Imbasciatore, nè li parenti del Cariglio sono della medesima Diocesi, come il Raglione. Imperò a nessuno stanno meglio che a lui; ed esso potrà dar quella pensione, che a Vostra Signoria Reverendissima parrà, alli parenti del morto; sicchè ella può facilmente e giustamente accomodar Raglione e loro, e a quello dell' Imbasciatore potrà compiacere in altro che gli sia più comodo. Imperò la prego quanto più posso, che si degni di fargliene grazia, che certo me ne farà piacer singolare; perchè mi trovo molto ben servito da lui, e desidererei che si compiacesse in questa occasione.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

385 *Al Duca di Fiorenza.*

Ascanio Celso, mio caro e antico servitore, per una sentenza ottenuta in Camera Apostolica contra Alfonso Maria Accolti, ha per assegnamento la casa dove abita l'Imbasciatore di Vostra Eccellenza. E per esecuzione di detta sentenza procura d'entrare in possesso di detta casa; ma per quel rispetto che deve a lei, non si risolve a farlo senza sua buona grazia, e per mia intercessione desidera d'ottenerlo. Io non so se ciò gli fosse di pregiudicio; imperò quando ci avesse interesse alcuno, la prego che sia contenta commettere a Roma a chi le pare a proposito, che costandogli che 'l possesso che desidera Messer Ascanio sia legittimo, lo lasci eseguire; che oltrechè sia cosa ragionevole, me ne farà piacer singolare. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

386 *Al Locotenente di Vetralla.*

Nella causa di Giovanni di Michele non mancate di proseguire e terminar giustamente e sommariamente, secondochè dal Sala v'è stato lasciato, non ostante che di qua l'avessi rimessa all'Auditor del-

lo Stato, dal quale la rivochiamo. E state sano.

Di Caprarola alli 22. Settembre 1550.

387 *Al Medesimo.*

Della vendita della bandita vi si dice, che mi par ragionevole che gli uomini della Terra sieno preferiti ai forestieri ancora con qualche disvantaggio. Imperò concludete con quelli, che la vogliono per Scudi 2325. come dite, e fate loro il contratto.

Di Caprarola alli 22. sopraddetto.

388 *A Messer Giuliano Ardinghello.*

S' ebbe già risposta di quanto vi si scriveva per conto del Monasterio Compostellano, e di poi non v' è stato rescritto altro sopra di questa materia, per non esserne fatta altra istanza dal Signor Canonico apportator di questa, il quale è quello che fu prima promotore di questo negozio. Ora perchè egli si risolve di venire in persona a questo negozio, riferendomi a lui dell' importanza della cosa, e di quel che gli farà bisogno d' operar per ottenerlo, non vi dico altro: se non che dalla parte vostra non manchiate di fare ogni officio necessario ed opportuno a conseguire il favore che si desidera; modestamente però, e con avvertenza che non si faccia contra a quel che mi

si conviene. E per questo affare vi si mandano lettere credenziali a Monsignor d'Aras e al Signor D. Francesco di Toledo, co' quali procederete in questo con quella prudenza, che vi pare opportuna: proponendo destramente loro qualche ricognizione del favor che ne faranno; perchè la cosa è di momento, come intenderete, rimettendomi nell' altre cose a quel che vi scrivo appartatamente nell'altra, della quale sarà apportatore il medesimo. E circa questo non altro.

Di Caprarola alli 22. del detto mese.

389 *Al Signor D. Francesco di Toledo* (1).

Ho commesso all'Ardinghello, che si vaglia sempre del favor di Vostra Signoria in ogni occorrenza; ma spezialmente ora gli dico che faccia capo a lei per la spedizione del Monasterio, del quale da lui sarà ragguagliata. Io la prego che non gli manchi, secondo la fede ch'io tengo nell' opera sua. E del resto rimettendomi a quanto da esso Ardinghello le sarà ricerco, me l' offero e raccomando sempre.

Di Caprarola addì detto.

(1) Francesco di Toledo, Conte di Oropesa, figlio di Ferdinando di Toledo IV. di questo nome.

390 *A Monsignor d'Aras.*

L'Ardinghello riferirà a Vostra Signoria Reverendissima la ragion ch' io tengo sopra al Monasterio Compostellano, e il bisogno ch' io ho del suo favore per ottenerne la spedizione. Io la prego quanto posso, che sia contenta di non mancare, secondochè da lui sarà richiesto, di far quegli officj ch' io spero dalla bontà ed amorevolezza sua sopra di questo affare; che conseguendolo, riputerò d'averlo da lei. E del rimanente riportandomi a quanto dall' Ardinghello medesimo ne le sarà detto, me l'offero e raccomando sempre.

Di Caprarola alli 22. di Settembre detto.

391 *Al Reggente Ficarola.*

Messer Giuliano Ardinghello mio Agente dirà a Vostra Signoria un mio desiderio particolare circa la spedizion d'un Monasterio Compostellano, sopra del quale ho le ragioni che intenderà da lui. Pregola sia contenta prestargli tutto quel favore ch'io spero da lei. E confidando nella sua bontà, che non sia per mancargli, me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

392 *Al Duca d'Alva.*

Con quella confidenza ch'io tengo appresso di Vostra Eccellenza, io la prego che si degni di favorir la spedizion che io desidero circa il Monastero Compostellano, del quale le parlerà l'Ardinghello mio Agente. E rimettendomi a quanto da lui ne le sarà detto così circa al negozio, come al bisogno che arà del suo favore, con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Addì detto.

393 *A Messer Giuliano Ardinghello.*

Magnifico nostro carissimo. Il vostro spaccio de' 5. 9. e 10. di questo, insieme con quello de' 28. del passato si è ricevuto qui in Caprarola tre giorni fa, e si è visto quel tanto che Monsignor Pighino ha passato con Sua Maestà nelle cose nostre, e la risposta che Sua Maestà gli ha data; di che avemo anco avuto conto da Nostro Signore, con tutta quella confidenza che possiamo desiderare. E sebbene la risposta non è tale che abbiamo causa di contentarcene in parte alcuna; e ci paja di veder verso di noi poca dimostrazione, che la servitù e fede nostra sia fin qui conosciuta; nondimeno io mi voglio consolare per due cose. Tra l'altre, la prima, perchè Sua Santità è quella che mantiene e

conserva in Parma il Duca Ottavio, e ce lo conserverà tuttavia più prontamente con quella spesa che ha cominciato a far da principio, e da vantaggio se bisognerà, come padrone diretto di quel Feudo: l'altra, perchè io spero che col tempo Sua Maestà sia pur un giorno per conoscer la servitù nostra, e non dar tanto l'orecchie ai nostri emuli e nemici, che posponga il servizio suo proprio, come mi par che faccia. Dovete sapere che Sua Santità mossa da buon zelo fece scrivere a' dì passati a Don Ferrante in conformità di quello che ha scritto a Monsignor Pighino, acciocchè egli facesse buon officio: e veggo che ha fatto tutto il contrario per la risposta istessa, che diede sopra di ciò al Capilupo. Ma non me ne meraviglio, poichè trova anco pretesto che noi altri cerchiamo di porgli insidie: e mette le mani innanzi, come se a noi non fossero noti i modi che tiene per insidiar la vita a ciascuno di noi, ed usando ogni stranezza possibile contra Parma e contra il Duca Ottavio, e non osservando, se non a suo arbitrio, la tregua e capitolazione che ha con esso lui per conto de' grani ricolti di là dal Taro, siccome penso che già ne abbiate avuto avviso. Or per tornare al punto, vi dico quel che tante volte vi si è scritto e replicato, che la volontà nostra intorno alle cose di Parma e Piacenza dipende e dipenderà sempre da quella di Nostro Signore, come

conviene per l'obbligo e giuramento che si ha con la Sede Apostolica e con Sua Beatitudine: la quale come reputa la causa per sua propria, così son certo che in questo caso replicherà gagliardamente alle ragioni che di costà si sono sforzati di addurre in contrario della intenzion sua; e noi staremo di mezzo aspettando quel che piacerà a Dio d'inspirare a Sua Maestà, che degni operare quando che sia a beneficio e quiete nostra. E intanto crederò che sia bene, che voi cominciate a pensare al vostro ritorno; perchè la causa si ha a trattar solo per mano di Sua Santità e del suo Nunzio, al quale potrete insinuarlo; avvisandovi però che della diligenza e delle azioni vostre io mi chiamo benissimo contento e satisfatto. Io ebbi una lettera da Monsignor d'Aras per avviso della morte del Signor suo Padre, buona memoria, alla quale rispondo con questa alligata (1). Voi la presenterete, accompagnandola con quelle efficaci parole che potrete maggiori; condolendovi seco di tanta perdita, e rallegrandovi dall'altra parte dell'esser Sua Signoria successa in quel luogo con tanto favore ed autorità, secondochè alla virtù e meriti suoi si conviene. Per mezzo del qual Signore io mi persuado di aver appresso a Sua Maestà sempre grazia e favore conforme all'affe-

(1) È la 357. di questo Volume.

zione ed osservanza che gli porto. Vorrei pur prima che partiste dalla Corte, che vi venisse finito il negozio della tratta de' miei grani di Moureale, siccome vi ho scritto tante volte, e che si vedesse, ch'io abbia riportato un favore una volta. Non partite però senza nuovo avviso. E state sano.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

394 *Al Nunzio Pighino.*

Tengo una di Vostra Signoria de' 10., e con essa è piaciuto a Sua Santità mandarmi a dar conto di tutto ch' ella ha passato con Sua Maestà circa il nostro negozio. E dall' Ardinghello intendo particolarmente con quanto fervore e diligenza lo tratti; il che non mi è punto nuovo, sperando dalla bontà e dall' affezion sua ogni amorevole ed efficace officio. E così come ne le sono infinitamente obbligato insieme con tutta la casa mia; così prego Iddio che mi dia occasione di poternele mostrare gratitudine. E spero anco un giorno di potere, perchè la grande obbligazion che vi tengo, mi farà industrioso a cercare per ogni via di farle servizio. Intanto la prego a star sicura di questa mia buona volontà, e valersene in tutto ch' ella conosca ch' io la possa metter in atto; che dove conoscerò di poterlo fare da me, lo farò senza che mi richiegga. Intanto la ringrazio di quanto ha fino a ora operato, e di quanto so che

opererà a beneficio delle cose nostre. Circa le quali non mi pare di doverle dir altro, essendomene rimesso in tutto alla protezione che ne tien Sua Santità, e all' ordine che a lei piacerà di darne a Vostra Signoria, alla quale con tutto il cuore m'offero e raccomando.

Il dì detto.

395 *Al Cardinal Cornaro.*

Dal Capitan Cencio d'Orvieto Vostra Signoria Reverendissima sarà informata del suo desiderio, quale è di ottenere un salvocondotto per suo fratello. E venendo esso medesimo, non mi stenderò a dirle altro del fatto. Solo le fo fede per questa, che il Capitan Cencio è uno di quei rari servitori che abbia la casa nostra, e che per tale desidero che sia conosciuto da lei, non pure in questo particolare, ma in tutte l'occorrenze sue. E l'assicuro, che tutti i favori che gli farà, saranno locati nella persona mia medesima. E con questo umilmente le bacio le mani.

Di Caprarola il dì sopraddetto.

396 *Al Signor Jeronimo da Correggio.*

Per rispondere ora più particolarmente che non ho fatto a quella parte della vostra lettera, dove mi parlate dei Mantachi, vi dico che per i rispetti che voi mi avete

allegati, e per altri che mi muovono nuovamente, io sono di parere che non si fermino in Correggio; perchè so di buon luogo che ancora gli portano pericolo, come intenderete poi. Imperò provvedete, che quanto prima se ne vadano nel Bresciano, o dove meglio vi parrà, con quei favori e con quell' indirizzo che potrete lor dare con onor vostro. E avvertendoli che pensino a guardarsi quanto possono, e che avvertiscano dove e con chi praticano. A quest' ora dovranno aver inteso quel che è seguito di Franceschetto e Tibaldo. Il padre ancora sta in malissimo termine. Dio l'ajuti. Di loro, se non son savj, lor danno. Attendete a conservarvi.

Di Caprarola alli 23. di Settembre 1550.

397 *Al Signor Anton Maria di Savoja.*

Mi meraviglio grandemente che non abbiate avute mie lettere in risposta delle vostre che m'avete scritte; nelle quali con tutto che mi diciate che non sono leggibili, ho conosciuto non solo quel che volete dire, ma l'animo vostro buono verso di me, e l'affezion che mi portate, la quale m'è carissima, e ne fo capitale, e me ne varrò sempre in tutte le mie occorrenze. E perchè sono obbligato a rincontro ad amar voi, non dovete dubitare che io non vi porti altrettanto d'affezione, e che non sia desideroso di farvi ogni sorta di piace-

re e di comodo. Imperò valetevi di me in tutto ch'io possa, che farò il medesimo di voi. E quanto all'andata della Corte, io non posso dir altro, se non che vi raccomando le cose nostre in genere; e de'particolari in che mi possiate giovare, mi rimetto all'Ardinghello che negozia là per me, dal quale lo potrete sapere. E ringraziandovi di queste vostre amorevoli offerte e offerendomi a voi in tutto ch'io possa, vi prego mi tegnate in buona grazia del Reverendissimo e Illustrissimo mio di Trento. E mi vi raccomando.

Di Caprarola alli 23. di Settembre 1550.

398 *Al Vescovo di Nepi* (1).

Io penso che Vostra Signoria burli con me, quando dice che non fo stima di lei: che per ogni rispetto ha da tenere ch'io la stimi e che l'ami, e che la tenga per uno di quegli amici miei e della mia Casa, in chi mi possa confidar d'ogni cosa ed in ogni fortuna, come fo veramente. E se non la trattengo con cerimonie, può ben pensare che procede da molta sicurtà che tengo seco, e da credere anco che tra noi non accaggia. La ringrazio dell'avviso del-

(1) Pietro Antonio de Angelis di Cesena, Governatore di Roma.

le cose dell' Abbazia e dell' offerta che mi fa circa a questa causa. Il Cardinal S. Angelo ormai deve essere in Roma per questo conto. Vostra Signoria sarà contenta d'esserne seco, e intender da lui tutto quello che occorre circa questo, e dargli quelli consigli e quelle avvertenze che speriamo dalla prudenza e dall' amorevolezza sua. E risolvasi ch'io sia tutto suo, e in quel che le possa far piacere o comodo alcuno, si vaglia di me con quella confidenza che io farò di lei. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Caprarola alli 23. di Settembre 1550.

399 *Al Cardinal di Ferrara.*

Ho indugiato fino a ora di rispondere alla domanda che Vostra Signoria Reverendissima ed Illustrissima mi fa dell' officio del Vigliere d'Avignone, per informarmene dal mio che aspettava di là, il quale è pur venuto, e mi dice che pensa vi sia un decreto che i Cittadini non possono esercitar detto officio. Ma perchè non me ne parla assoluto, ed io non desidero cosa maggiormente che di compiacerle; alla mia venuta di Roma ne procurerò migliore informazione, e cercherò tutte le vie di poterle satisfare: assicurandola che così in questo, come in ogni altra cosa, pur ch'io

possa, son dispostissimo a servirla. E umilmente le bacio le mani.

Il dì sopraddetto.

400 *Al Duca di Firenze.*

L'apportator di questa sarà il Capitan Lodovico da Pisa, il quale venendo per alcune sue faccende e del Capitan Jeronimo, desidera, bisognando, il suo favore. E perchè l'uno e l'altro sono miei amici, in tutto che alle lor cose possa giovare giustamente, la supplico me ne faccia grazia. E le bacio le mani ec.

401 *A Monsignor d'Imola.*

Molto Reverendo Monsignor. Alla sua ultima ricevuta con gli sommarj e con la copia della lettera scritta al Vicelegato della Marca, non accade altra risposta, se non che conosco la diligenza e l'affezion sua nelle mie cose, di che molto la ringrazio. Ho di poi ricevute le lettere della Corte dell' Ardinghello, le quali rispetto alle vostre, non dicono cosa che sia degna di darvene avviso, come da Monsignor di Pola ne potrete intendere. Sto per montare a cavallo per Urbino, ma la pioggia non mi lascia: pur penso di partir oggi a ogni modo, e quanto prima potrò, sarò di ritorno. In tanto desidero che baci il piede di

Sua Santità da mia parte. E a lei m'offero e raccomando.

Di Caprarola a' 24. detto.

402 *Al Duca Orazio.*

Dall' àmico d'Agubbio ho ritratto quanto voi sapete, ed io ho scritto di nuovo al Duca Ottavio. Il punto si riduce a questo, se il grano è conducibile o no; e quando non si vegga la condotta spedita di tutto, è meglio che voi facciate prima quell'altro mercato coi vostri amici, e di poi attendere ancora a questo in ogni modo. E di questo giudicio mi rimetto a voi altri che sete insù 'l fatto. E sto pur aspettando che m'avvisiate, avanti che parta da Pesaro, di quel che risolvete, acciocchè possa fare la provvisione per tutta la compera. Andate cauto quanto potete nel vostro viaggio. E state sano.

Alli 26. di Settembre 1550.

403 *Al Cardinal di Carpi.*

Venni jersera a Pesaro per veder mia sorella e 'l Signor Duca mio cognato, e trovai che v'era Monsignor Brugia nostro, il quale mi si fece incontra, e mi ricevette come padrone del loco, e con molti amorevoli accattamenti, ai quali tutti corrisposi cortigianissimamente. Questa mattina è partito per Ferrara ancor indisposto di

gotte. Scrivo a Vostra Signoria Reverendissima questa sua gita, perchè vada pensando con che disegno possa essere, e che vada facendo, tanto più quanto di corto sarà di ritorno. Io fra quattro o sei giorni penso di dar volta per la via di Loreto. Intanto desidero la sanità e la buona grazia di Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente bacio le mani.

Di Pesaro alli 29. di Settembre sopraddetto.

404 *Al Duca di Parma.*

Vista l'instanza che mi si fa da voi altri, e considerato che 'l trovarci costà tutti insieme non può partorir se non qualche buona risoluzione alle cose nostre, mi son deliberato di venir prestamente a star quattro giorni con voi; ancor ch'io sia certo che a Roma se ne darà all'armi, dove la gente si scandalezza, ch'io son venuto pur fin qui. Ma poichè mi son tanto avvicinato, e la strada è buona, ed io col presto ritorno posso rimediare alle dicerie della Corte, mi son risoluto di farlo. E però domani a qualche ora mi partirò; e non domani, l'altro, penso di esser con voi. Per questo non vi do altra risposta alle due che m'avete mandate per avviso della condotta de'grani. A bocca suppliremo a tutto. E intanto attendete a conservarvi.

Di Pesaro alli 30. di Settembre 1550.

405 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Voi m'avete finalmente persuaso a dare una corsa fin costà, con tutto che a Roma si sia per far rumore di questa mia venuta. Domani partirò di qua, e non domani, l'altro, disegno d'esser con voi; e per darvi tempo di mandarmi scorta, se così vi pare, vi rimando questo corriero in diligenza. E se giudicate che sia bene ch'io mi trattenga in qualche loco, rimandatelo subito. E avendoci a veder di corto non vi dico altro.

Di Pesaro addì detto.

406 *Al Signor Giovan di Vega* (1).

La vittoria che Vostra Eccellenza ha riportata dall' impresa d'Africa, è tale che io me ne debbo rallegrar seco; non solamente come amico affezionato suo e desideroso della propagazione dell' Imperio di Sua Maestà Cesarea, ma come Cristiano; poichè ne risulta beneficio universale a tutto il Cristianesimo, così per l' esaltazion della fede, come per la sicurezza delle provincie. Il qual frutto solo è tanto grande, che mi par superfluo di magnificarla con altre circostanze, per molte e grandi che

(1) Vedasi la nota a carte 208. di questo Volume.

siano quelle che la possono mostrar grandissima, come la è con effetto; masssimamente per esser notissime, e considerate e celebrate da tutto 'l mondo. Me ne rallegro adunque, come ho detto, desiderando che le sia d'altrettanto merito appresso a Dio, di quanta riputazion l'è stata, e sarà sempre appresso degli uomini.

Di Roma il primo di Novembre 1550.

407 *Al Duca di Fiorenza.*

Questa sarà per dar notizia all'Eccellenza Vostra, come io mi sono ricondotto a Roma, acciocchè sappia dove mi comandare. Dio sa quanto abbia desiderato, ed ella può saper quanto mi tornasse comodo e satisfazione a far la strada di Toscana, per baciarle le mani, e conferir le mie cose con lei. La cagion che me n'abbia distolto, penso che per la sua prudenza le sia nota, e che me ne arà per iscusato. E poichè con la presenza non l'ho potuto visitare, supplisco ora con questa; avendo del resto ragionato col Secretario Buonanni. E pregandola a tenermi per suo sempre e dovunque io sono; con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

408 *Al Duca di Ferrara.*

Per soddisfare in parte al debito mio, e all' osservanza ed obbligo che tengo verso l'Eccellenza Vostra, ho voluto con questa farle noto il mio ritorno a Roma. Saprà dunque dove mi trovo, e conseguentemente si potrà servir dell' opera mia, se per avventura le tornasse bene di farmi tanto favore, come io desidero che faccia sempre ed in ogni occorrenza; che per li molti favori che riceve tutta la mia casa da lei, sono obbligatissimo e dispostissimo di farlo. E aspettando che si degni di comandarmi, con tutto il cuore me le offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

409 *Al Vicelegato della Marca.*

Domenico Ciminelli da Macerata citato a comparire davanti a Vostra Signoria, è ricorso qui più per trovar modo di mitigar la sua indegnazione verso di lui, che per fuggire il suo giudicio o querelarsi di lei. M' ha fatto pregare da persona che mi è carissima, che io voglia esser quello che glie ne renda un poco più propizia, o almeno non tanto severa, quanto gli par di trovarla nelle cose sue; tenendosi innocente di quanto gli fu imputato la prima volta, e per assai leggier causa richiamato la se-

conda. Io són certo ch' ella non è tanto rigida, quanto forse s'immagina: tutta volta la giustizia è formidabile per se stessa; e questo giovine avendo tanto patito, quanto egli dice che ha fatto in prigione, non si assicura di venirle innanzi, ancorachè non si creda di meritar castigo. Io ho tanta buona relazion di lui, che non voglio mancar di pregarla quanto posso, che poichè egli ha dato qui sicurtà di stare a ragione, si voglia contentare di non molestar quella che ha data di costà, e di mostrarsegli anco benigno e trattabile, quanto può con onor suo, e salva la dignità dell' officio; che certo me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando ec.

410 *Al Governator di Monreale* (1).

Vi commettemmo che faceste contratto del Casale di Falamonica a Messer Jeronimo Upesinghi nel modo che allora vi si disse. E benchè quella commessione sia bastante a far che ne mettiate loro in possesso: pur non l'avendo fatto fino a ora, vi si dice per questa che ne diate loro libera possessione, e mandate a me la copia del contratto fatto con essi, sopra del qua-

---

(1) Il Cardinal Farnese era Arcivescovo di Monreale.

le ratificheremo ancor noi. E bene valete.
Di Roma al primo di Novembre 1550.

411 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Intendo che in Sinigaglia si trova un Moisè d'Abram, Ebreo, il quale è debitore a un Pier del Riccio non so che somma di danari. E come malamente li tiene, così fugge per ogni via di restituirli. E perchè io desidero che il creditore sia satisfatto, prego Vostra Eccellenza che voglia permettere che detto Ebreo sia detenuto, senza che si venga per via di giudicio a dargli tempo di nuova fuga, come dal detto Piero o suo Agente sarà ricerca, che me ne farà molto piacere. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma al primo di Novembre sopraddetto.

412 *Al Duca di Fiorenza.*

Tornato da Parma mi stava in Roma assai quieto, avendo dato buon ordine alla preservazione delle cose nostre, e godendomi de' favori che Nostro Signore per sua benignità continua di farmi, e della protezione che tiene di noi altri; quando m'ha sopraggiunto la malattia del Duca Ottavio mio fratello e di Madama nel medesimo tempo. E pur jeri per un corriere a posta mi fu fatto intendere che l'uno e l'altro

hanno male di momento; e quasi tutti dubitano di lunghezza. Nel qual caso, per ogni accidente che potesse nascere, m'è parso necessario ch'io vi ritorni con diligenza; ed anco Nostro Signore me l'ha comandato. E come quello che voglio che ella sia sempre consapevole d'ogni mia azione, l'avviso per questa come in questo punto parto a quella volta. E dovunque io mi sia, ed in qualunque fortuna, in tutto ch'io potrò mai con tutta la Casa mia sarò sempre prontissimo a servirla. E alla sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma alli 2. di Novembre 1550.

413 *A Carlo Quinto Imperatore.*

Avendo io nuovo avviso che l'indisposizione di Madama e del Duca Ottavio era di momento, e non senza qualche pericolo della vita dell'uno e dell'altro, ho risoluto di passare in diligenza fino a Parma, acciocchè, per qualche sinistro accidente che occorresse, io fussi pronto a complire il debito mio circa la tutela di quel figliuolo. Della qual cosa, con tutto ch'io abbia dato conto al Signor Don Diego suo Imbasciatore, m'è parso nondimeno convenire alla servitù e devozion che porto alla Maestà Vostra, dargliene avviso particolare per questa lettera: confidando che di questa mia azione la Maestà Vostra resterà satisfatta e contenta, come di servito-

re che mira a farle servizio in tutte le occasioni che mi si presentano. E con questa fiducia la supplico ad usar della sua solita e grande benignità in verso della Casa nostra, che le sarà sempre devotissima.

Di Roma il dì sopraddetto.

414 *A Monsignor d'Aras.*

All'ultima di Vostra Signoria de' 12. non occorre altra risposta, se non ch' io ho sentito grandissimo contento della corrispondenza che mi mostra dell'affezione che io con tutta la mia Casa le prometto, o per dir meglio le conservo, essendo sempre stata la medesima, da che io la conobbi primamente: e dopo la morte dell'Illustrissimo suo padre, buona memoria, non vi aggiungo altro di nuovo, che quella stessa osservanza ch' io portava a lui, la quale come ereditaria trasferisco in Vostra Signoria; e la prego che si risolva a tenerla per sincera e per cordialissima, quanto io non le posso esprimere. E sebbene in ogni occorrenza io m' ingegnerò a tutto mio potere di dimostrarla con gli effetti, non è però ch' io non desideri occasione ancora da lei di metterla in atto. E di ciò pregandola con tutto il cuore, me, li miei fratelli e le mie cose tutte le offerisco di nuovo e per sempre. Resta ch' ella si degni di valersene e di tenerne protezione per preservarle ancora a se medesima ed alli Signori

suoi fratelli, alli quali insieme con lei cordialmente mi raccomando ec.

415 *Al Cardinal Crescenzio.*

Il Buoncambi darà conto a Vostra Signoria Reverendissima di quanto io ho commesso, e spezialmente di ciò che m'è stato ricordato per lettere del Cardinal Maffeo; il che si fece subito, come farò sempre tutto quello che per un minimo cenno potrò comprendere che sia mente e desiderio di Nostro Signore. Ne ringrazio Vostra Signoria Reverendissima infinitamente; e la prego che secondo la speranza ch'io tengo in lei, si degni d'avvertirmi di quel ch'io medesimo in ciò non conoscessi; e d'assicurar Sua Santità ch'io non mancherò mai di servirla e adorarla, come son tenuto per tanti e sì gran beneficj e favori ricevuti da Sua Beatitudine, in buona grazia della quale la supplico a mantenermi. E a lei umilissimamente bacio le mani.

Alli . . . . di Novembre 1550.

416 *Al Duca d'Urbino.*

Ho indugiato di scrivere a Vostra Eccellenza molti giorni, non avendo cosa di momento da farle intendere; il che non ho manco adesso. Le dirò nondimeno, che di Parma mi son ricondotto a Roma, avendo lassato il Duca, sebben non guarito

affatto, almeno in termine di sicurezza, e Madama sana del tutto. Desiderava nel ritorno visitar la Duchessa; ma per lo meglio non m'è parso di far la via di Romagna. Ho preso quella di Toscana; ed avendo mandato a Pisa il Cavalier Ugolino a scusarmi col Duca di Fiorenza, me ne son passato a dilungo da Scarperia per Mugello e Valdarno, non senza diligenza, per esser a Roma quanto prima. Con tutto ciò sono stato cavato di strada dal Signor Ascanio della Cornia, e condotto a Perugia per una sera; che m'è stata però di molta satisfazione, avendo visitato Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Cognato, col quale sono stato una mattina a pranzo.

Qui da nostro Signore sono stato ricevuto con la sua solita benignità; e Sua Santità continua ogni dì più a mostrarsi graziosa e favorevole alle cose nostre, le quali con Sua Maestà sono ancora ai medesimi termini. E con tutto che io non ne speri più che tanto, pure avendo Don Diego avuto dalla Corte non so che commissione di nuovo, m'è parso far questa diligenza di trovarmi a vedere quel che vuol dire. E di quanto segue darò ragguaglio a Vostra Eccellenza, alla quale intanto bacio le mani.

Di Roma alli 20. di Dicembre 1550

417 *Al Cavalier Ardinghello.*

Visto quanto scrivete dalli due dì questo fino alli 13., così a me come al Vescovo, ritraggo che la pratica del nostro negozio è tronca del tutto; e son chiaro affatto, che gli avversarj nostri possono appresso a Sua Maestà più con li mali officj e con le false suggestioni a metterne in diffidenza della Maestà Sua, che noi altri con la ragione, col dovere, e col buon animo che avemo avuto ed avremo sempre di servirla con quella fede e con quella divozione che avemo fatto sempre, e che non resteremo di fare ancora per l'avvenire, non ostante la disdetta che avemo con la Maestà Sua; sperando che finalmente il proceder del tempo, la pazienza e la servitù nostra, e la prudenza e la bontà di Sua Maestà sia per ridur queste cose a miglior disposizione, che non sono al presente; che poichè così piace a Sua Maestà, così convien che sia. E da qui innanzi non più per modo di negoziare, ma di porger semplicemente la verità, s'ha a rispondere così da Monsignor Nunzio come da voi alle ombrate ragioni; con che conosco che gli nemici nostri muovono la mente della Maestà Sua a diffidar di noi. E quanto a quello

che dicono ch'io ho spirito tropp'alto; Sua Maestà l'ha potuto fino a ora conoscere in me e in tutti i miei, che non avemmo potuto procedere con più sommissione nè con più rispetto, che avemmo fatto verso la Maestà Sua. Quanto al diffidarne, perchè ci tenemo mal satisfatti de' Ministri di Sua Maestà, questo non fa che non ci possiamo tener satisfatti di lei. Che sebben non troviamo grazia seco, non è però che ce ne disperiamo in tutto, e che non ci disponiamo a contentarci ancora di quel che piace a Sua Maestà. E da questo può fare argomento, quanto saremmo contenti e satisfatti, e di più obbligati al servizio suo, quando ci degnasse della sua grazia: non si dovendo credere che debba poter in noi più l'ingiuria de' suoi Ministri, che lo rilevamento e 'l beneficio suo proprio, congiunti con l'interesse, che è piaciuto a Sua Maestà ch'abbiamo seco; e la naturale inclinazione ed osservanza di tutta la casa nostra, e l'abito che si può dir ch'abbiamo fatto al servizio della Maestà Sua: dalle quali cose nè anco per l'ingiurie che ci sono fatte da' suoi Ministri, ci possiamo distorre. Ma fino a tanto che la Maestà Sua sta persuasa delle apparenti ragioni loro, conosco che le nostre, per evidentissime che sieno, non ci hanno loco. E per questo non m'è nuova l'esclusion della nostra pratica: non mi sarà ancor

nuovo che non creda dell' insidie, che mi si tendono tutto il giorno da loro. Delle quali sono stato molti giorni a darvi notizia ec.

TAVOLA

De' Cognomi o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo I. Volume.

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

INDICE

DELLE

COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

B

C

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

Fine del primo volume.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 44	l. 24	assetta	assetto
60	11	e la	la
91	13	. Avvisandovi	, avvisandovi